

ABSTRACT ITA

Il sotterraneo ha sempre evocato nel pensiero dell'uomo l'immagine di mondi altri. Luogo di nascita di divinità, dimora di personaggi mitologici, passaggio e attraversamento di segno iniziatico, luogo di sepoltura e di rinascita, il sotterraneo, fin dalla più remota antichità, può essere associato alla ricerca di un contatto lontano e più compiutamente a luogo di culto.

La ricerca esposta, nel quadro della cristianizzazione e della bizantinizzazione della Calabria, propone, dopo un inquadramento generale sul senso del sotterraneo in varie epoche e culture, un'analisi relativa a dodici casi studio individuati nella regione.

Muovendosi nell'ambito del SSD ICAR/17 Disegno, e dialogando in ottica interdisciplinare con il SSD L-ANT/08 Archeologia Cristiana e Medievale, l'analisi pone i propri fondamenti scientifici nell'applicazione di metodologie digitali per il rilievo architettonico, la rappresentazione e l'analisi critica del Cultural Heritage.

Il censimento generale dei luoghi di culto ipogei e rupestri della regione lascia spazio ad approfondimenti relativi a casi studio selezionati, per eterogeneità e localizzazione. L'analisi grafica degli itinerari storici suggerisce infine la produzione di itinerari finalizzati allo sviluppo di percorsi turistici e culturali connessi al tema del sotterraneo come luogo di culto cristiano in Calabria.

ABSTRACT ENG

The underground has always evoked in the human mind the image of other worlds. Birthplace of divinities, home of mythological figures, passage and crossing of an initiatory sign, place of burial and rebirth, the underground, since the most remote antiquity, can be associated with the search for a distant contact and more fully with a place of worship.

The research presented, in the context of the Christianization and the Byzantinization of Calabria, proposes, after a general framework on the meaning of the underground in various eras and cultures, an analysis relating to twelve case studies identified in the region.

The disciplines involved are SSD ICAR/17 Drawing and SSD L-ANT/08 Christian and Medieval Archaeology. The analysis places its scientific foundations in the application of digital methodologies for the architectural survey, representation and critical analysis of Cultural Heritage.

The general census of the underground and rocky places of worship in the region allows for in-depth analysis of selected case studies. The graphic analysis of the historical itineraries suggests the production of itineraries aimed at the development of cultural itineraries connected to the theme of the underground as a place of Christian worship in Calabria.



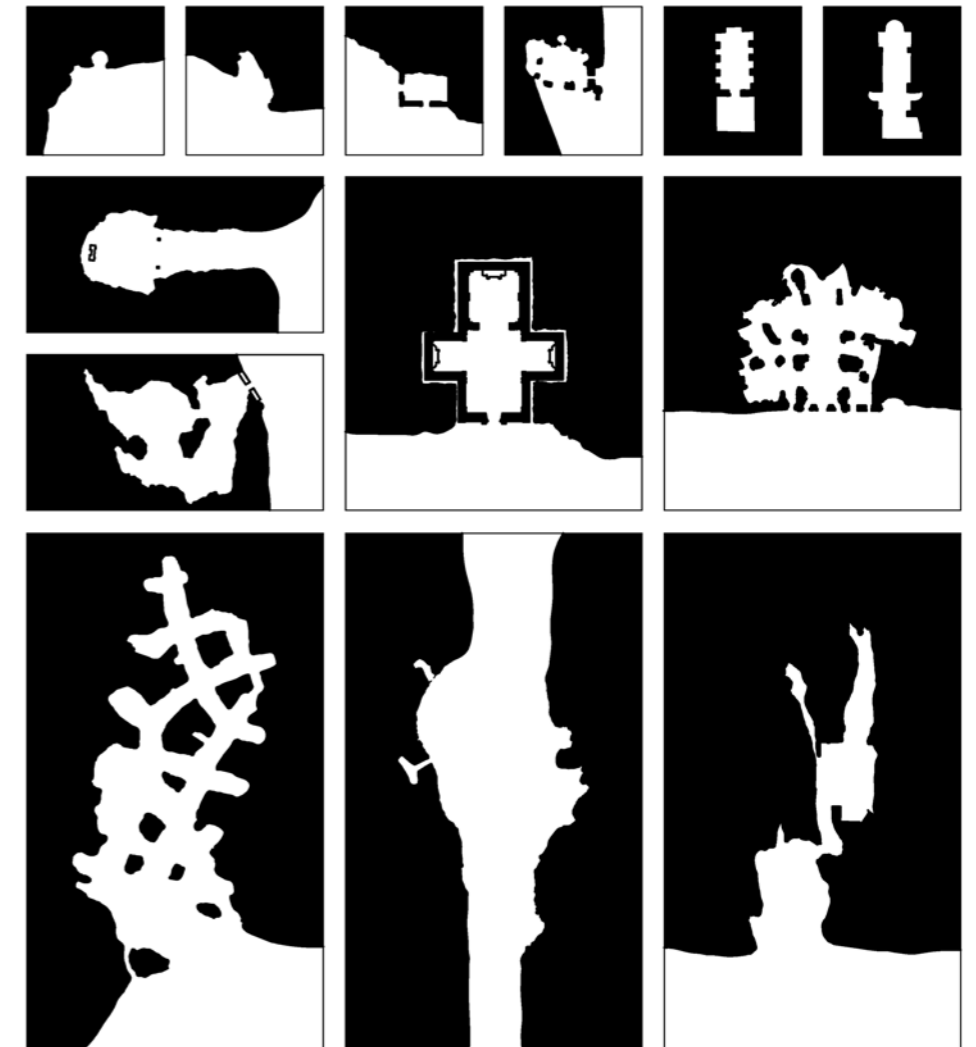
Francesco Stilo

Il sotterraneo come luogo di culto

Francesco Stilo

IL SOTTERRANEO COME LUOGO DI CULTO
DALLA CRISTIANIZZAZIONE ALLE GROTT
EREMITICHE BIZANTINE

Digital humanities for architecture and archaeology:
Casi studio in Calabria





SCUOLA *di*
DOTTORATO

Dottorato in Architettura
Dottorato in Diritto ed Economia
Dottorato in Ingegneria Civile, Ambientale e Industriale
Dottorato in Ingegneria dell'Informazione
Dottorato in Scienze Agrarie, Alimentari e Forestali

coordinatore
prof. Paolo Fuschi

Collegio dei docenti
Dottorato di Ricerca in Architettura
XXXV ciclo

Aragona Stefano
Arena Marinella
Barrile Vincenzo
Bevilacqua Carmelina
Bonsignore Carmelo Peter
Calabrò Francesco
Cardullo Francesco
Carrà Natalina
Colistra Daniele
De Capua Alberto
Della Spina Lucia
Fallanca Concetta
Fatta Francesca
Fuschi Paolo
Gattuso Domenico
Giglio Francesca
Ginex Gaetano
Gioffrè Vincenzo
Hopkins Andrew James
Impollonia Nicola
Lauria Massimo
Lucarelli Maria Teresa
Manfredi Tommaso
Marcianò Claudio
Marino Domenico
Martinelli Flavia
Martorano Francesca
Massimo Domenico Enrico

Mediati Domenico
Milardi Martino
Mistretta Marina
Molica Bisci Giovanni
Morabito Valerio Alberto
Moraci Francesca
Musolino Mariangela
Nava Consuelo
Neri Gianfranco
Passalacqua Francesca
Pisano Aurora Angela
Pucinotti Raffaele
Pultrone Gabriella
Raffa Venera Paola
Rocca Ettore
Russo Antonello
Sarło Antonella Blandina Maria
Scamardì Giuseppina
Sofi Alba
Tacone Antonio
Tornatora Rosa Marina
Villari Alessandro
Garcia Fuentes Josep Maria
Garcia Nofuentes Juan Francisco
Jakob Michael
Janeiro Pedro António
Martínez Ramos Maria Roser
Olivieri Francesca

In copertina
Il sottterraneo come luogo di culto in Calabria, abaco dei casi studio. Elab. dell'autore.



SCUOLA DI DOTTORATO
Università degli Studi 'Mediterranea di Reggio Calabria

DIPARTIMENTI
Architettura e Territorio (dArTe) - Patrimonio, Architettura, Urbanistica (PAU)

DOTTORATO DI RICERCA
Architettura
Architecture: Theory and Design

S.S.D. ICAR/17
XXXV CICLO

IL SOTTERRANEO COME LUOGO DI CULTO DALLA CRISTIANIZZAZIONE ALLE GROTTI EREMITICHE BIZANTINE

Digital humanities for architecture and archaeology:
Casi studio in Calabria

Dottorando
Francesco Stilo

Tutor
prof. Gaetano Ginex

Supervisors
prof. Philippe Pergola
prof. Gabriele Castiglia

Coordinatore del dottorato
prof.ssa Francesca Fatta
prof.ssa Concetta Fallanca



Desidero ringraziare tutti coloro i quali hanno contribuito, su differenti piani, alla realizzazione di questo percorso. Ringrazio il Prof. Gaetano Ginex per il prezioso supporto scientifico, la Prof.ssa Francesca Fatta, i docenti del Collegio e l'intera comunità accademica dell'area Architettura e più in generale del nostro ateneo. Ringrazio inoltre il Prof. Philippe Pergola, Gabriele Castiglia ed i docenti del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana di Roma per il proficuo svolgimento del periodo estero e per il prezioso apporto interdisciplinare. Ringrazio mio Padre, mio fratello Andrea, Lorella, e rivolgo un pensiero a mia madre, alla quale dedico questo lavoro.

Note biografiche

Francesco Stilo (1988). Laureato con lode presso l'Università degli Studi 'Mediterranea' di Reggio Calabria con una tesi interdisciplinare nei campi del rilievo architettonico e del progetto. Svolge attività di ricerca nell'ambito del SSD ICAR/17 - Disegno, con interazioni interdisciplinari con il SSD L-ANT/08 - Archeologia Cristiana e Medievale. Il patrimonio architettonico, archeologico e culturale della regione Calabria è al centro degli interessi di ricerca, la quale viene declinata attraverso l'uso di tecniche digitali finalizzate alla documentazione, l'analisi e la comunicazione del costruito.



Francesco Stilo

IL SOTTERRANEO COME LUOGO DI CULTO
DALLA CRISTIANIZZAZIONE ALLE GROTTI
EREMITICHE BIZANTINE

Digital humanities for architecture and archaeology:
Casi studio in Calabria

Indice

- 11 Abstract *Eng.*
- 13 Aspetti introduttivi
 - Genesi, metodologia e struttura della ricerca
 - Ambiti disciplinari coinvolti e internazionalizzazione
- 19 Capitolo 1 _Il sotterraneo come luogo di culto
 - 1.1 La caverna nel mito greco
 - 1.2 Il sotterraneo, la psiche, la casa
 - 1.3 Una rovina di grado negativo
 - 1.4 Un simbolismo rivolto ad oriente
 - 1.5 Santuari rupestri in oriente: l'India e la Cina
 - 1.6 Le grotte ornate del paleolitico
 - 1.7 Il sotterraneo e il cristianesimo
 - 1.7.1 La catacomba romana
 - 1.7.2 L'area prima presso la catacomba di San Callisto
 - 1.8 La 'civiltà rupestre' nel mediterraneo e nel mezzogiorno d'Italia
- 59 Capitolo 2 _ La cristianizzazione dei *Bruttii*
 - 2.1 La Calabria: il territorio
 - 2.2 I terremoti
 - 2.3 I boschi
 - 2.4 Profilo storico insediativo
 - 2.5 La viabilità storica

- 2.6 I quadri generali
- 2.7 La cristianizzazione dei *Bruttii*: centri abitati e territorio
- 2.8 Architetture

93 Capitolo 3 _ Calabria sotterranea cristiana

- 3.1 L'uso della rupe e del sottosuolo in Calabria
 - 3.1.2 Censimento dei siti ipogei e rupestri di culto cristiano in Calabria
- 3.2 Casi studio: metodologia, rilievi e applicazioni pratiche
 - 3.2.1 *Workflow* metodologico ed aspetti tecnico-applicativi
- 3.3 Presentazione dei casi studio analizzati
 - 3.3.1 La Cripta di S. Fantino a Taureana di Palmi (RC)
 - 3.3.2 Grotta eremitica di S. Elia lo Speleota a Melicuccà (RC)
 - 3.3.3 Complesso rupestre di Pignarelle a Palmi (RC)
 - 3.3.4 Grotta di S. Antonio a Seminara (RC)
 - 3.3.5 Grotte in località Caforchi di Seminara (RC)
 - 3.3.6 Santuario della Madonna della Grotta a Bombile (RC)
 - 3.3.7 Santa Maria della Stella a Pazzano (RC)
 - 3.3.8 Grotte di S. Angelo e della Pastorella sul Monte Consolino, Stilo (RC)
 - 3.3.9 Chiesa rupestre di S. Nicola del Cofino a Gerace (RC)
 - 3.3.10 Chiesa ipogea di Sotterra a Paola (CS)
 - 3.3.11 Chiesa di Piedigrotta a Pizzo Calabro (VV)
 - 3.3.12 Grotte di S. Michele Arcangelo e S. Vito a S. Donato di Ninea (CS)

205	Capitolo 4_ Dagli <i>itineraria picta</i> ad un itinerario digitale per la fruizione del patrimonio culturale del territorio
4.1	Gli <i>itineraria picta</i>
4.2	La <i>Tabula Peutingeriana</i>
4.3	La Mappa Mosaico di Madaba
4.4	Per un itinerario del sotterraneo come luogo di culto in Calabria
4.4.1	L'abaco del sotterraneo come luogo di culto in Calabria
4.4.2	Gli itinerari per la fruizione del patrimonio
226	Conclusioni e prospettive di ricerca
232	Glossario
234	Indice delle illustrazioni
242	Bibliografia generale

Abstract *Eng.*

This study was born in the context of the PhD in 'Architecture', curriculum 'Architecture: Theory and Design', pertaining to the Doctoral School of the 'Mediterranean' University of Reggio Calabria. The research was co-financed by the Calabria Region Operational Program 2014/2020, therefore, in accordance with the 'Guidelines' defined by the POR Calabria FESR/FSE 2014-2020 Axis 12 Action 10.5.6 'International mobility of PhD students', falls within disciplinary areas consistent with the policies and interventions envisaged for the strengthening of the regional innovation system (S3 Regionale). In particular, the project in question refers to the Tourism and Culture sector. The research is part of the large area of humanistic culture, creativity, social transformations, inclusive society of the PNR 2021-27 and in the areas of innovation Tourism and Culture and ICT of the S3 Calabria 2021-27.

The research was structured in four parts. The first part deals with the theme of the underground as a place of worship; in the section the symbolic aspects are exposed and discussed, the most significant paradigmatic aspects of the problem are examined, the most important strands with which the theme dialogues are presented through the exhibition of the state of the art. The second part is dedicated more strictly to the Calabrian territory. The theme of christianization is declined with respect to the illustration of the topographical and archaeological aspects relating to the period of late antiquity and the Byzantine domination in Calabria. In the third part the working methodology is exposed in relation to the practical experiments carried out in the field, aimed at the interpretation of the investigated architectures – pertaining to the category of the underground as a place of worship – through the tools of drawing and survey. The fourth part, of an analytical design nature, as a result of the study of the archetypal itineraries, proposes the formulation of a visual itinerary for the knowledge and use of the investigated elements.

The research finds its practical-theoretical foundations in the disciplinary scientific sector 'Drawing' (SSD ICAR/17). As can be read in the new declaration approved by the CTS UID on 03/22/2021, "The sector deals with the generation, construction and analysis of drawings, images and models, as results of scalar representations of existing or planned realities; of the design and visual translation of concepts, ideas and narratives, as an expression of non-verbal language. In this sense, two main areas can be distinguished, with possible interrelationships: a scientific-technological one and a social-humanistic one". In particular, the present research closely follows the social-humanistic aspect, establishing its own privileged relationships with the archaeological disciplines, and making use of the most innovative technological tools for surveying and representation. With regard to the built heritage – Cultural Heritage – the survey is seen "as a process of morphological and thematic knowledge oriented towards critical interpretation".

In this sense, in particular, in the relationship with architecture and archaeology, Digital Humanities finds its applications in the field of surveying, allowing the acquisition of large quantities of data, in GIS, in HBIM, and in all those applications useful for cataloguing, managing and analyzing the contexts and specific elements investigated.

Aspetti introduttivi

Genesi, metodologia e struttura della ricerca

Il presente studio nasce nell'ambito del Dottorato di Ricerca in 'Architettura', curriculum 'Architecture: Theory and Design', afferente alla Scuola di Dottorato dell'Università 'Mediterranea' di Reggio Calabria, che vede coinvolti i dipartimenti di Architettura e Territorio (dArTe) e Patrimonio, Architettura, Urbanistica (PAU) del medesimo ateneo. La ricerca è stata cofinanziata dal Programma Operativo Regione Calabria (POR-Calabria) 2014/2020, pertanto, conformemente alle 'Linee Guida' definite dal POR Calabria FESR/FSE 2014-2020 Asse 12 Azione 10.5.6 'Mobilità internazionale dottorandi', ricade in aree disciplinari coerenti con le politiche e gli interventi previsti per il rafforzamento del sistema regionale d'innovazione (S3 Regionale). In particolare, il progetto in oggetto fa riferimento al settore Turismo e Cultura. La ricerca si inserisce nel grande ambito Cultura umanistica, creatività, trasformazioni sociali, società dell'inclusione del PNR¹ 2021-27 ed alle aree di innovazione Turismo e Cultura e ICT delle S3 Calabria 2021-27.

Prendendo avvio da quanto maturato durante la stesura della tesi di laurea magistrale in Architettura², ed avendo cioè potuto mettere in connessione gli aspetti legati alla disciplina (incluse le tendenze interdisciplinari), con l'esigenza intima e personale di conoscere e comunicare il patrimonio architettonico e culturale, tanto della propria regione di riferimento, la Calabria, quanto in senso più generale, è stato possibile attivare un felice connubio tra le competenze pregresse, le esigenze interne, ed il dettato proposto dalle linee di finanziamento. Di fondamentale importanza è stata l'esperienza svolta all'interno del laboratorio di modelli dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria 'Laboratorio Officina Medi_Ter' diretto dal Prof. Arch. Gaetano Ginex, struttura presso la quale viene esplorato il tema del disegno e del rilevamento per l'architettura in rapporto alla complessità dell'ambiente mediterraneo.

Dal punto di vista metodologico, la ricerca ha fondato la propria azione sull'unione tra teoria e prassi; in particolare gli aspetti teorici e le applicazioni pratiche hanno costituito due grandezze direttamente proporzionali in grado di accrescersi vicendevolmente. La ricerca fondamentale esplorativa, di tipo *curiosity driven*, ha portato ad una sistematizzazione e ad un ampliamento delle conoscenze rispetto all'oggetto indagato, definendo, dopo una panoramica sullo stato dell'arte e sui diversi punti di vista ed interpretazioni con cui lo stesso è stato osservato, un proprio personale sguardo, identificato dalla categoria complessa che descrive 'Il sotterraneo come luogo di culto'. L'acquisizione dei dati originali, anche attraverso l'esecuzione di rilievi architettonici effettuati sul campo, è stata accompagnata dallo studio teorico – storico ed archeologico – del problema e dei suoi molteplici aspetti.

Nell'ambito di un programma di esplorazioni presso i più significativi siti rupestri ed ipogei calabresi legati al culto cristiano, è stata condotta una campagna di rilievi fotogrammetrici con tecnologia digitale *Structure From Motion* (SFM). Tali siti, a volte parzialmente noti e studiati, ma spesso discreti e dimenticati, pur non possedendo sovente eccellenti qualità

autonome, sono in grado di acquisire notevole pregio se inseriti all'interno di un contesto e di uno scenario coerente³ che ne definiscano i significati e le correlazioni. La definizione dei casi studio ha privilegiato l'esigenza di poter fornire, in un ambito territoriale ampio, quale quello dell'intera regione Calabria⁴, dati eterogenei riferibili a tipologie diverse; tuttavia, allo stato attuale, l'indagine è stata eseguita con maggiore profondità presso l'area definita dalla Città Metropolitana di Reggio Calabria. Si è proceduto alla realizzazione di sopralluoghi e rilievi presso i siti ritenuti più significativi⁵ per la comprensione del fenomeno, includendo non soltanto gli ipogei e le spelonche la cui interpretazione storica rimanda alla 'Calabria Bizantina', ma aprendo l'indagine anche verso quei siti di dubbia collocazione storica.

L'esposizione dei prodotti di ricerca è stata strutturata in quattro parti. La prima parte affronta il tema del sotterraneo come luogo di culto; nella sezione vengono esposti e discussi gli aspetti simbolici, vengono esaminati i più significativi aspetti paradigmatici del problema, vengono presentati attraverso l'esposizione dello stato dell'arte i più importanti filoni con cui il tema dialoga. La parte seconda è dedicata più strettamente al territorio calabrese. Il tema della cristianizzazione è declinato rispetto all'illustrazione degli aspetti topografici e archeologici relativi al periodo della tarda antichità e della dominazione bizantina in Calabria. Nella terza parte viene esposta la metodologia di lavoro in relazione alle sperimentazioni pratiche effettuate sul campo, finalizzata all'interpretazione delle architetture indagate – afferenti alla categoria del sotterraneo come luogo di culto – attraverso gli strumenti del disegno e del rilievo. Vengono qui presentate le schede dei 12 casi studio selezionati. La quarta parte, di natura analitico-progettuale, quale esito di sintesi dello studio degli itinerari archetipo – la *Tabula Peutingeriana* e la Mappa Mosaico di Madaba – propone la formulazione di un itinerario di sintesi per la conoscenza e la fruizione degli elementi indagati, unitamente ad applicazioni nel campo della realtà estesa (XR).

Ambiti disciplinari coinvolti e internazionalizzazione

La ricerca trova i propri fondamenti pratico-teorici nell'ambito del settore scientifico disciplinare 'Disegno' (SSD ICAR/17). Come è possibile leggere nella nuova declaratoria approvata dal CTS UID in data 22/03/2021, *"Il settore si occupa della generazione, costruzione e analisi di disegni, immagini e modelli, come esiti di rappresentazioni scalari di realtà esistenti o progettate; della progettazione e della traduzione visiva di concetti, idee e narrazioni, in quanto espressione di linguaggio non verbale. In tal senso si possono distinguere due ambiti principali, con possibili interrelazioni: uno scientifico-tecnologico e uno sociale-umanistico"*. In particolare, la presente ricerca ricalca più strettamente l'aspetto sociale-umanistico, instaurando con le discipline archeologiche, e facendo uso dei più innovativi strumenti tecnologici per il rilievo e la rappresentazione, i propri rapporti privilegiati. Nei riguardi del patrimonio culturale costruito – *Cultural Heritage* – il rilevamento è visto *"come processo di conoscenza morfologica e tematica orientato all'interpretazione critica"*.

In tale contesto il settore scientifico disciplinare con il quale si sono intessuti proficui e più stretti rapporti è 'Archeologia Cristiana e Medievale' (SSD L-ANT/08). Nella declaratoria si legge che esso *"Comprende gli studi sugli scavi archeologici, sul patrimonio architettonico e delle arti figurative e sui documenti della cultura materiale relativi all'Europa ed al mondo mediterraneo nell'epoca tardoantica, cristiana e in quella medievale [...]"*. Le finalità descrittive ed analitiche del rilievo, orientate in tal senso, appaiono particolarmente efficaci in assenza di altri elementi conoscitivi, datanti e non, presso le diverse fonti, così come anche in assenza di esse. La costruzione di un quadro specifico, anche in ausilio alla realizzazione di cantieri di scavo, diviene uno strumento indispensabile al fine di una corretta valutazione e pianifi-

cazione degli interventi.

Sotto questo aspetto, e con l'obiettivo di studiare e comprendere le emergenze architettoniche e archeologiche di ambito cristiano in Calabria, dalle origini al periodo bizantino, il periodo estero minimo di 12 mesi, previsto nell'ambito del POR Calabria FESR/FSE 2014-2020 Asse 12 Azione 10.5.6 'Mobilità internazionale dottorandi', è stato svolto nella sua interezza (suddiviso in due semestri: primo semestre novembre-maggio A.A. 2020/21; secondo semestre novembre maggio A.A. 2021/22) presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana (PIAC), ente di ricerca e formazione della Santa Sede. Tale istituzione, fondata nel 1925 da Pio XI, "*promovet tam investigationes scientificas, quae proxime sacra monumenta et documenta antiqua respiciunt [...]; item cultores archaeologiae christianae subsidiis scientificis adiuvat*"⁶. L'offerta formativa erogata ha consentito di entrare in contatto diretto con i più significativi monumenti della Roma classica e cristiana, tanto *sub divo* quanto ipogei, e di acquisire, sotto il profilo teorico, i fondamenti scientifici propri dell'archeologia cristiana. L'attività di ricerca individuale, condotta sotto la supervisione di Philippe Pergola, Professore di Topografia generale, di Topografia dell'*Orbis Christianus Antiquus* e di Metodologia e del dott. Gabriele Castiglia, assistente presso la medesima cattedra, è stata finalizzata allo studio del territorio calabrese; in particolare sono stati analizzati: il contesto territoriale e gli aspetti storico-archeologici, il processo di cristianizzazione e la formazione delle prime diocesi, gli elementi materiali e le fonti relative al periodo compreso tra il IV e il VII secolo.

Il rapporto tra le discipline del disegno e gli aspetti disciplinari di ambito archeologico, trovano la propria sintesi nel contesto definito dalle *Digital Humanities*. L'utilizzo di strumenti e linguaggi grafici digitali, per la documentazione e la raccolta, non soltanto dei dati di scavo, ma anche delle architetture e dei lacerti *sub divo*, determina la frontiera tra processi computazionali ed aspetti umanistici. "*La cosiddetta Informatica Umanistica - lo rivela il nome - è disciplina bicefala, nata sulla frontiera del rapporto fra scienze umane e scienze esatte*"⁷. L'informatica umanistica è definita come "*un ombrello sotto cui raggruppare persone e progetti che cercano di rimodellare e rafforzare le pratiche artistiche e umanistiche contemporanee, e di espandere i loro confini*"⁸. In questo senso, in particolare, nel rapporto con l'architettura e l'archeologia, l'informatica umanistica trova le proprie applicazioni nel campo del rilievo, permettendo l'acquisizione di grandi quantità di dati, nel GIS, nel HBIM, ed in tutti quegli applicativi utili alla catalogazione, la gestione e l'analisi dei contesti e degli elementi puntuali indagati.

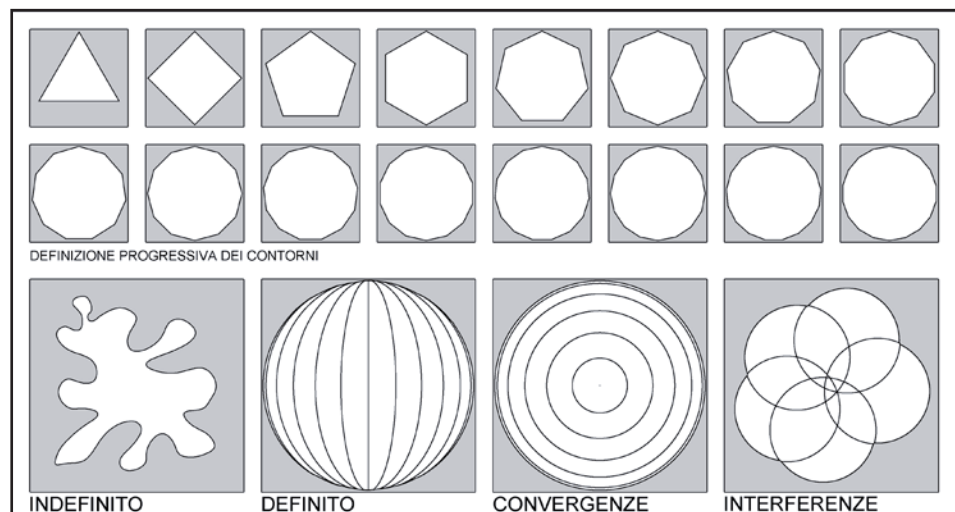


Fig. 1. F. Stilo, *Definizioni*, 2020.

Note

1. Programma Nazionale per la Ricerca.
2. Tesi di laurea interdisciplinare discussa nel marzo 2019 presso l'Università degli Studi "Mediterranea" di Reggio Calabria (dipartimento dArTe) dal titolo 'L'enigma del museo Santa Barbara – Tra archeologia e contemporaneità'. Relatori: Prof. Gaetano Ginex, Prof. Ottavio Amaro. Correlatore: Nik Spatari.
3. Il contesto di riferimento è da riferirsi all'uso del sotterraneo come luogo di culto nelle sue molteplici manifestazioni (ipogeo, rupestre, sepolcrale, archeologico, etc.). Il periodo considerato va dalla tarda antichità al tramonto del periodo di appartenenza della Calabria attuale all'impero di Bisanzio.
4. Si può tuttavia affermare che allo stato attuale la ricerca ha raggiunto un maggior grado di penetrazione presso il territorio della Città Metropolitana di Reggio Calabria.
5. Significativi per essere rappresentativi di una tipologia, per qualità architettonica, per presenza di pitture, etc.
6. *Statuta* PIAC.
7. Celentano A., Cortesi A., Mastrandrea P. (2004), p. 47.
8. Dal Manifesto delle *Digital Humanities* 2.0.

Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος,
καὶ ὁ λόγος ἦν πρὸς τὸν θεόν,
καὶ θεὸς ἦν ὁ λόγος.
(Γιωνάννι 1,1)

L'archetipo è il modello che crea tutto
ciò che è in divenire e resta stabile.
(Anonimo)

Il sotterraneo come luogo di culto

Since the remotest antiquity, the underground has aroused particular interest in men. The cave is a universal archetype rich in multiple meanings, on a symbolic level. For the Greeks the cave was a symbol of the world; an emblematic example is Plato. An anticipation of the interpretation of the underground as a symbol of the subconscious can still be found in the Greek myth, referring to Trophonius in particular. The house, and the act of descending through its floors, up to the underground ones, represents for Jung, the exploration of the unconscious. Some general considerations related to the architectural ruin are made. In architecture, the concept of ruin has been and is the subject of study in order to different approaches. The interpretation of the cave and the underground is of particular importance in the esoteric and spiritual sphere. The research of René Guénon alludes to the question several times. In the Eastern world we focus on the diffusion of the use of the cave for religious purposes in Hinduism, Buddhism, Brahmanism, and other religious traditions of Indian origin. Of particular interest both for the aspects related to the design and for the meaning attributed to the practice of using the underground as a place of worship, are the of the Paleolithic caves. One of the most important underground use in Christianity is identified in the Roman catacomb, for burial purposes. The rock phenomenon is widespread in the Mediterranean area. From the underground cities of Cappadocia such as Göreme and Derinkuyu, to the Apulian ravines, from the settlements of Tunisia to the Sicilian past, the phenomenon of a rock civilization has characterized the *modus vivendi* of a part of the population who practiced living in caves for many centuries.



Fig. 2. *Miniatura dal Menologio di Basilio II della fine del X secolo (ca 985), Biblioteca Apostolica Vaticana (Vat. Graec. 1613, fol. 278).*

1.1 La caverna nel mito greco

In capo al porto vi è un olivo dalle ampie foglie: vicino è un antro amabile, oscuro,
sacro alle Ninfe chiamate Naiadi;
in esso sono crateri ed anfore
di pietra, lì le api ripongono il miele.
E vi sono alti telai di pietra, dove le Ninfe
tessono manti purpurei, meraviglia a vedersi;
qui scorrono acque perenni; due porte vi sono,
l'una, volta a Borea è la discesa per gli uomini,
l'altra, invece, che si volge a Noto, è per gli dèi e non la
varcano gli uomini, ma è il cammino degli immortali.
[Odissea, 13, 102-112]

Fin dalla più remota antichità il sotterraneo ha suscitato particolare interesse nell'uomo moderno⁹, il quale, ne abbiamo testimonianza già 32000¹⁰ anni fa, dopo aver popolato l'Europa tra i 46000 e i 41000 anni antecedenti l'epoca attuale, soleva penetrare i più remoti recessi delle grotte naturali al fine di realizzarvi i propri disegni¹¹, principalmente animali e simboli.

La caverna è un archetipo universale, ricco, su di un piano simbolico, di molteplici significati. Luogo di nascita di divinità, dimora di personaggi mitologici, passaggio verso altri mondi, luogo di sepoltura e di rinascita¹², attraversamento dal forte sapore iniziatico, la grotta è associata all'utero materno e quindi al luogo generativo della stessa vita. In un processo durato migliaia di anni il simbolo della caverna trova la sua identità nel mistero e nella trascendenza¹³, la cui interpretazione può essere realizzata a differenti livelli: pedagogico, epistemologico, ontologico, etc.

Per i greci la caverna era simbolo del mondo; un emblematico esempio lo troviamo in Platone, nel cui pensiero "*confluiscono tutti i temi e i problemi della filosofia precedente*"¹⁴. Nel libro VII de *La Repubblica* trova posto il celeberrimo mito della Caverna¹⁵. Per il filosofo greco la caverna è l'immagine di un mondo esteriore, in cui regna l'opinione, al quale si contrappone la verità. Tale luogo è luogo di sofferenza, schiavitù e ignoranza¹⁶, entro cui è possibile cogliere soltanto una rappresentazione illusoria – un'ombra distorta – di una verità che solamente risiede al di fuori dalla caverna stessa, e che il filosofo può contemplare, una volta liberatosi dalle catene e finalmente abituatosi alla luce del giorno, nell'osservazione diretta del sole¹⁷. Si compie, in questa allegoria totale ricca di sfumature, lo scontro tra la luce e l'oscurità, tra il noto e l'ignoto, tra la realtà e l'inganno, tra la verità e l'opinione; insomma, a nostro avviso, tra quelle forme della realtà naturale che si esprimono attraverso il dualismo, caratterizzandosi cioè in segni contrapposti, esito della scissione necessaria che l'uno compie per conoscersi.

La caverna, anche per le proprie caratteristiche di essere oscura e di collocarsi nel sottosuolo, in basso, sembra assumere valore negativo, in opposizione al cielo luminoso – quale sostituto simbolico della verità e della conoscenza – che si trova in alto, e che ha valore positivo. Tuttavia vediamo come tale polarizzazione possa rivelarsi soltanto convenzionale, entro certi termini, e ciò appare evidente se si pensa che lo stesso Zeus, secondo il mito tramandatoci dallo Pseudo-Apollodoro, sarebbe stato partorito in una caverna. La madre, Gea, al fine di salvare il proprio figlio dalla furia divoratrice di Kronos, "*incollerita, trovandosi incinta di Zeus, andò a Creta, dove lo partorì nell'antro Ditteo; e lo diede da allevare ai Cureti e ad Adrastea e Ida, ninfe melisse*"¹⁸.

Nel *De antro Nympharum* di Porfirio, esegesi di quei versi omerici che descrivono l'antro entro cui Ulisse nasce e i ricchi doni dei Feaci, l'autore ci offre la misura di come "*Quell'antro [...] non si trova a Itaca né in alcun altro luogo. Quell'antro è geroglifico del mondo stesso*"¹⁹. Nel testo si legge che "*Gli antichi consacravano davvero opportunamente antri e caverne al cosmo, considerato nella sua totalità o nelle sue parti, poiché facevano della terra il simbolo*

della materia di cui il cosmo è costituito”²⁰. Sarebbe stato Zoroastro, secondo Eubulo, il primo a consacrare a Mitra un antrò ricco di fiori e fonti, come immagine del cosmo di cui Mitra è demiurgo. “Dopo Zoroastro prevalse anche presso gli antichi l’uso di celebrare riti iniziatici in antri e caverne, sia naturali, sia costruiti artificialmente. Come infatti consacrarono in onore degli dèi olimpi templi, edifici e altari, per gli dèi ctonii e gli eroi are, per le divinità sotterranee buche e cavità, così consacrarono antri e caverne alle Ninfe, in virtù delle acque che stillano o sgorgano dagli antri, alle quali presiedono le Ninfe Naiadi”²¹.

Da un inno ad Apollo²², secondo Porfirio, avrebbero preso spunto i pitagorici e dopo di loro Platone “quando chiamarono il cosmo antrò e caverna”²³; per Empedocle le potenze che guidano l’anima dicono “siamo giunte in questo antrò coperto”²⁴. Plotino nelle Enneadi fornisce una propria interpretazione rispetto al significato della caverna di Platone e di Empedocle: “La caverna in Platone, come l’antrò di Empedocle, significa, a mio avviso, il nostro mondo, in cui il cammino verso l’intelligenza è la liberazione dell’anima dai suoi legami e l’ascesa fuori dalla caverna”²⁵.

Il sotterraneo, in molte forme religiose, è il mondo degli inferi. “Les fables des poètes hellénistiques se rapprochent des traditions orientale juives [...]. L’équivalence entre l’Hadès des Grecs, le Schéol ou la Géhenne des Juifs ne fait pas de doute. Ce lieu de punition des méchants se nomme Tartare ou Enfer”²⁶. Il Tartaro è una sezione dell’Ade in cui trovano posto oltre ai Titani e ai Giganti, anche quei mortali puniti per i loro gravi misfatti. In questa accezione è possibile cogliere una continuità con l’inferno cristiano.

Il sotterraneo è dunque luogo di vita e di morte, è luogo di nascita e rinascita, di consacrazione, è raffigurazione metafisica del mondo e rappresentazione morale dell’uomo, è ricettacolo di energia tellurica e ctonia²⁷, è luogo di dannazione, è simbolo dell’inconscio con i suoi lati oscuri e con i suoi pericoli.

Il fascino prodotto da un regno sconosciuto, quale quello sotterraneo, ha prodotto nel tempo molteplici variazioni su di un medesimo tema, lo scontro tra le divinità del bene e del male quale ricerca di una verità celata, bisogno dell’uomo di conoscersi e conoscere, di sondare l’insondabile per scoprire ed affermare se stesso.



Fig. 3. Y. Saenredam, Antrum Platonium, 1604.

1.2 Il sotterraneo, la psiche, la casa

La storia di una vita comincia da un punto qualsiasi [...]. La vita mi ha fatto sempre pensare a una pianta che vive del suo rizoma: la sua vera vita è invisibile, nascosta nel rizoma. Ciò che appare alla superficie della terra dura solo un'estate, e poi appassisce, apparizione effimera.
[C. G. Jung]

Per risalire ad un'anticipazione rispetto all'interpretazione del sotterraneo come simbolo del subconscio, possiamo ancora ricorrere al mito greco. Trofonio era un illustre architetto, e titolare dell'oracolo di Lebadea²⁸. L'eroicizzazione di architetti mitici è un processo ricorrente nell'antichità basti pensare ad Anfione e Zeto, o a Dedalo e Talo²⁹. Secondo Pausania, Trofonio sarebbe stato inghiottito dalla terra dopo aver tagliato la testa al fratello Agamede al fine di salvare se stesso.

*"Ma dicesi di Trofonio essere figlio di Apollo, e non di Ergino; io ne sono persuaso, e lo sarà chiunque altro sia andato all'oracolo di Trofonio. Pretendono che questi due fratelli venuti adulti fossero bravissimi nell'edificare sacrali per gli Dei, e reggie per uomini; ed invero edificarono essi il tempio di Apollo nei Delfiesi, e ad Irieo il tesoro, dove fecero in modo che uno de' sassi fosse talmente collocato da poterlo essi tirar via dalla parte di fuori; e così eglino pigliavano sempre qualche cosa di riposto li dentro. Ireo rimaneva stupito nel vedere gl'ingegni delle chiavi, ed altri contrassegni positivi niente affatto alterati, ma nondimeno il numero dei denari sempre scemava. Pose dunque sopra i coppi nei quali aveva l'argento e l'oro, de' lacci, od altro arnese che arrestasse l'entrata, e stendente le mani al denaro. Entratovi appunto Agamende, il laccio lo strinse; ma Trofonio gli tagliò il capo, affinché fattosi il giorno, egli stesso, Trofonio, non andasse sotto il bastone, e si scoprisse partecipe dell'attentato. Di poi apertasi la terra lo assorbì là dove nel bosco di Lebadia è la fossa chiamata di Agamede, e presso a quella un cippo"*³⁰.

Lo sprofondare di Trofonio nelle viscere della terra, può essere interpretato come la conseguenza del senso di colpa prodotto dal terribile gesto compiuto, il fratricidio. La caverna, in



Fig. 4. E. D. Clarke,
La grotta di Trofonio a
Livadeia, 1816.

questo senso, è il luogo dell'io interiore, del rimosso, la condizione dell'irrisolto rispetto alle contraddizioni e agli inganni del proprio passato.

Più di recente, attraverso una trasposizione allegorica di tipo architettonico – nel senso di un'analogia strutturale tra l'uomo e la casa – il sotterraneo trova in Jung la propria rappresentazione. La casa, ed in particolare l'atto di discendere attraverso i suoi piani, fino a quelli sotterranei, rappresenta per lo psicoanalista tedesco, l'esplorazione dell'inconscio. Per Jung l'inconscio ha inizio nel pianterreno, ed i livelli inferiori rappresentano una sorta di approfondimento archeologico, in direzione del passato, equivalente alla struttura della psiche umana.

"Ecco il sogno. Ero in una casa sconosciuta, a due piani. Era la «mia casa». Mi trovavo al piano superiore, dove c'era una specie di salotto ammobiliato con bei mobili antichi stile rococò. Alle pareti erano appesi antichi quadri di valore. Mi sorprendevo che questa dovesse essere la mia casa, e pensavo: «Non è male!». Ma allora mi veniva in mente di non sapere che aspetto avesse il piano inferiore. Scendevo le scale, e raggiungevo il piano terreno. Tutto era molto più antico,



Fig. 5. C. G. Jung,
The Red Cross,
1913-30.

e capivo che questa parte della casa doveva risalire circa al XV o XVI secolo. L'arredamento era medievale, ed i pavimenti erano di mattoni rossi. Tutto era piuttosto buio. Andavo da una stanza all'altra, pensando: «Ora veramente devo esplorare tutta la casa!». Giungevo davanti ad una pesante porta, e l'aprivo: scoprivo una scala di pietra che conduceva in cantina. Scendevo, e mi trovavo in una stanza con un bel soffitto a volta, eccezionalmente antica. Esaminando le pareti scoprivo, in mezzo ai comuni blocchi di pietra, strati di mattoni e frammenti di mattoni contenuti nella calcina: da questo mi rendevo conto che i muri risalivano all'epoca romana. Ero più che mai interessato. Esaminavo anche il pavimento, che era di lastre di pietra, e su una notavo un anello: lo tiravo su, e la lastra di pietra si sollevava, rivelando un'altra scala, di stretti gradini di pietra, che portava giù in profondità. Scendevo anche questi scalini, e entravo in una bassa caverna scavata nella roccia. Uno spesso strato di polvere ne copriva il pavimento, e nella polvere erano sparpagliati ossa e cocci, come resti di una civiltà primitiva. Scoprivo due teschi umani, evidentemente di epoca remota e mezzo distrutti. A questo punto il sogno finiva³¹.

È lo stesso Jung a fornire un'interpretazione del proprio sogno, in disaccordo con l'amico Freud, il quale si era concentrato prevalentemente sulla presenza dei teschi come simbolo di morte. Per Jung, dunque, se nel salotto si trova la rappresentazione della coscienza, «Col pianterreno cominciava l'inconscio vero e proprio. Quanto più scendevo in basso, tanto più diveniva estraneo e oscuro. Nella caverna avevo scoperto i resti di una primitiva civiltà, cioè il mondo dell'uomo primitivo in me stesso, un mondo che solo a stento può essere raggiunto o illuminato dalla coscienza. La psiche primitiva dell'uomo confina con la vita dell'anima animale, così come le caverne dei tempi preistorici erano di solito abitate da animali prima che gli uomini le rivendicassero per sé»³². Il sotterraneo è il luogo dell'inconscio collettivo, ovvero la *summa* della storia umana a cui ogni individuo partecipa e da cui ognuno attinge.

La casa è al centro della riflessione anche per Gaston Bachelard. Egli scrive: «È di estrema evidenza, per uno studio fenomenologico dei valori di intimità dello spazio interiore, il fatto che la casa costituisca un essere privilegiato, a condizione, tuttavia, che essa venga considerata nella sua unità e insieme nella sua complessità, cercando di integrarne tutti i valori particolari in uno fondamentale»³³. Per Bachelard la casa è il nostro primo universo, il nostro angolo di mondo, luogo di protezione delle nostre *rêverie*, un vero e proprio cosmo; qui una delle analogie con la caverna.

La casa per Bachelard presenta una propria psicologia, caratterizzata da due temi principali di collegamento con l'uomo:

- 1) La casa è immaginata come un essere verticale. Si innalza, si differenzia nel senso della sua verticalità, è un richiamo alla nostra coscienza di verticalità;
- 2) La casa è immaginata come un essere concentrato. Ci richiama ad una coscienza di centralità³⁴.

La polarità della cantina e della soffitta assicura la verticalità, e non è forse un caso come tanto la cantina, quanto la soffitta, siano i luoghi di immagazzinamento dei ricordi. Tuttavia, tali ambienti, denunciano ben presto la propria diversità: il tetto ricalca e mette subito a nudo la propria funzione di riparo, e la soffitta, che è a contatto con il cielo e le stelle, diviene il luogo del sogno. La cantina al contrario, è anzitutto il luogo dell'oscurità, dove del sogno si può perdere il controllo, per cadere nell'incubo.

È ancora Jung, ci informa Bachelard³⁵, a servirsi della doppia polarità della soffitta e della cantina per analizzare le paure che abitano la casa. L'essere cosciente, nel tentativo di annientare l'autonomia dei propri complessi, può essere descritto secondo questa immagine: «La coscienza si comporta allora come un uomo che, sentendo un rumore sospetto in cantina, si precipita in soffitta per costatarvi che non ci sono ladri e che, conseguentemente, il rumore era pura immaginazione. In realtà, quell'uomo prudente non ha osato avventurarsi in cantina»³⁶. Invece di affrontare la cantina, e cioè il proprio inconscio, l'uomo di Jung cerca il proprio coraggio negli alibi della soffitta.

1.3 Una rovina di grado negativo

Dopo un istante, abituato l'occhio alla semioscurità, cominciate a discernere i particolari del misterioso santuario.
[R. Rousselet]

Il concetto di polarità contrapposte, nel senso della verticalità, è utile a dialogare con il tema della rovina. Una tale chiave di lettura è stata proposta da Georg Simmel, nel saggio *Die Ruine* del 1911. Vediamo brevemente alcune considerazioni generali relative alla rovina architettonica.

In architettura, il concetto di rovina³⁷, è stato ed è oggetto di studio in ordine a diversi approcci; da un primo interesse per il rudere proprio dei vedutisti di inizio '700 fino all'attuale dibattito sulla rovina della contemporaneità, il tema si è evoluto prestandosi molto proficuamente rispetto al progresso scientifico delle diverse discipline architettoniche, dal disegno, si pensi al Piranesi, all'estetica, per la quale rimane fondamentale proprio la riflessione di Simmel, al restauro, inteso non soltanto come disciplina autonoma ma soprattutto come parte integrante di quel processo progettuale che colloca l'agire sulla rovina nel territorio vasto dell'architettura.

In Piranesi la rovina assume protagonismo proprio; lo spazio e il tempo, non sono visti come elementi assoluti, ma bensì come concetti duttili, soggetti ad una certa dilatazione. La rovina si ripropone come protagonista di un presente in cui la profondità del tempo sembra svanire di fronte a un passato maestoso fatto di eterni ritorni. La lontananza nel tempo appare sovrapponibile alla lontananza nello spazio, e la rovina assume lo stesso significato, per l'osservatore, di un'isola lontana o di una cima nevosa, velata da foschia e nebbia ma indubbiamente presente, comunque partecipe della formazione di quella realtà soggettiva che costituisce il paesaggio.

Dal punto di vista di Simmel la rovina è vista come il risultato del sopravvento della natura sulla volontà dello spirito nel momento in cui viene meno il "singolare equilibrio fra la materia meccanica pesante, che si oppone passiva alla pressione, e la spiritualità formativa che preme verso l'alto"³⁸, ma più in generale, tale processo, in cui l'effettivo equilibrio appare più come un inafferrabile attimo che come una realtà raggiungibile, viene teorizzato quale "contrasto



Fig. 6. G.B. Piranesi, Veduta della fonte e delle Spelonche d'Egea fuori della Porta Capena, 1766.

tra due tendenze cosmiche", le stesse che danno forma alle montagne; il fascino delle forme alpine secondo Simmel, riposa sul contrasto tra tali forze. Il prevalere delle forze naturali può essere sintetizzato dal fatto che "La rovina si inserisce in maniera unitaria nel paesaggio circostante, aderendovi come l'albero e il sasso".

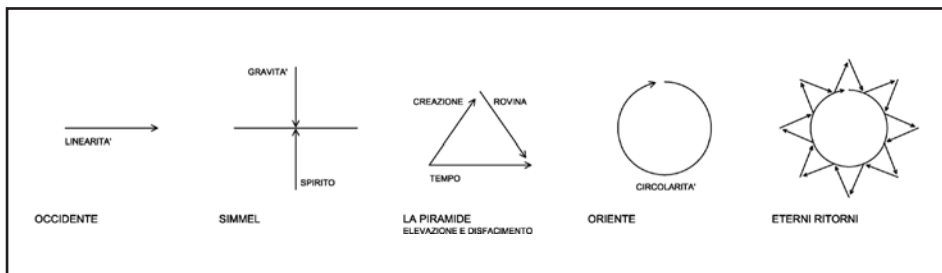


Fig. 7. F. Stilo, *Oriente e Occidente*, 2019.

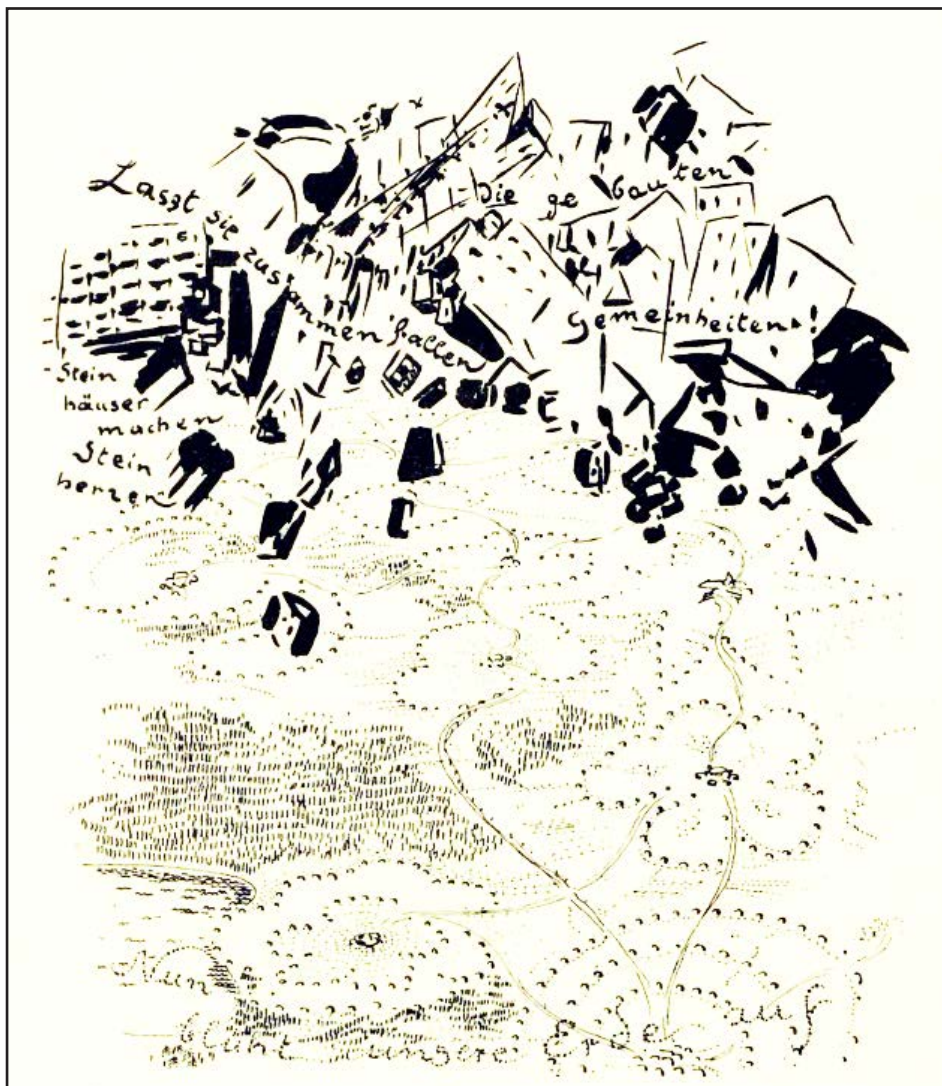


Fig. 8. B. Taut, *Die Auflösung der Städte. Tafel 1. Lasst sie zusammenfallen, die gebauten Gemeinheiten*, 1920.

In Bruno Taut ne *La dissoluzione delle città*, opera conosciuta anche con il titolo *La via all'architettura alpina*, l'invito a lasciar prevalere le forze della natura, si configura non già come una resa di fronte a ciò che appare inesorabile, ma piuttosto come un atto catartico, preparatorio rispetto alla nascita di un mondo nuovo. Nella prima tavola della sua utopia Taut

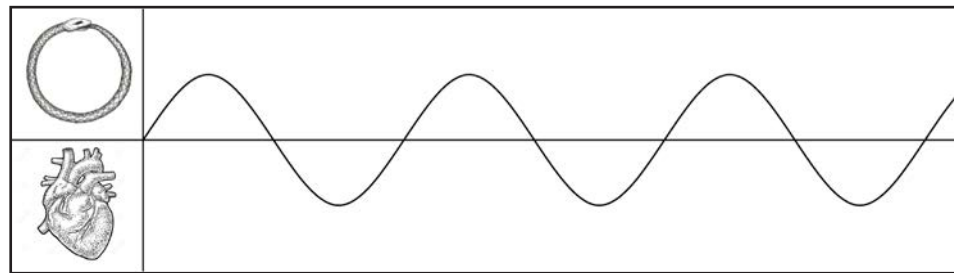


Fig. 9. F. Stilo, *Pulsazioni cosmiche*, 2019.

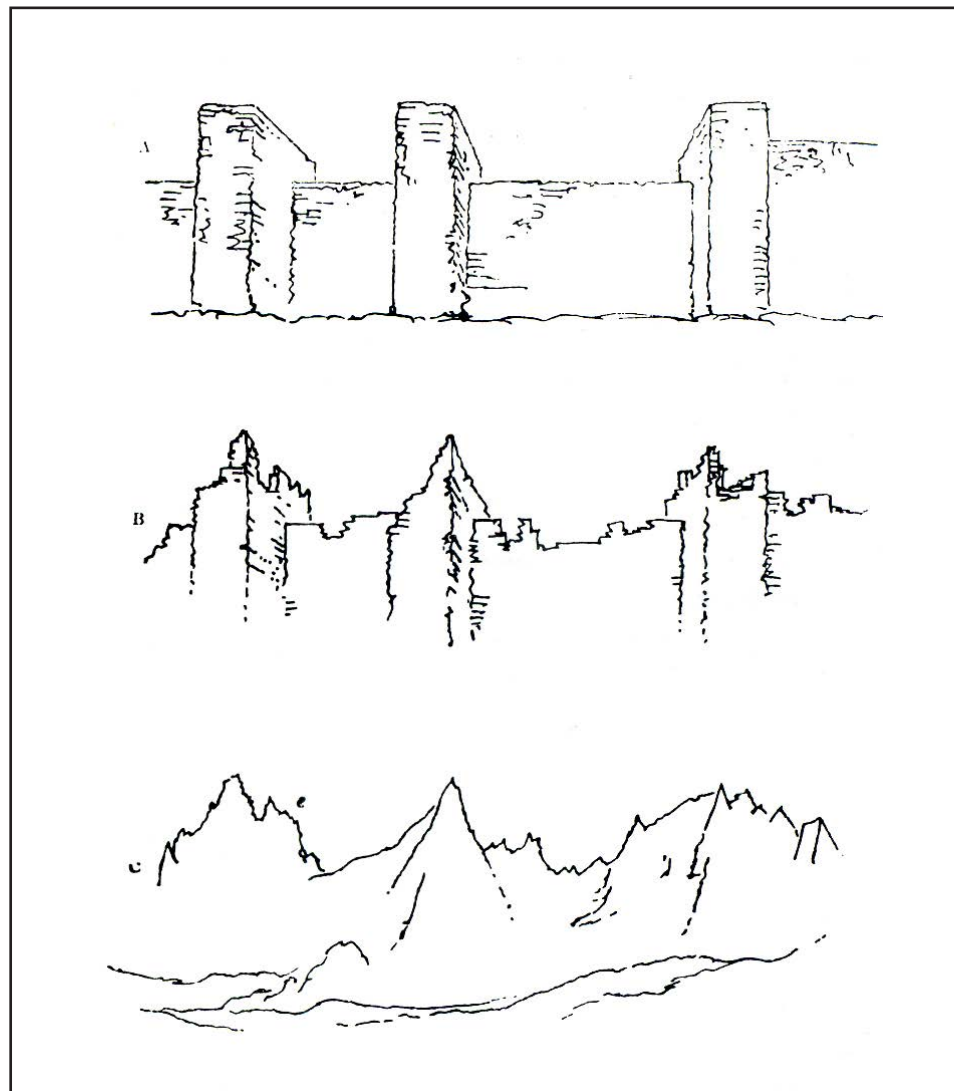


Fig. 10. J. Ruskin, *Illustrazione per Modern Painters IV. Works, VI* 228.

scrive: "Lasciate crollare le costruite volgarità, case di pietra fanno cuori di pietra, ora la nostra terra comincia a fiorire"³⁹. Egli individua nella rovina la premessa necessaria ad una nuova creazione. Affinché l'uomo possa elevare in alto la propria forza spirituale, è necessario che alla natura venga lasciato campo libero, soltanto dopo aver conosciuto la profondità degli abissi egli potrà pensare di raggiungere le più alte vette.

Tanto le opere incompiute della contemporaneità quanto i paesaggi industriali in rovina, possono fregiarsi del titolo di rudere. Sebbene spesso in esse sia difficile cogliere quell'aspetto romantico tipico della rovina descritta dai vedutisti, a ben vedere tutte le qualità che ne definiscono la categorizzazione sono presenti. Così come la rovina descritta da Simmel si inserisce come il sasso nel paesaggio naturale, la rovina industriale si inserisce altrettanto naturalmente nel paesaggio degradato della periferia urbana, echi di ciminiere fumose e suoni di sirene si mescolano a grigie palazzine anonime, ad una vegetazione incerta che si fa strada tra l'acciaio ossidato ed il calcestruzzo logoro.

La rovina architettonica, nel lungo periodo, e come rappresentazione di un momento di crisi, altro non riproduce che l'attimo della contrazione di quel sistema ciclico che per vivere ha bisogno di assecondare le stesse pulsazioni cosmiche che regolano l'universo.

Ribaltando a specchio i paradigmi spaziali individuati dal filosofo tedesco, l'ambiente ipogeo può essere considerato, a nostro avviso, come una rovina di grado negativo. Il processo di addizione, individuabile nell'opera architettonica come il momento dell'innalzamento, diventa nel caso dell'ipogeo, processo di sottrazione, atto di approfondimento, e, in maniera speculare, il processo di progressiva ablazione operato dagli agenti atmosferici e quindi dalla natura, il quale riduce l'opera architettonica fino ad "un mucchio di sassi", si realizza nel caso dell'ambiente sotterraneo, come il progressivo riempimento ad opera di crolli, crescita di concrezioni naturali, infiltrazioni di fanghi e acque: si viene così a realizzare la scomparsa di quelle cavità sottratte a forza alla terra ed il ripristino di una condizione che annulla e vanifica l'azione umana⁴⁰. Se *sub divo* l'uomo innalza i propri edifici per soddisfare la propria volontà formativa in direzione del cielo, nel sotterraneo l'uomo ricerca le forze della terra; *sub divo*, ogni architettura, ripropone l'archetipo della capanna, nel sottosuolo, ogni ipogeo, si ricollega all'archetipo della grotta.



Fig. 11. G. B. Piranesi, *Rovine d'una Galleria di Statue nella Villa Adriana a Tivoli, 1770.*

1.4 Un simbolismo rivolto ad oriente

La civiltà moderna appare nella storia come una vera e propria anomalia: fra tutte quelle che conosciamo essa è la sola che si sia sviluppata in senso puramente materiale, la sola altresì che non si fondi su alcun principio di ordine superiore.
[R. Guénon]

L'interpretazione della caverna e del sotterraneo riveste una particolare importanza in ambito esoterico e spirituale. Le ricerche di René Guénon⁴¹, alle quali probabilmente si devono le maggiori riflessioni indirizzate allo studio del simbolismo tradizionale, alludono più volte alla questione.

Nel saggio *Il Re del Mondo*, Guénon, inserendosi nel dibattito seguito alla pubblicazione del libro *Bêtes, Hommes et Dieux* di Ferdinand Ossendowsky, avvenuta a seguito di un viaggio di quest'ultimo nell'Asia centrale fra il 1920 e il 1921, fornisce alcune nozioni sull'Agarttha, "un mondo sotterraneo le cui ramificazioni si estenderebbero dappertutto, sotto i continenti e anche sotto gli oceani, e per mezzo del quale si stabilirebbero invisibili comunicazioni fra tutte le regioni della terra"⁴². Il titolo di Re del Mondo identifica il legislatore primordiale, ovvero "l'Intelligenza cosmica che riflette la luce spirituale pura e formula la Legge (Dharma) propria delle condizioni del nostro mondo o del nostro ciclo di esistenza; ed è, al tempo stesso, l'archetipo dell'uomo considerato specialmente in quanto essere pensante (in sanscrito *mânava*)"⁴³. Il culto delle caverne è sempre connesso all'idea di luogo centrale, ma l'Agarttha non è stata sempre sotterranea, e non lo rimarrà per sempre: "verrà un giorno in cui i popoli di Agharti usciranno dalle loro caverne e appariranno sulla superficie della terra"⁴⁴. In questo senso la localizzazione del Re del Mondo nell'Agarttha, piuttosto che nella Gerusalemme Celeste (la Contrada Suprema⁴⁵), sarebbe il sintomo di una certa decadenza, decadenza che caratterizza la fase attuale, o più in generale la condizione dell'uomo nel proprio stato cosciente. Il capo dell'Agarttha, pur portando legittimamente il titolo di Re del Mondo e presentando



Fig. 12. Anonimo, *La Montagna Sacra di Kailash in Tibet*, 2015.

gli attributi di Manu, è più propriamente un pontefice: il suo compito è quello di svolgere una mediazione tra questo mondo e i mondi superiori, ovvero tra un centro periferico ed il centro dei centri. La caverna riveste significati particolari quando associata ad altri simboli. È ancora Guénon a fornire una interpretazione di tali accostamenti⁴⁶. Associata al cuore, la caverna simboleggia il centro spirituale ovvero il principio stesso dell'essere; accostata al labirinto rappresenta la selezione, nel senso di luogo sacro, protetto da un filtro, il cui ingresso non è dato a chiunque. In relazione alla montagna si evidenzia la comune vocazione dei due simboli al configurarsi quali poli spirituali, inclinazione rafforzata laddove la caverna si trovi dentro la montagna stessa. Infine, riguardo ad un aspetto apparentemente più astratto, nel rapporto con l'uovo del mondo, germe di tutto ciò che il cosmo conterrà in uno stato manifesto in un tempo futuro, luogo avviluppato e nascosto, centro di produzione del continuo divenire, la caverna assume un rapporto di quasi intercambiabilità, simboleggiando con il suo piano di calpestio la terra, e con la sua volta il cielo.

Paramahansa Yogananda, appartenente all'ordine monastico degli Swami, nel suo testo più noto, *Autobiografia di uno Yoghi*, fa spesso riferimento a caverne nascoste tra le alture dell'Himalaya, presso cui risiederebbero figure spirituali di diversa natura, ed entro le quali avverrebbero fatti straordinari. Al capitolo XIII lo yoghi racconta un'interessante storia avvenuta durante la preparazione di un viaggio, poi non intrapreso, verso l'Himalaya. Incontrato Ram Gopal⁴⁷, e manifestatagli la sua intenzione di raggiungere l'Himalaya al fine di compiere esperienze di carattere spirituale, Yogananda ricevette la seguente risposta:

"I maestri non hanno nessun obbligo cosmico a vivere soltanto sulle montagne [...]. L'Himalaya nel Tibet, non ha il monopolio dei santi. Quello che non ci diamo la pena di trovare dentro di noi, non verrà mai scoperto trasportando il nostro corpo di qua e di là. [...] Ti è possibile avere una

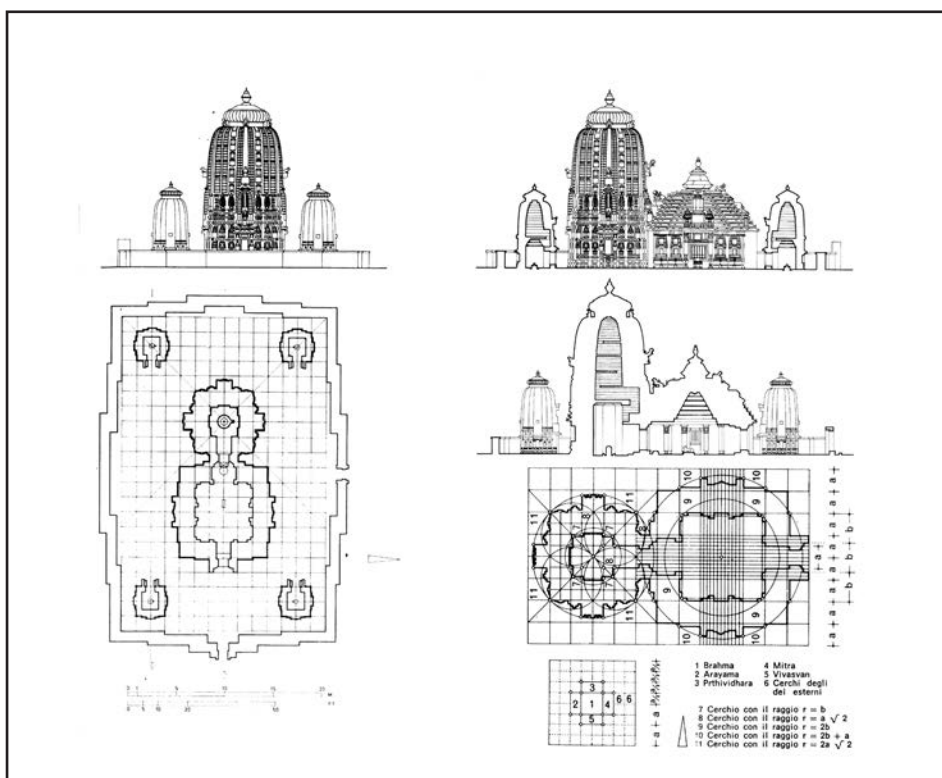


Fig. 13. Tempio indiano. Da L. Benevolo (1989), p. 133.

*cameretta dove puoi chiudere la porta e rimanere solo? [...] Quella è la tua grotta [...]. Quella è la tua montagna sacra*⁴⁸.

Ancora una volta è la casa, in uno dei suoi spazi più intimi, la propria camera, a svolgere il ruolo di caverna spirituale, luogo entro cui poter concentrare il proprio io, proiettandolo nella verticalità e nella molteplicità del sé collettivo. L'essenza, deve dunque trovarsi all'interno, protetta in una metaforica caverna, luogo oscuro e luminoso, a partire dal quale la stessa si irradia nel tutto, emanando la parola fecondatrice.

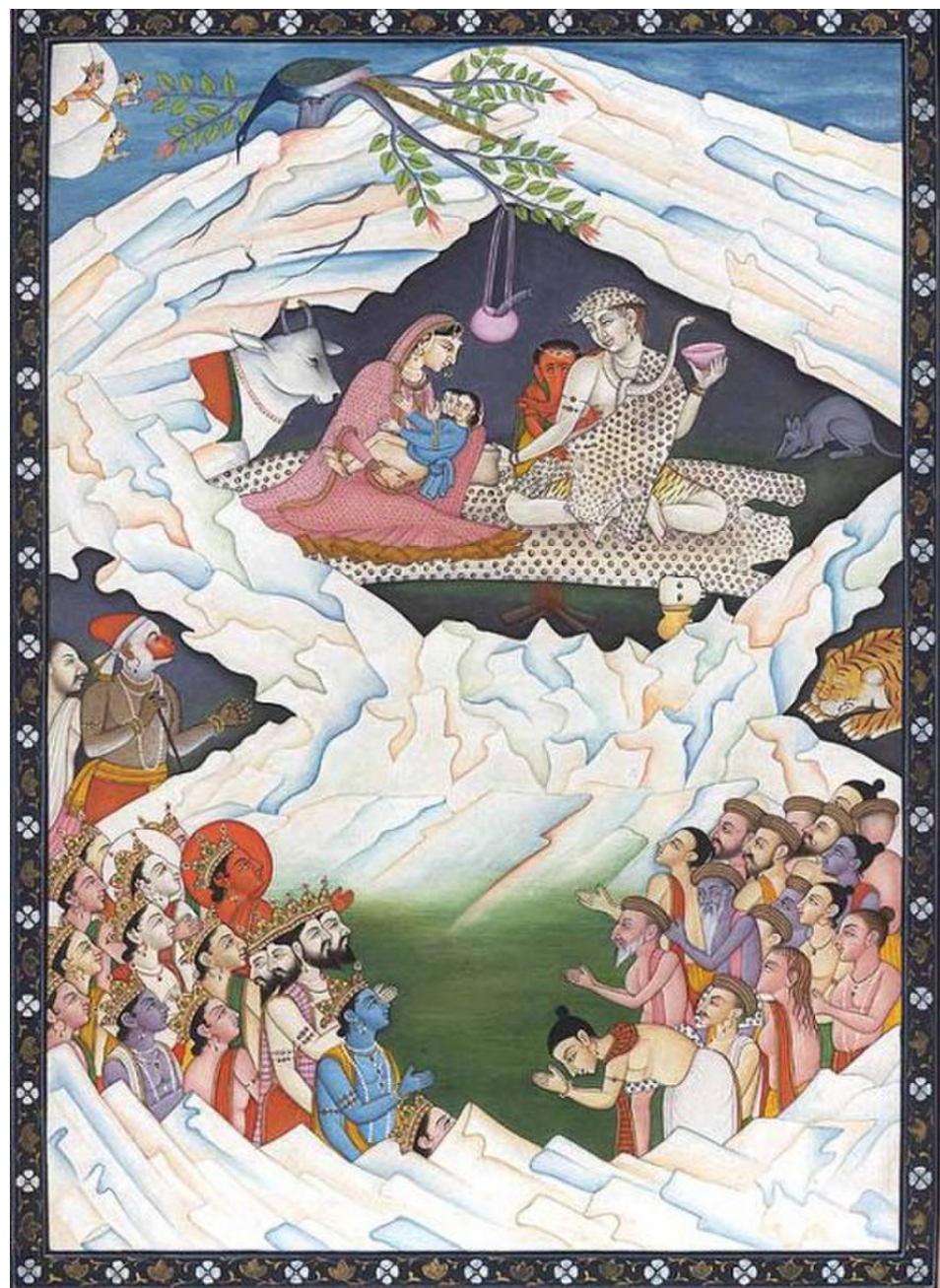


Fig.14. Anonimo, *Shiva e Parvati*, 1810-20.

1.5 Santuari rupestri in oriente: l'India e la Cina

Ai confini con la Cina, sulla Montagna Nera, le acque inondano una grotta e vi portano dell'argilla che riempie una fossa di forma umana. La grotta serve da calco e, in capo a nove mesi, per effetto del calore solare, il modello prende vita.
[Leggenda Turca]

L'India

Volendo fornire un accenno sul mondo orientale, vediamo come l'uso della grotta a scopo culturale sia abbondantemente diffuso nell'induismo, nel buddhismo, nel brahmanesimo, ed in altre tradizioni religiose di origine indiana. I primi santuari buddhisti, successivi alla conversione del re Asoka (272-232 a.C.) a tale religione, "sono un grandioso tentativo di traduzione in pietra e di monumentalizzazione, del patrimonio figurativo accumulato nelle fasi precedenti"⁴⁹, l'esito deriva direttamente dall'esperienza greca e medio-orientale, pur presentando caratteristiche prettamente indiane. Al III secolo a.C. è da riferirsi la grotta di Lomas Rishi a Barbar, mentre al I e al II d.C. sono da datarsi rispettivamente le due grotte "chaytya" di Bhaja e di Karli, situate a breve distanza, sulle pendici occidentali dei monti Ghats. Tecnicamente si tratta di sculture in scala architettonica che dimostrano come la scultura, in India, si sia impadronita dell'architettura, ciò "permette di immaginare qualunque edificio come un blocco compatto da scolpire, inseparabile dalla sua decorazione plastica"⁵⁰. Dopo il collasso dell'impero romano e le invasioni barbariche⁵¹, il subcontinente indiano rimane relativamente isolato dall'occidente. Il patrimonio culturale precedente viene sistematizzato, e, sotto la dinastia Gupta, tutta l'India settentrionale, tra il 320 e il 647, viene unificata. In questo periodo vengono formulati i prototipi dei principali generi di edifici, tra i quali i santuari. A differenza della cattedrale, il tempio indiano non è dedicato al culto collettivo: esso è piuttosto un oggetto sacro come il tempio greco, e si colloca nella città come un recinto autonomo⁵². "L'organismo del tempio è lo sviluppo tridimensionale del mandala, che viene disegnato sul terreno, e con la sovrapposizione dei suoi elementi suggerisce la

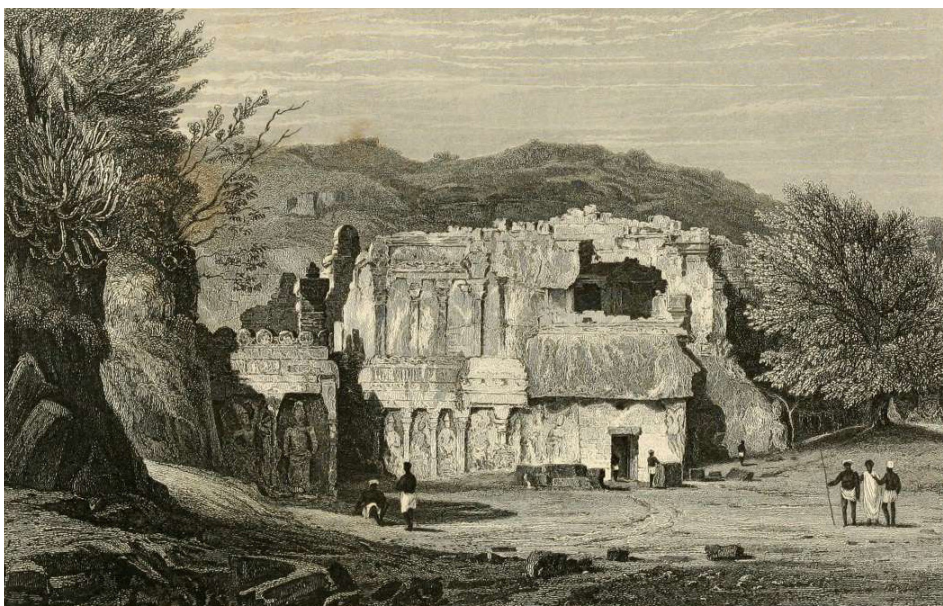


Fig. 15. R. Montgomery Martin, *Vista frontale delle Grotte di Kylas di Ellora*, 1860.

*complicazione dell'universo terrestre, ricondotto all'unità dall'asse verticale rivolto al cielo*⁵³. Tra i santuari rupestri più noti, vi sono i siti di Ellora, di Elephanta e di Ajanta.

Il santuario di Ellora⁵⁴ è un complesso scavato tra il V e il X secolo, caratterizzato da 34 grotte adibite a templi. Dal punto di vista architettonico spicca il tempio Kailasa, costruito nel corso dell'VIII secolo dal re Rashtrakuta Krishna I, ed interamente intagliato nella parete rocciosa; con la sua forma piramidale rappresenta il monte Kailash⁵⁵, ritenuto la residenza di Shiva⁵⁶ o il centro dell'universo⁵⁷. Il sito rupestre di Elephanta, sull'isola di Gharapuri, presenta una serie di grotte datate tra il V e l'VIII secolo d.C. Sull'isola sono presenti due gruppi di grotte, il primo, Indù, è composto da cinque cavità, il secondo, è composto da due grotte buddhiste. Il sito di Ajanta è un santuario buddhista⁵⁸ composto da ventinove grotte, la cui realizzazione è avvenuta tra il II secolo a.C. ed il V-VI secolo d.C.⁵⁹. Il sito si sviluppa lungo le pendici di una suggestiva scarpata rocciosa curvilinea, e conserva, oltre a pregevoli decorazioni architettoniche, importanti testimonianze pittoriche dell'arte sacra buddhista.

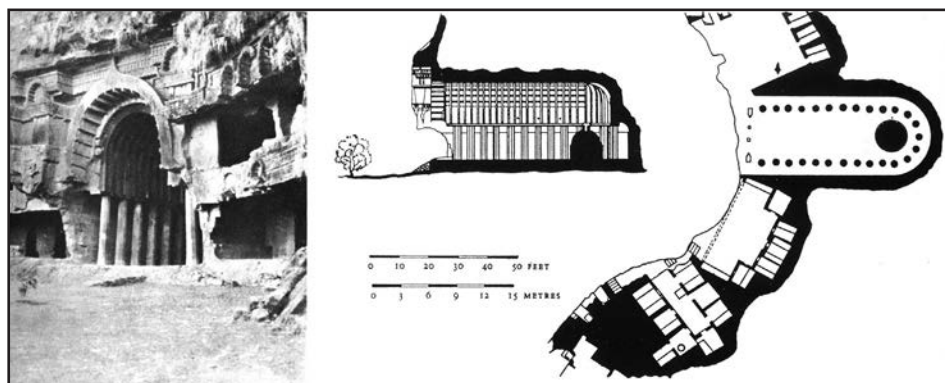


Fig. 16. Veduta esterna, sezione e pianta della grotta (chaitya) di Bhaja, inizio del I sec. d.C. Da L. Benevolo (1989) p.22.

La Cina

Legati all'India dalla religione sono i templi rupestri cinesi. Come conseguenza del frantumarsi dell'impero, nel 220 d.C., si produce una sorta di medioevo cinese, in cui *"viene a mancare la cornice politica generale che aveva consentito la prosperità economica e le grandi realizzazioni urbanistiche del periodo precedente"*⁶⁰. La Cina riceve influssi esterni, tra cui la religione buddhista dall'India, *"con la sua dimensione metafisica e universale mancante nella tradizione classica cinese"*⁶¹. In architettura, nel tempio, conta soprattutto la rappresentazione dell'asse verticale, lo stupa, che si stacca dal recinto.

La religione buddhista si diffonde molto velocemente. È alla dinastia dei Wei che si deve l'introduzione di un altro tipo edilizio indiano, ovvero il santuario rupestre scavato nella roccia. In Cina, i complessi rupestri buddhisti più importanti sono Yungang, Mogao e Longmen. Tali complessi si caratterizzano per uno sviluppo lineare, e per un uso intensivo della rupe. Yungang è un sistema composto da 252 cavità, entro le quali si trovano 51.000 statue. Esse *"rappresentano l'eccezionale risultato dell'arte rupestre buddista in Cina nel V e VI secolo"*⁶². Le grotte di Mogao sono situate lungo la via della seta; la loro costruzione è avvenuta nel lungo periodo, infatti le opere vanno dal IV al XIV secolo. Allo stato attuale si conservano 492 grotte⁶³. Il complesso di Longmen si sviluppa lungo il corso del fiume Yi per circa un chilometro, le cavità *"contengono la più grande e impressionante collezione di arte cinese delle ultime dinastie Wei e Tang del Nord (316-907). Queste opere, interamente dedicate alla religione buddista, rappresentano l'apice della scultura su pietra cinese"*⁶⁴.

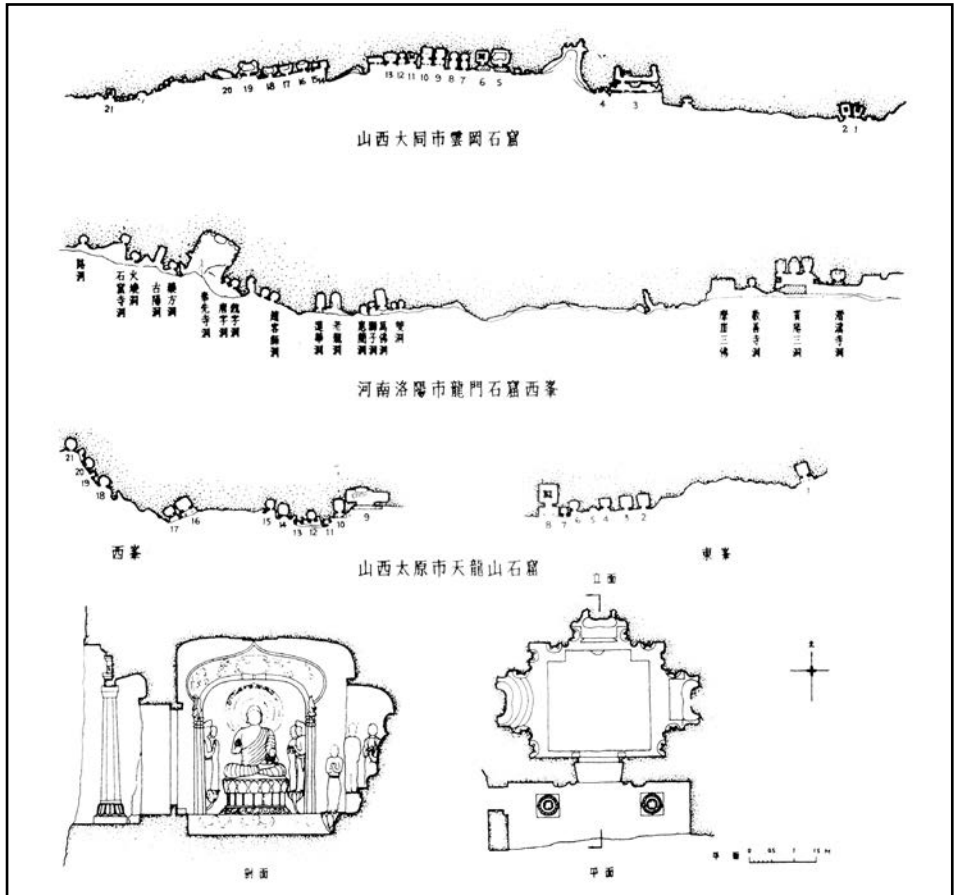


Fig. 17. Santuari buddhisti rupestri cinesi. Da L. Benevolo (1989) p.75.



Fig. 18. Santuari buddhisti rupestri di Mogao a Dunhuang. Foto: T. Thai, 2009.

1.6 Le grotte ornate del paleolitico

Così, grazie a questa organizzazione, la mente, come un musicista, produce in noi il linguaggio e noi diventiamo capaci di parlare. Non avremmo certo mai goduto di questo privilegio, se le nostre labbra avessero dovuto assolvere, per i bisogni del corpo, il compito pesante e faticoso del nutrimento. Ma le mani si sono assunte questo compito e hanno lasciato libera la bocca perché provvedesse alla parola.

[Gregorio di Nissa]

Di particolare interesse, non soltanto per gli aspetti legati al disegno, ma anche per il significato attribuito alla pratica dell'uso del sotterraneo come luogo di culto, sono le grotte ornate del paleolitico. Tale uso è testimoniato, fin dalla più remota antichità in diversi contesti preistorici di notevole interesse⁶⁵.

Gli esempi più significativi che ci sono giunti dal passato remoto, maggiormente noti e studiati in letteratura, si riscontrano in Europa. Il fenomeno, allo stato attuale delle conoscenze, riguarda un arco temporale che va dai 32000 (Grotta di Chauvet) ai 12000 anni fa (formazione delle prime comunità agricole e domesticazione degli animali), per una durata complessiva di circa 20000 anni. Nonostante tale lunghissima durata, il fenomeno sembra potersi ricondurre ad un 'progetto' sostanzialmente unitario: i disegni venivano realizzati preferibilmente nelle profondità di grotte naturali⁶⁶, le quali venivano esplorate apparentemente a tale unico scopo. Tali disegni sono costituiti prevalentemente da animali e simboli, o altre volte dallo stampo delle mani. Essi rappresenterebbero la prima evidenza di pensiero simbolico astratto. In tali raffigurazioni non appare esserci alcun legame con lo sfondo, la rappresentazione dell'uomo è estremamente rara, prevale per importanza il segno del toro.

Le grotte ornate del paleolitico si concentrano maggiormente nelle regioni al confine tra Francia e Spagna; tra le più note ricordiamo:

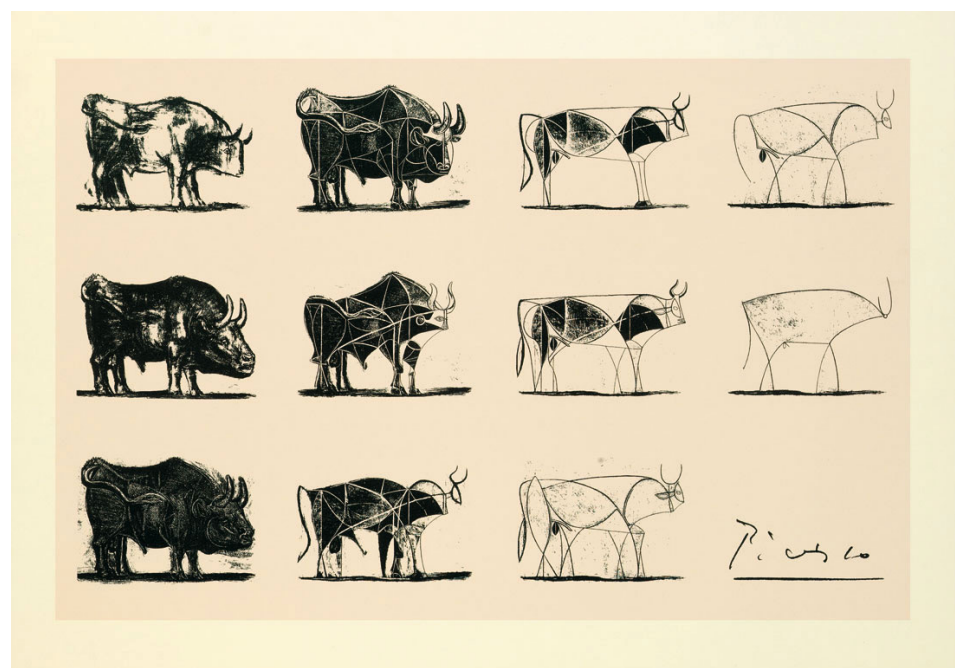


Fig. 19. P. Picasso, *Le Taureau*, 1946-48.

Chauvet, scoperta nel 1994 nella regione francese dell'Ardèche. Nella grotta sono custoditi i disegni più antichi rinvenuti in Europa, risalenti a 32000 anni fa.

L'iconografia è ricchissima, ma per descriverla sinteticamente ci sembra particolarmente concisa e pregnante la descrizione fornita da Amir D. Aczel: *"La grotta di Chauvet, con i suoi carnivori e i suoi erbivori, con animali di grossa taglia associati a quelli minuti, con leoni a caccia contrapposti a mammut al pascolo, e con al centro un bisonte a cavallo, confermava chiaramente il messaggio inviato dai Cro-Magnon preistorici decifrato da Leroi-Gourhan: viviamo in un mondo di opposti. Il nostro universo si divide in maschile e femminile e l'armonia della natura è garantita dagli opposti"*⁶⁷.

Lascaux, in Dordogna, costituisce un complesso di caverne scoperte nel 1940 entro cui sono stati rinvenuti disegni databili tra i 15000 e i 13000 anni fa. Presso Lascaux si conserva l'enigmatica scena del pozzo, la quale, distaccandosi dalla generalità delle rappresentazioni paleolitiche, che sembrano non presentare elementi narrativi particolari, narrerebbe una propria particolare storia complessa⁶⁸.

Rouffignac, in Dordogna, è una grotta che penetra in profondità per quasi 1 km. La grotta è nota da moltissimo tempo, è stata descritta per la prima volta nel 1575 da François de Belleforest e disegnata planimetricamente da Gabriel Bouquier nel 1759. Emblematico è un episodio accaduto nel 1730; in quell'anno due esploratori si persero e morirono, uno non riuscì nemmeno a trovare l'uscita, l'altro, morì, dopo averla ritrovata diversi giorni più tardi. L'episodio ci fornisce la misura della difficoltà di esplorare tali ambienti.

Pech Merle, situata nel dipartimento di Lot, contiene opere datate fino a 22600 anni fa. Vi sono rappresentati singolari cavalli realizzati con una tecnica a punti, quasi una sorta di puntinismo *ante litteram*.

Scoperte a pochi giorni di distanza, nel dipartimento della Dordogna, vi sono le grotte di **Font de Gaume** e di **Les Combarelles**. Font de Gaume ha uno sviluppo in profondità di circa 150 metri e presenta prevalentemente bisonti, cavalli e mammut dipinti. Les Combarelles si differenzia soprattutto perché le figure sono incise e non realizzate con tecnica pittorica. È formata da due gallerie; si possono distinguere 291 figure incise.

Niaux, in Occitania, rappresenta un'importante testimonianza per l'arte rupestre. I disegni sono datati a 12000 anni fa circa, dunque siamo quasi alla fine del fenomeno, e tuttavia dobbiamo cogliere la continuità, se paragoniamo gli stessi a quelli più remoti, risalenti a 32000 anni fa.

Altamira, nella Cantabria Spagnola, è stata scoperta nel 1879 dall'archeologo dilettante Marcelino Sanz de Sautuola. La comunità scientifica, in un primo momento, non credette all'autenticità della scoperta, e de Sautuola venne ridicolizzato. Soltanto nel 1902, quattordici anni dopo la morte dello scopritore, la comunità scientifica fu costretta a rivedere i propri giudizi, e ad accettare l'autenticità delle rappresentazioni pittoriche. Per la loro vivacità e freschezza le immagini ebbero un grande impatto culturale, lo stesso Picasso ne rimase affascinato.

Per chiarire bene il contesto, ed esplicitare il problema, occorre segnalare che le grotte scelte dai nostri antenati disegnatori non erano mai utilizzate come dimora, nessun indizio conduce in tal senso; essi vivevano in caverne poco profonde o in ripari rupestri sotto roccia. Ciò apre la domanda principale: perché facevano così? Cosa li spingeva ad insinuarsi così all'interno, anche centinaia di metri, in cunicoli bui, angusti, scivolosi, con il rischio concreto di non uscirvi più, rischiando il cammino soltanto grazie alla luce prodotta da rudimentali lucerne alimentate a grasso animale?

Diverse le teorie formulate per cercare di rispondere a una tale domanda. Il principale interprete dell'arte delle caverne è il francese Henri Breuil (1877-1961), soprannominato il Papa della preistoria⁶⁹. Breuil era un instancabile disegnatore, visitò decine di grotte e realizzò migliaia di copie delle opere sudiate. Considerava l'arte delle caverne come una sorta di ri-

tuale religioso; l'idea era che ci fosse una qualche connessione con ipotetici riti connessi alla caccia. Tale ipotesi costituisce uno dei due filoni rispetto all'interpretazione di tali opere. Un secondo filone è rappresentato dalla teoria espressa da Ian Tattersall⁷⁰; per il ricercatore britannico l'arte delle caverne va interpretata come un riflesso dello sviluppo del cervello umano. Si produceva tale arte perché si poteva fare, perché nel cervello dell'Homo Sapiens, a tale punto di maturazione, era scattato qualcosa: il pensiero simbolico.

Fondamentali interpreti dell'arte delle caverne sono Annette Laming-Emperaire (1917-1977), la quale aveva compreso che occorre osservare la grotta nel suo complesso come un'opera unitaria⁷¹; e André Leroi-Gourhan (1911-1986), il quale, proseguendo il lavoro di Laming-Emperaire formulò l'ipotesi delle caverne ornate come "cattedrali della preistoria". A tal proposito ed interpretando il pensiero di Leroi-Gourhan⁷², scrive Amir D. Aczel, autore di un recente ed importante saggio di sintesi⁷³: "Il messaggio globale dell'arte delle grotte, o forse la religione che essa simbolizza, è quella degli opposti nella natura e nella vita: il mondo è diviso in due tipologie, in cose di due specie, in due generi. Ci sono la luce e il buio, la vita e la morte, il successo e il fallimento, l'amore e l'odio, il bisonte e il cavallo e – cosa più importante di tutte – ci sono maschio e femmina. Se l'arte rupestre trasmetteva una credenza simile a una religione da parte di un popolo, tale religione non era forse troppo diversa dai principi orientali dello Yang e dello Yin: segni maschili e femminili, per sempre intrecciati"⁷⁴.

È la grotta di Gargas, poco lontana da Lourdes, a fornire un ulteriore interessante indizio nella ricerca di un significato rispetto alla pratica. La cavità presenta al suo interno pitture riferibili ad un periodo compreso tra i 32000 e i 27000 anni fa. Nella grotta è presente una moltitudine di impronte di mani, le quali, attraverso la diversa disposizione delle dita, rappresenterebbero un linguaggio in codice⁷⁵. Nella zona più profonda della grotta vi è una nicchia naturale, all'interno della quale campeggia una mano nera. Sul sito son stati condotti un boschimano ed un aborigeno australiano: secondo loro, interrogati indipendentemente, la mano era la rappresentazione "di persone che cercavano di raggiungere l'aldilà. La parte più profonda della grotta è la fine del nostro mondo [...]. La mano si protende verso ciò che sta oltre la grotta, al di là del nostro mondo, e si trova nel regno dei morti e dell'eternità"⁷⁶.

A nostro avviso è da considerare che i nostri antenati, non conoscendo la sfericità del pianeta, interpretassero con lo stesso valore che noi attribuiamo all'esplorazione del cosmo, l'esplorazione del sottosuolo. Il sotterraneo suscita fantasie circa l'esistenza di mondi altri, non soltanto in relazione ai morti, ma in un senso più generale, si pensi ad esempio al celeberrimo testo di Jules Verne 'Viaggio al centro della terra'. Crediamo che i nostri predecessori immaginassero di poter incontrare nel sottosuolo altri uomini, altri animali, altri mondi appunto, e che essi, come geonauti più o meno esperti, penetrando a profondità diverse, lasciassero messaggi e richieste di contatto attraverso la realizzazione dei propri dipinti.

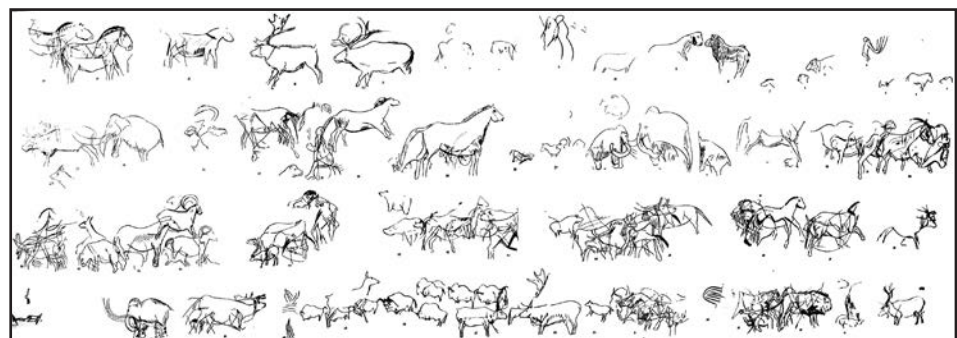


Fig. 20. H. Breuil, *Animali da Les Combarelles*, 1902.



Fig. 21. *Impronta di mano presso la grotta di Gargas, 31000-27000 anni fa.*

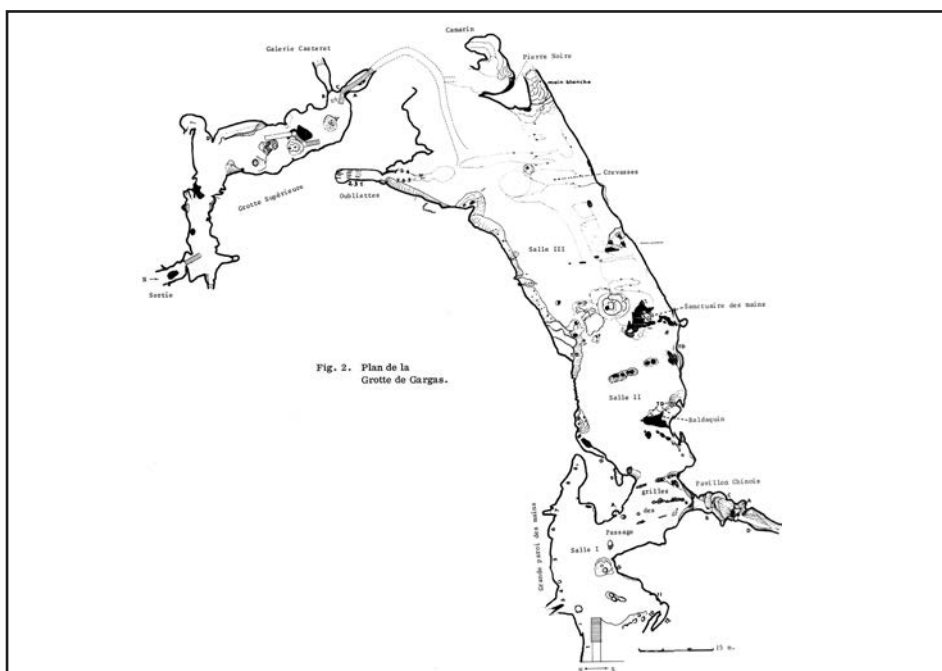


Fig. 22. *Planimetria della grotta di Gargas. Da C. Barrière (1976).*

1.7 Il sotterraneo e il cristianesimo

Spelunca, ubi natus est Dominus.
[Egeria]

L'iniziale atteggiamento del cristianesimo nei riguardi del sotterraneo sembra essere stato di diffidenza. Tertulliano, riconducendo la caverna al culto di Mitra, ne ha sottolineato l'aspetto negativo⁷⁷. Con Gregorio di Nissa⁷⁸ il giudizio si evolve; l'autore in alcuni scritti, facendo riferimento al mito di Platone, attribuisce al sotterraneo carattere negativo; diversamente, nel sermone *In Diem Natalem Christi* egli "accoglie la tradizione secondo la quale il Salvatore era nato all'interno di una grotta"⁷⁹ e conseguentemente attribuisce al sotterraneo un valore positivo⁸⁰. Dalla metà del II secolo Giustino e Origene iniziano ad utilizzare il termine antro, termine che viene utilizzato anche nel protovangelo di Giacomo e nel vangelo dello Pseudo Matteo nel racconto dell'infanzia di Gesù⁸¹.

Tra i luoghi veterotestamentari possono essere ricordate "la caverna di Odollam, nella quale veniva riconosciuto il rifugio che sarebbe stato utilizzato da David per sfuggire alle persecuzioni di Saul, la grotta di Abramo, a Hebron, dove si credeva che il patriarca fosse stato sepolto insieme alla propria famiglia, quella di Elia sul monte Carmelo e la cosiddetta caverna di Giobbe presso la città di Carneas"⁸². Per quanto concerne i luoghi legati al racconto evangelico "oltre alla grotta della Natività, possiamo ricordare quella dell'Annunciazione a Nazareth e gli ambienti rupestri gerosolimitani ubicati in corrispondenza del Getsèmani, del Golgotha, del Santo Sepolcro, del monte Eleona associato all'Ascensione"⁸³.

Il sotterraneo è luogo di scontro con il paganesimo e con il demonio, ma generalmente, sebbene nella caverna si possano incontrare draghi, pipistrelli, tentazioni, ed altre rappresentazioni del diavolo, è affrontando e sconfiggendo le stesse che è possibile accedere al 'tesoro' rappresentato dal contatto con il divino.



Fig. 23. Raffigurazione del Buon Pastore presso il cubicolo della coronatio, Catacomba di Pretesta (Roma). Foto F. Stilo, 2020.

Paolo di Tebe (230-335) è considerato il primo eremita e S. Antonio Abate (251-356) il fondatore del monachesimo cristiano. Essi danno il via ad un fenomeno, quello dell'eremitismo cristiano, diffusosi poi in tutto l'*orbe*. Le fonti agiografiche di tutte le epoche pullulano di santi che hanno vissuto in grotta o che hanno sconfitto mostri⁸⁴ abitanti di oscuri antri, luoghi dunque privi della luce divina. Se in una prima fase il deserto e la grotta possono essere interpretati come luogo di rifugio dalle persecuzioni⁸⁵, in un secondo tempo⁸⁶, la scelta di contrastare il demonio in una condizione di privazione e mortificazione, fa dell'eremita un martire vivente.

1.7.1 La catacomba romana

L'uso del sotterraneo a scopo sepolcrale trova riscontro in diverse civiltà, tuttavia, per rimanere in ambito geografico centro italiano si può pensare agli Etruschi, ai Sabini e agli stessi Romani. Per i cristiani, l'origine della catacomba può essere ricondotta ad una questione puramente pratico/economica. La necessità di procurare spazi a basso costo⁸⁷ per il rituale dell'inumazione, ha spinto i primi cristiani a cercare nel sottosuolo i luoghi di formazione dei primi nuclei catacombali. Per Roma, la menzione più antica relativa ad un'area cimiteriale comunitaria è da riferirsi al III secolo, e riguarda il cimitero di S. Callisto. Prima di allora i cristiani erano seppelliti nelle comuni aree pagane⁸⁸. Il termine catacomba deriva dal toponimo *ad catacumbas*, con cui era designata un'area caratterizzata da una profonda depressione, lungo la via Appia, luogo da cui si sviluppò il cimitero di S. Sebastiano⁸⁹.

Gli spazi sepolcrali ipogei cristiani si suddividono in ipogei di diritto privato, caratterizzati da una limitata estensione e riferibili a nuclei familiari ben determinati (si ricordano tra gli altri l'ipogeo di via Dino Compagni, l'ipogeo degli Aureli, l'ipogeo di Trebio il Giusto, etc.) e le più estese catacombe comunitarie, strutture in grado di ospitare migliaia di corpi e spesso sviluppate su più livelli (San Callisto, San Sebastiano, Pretestato, Domitilla, Priscilla, etc.).



Fig. 24. Basilica semi ipogea dei Santi Nereo ed Achilleo presso la catacomba di San Domitilla. Foto F. Stilo, 2022.

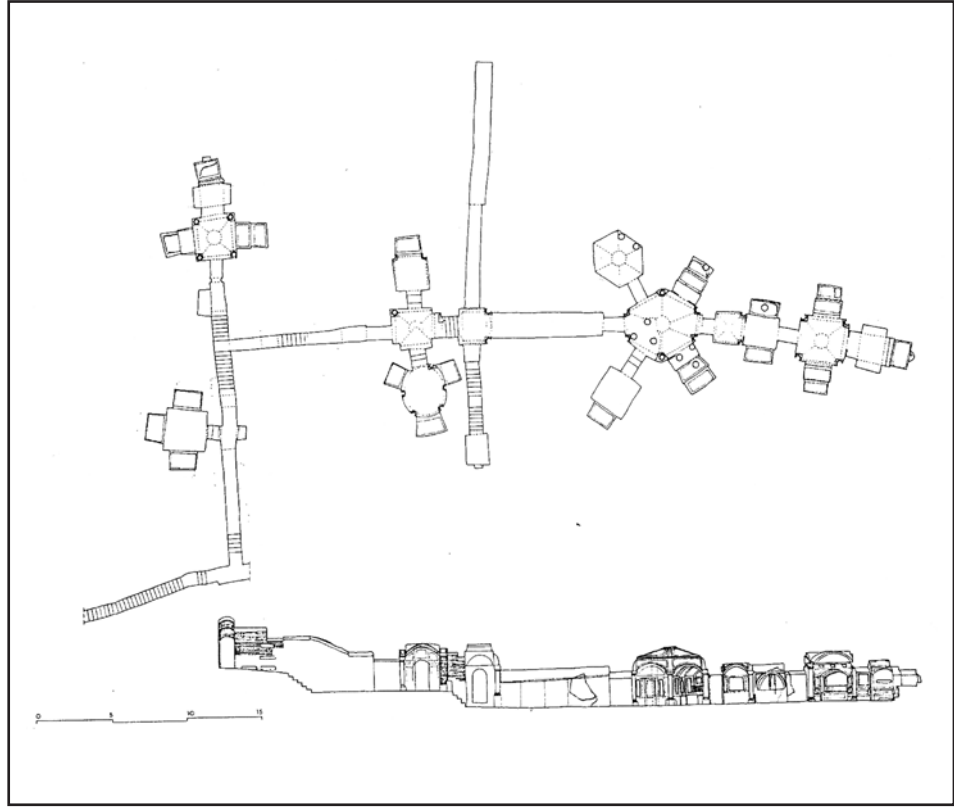


Fig. 25. *Ipogeo di Via Dino Compagni*, pianta e sezione. Da F. Nicolai, F. Bisconti, D. Mazzoleni (2009), p.47.



Fig. 26. *Ipogeo di Via Dino Compagni*, arcosolio. Foto F. Stilo, 2022.

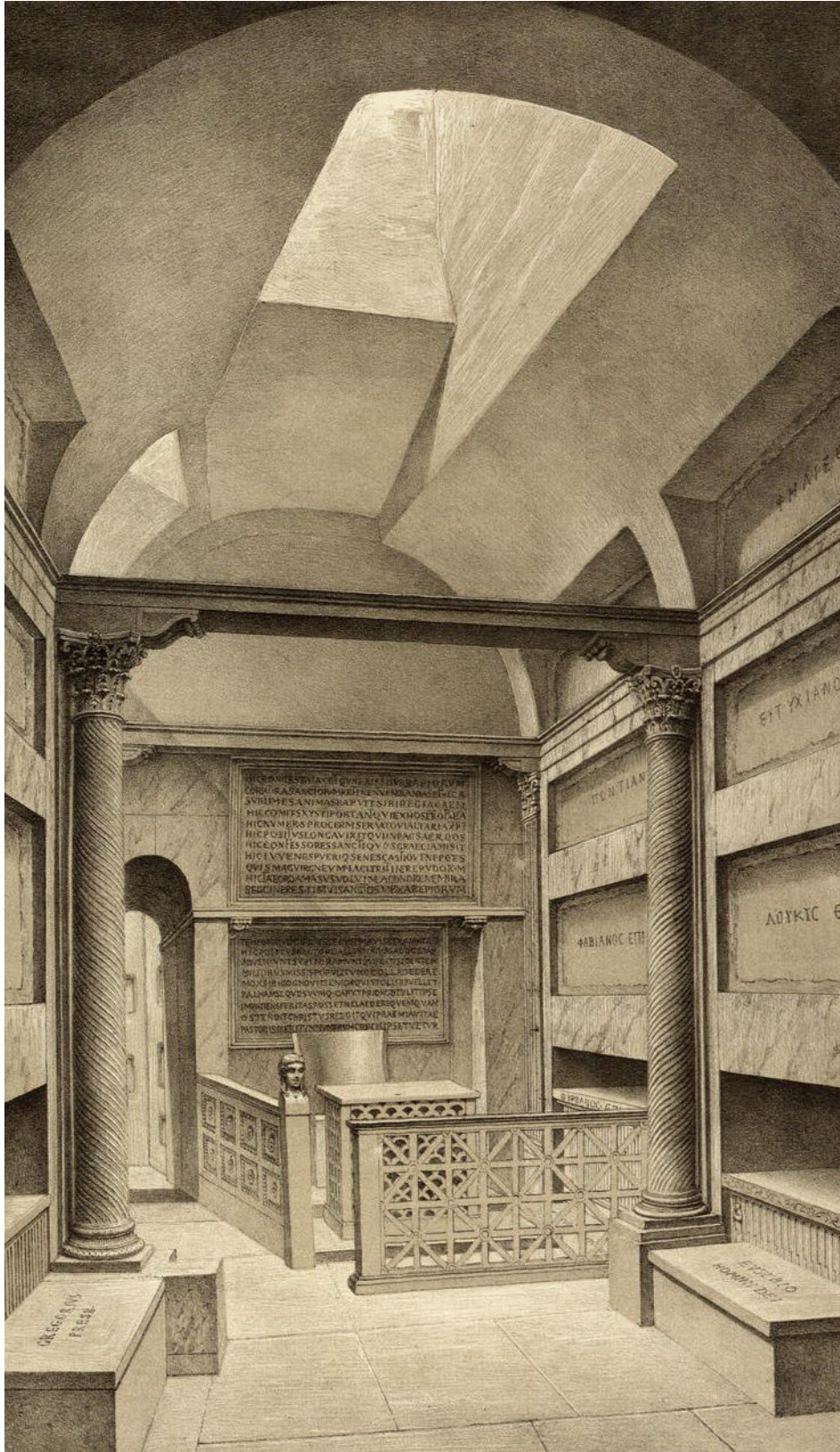


Fig. 27. Catacomba di San Callisto, ricostruzione della Cripta dei Papi. Da G. B. de Rossi.

1.7.2 L'area prima presso la catacomba di San Callisto

L'area, che si sviluppa secondo uno schema a graticola, rappresenta quel nucleo cimiteriale primitivo affidato al diacono Callisto, poi papa tra il 217 e il 222, da papa Zefirino (199-217), ed ospita, presso l'ambiente denominato Cripta dei papi, le sepolture di alcuni dei vescovi di Roma⁹⁰ del III secolo. Altri ambienti di notevole interesse sono i cubicoli cd. dei sacramenti, il cubicolo di Orfeo, la cripta di S. Cecilia, l'ambiente cd. degli 80 martiri⁹¹ e i cubicoli e gallerie che si collocano al di sotto della scala damasiana. Le ricerche moderne presso il complesso di S. Callisto hanno inizio con G. B. de Rossi, il quale, oltre a fare chiarezza sull'effettiva estensione del cimitero⁹², realizza scoperte importanti, quali, tra le altre, la tomba di Papa Cornelio nel 1852⁹³ e la stessa cripta dei papi nel 1854 (De Rossi 1864, 1867, 1877). Al Wilpert si deve uno scavo parziale del cubicolo di Santa Cecilia e un nuovo studio della cripta dei Papi, ove egli trova l'epitaffio di papa Ponziano (Wilpert 1910). Gli studi vennero ripresi dallo Styger (Styger 1926), il quale rivede parzialmente la topografia dell'area prima, confermata, da recenti studi di V. Fiocchi Nicolai e J. Guyon (Fiocchi Nicolai, Guyon 2006). Tra il 1981 e il 1984 U. M. Fasola indaga il sopraterra; molto importanti alcuni saggi di scavo che poté realizzare al di sopra dell'area prima, fornendo nuove proposte sugli itinerari dei pellegrini presso il sotterraneo della stessa area. Fasola fornisce inoltre elementi e osservazioni rispetto all'inserimento del cimitero cristiano in una necropoli pagana (Fasola 1980, 1983, 1984, 1985, 1986). Gli esiti di nuove indagini nel sopraterra, eseguite con l'ausilio del georadar sono stati pubblicati nel 2016 (Felici, Campana, Fiocchi Nicolai, Spera *et alii* 2016). Anche il Reekmans, si occupò della catacomba di Callisto, pubblicando nel 1964 un volume sulla tomba di papa Cornelio e in generale sulla regione in cui è sepolto (Reekmans 1964), seguito, nel 1988, da un volume sulla regione detta di Gaio ed Eusebio (Reekmans 1988). A Hugo Brandenburg si deve la realizzazione di alcuni rilievi effettuati mediante l'uso di fotogrammetria classica (Brandenburg 1983). Altri e recenti interventi sono connessi alla pianificazione ed all'esecuzione di restauri, relativi in special modo alle pitture (Giuliani, Cerrito *et alii* 2009; Bisconti, Braconi 2015). L'area ipogea è ad oggi oggetto di studio nell'ambito di una convenzione stipulata tra il dipartimento dArTe dell'Università degli Studi "Mediterranea" di Reggio Calabria (Prof. Arch. Gaetano Ginex, Dott. Arch. Francesco Stilo), la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra (Mons. Pasquale Iacobone, Dott.ssa Raffaella Giuliani), i dipartimenti di Architettura e Scienze dell'Università Roma Tre (Prof.ssa Arch. Laura Farroni e Dott. Arch. Matteo Flavio Mancini per il Dipartimento di Architettura, Prof. Guido Giordano e Dott. Alessandro Cecili per il Dipartimento di Scienze), il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana (Mons. Prof. Stefan Heid, Dott. Domenico Benoci).

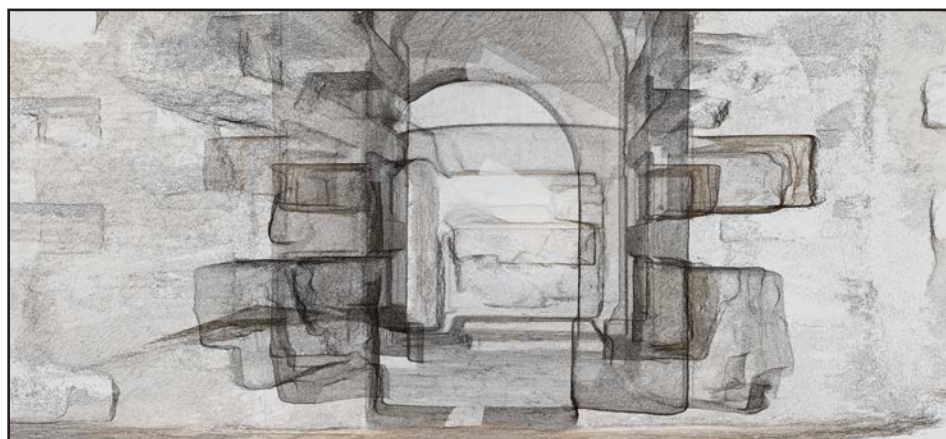


Fig. 28. F. Stilo, Catacomba di S. Callisto, vista prospettica della nuvola di punti, 2023.



Fig. 29. F. Stilo, *Catacomba di San Callisto, nuvola di punti della Cripta dei Papi*, 2023.

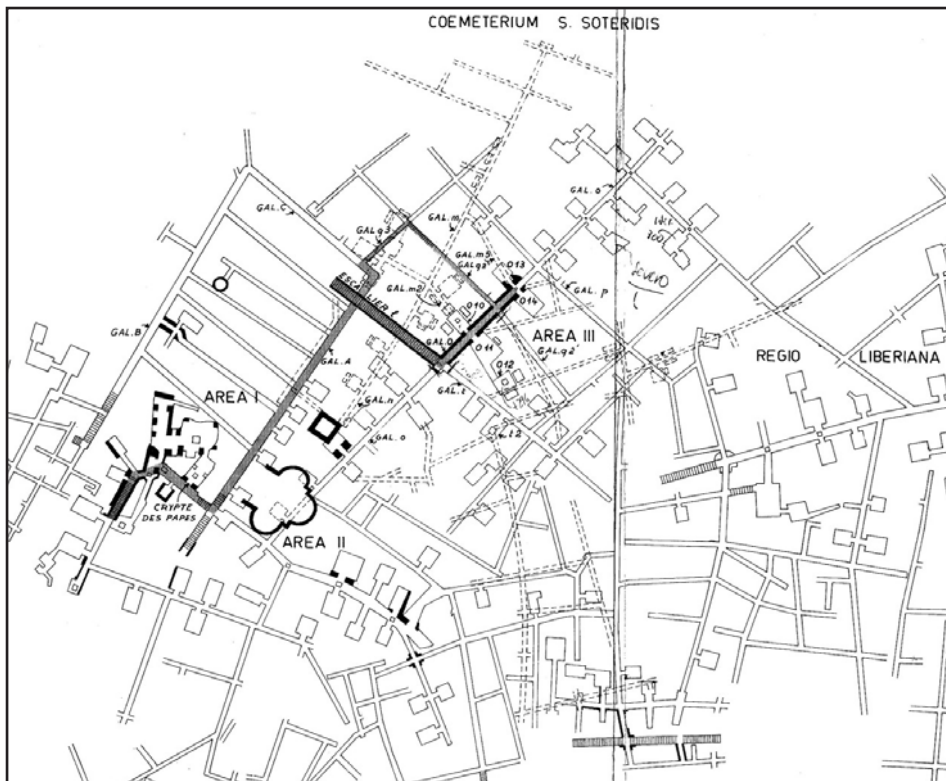


Fig. 30. *Catacomba di San Callisto, planimetria*. Da L. Reekmans.

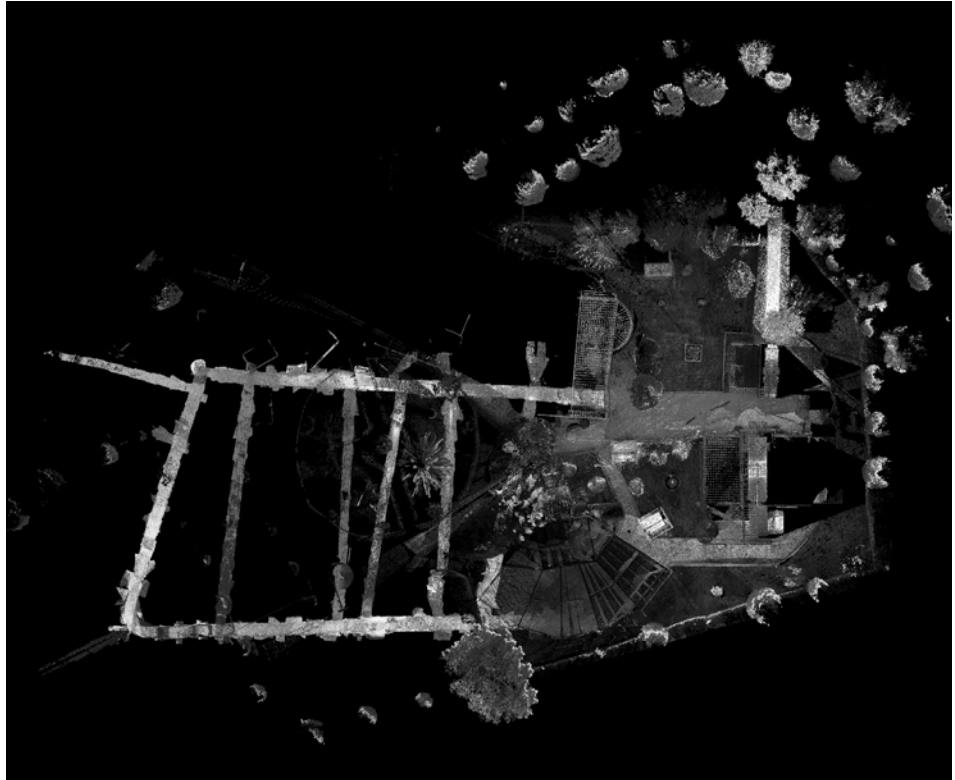


Fig. 31. F. Stilo et alii,
Catacomba di san Callisto, nuvola di punti, vista
planimetrica, 2023.

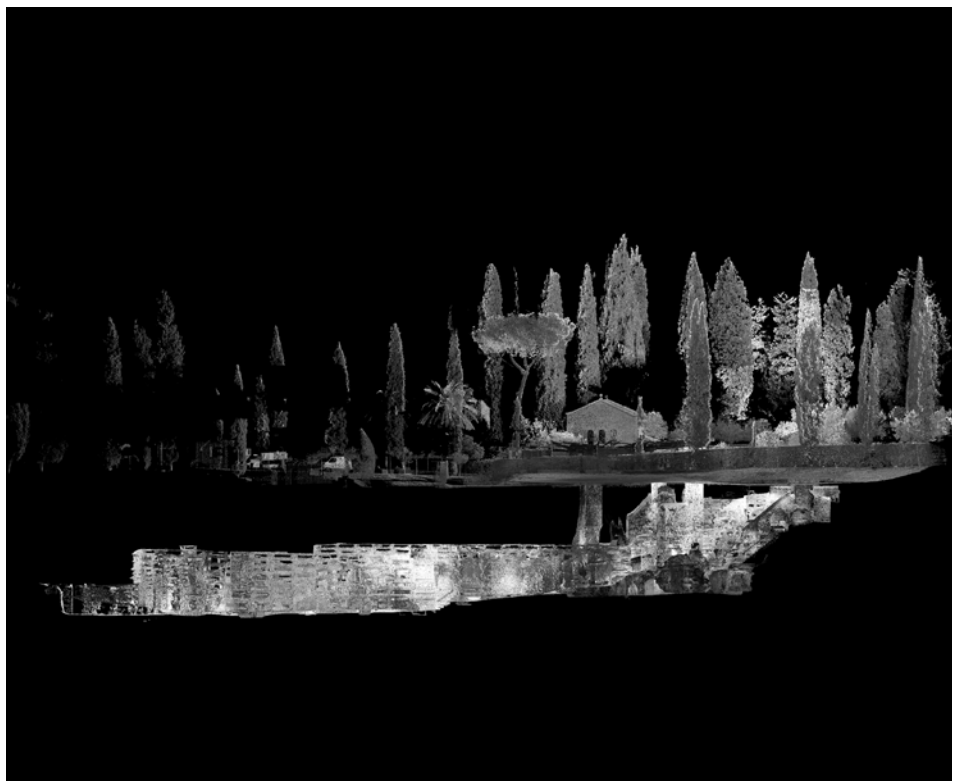


Fig. 32. F. Stilo et alii,
Catacomba di S. Callisto, nuvola di punti, vista
laterale, 2023.



Fig. 33. F. Stilo, Catacomba di S. Callisto, pianta della cripta dei Papi, 2023.

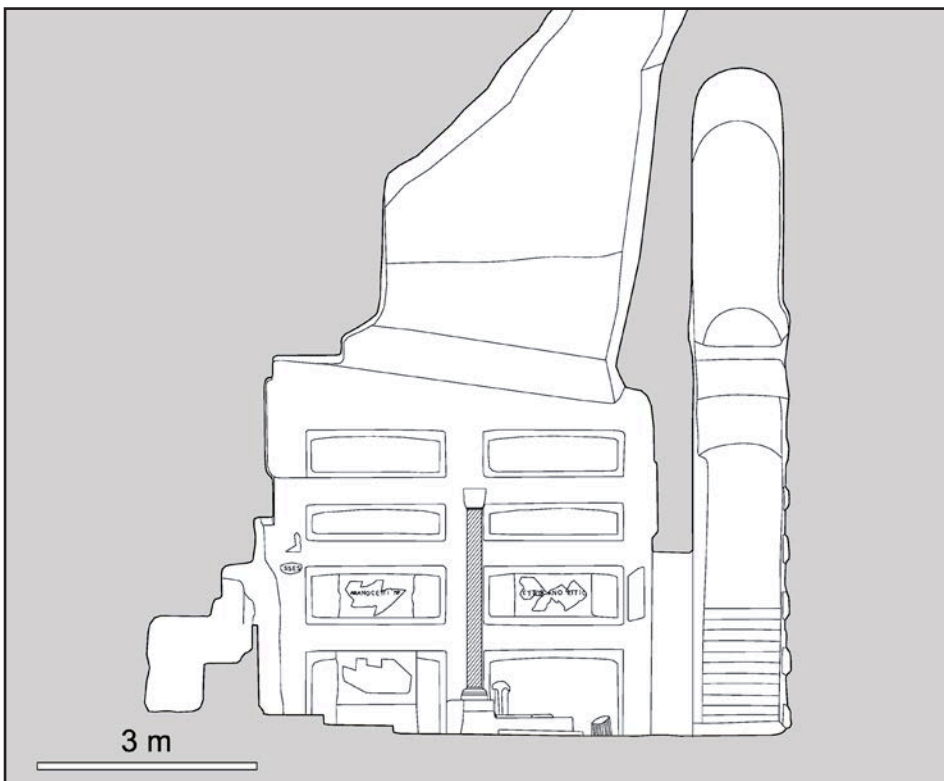


Fig. 34. F. Stilo, Catacomba di S. Callisto, sezione longitudinale della cripta dei Papi, 2023.

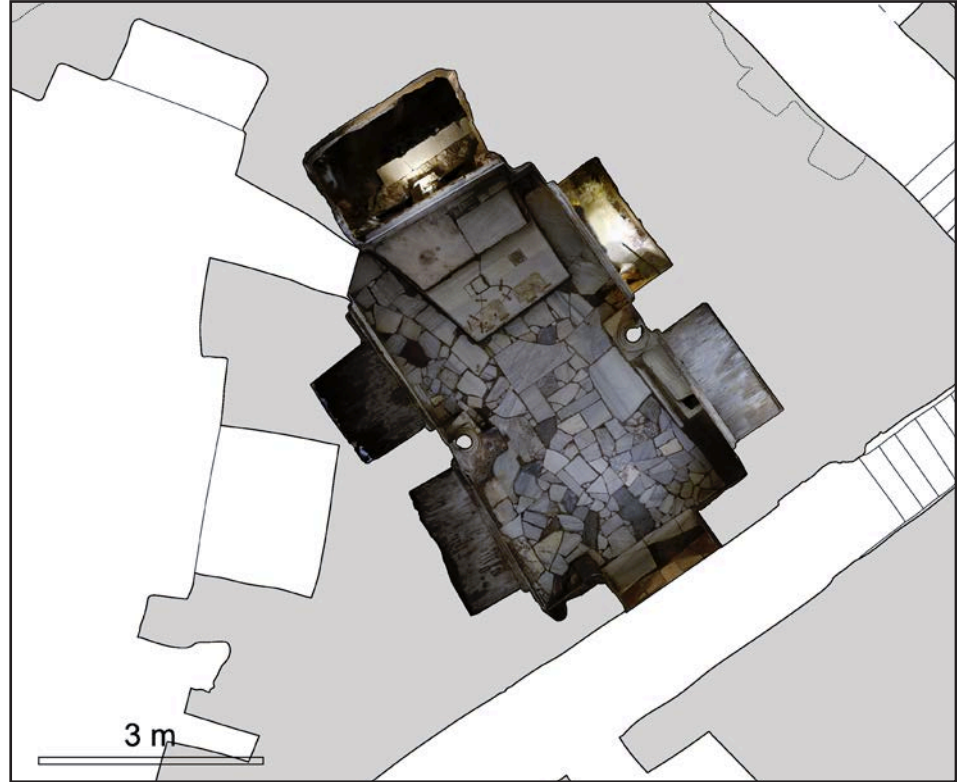


Fig. 35. F. Stilo, Catacomba di S. Callisto, pianta della cripta dei Papi, mesh texturizzata, 2023.

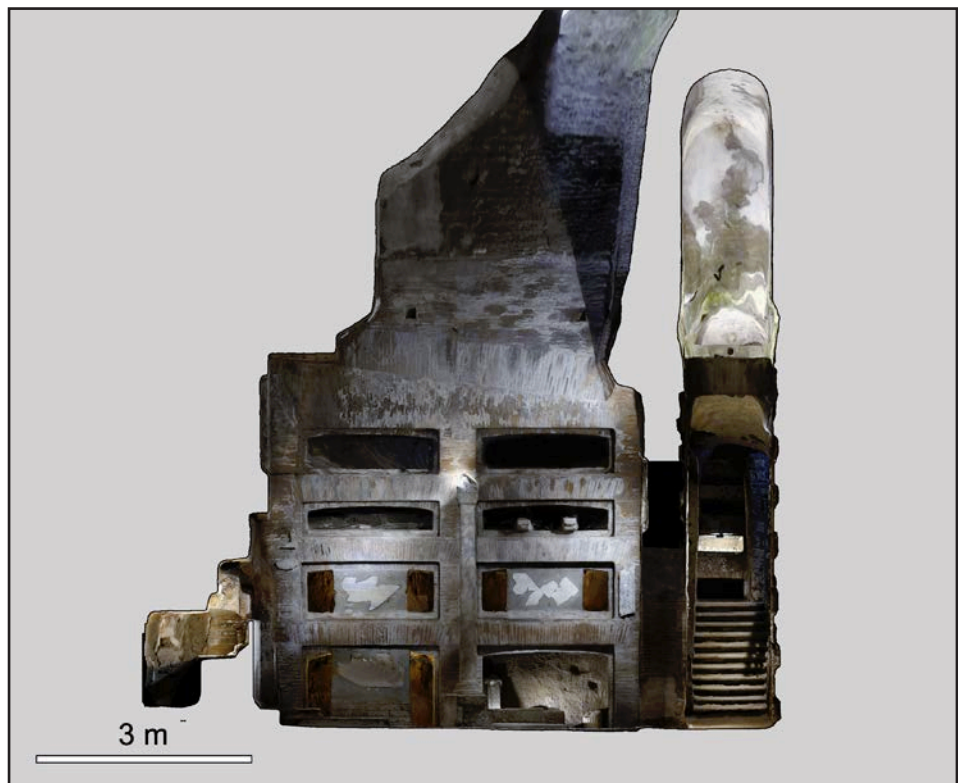


Fig. 36. F. Stilo, Catacomba di S. Callisto, sezione trasversale della cripta dei Papi, mesh texturizzata, 2023.

1.8 La 'civiltà rupestre' nel Mediterraneo e nel mezzogiorno d'Italia

Il fenomeno rupestre ed ipogeo trova ampia diffusione nel lungo periodo in ambito mediterraneo. Se da un lato lungo il corso della storia, ed in riferimento a diverse civiltà, l'uso della rupe e del sottosuolo si è prestato alla realizzazione di templi, tombe reali, santuari, dall'altro il sotterraneo è stato il luogo della formazione di insediamenti umani a carattere abitativo. Dalle città sotterranee della Cappadocia come Göreme e Derinkuyu, alle gravine pugliesi, dagli insediamenti della Tunisia ai *ddieri* siciliani, il fenomeno di una 'civiltà rupestre' ha caratterizzato per lunghi secoli il *modus vivendi* di quella parte di popolazione che praticava il vivere in grotta.

Un'area di notevole interesse, per lo studio di tali testimonianze in ambito mediterraneo, è la Turchia. In Cappadocia sono presenti vere e proprie città sotterranee; tra le più note e articolate Derinkuyu e Kaymakli. Innumerevoli le chiese rupestri, di evidente carattere bizantino, con forme che ritroviamo, in particolare nella tipologia della pianta a croce iscritta nel quadrato (*Karanlık Kilise* presso Goreme), anche in Puglia. La Cappadocia offre un panorama interessante sotto il profilo degli insediamenti rupestri, con varietà tipologica, si pensi ai cd. camini di Göreme, e con riscontri antichi presso le fonti già nel IV a.C.:

"Le case erano sotto terra. L'ingresso somigliava alla bocca di un pozzo, ma in basso erano spaziose. L'entrata per gli animali era costituita da gallerie scavate, mentre le persone si calavano giù mediante scale. Nelle case vivevano capre, pecore, buoi e volatili con i rispettivi piccoli. Tutti questi animali erano nutriti là dentro con erba secca"⁹⁴.

In Italia, i maggiori studi sul fenomeno rupestre si devono all'opera di Cosimo Damiano Fonseca, il quale, nel fondamentale volume *Civiltà rupestre in terra Jonica*, e in otto successivi convegni⁹⁵, ha definito il problema di una civiltà che inizialmente veniva interpretata come alternativa alla civiltà urbana⁹⁶, ma che con il proseguire degli studi, si dimostrò essere integrata e non estranea, alternativa o inferiore a quella urbana. Come accennato, le aree di maggiore diffusione del fenomeno, con presenza di interessanti chiese scavate contenenti affreschi si trovano in Puglia, regione in cui gli studi del Fonseca hanno avuto numerosi e

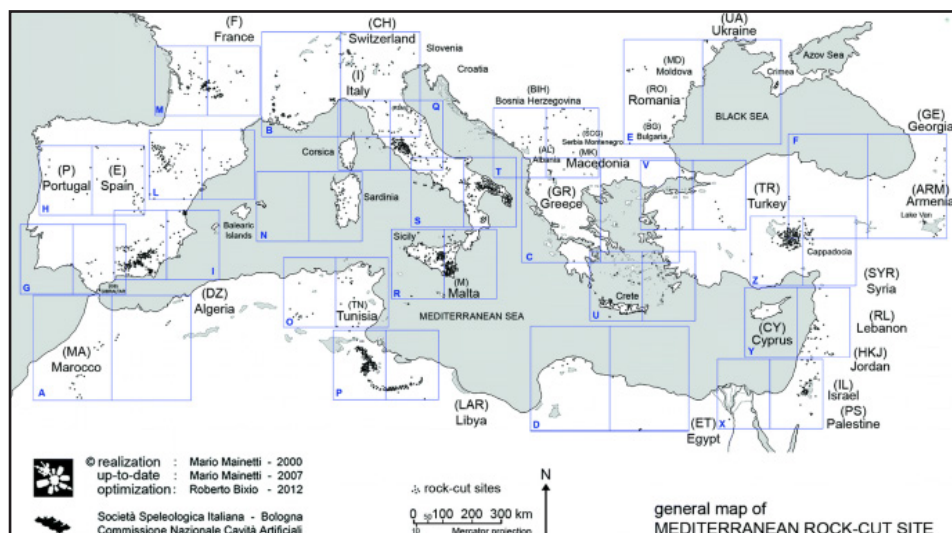


Fig. 37. M. Mainetti, R. Bixio, *Mediterranean rock-cut site*, 2012.

maggiori esiti. Anche in Sicilia⁹⁷ si riscontrano diverse modalità di utilizzo della rupe (il riferimento non può non andare ai Ddieri di Baulì, a Cava d'Ispica, a Sperlinga, etc.). Per il Mezzogiorno la massima espressione di questa civiltà si ebbe nei sec. X-XII, in stretto rapporto con i nuclei monastici italo-greci. In Calabria, diversamente dalla Puglia, in cui le cripte "anzichè essere vere e proprie grotte, con la tipica forma di antri o cave occasionali, ripetevano nell'impianto planimetrico o in alcuni particolari architettonici la forma di edifici sub divo"⁹⁸, le testimonianze rupestri culturali sono costituite da antri e caverne naturali adattate allo scopo o da escavazioni difficilmente riconducibili ad esperienze *sub divo*.

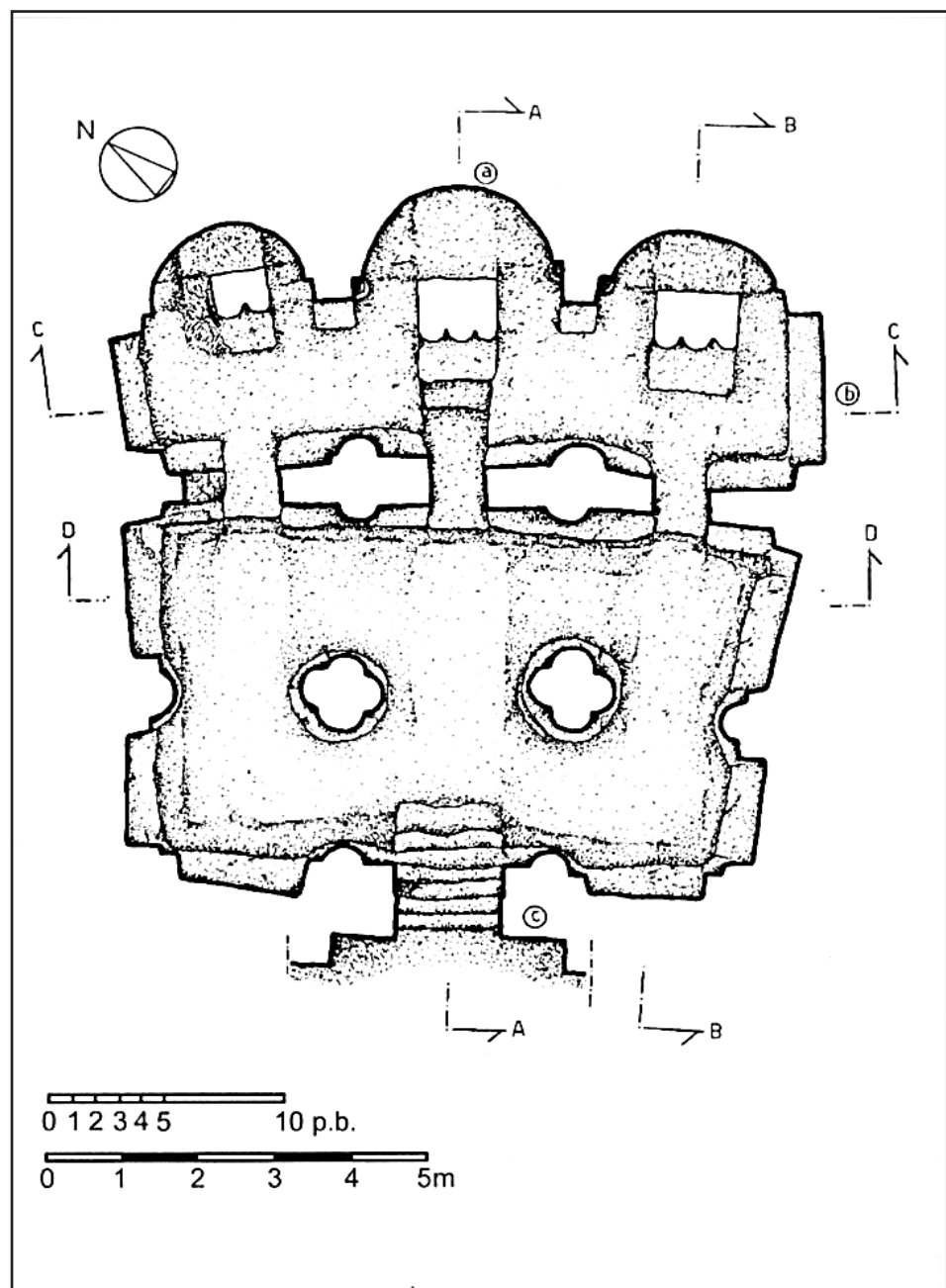


Fig. 38. M. Scalzo, *San Salvatore*, pianta della cripta quota + 1,00 m. 2002.

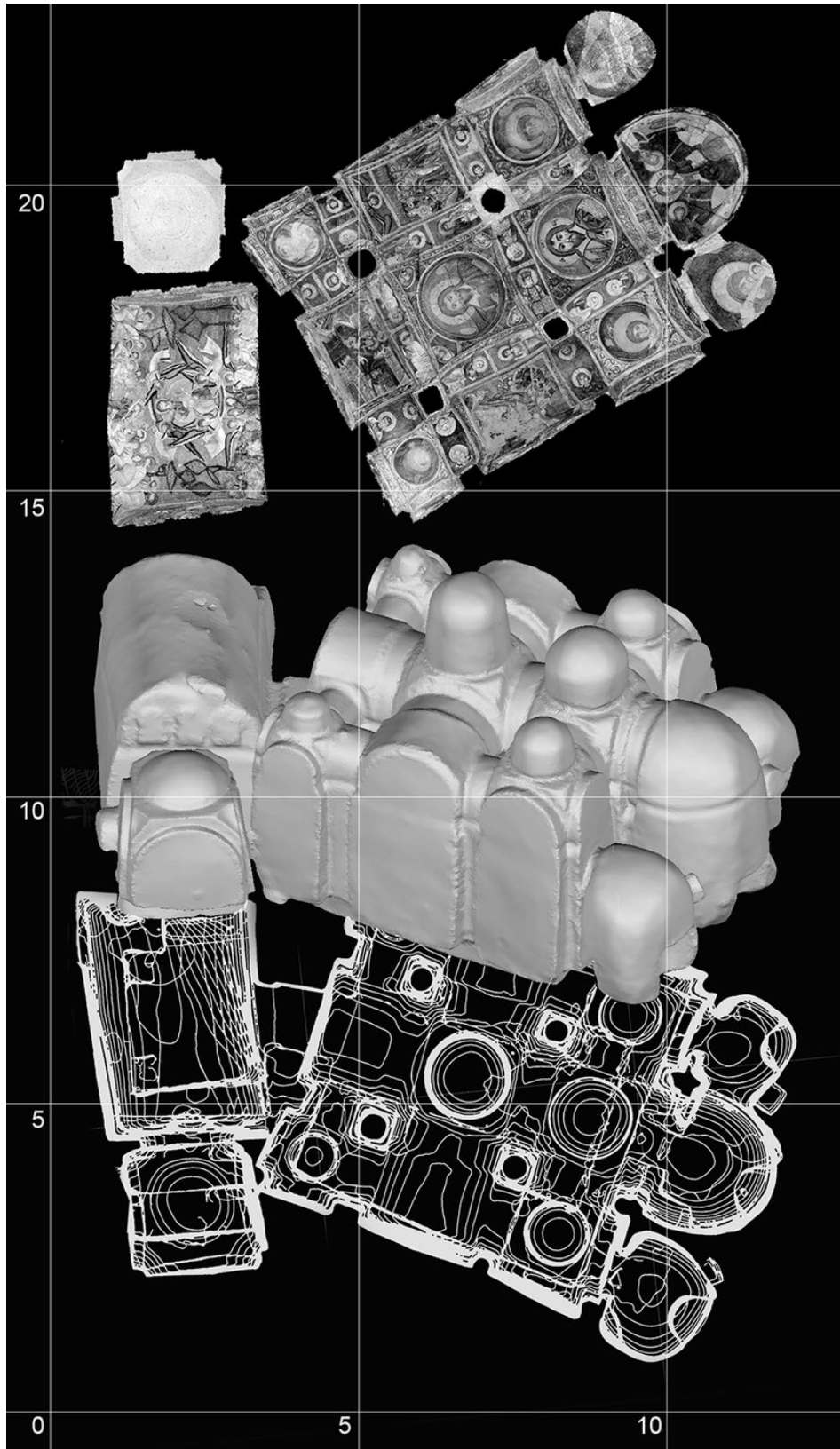


Fig. 39. M. Carpiceci, F. Colonnese, *Karanlık Kilitse in Gorem, Turkey as a typical Byzantine-style quincunx church. Digital topographic survey, 2020.*

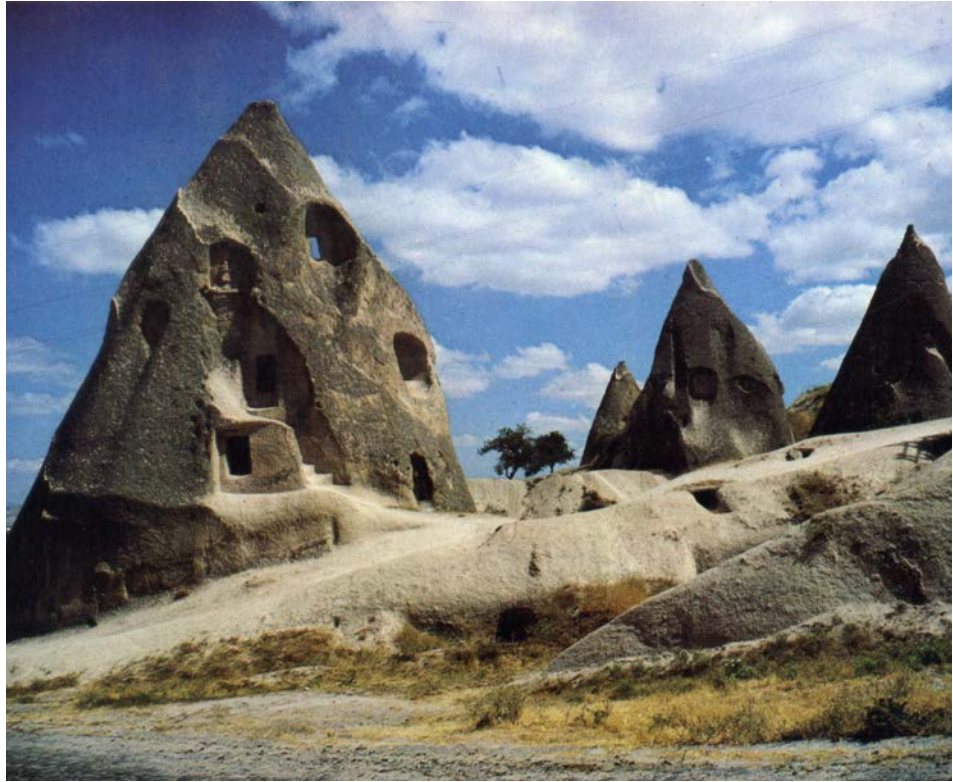


Fig. 40. Abitazioni ricavate nei coni presso Uçhisar. Da C. D. Fonseca (1981).



Fig. 41. P. Lucas, *Camini delle fate*, 1714.



Fig. 42. *Il sito rupestre di Scicli in Sicilia.* Da C. D. Fonseca (1986), tav. LXXV.



Fig. 43. Chiesa di San Nicola presso Mottola, navata sinistra: affresco del santo. Da C. D. Fonseca (1986), p. 184.

Note

9. Ci si riferisce all'*homo sapiens*.
10. A quest'epoca risalgono i disegni della grotta di Chauvet (Francia).
11. Il fine specifico di tale pratica non è stato ancora oggi completamente chiarito.
12. Dove fine ed inizio non sono altro che due facce di uno stesso cambiamento di stato.
13. Sono innumerevoli le referenze rispetto al tema della caverna. Nel presente paragrafo vengono considerati i riferimenti ritenuti più significativi.
14. Severino (2001), p. 83.
15. Platone, Repubblica, 514a-517a.
16. *"In séguito, continui, paragona la nostra natura, per ciò che riguarda educazione e mancanza di educazione, a un'immagine come questa. Dentro una dimora sotterranea a forma di caverna, con l'entrata aperta alla luce e ampia quanto tutta la larghezza della caverna, pensa di vedere degli uomini che vi stiano dentro fin da fanciulli, incatenati gambe e collo, sì da dover restare fermi [...]".* Platone, Repubblica, 7, 514 a.
17. *"E prima osserverà, molto facilmente, le ombre e poi le immagini degli esseri umani e degli altri oggetti nei loro riflessi nell'acqua, e infine gli oggetti stessi; da questi poi, volgendo lo sguardo alla luce delle stelle e della luna, potrà contemplare di notte i corpi celesti e il cielo stesso più facilmente che durante il giorno il sole e la luce del sole. – Come no? – Alla fine, credo, potrà osservare e contemplare quale è veramente il sole, non le sue immagini nelle acque o su altra superficie, ma il sole in sé stesso, nella regione che gli è propria".* Platone, Repubblica, 7, 516 a/b.
18. Pseudo-Apollodoro, Biblioteca, 1, 6.
19. Simonini (1986), nota della curatrice al testo.
20. Porfirio, De antro, 5.
21. Porfirio, De antro, 6.
22. *A te fonti di acque intellettuali / assegnarono quelle che vivono negli antri della terra, / nutrite dal soffio della Musa / a un canto divino; esso facendole sgorgare sul suolo / per ogni rivo / offrono ai mortali di dolci acque / flussi inesauribili.*
23. Porfirio, De antro, 8.
24. Ibidem.
25. Plotino, Enneadi, 4, 8, 1.
26. Bayard J. P. (1994), p. 79.
27. In questa accezione la caverna presenta una stretta analogia con la torre ed il tempio, quali poli condensatori di forza soprannaturale.
28. Per un'analisi complessiva del mito di Trofonio vedi Simonetta (1994).
29. Ivi, p. 29.
30. Pausania, 9, 37, 5-7.
31. Jung C. G. (1990), pp. 200-201.
32. Ivi, p. 202.
33. Bachelard (1975), p. 31.
34. Ivi, p. 45.
35. Ivi, pp. 46, 47.
36. Jung C. G. (1943).
37. Di molto recente, come visione di sintesi si veda: Altarelli L. (2022). *L'immaginario delle rovine da Piranesi al Moderno*. Roma: Lettera Ventidue.
38. Simmel G. (1981).
39. Taut B. (2008), p. 12.
40. Tuttavia emerge subito una sostanziale differenza. Se l'edificio crollato, distrutto, altro non lascia più spesso, che tracce delle propria fondamenta, l'architettura in negativo, l'ipogeo, rimane, a meno di importanti distruzioni, come uno stampo, che può essere opportunamente svuotato e riportato alla sua condizione iniziale.
41. René Guénon (1886-1951) è stato uno scrittore, filosofo, esoterista e intellettuale francese. La sua opera, improntata allo studio ed alla conoscenza dei principi di ordine universale, ha incontrato, oltre ad estimatori, diversi critici e oppositori; tra questi ultimi vi è Umberto Eco; si veda: Eco U. (2000), *La supposta e i limiti dell'interpretazione*, in La bustina di minerva, Bompiani, Milano 2000. Guénon dovette inoltre attirarsi addosso diverse antipatie a seguito della sua conversione all'Islam con il nome di Shaykh 'Abd al-Wahid Yahya.
42. Guénon R. (1977), p. 12.
43. Ivi, p. 17.
44. Ivi, p. 79.
45. Pardesha.
46. Guénon R. (1975), pp. 177-202.
47. Santone, discepolo di Lahiri Mahasaya.
48. Yogananda P. (1971), p. 137.
49. Benevolo L. (1989), pp. 20-23.
50. Ibidem.
51. Che in India mettono fine all'impero Kusana.
52. Benevolo L. (1989), pp. 126-127.
53. Ibidem.
54. Il sito è stato dichiarato patrimonio dell'umanità dall'UNESCO nel 1983. Scheda UNESCO: <https://whc.unesco.org/en/list/243> (Ultimo accesso 07/12/2022).
55. Alto 6683 metri.
56. Dall'induismo.
57. Dal Bön e dal Buddhismo.

58. Realizzato su una suggestiva scarpata a forma semicircolare.
59. Il sito è stato dichiarato patrimonio dell'umanità dall'UNESCO nel 1983. Scheda UNESCO: <https://whc.unesco.org/en/list/242> (Ultimo accesso 08/12/2022).
60. Benevolo L. (1989), p. 71.
61. Ibidem.
62. <https://whc.unesco.org/en/list/1039> (Ultimo accesso 12/12/2022). Il sito è stato dichiarato patrimonio dell'umanità dall'UNESCO nel 2001.
63. <https://whc.unesco.org/en/list/440> (Ultimo accesso 12/12/2022). Il sito è stato dichiarato patrimonio dell'umanità dall'UNESCO nel 1987.
64. <https://whc.unesco.org/en/list/1003> (Ultimo accesso 12/12/2022). Il sito è stato dichiarato patrimonio dell'umanità dall'UNESCO nel 2000.
65. Recente è la scoperta di un sito che presenta pitture parietali raffiguranti soggetti umani ed animali, scene interpretate come manifestazioni di rituali propiziatori legati alla caccia, sull'isola di Sulawesi in Indonesia. Secondo la datazione delle concrezioni minerarie depositatesi sulle figure, l'opera sarebbe databile tra i 42000 e i 33000 anni a.C., andando così a classificarsi come il più antico esempio di arte figurativa ad oggi conosciuto. Vedi Brumm A. *et alii* (2021).
66. È stato osservato come sovente, la complessità dei disegni cresca al crescere della profondità della grotta, come se gli ambienti più prossimi all'ingresso fossero appannaggio dei principianti, e le profondità fossero riservate agli esperti.
67. Aczel A. D. (2010), p. 196.
68. Ivi p. 91-92.
69. Si veda il fondamentale volume *Quatre cents siècles d'art pariétal*, Breuil H. (1952).
70. Tattersal I. (1998).
71. Lamig-Emperaire A. (1962).
72. Per Leroi-Gourhan i simboli riprodotti avrebbero carattere fondamentalmente sessuale.
73. Al quale si rimanda per un approfondimento dell'argomento e per la relativa bibliografia.
74. Aczel A. D. (2010), p. 181.
75. Come osservato da Leroi-Gourhan.
76. Aczel A. D. (2010), p. 116.
77. Tertullianus, *De Corona*, XV, 3, a cura di J. Fontaine, Parigi, 1966, p. 180.
78. Vedi: Daniélou J. (1964). *Le symbole de la caverne chez Grégoire de Nysse*, in Mullus. Festschrift Theodor Klauser. Jahrbuch für antike und christentum. Ergänzungsband 1, (1964), pp. 43-51.
79. Piazza S. (2006), p. 12.
80. Gregorio di Nissa, *In diem natalem Christi*, in PG, vol. 46, 1858, col. 1141 D.
81. Piazza S. (2010), pp. 12-13.
82. Ibidem, p. 15; Maraval P (1985), *Lieux saints et pèlerinages d'Orient. Histoire et géographie des origines à la conquête arabe*, Parigi, p. 272-274.
83. Ibidem, p. 15; Maraval P (1985), *Lieux saints et pèlerinages d'Orient. Histoire et géographie des origines à la conquête arabe*, Parigi, p. 272-274.
84. Si pensi a S. Silvestro o a S. Giorgio.
85. Si pensi ad esempio alla leggenda dei sette dormienti di Efeso martirizzati sotto Decio e ricordati al 27 luglio dal martirologio romano.
86. Terminate le persecuzioni e rafforzatosi il cristianesimo nelle istituzioni.
87. Ciò doveva essere fondamentale per un'organizzazione nascente quale la chiesa di Roma tra la fine del II e l'inizio del III secolo.
88. Tra le sepolture più celebri ricordiamo quelle di principi degli apostoli Pietro e Paolo rispettivamente presso la necropoli vaticana e presso l'area funeraria della via Ostiense.
89. Sono molteplici le fonti scritte utili alla comprensione del fenomeno. In prima battuta vi sono le fonti di carattere epigrafico (III sec.), per un periodo più tardo si è potuto fare riferimento agli *acta martyrum*, ai calendari – tra questi è da segnalare il calendario filocaliano contenuto nel cronografo del 354, contenete la *depositio episcoporum* e la *depositio martyrum* –, il *liber pontificalis*, più avanti può essere fatto riferimento agli itinerari altomedievali.
90. In particolare, tra il 236 e il 283. Nove le tombe originali: Antero (235-236), Fabiano (236-250), Cornelio (251-253), Lucio I (253-254), Stefano I (254-257), Sisto II (257-258), Dionisio (259-268), Felice I (269-274), Eutichiano (275-283).
91. Ricavato in un arenario e posto ad un livello più basso. Raggiungibile, dal IV secolo attraverso la scala H.
92. Fino ad allora tutti i cimiteri tra l'Appia e l'Ardeatina erano ritenuti genericamente come appartenenti al medesimo cimitero.
93. Nello stesso anno venne fondata la Commissione di Archeologia Sacra, poi PCAS.
94. Senofonte, *Anab.*, 4, 5, 25.
95. Un secondo e più recente ciclo di convegni è stato curato da Enrico Menestò.
96. Fonseca C. D. (1978), p. 16.
97. Si segnala che la regione ospita cinque complessi catacombali cristiani, tra cui il più noto è costituito dalle catacombe di S. Giovanni a Siracusa.
98. Fonseca C. D. (1978), p. 15.

Riferimenti bibliografici_Capitolo 1

- Arecchi A. (2001). *La casa nella Roccia*. Abbiategrasso: Mimesis.
- Arnheim R. (1994). *Il potere del centro*. Torino: Einaudi.
- Bachelard G. (1975). *La poetica dello spazio*. Bari: Dedalo.
- Barrière C. (1976). *L'art pariétal de la Grotte de Gargas*. Toulouse: Mémoires de l'Institut d'Art Préhistorique.
- Bayard J. P. (1994). *La symbolique du monde souterrain et de la caverne*. Paris: Guy Trédaniel Editeur.
- Benevolo L. (1989). *Storia della città orientale*. Bari: Laterza.
- Bixio R., De Pascale A., Mainetti M. (2012). Census of rocky sites in the Mediterranean sea. In: Crescenzi C., Caprara R. (eds) *The rupestrian settlements in the circum-Mediterranean sea*. Università degli Studi, Firenze, Italia, pp 89–93.
- Breuil H. (1952). *Quatre cents siècles d'art pariétal*. Paris: Centre d'études et de documentation préhistoriques (Montignac. Dordogne).
- Brumm A. et alii (2021). Oldest cave art found in Sulawesi, in *Science Advanced*, 7, (2021).
- Celentano A., Cortesi A., Mastrandrea P. (2004). Informatica Umanistica: una disciplina di confine, in *Mondo Digitale*, 4 (2004), pp. 44-55.
- Coomaraswamy A. (1987). *Il grande brivido*. Milano: Adelphi.
- Coomaraswamy A. (2017). *La tenebra divina*. Milano: Adelphi.
- Crescenzi C. (2012). *CHRIMA Cultural Rupestrian Heritage in the Circum-Mediterranean Area, Common Identity-New Perspective*. Firenze.
- De Mandato M. (1933). *La primitività nell'abitare umano*. Torino: Fratelli Bocca.
- De Rossi G. B. (1864). *La Roma sotterranea cristiana, Tomo I*, Roma: Cromo-Litografia Pontificia.
- De Rossi G. B. (1867). *La Roma sotterranea cristiana, Tomo II*, Roma: Cromo-Litografia Pontificia.
- De Rossi G. B. (1877). *La Roma sotterranea cristiana, Tomo III*, Roma: Cromo-Litografia Pontificia.
- Fatta F. (2003). *La città delle caverne*. In *Controspazio* 105 (2003).
- Fiocchi Nicolai V., Bisconti F., Mazzoleni D., (2009). *Le catacombe cristiane di Roma*. Ratisbona: Schnell & Steiner.
- Fonseca C. D. (1970). *Civiltà rupestre in terra Jonica*. Milano: Bestetti.
- Fonseca C. D. (1981) ed. *Le aree omogenee della Civiltà Rupestre nell'ambito dell'Impero Bizantino: la Cappadocia*. Galatina: Congedo.
- Fonseca C. D. (1986) ed. *La Sicilia Rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*. Galatina: Congedo.
- Fonseca C. D. (2019) ed. *Due Regioni una civiltà. La vita in grotta tra Puglia e Basilicata*. Galatina: Congedo.
- Gnilka G., Heid S., Riesner R. (2014). *La morte e il sepolcro di Pietro*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.
- James E. O. (1969). *Nascita della religione*. Milano: Il saggiatore.

- Jung C. G. (1990). *Ricordi, sogni e riflessioni*, Jaffè A. (Ed.). Milano: Rizzoli.
- Jung C. G. (2019). *L'uomo e i suoi simboli*. Milano: Longanesi.
- Giedion S. (1965). *L'eterno presente: le origini dell'arte*. Milano: Feltrinelli.
- Guénon R. (1975). *Simboli della scienza sacra*. Milano: Adelphi.
- Guénon R. (1977). *Il Re del mondo*. Milano: Adelphi.
- Grousset R. (1958). *Storia dell'arte e della civiltà cinese*. Milano: Feltrinelli.
- Laming-Emperaire (1962). *La signification de l'art rupestre paléolithique. Méthodes et applications*. Paris: Picard.
- Leroi-Gourhan A. (1970). *Le religioni della preistoria*. Milano: Rizzoli.
- Leroi-Gourhan A. (1971). *Préhistoire de l'art occidental*. Paris: Mazenod.
- Leroi-Gourhan A. (2018). *Il gesto e la parola*. Milano: Mimesis.
- Nicoletti M. (1980). *L'architettura delle caverne*. Bari: Laterza.
- Platone, *Opere*, vol. II, Laterza, Bari, 1967, pp. 339-342.
- Pergola P. (1998). *Le catacombe romane*. Roma: Carocci.
- Rousselet L. (1989). *India*. Milano: Messaggerie Pontermolesi.
- Rudofsky B. (1979). *Le meraviglie dell'architettura spontanea*. Bari: Laterza.
- Piazza S. (206). *Pittura rupestre medievale. Lazio e Campania settentrionale (secoli VI-XIII)*. Collection de l'École française de Rome.
- Pignatti T. (2004). *Il disegno da Altamira a Picasso*. Milano: Mondadori.
- Polimeni, B. et al. (2019). *Creating a Map of the Underground Heritage in the Mediterranean Area: A Visual Representation for a Comprehensive Research*. In: Amoruso, G., Salerno, R. (eds) *Cultural Landscape in Practice. Lecture Notes in Civil Engineering*, vol 26. Springer, Cham. https://doi.org/10.1007/978-3-030-11422-0_8.
- Saintyves P. (1918), *Les grottes dans les cultes magico-religieux et dans la symbolique primitive*, in Id. (Ed.), *Porphyre l'ancre des nymphes*, Parigi, 1918, p. 37-256
- Simmel G. (1981). *La rovina*, in *Le rovine nell'immagine del territorio Calabrese*, pp. 103-107, trad. it. Carchia G., da *Rivista di Estetica*, XXI, n.8 (1981). (Ed. orig. *Die Ruine*, in *Philosophische Kultur. Gesammelte Essays*, Leipzig 1911).
- Tattersal I. (2004). *Il cammino dell'uomo*. Milano: Garzanti.
- Taut B. (2008). *La dissoluzione delle città*, Giacomo Ricci (ed.). Archigrafica.
- Tioli F., Scalzo, M. (2019). *La chiesa rupestre di Santa Marina a Massafra: ipotesi ricostruttive*, Convegno UID 2019, pp. 1011-1018.
- Saramago J. (2000). *La caverna*. Torino: Einaudi.
- Scalzo M. (2002). *Sul rilievo di architetture rupestri*. Firenze: Tipografia Il David.
- Severino E. (2001). *La filosofia Antica*. Bergamo: BUR.
- Simonetta R. (1994), *Nascita dell'oracolo di Trofonio*, in *Aevum*, Anno 68, Fasc. 1 (gennaio-aprile 1994), pp. 27-32.
- Yogananda P. (1971). *Autobiografia di uno Yoghi*. Roma: Astrolabio.

La cristianizzazione dei *Bruttii*

Calabria is a mountainous territory, a peninsula that tends to summarize the characteristics of the entire Italian peninsula. The Calabrian territory has seen the succession of an intense seismic, cyclical and catastrophic activity. Together with natural, seismic and geological factors, a purely human element has contributed to determining the instability of the territories, favoring landslide-type events. The abundant winter rainfall, together with the heavy deforestation action that lasted for centuries, has produced consistent erosive effects. The soil of Calabria has been inhabited since ancient times. The lithic industry has left us finds dating back to the Middle and Lower Paleolithic.

With the exception of the passage of Paul from Reggio in 61 for only a day, the first news relating to the diffusion of Christianity in the region dates back to the first half of the fourth century. In the following centuries Christianity was structured with greater strength; of the fourteen known dioceses, between the IV and VII centuries, of two it is possible to identify with certainty the first episcopal attestation at IV, Blanda Iulia and Taurianum, of two at V, Vibona and Scolacium, of eight at VI, Tempesa, Nicotera, Myria, Rhegium, Locri, Croton, Copia-Thuri, Consentia, of two to VII, Cerillae and Trapeia.

From an architectural point of view, we note the presence of two small churches preserved only in plan in the ancient diocese of Blanda. For the early Christian period, the picture appears to consist solely of traces of archaeological value and not of buildings preserved in elevation. To identify Christian structures preserved high up and of a certain consistency, it is necessary to move towards the 9th century and following centuries.

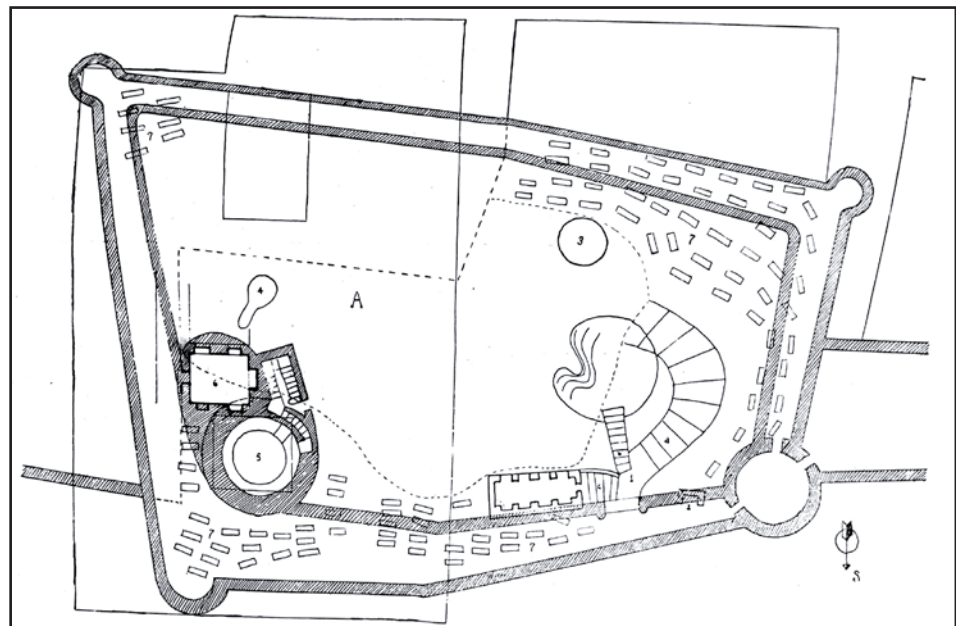


Fig. 44. P. Toraldo, *Pianta della necropoli cristiana di Torre Lunga e del distrutto castello presso Tropea*, 1935.

2.1 La Calabria: Il territorio

Nessun paese d'Italia ch'io conosca, infine, mi sembra così atto a dare, come la Calabria, in questa sua immensa piccolezza smembrata e senza centralità di visione, la sensazione continua dell'infinito, dell'irraggiungibilmente lontano e dell'ignoto.
[Giuseppe Isnardi]

La Calabria è un territorio montuoso, una penisola⁹⁹ che tende a sintetizzare le caratteristiche dell'intera penisola italiana. Bagnata a oriente dal Mar Jonio ed a occidente dal Mar Tirreno¹⁰⁰ la regione è separata dalla Sicilia dallo stretto di Messina, ed unita a nord con la Basilicata dal massiccio del Pollino¹⁰¹. La Calabria presenta caratteristiche di 'insularità' che la rendono per molti aspetti più simile alla Corsica, alla Sardegna e alla Sicilia, che alle regioni continentali. La regione *"è stata per lo meno dalla fine del Medioevo in poi, la più isolata tra le grandi regioni italiane, la vera, in ogni senso umano, isola del già di per sé isolato Mezzogiorno"*¹⁰².

La Calabria appare essere coerente con se stessa nel proprio aspetto complessivo, ma incoerente al proprio interno, presentando un'eterogeneità di paesaggi, visioni, ambiti territoriali, frammentarietà, che viene accentuata da uno sviluppo prevalentemente monodirezionale nord-sud, e da sembianze quasi ovunque montuose, prodotte da un ricco reticolo idrografico a prevalente carattere torrentizio che solca profondamente ogni angolo del territorio, disegnando un'orografia vivace e fortemente caratterizzante. Tra le regioni italiane *"la Calabria è senza paragone terra di più lungo percorrimto. Le manca, anzitutto, un centro di visione che permetta di riassumerla allo sguardo e all'immaginazione, [...] Né le cime estreme e più alte del Pollino e dell'Aspromonte, né la Sila mediana e le Serre vi possono far vedere, e nemmeno immaginare, tutto il paese; del quale molto, il più, si sottrae ai vostri occhi e alla vostra immaginazione, dietro orli ingannevoli, perché paiono catene montuose, e non sono"*¹⁰³.



Fig. 45. Piani rocciosi della Locride. Foto F. Stilo, 2021.

Dal punto di vista geologico, sinteticamente, la regione risulta essere costituita nella sua struttura da masse di graniti e scisti cristallini di remota formazione, ai quali si intervallano sedimenti terziari prevalentemente argillosi¹⁰⁴ o di formazione quaternaria¹⁰⁵. A settentrione, l'impalcatura cristallina, lascia il passo ai versanti calcarei più recenti del Pollino, e a formazioni marnose verso lo Jonio. Il processo dinamico che si esplica nello scontro tra la placca europea e la placca africana, è "causa dell'orogenesi alpina e, quindi, anche, del successivo e recente sollevamento delle montagne calabresi"¹⁰⁶.

Soltanto il 9% del territorio regionale è costituito da pianure costiere¹⁰⁷, mentre la restante parte si caratterizza per essere al 49,2% collina ed al 41,8% montagna¹⁰⁸, con un'impressione di prevalente montuosità. "Per quanto bordata lungo il suo estenuante perimetro da zone ora esigue e ora meglio pronunziate di pianura, [...] la Calabria è paese a cui la montagna dà lo stile della configurazione topografica: e quando scrivo montagna escludo in modo reciso la antiquata e pedestre – e in realtà irragionevole – distinzione che chiama montagna la zona di una data elevazione [...]. Io mi riferisco invece alla frantumazione delle superfici, all'asperità delle forme, alla chiusura degli orizzonti continentali, e di conseguenza al predominare di profili vivacemente inclinati: a volte abrupti e vicini alla verticalità"¹⁰⁹.

I rilievi montuosi che caratterizzano il territorio, sono da nord verso sud, il massiccio del Pollino, che come già accennato connette – ma sarebbe meglio dire divide – la Calabria alla Lucania, la catena costiera paolana, separata dal massiccio silano – che si sviluppa ad est di essa – dal Vallo del Crati, i rilievi delle Serre e del Poro, e più a sud l'Aspromonte. "La singolarità della Calabria come regione di montagne e di topografia ovunque accidentata, però è nelle brevi pianure costiere che sgusciano timide fra quelle montagne affacciandosi apertamente sul mare"¹¹⁰, pianure in cui è fiorita la civiltà greca, e che più tardi avrebbero visto la formazione delle prime diocesi; eccezion fatta per la sola Consentia. "Sono quasi sempre gli stessi siti ad avere attratto in Calabria l'interesse dell'uomo antico: le pianure e il mare; le prime come efficace mezzo di sostentamento, il secondo già linea unificante dei frastagliati orizzonti calabresi e via primaria per contatti e scambi di oggetti, uomini e idee"¹¹¹.

Sono circa duecento i principali corsi d'acqua che si gettano nei due mari calabresi, nessuno di essi, tuttavia, riesce a superare i 100 km; si tratta in misura maggiore di torrenti e fiumare



Fig. 46. La Calabria Ultra nella galleria delle Carte Geografiche, Musei Vaticani. Foto F. Stilo, 2020.

a carattere variabile e stagionale. Pochi i corsi d'acqua che possono essere definiti fiumi, a nord, dal Pollino scendono il Lao verso il Tirreno e il Coscile verso lo Jonio; dalla Sila si sviluppano il Crati, il Neto, il Tacina, l'Amato, il Savuto; a sud troviamo il Mesima, l'Ancinale, il Petrace; "tutti gli altri sono propriamente fiumare, cioè torrenti che, in relazione al regime delle piogge, a tratti funzionano come fiumi in piena a tratti si riducono a un breve rigagnolo o non esistono affatto"¹¹².

La posizione della Calabria è centrale rispetto all'ambito mediterraneo, mentre appare periferica rispetto all'Europa continentale. La Calabria risulta inoltre essere periferica nei confronti della penisola italiana ma centrale rispetto al mezzogiorno. Tale posizione non sembra risolversi né a vantaggio né a svantaggio del territorio, il quale, a fasi alterne, ha potuto beneficiare, come patire, di tale caratteristica. Per la propria peculiarità di essere ponte tra la Sicilia, e quindi l'Africa, e l'Italia, la Calabria è stata definita "terra di transito tra regioni più ambite"¹¹³. Tale definizione sembra propendere quindi a sfavore della Calabria, che, da un punto di vista delle risorse, quali soprattutto la quantità e la qualità dei terreni favorevoli all'agricoltura, appare certamente meno dotata se messa a confronto, ad esempio, con la vicina Sicilia. Un altro fattore determinante ha giocato a sfavore della terra *bruttiorum*, ovvero la sostanziale instabilità e fragilità strutturale causata da forti e ciclici eventi sismici, i quali nel corso del tempo hanno contribuito a cancellare le permanenze monumentali.

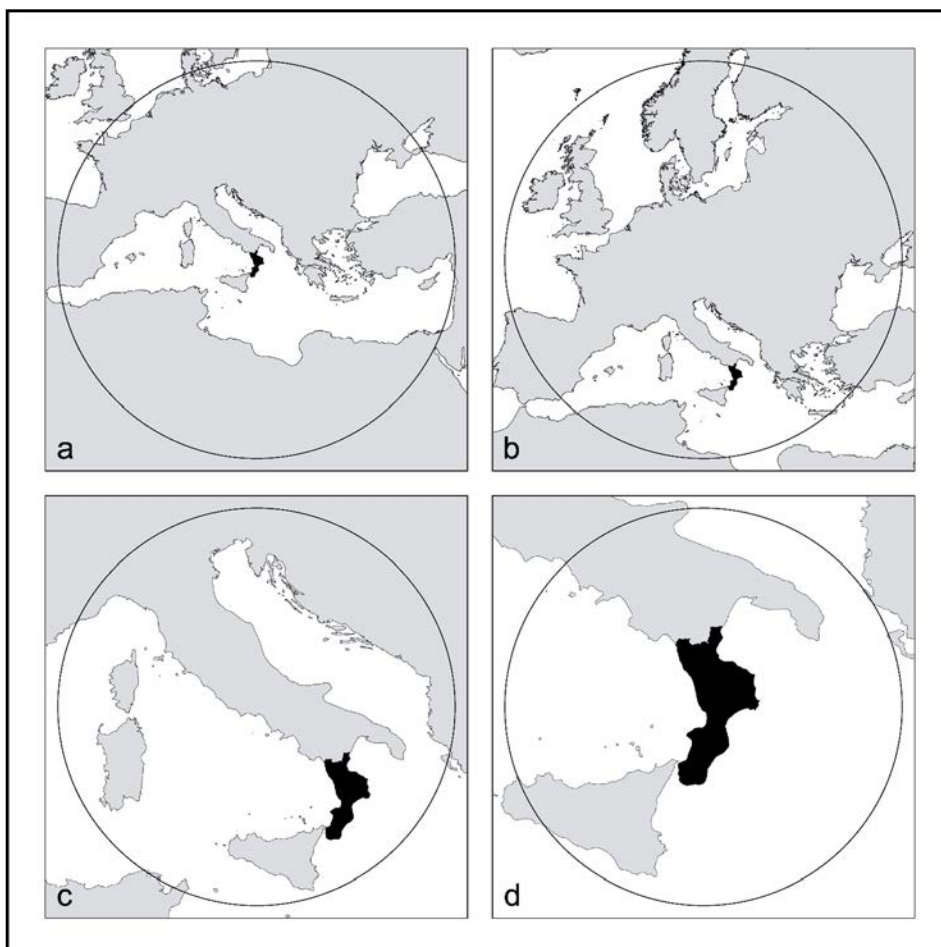


Fig. 47. F. Stilo, *La posizione della Calabria*, 2022. (Digitalizzazione e rielaborazione da Principe 1968).

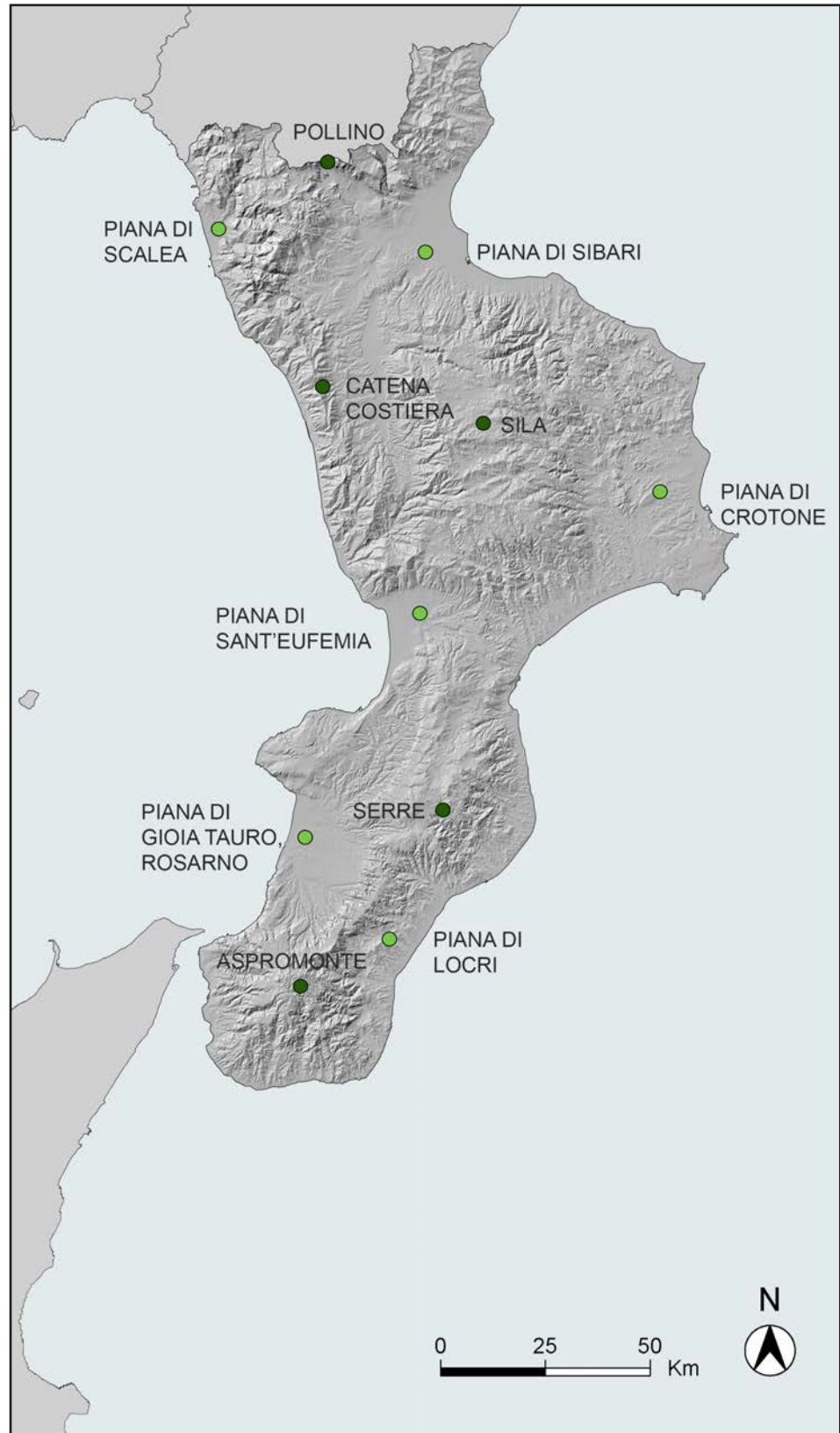


Fig. 48. F. Stilo, *Pianure e Massicci montuosi della Calabria*, 2022.

2.2 I terremoti

Il territorio calabrese ha visto il susseguirsi di un'intesa attività sismica, ciclica e catastrofica. Le fonti riferiscono di terremoti avvenuti nella regione già in antico. "Le cronache, le istorie, i documenti d'archivio ci hanno conservato numerosissime memorie dei frequenti e terribili disastri causati dai terremoti nella Calabria, la terra classica delle commozioni telluriche"¹¹⁴.

La prima evidenza è relativa a un sisma che avrebbe distrutto la città di *Reghion* nel 91 a.C. Strabone ci dice che, poco prima della guerra marsica gran parte dell'insediamento fu ridotto in rovina dai terremoti¹¹⁵. La notizia compare più tardi (IV sec.) anche nel *Liber Prodigiorum* di Giulio Obsequente, il quale¹¹⁶, scrive: *Circa Regium terrae motu pars urbis murique diruta* (Obsequ., 54)¹¹⁷.

Un secondo sisma risalente all'epoca dell'imperatore Tiberio, avvenuto probabilmente nel 17 d.C., ma riferitoci da fonte più tarda, Flegonte di Tralle (II d.C.), causò danni a non poche città della Sicilia e *καί τὰ πλησίον Ῥηγίου*¹¹⁸.

In epoca tardo antica, un'epigrafe del 374, ricorda l'inaugurazione da parte del *corrector* *Lucanie et Bruttiorum Pontius Atticus*, delle terme di *Rhegium Julium*¹¹⁹, ormai fatiscenti per l'età e per il terremoto, della vicina basilica e della nuova *porticus*, ad opera degli imperatori Valentiniano, Valente e Graziano.

Numerosi i terremoti di cui si ha notizia nei *Bruttii* nelle epoche successive: tra il 951 e il 1004 un sisma accompagnato da ingenti piogge e frane avrebbe seppellito case e chiese presso Rossano¹²⁰; il 24 maggio del 1184 un forte sisma tormentò la valle del Crati, distruggendo le chiese e gli edifici laici; Il 14 novembre 1337 si registra un terremoto che colpì Tropea. Così, ciclicamente, fino a quegli eventi più vicini nel tempo, la cui memoria è ancora viva, quali il cosiddetto flagello del 1783, in cui morirono circa 30000 persone e diversi centri risultarono completamente distrutti, ed il terremoto del 1908 con epicentro presso lo stretto, che rase al suolo le città di Reggio e Messina, oltre a cagionare notevolissimi danni in tutta la regione e nella Sicilia orientale.



Fig. 49. F. Stilo, Apografo dell'epigrafe dei tre imperatori, 2022.

2.3 I boschi

Insieme ai fattori naturali, di ambito sismico e geologico, un elemento puramente umano ha contribuito a determinare l'instabilità dei territori favorendo eventi di tipo franoso¹²¹. L'abbondante piovosità invernale, unitamente alla pesante azione di disboscamento protrattasi per secoli, ha prodotto consistenti effetti erosivi, favorendo l'impaludamento delle pianure costiere, già sofferenti dopo il decadimento delle *poleis* greche, e la conseguente diffusione della malaria¹²². La superficie forestale calabrese¹²³, oggi incrementata grazie a importanti interventi di rimboscamento iniziati nel dopoguerra¹²⁴, è pari a circa 613.000 ettari, di cui 468.000 (76%) afferenti alla categoria boschi. Nel 1955 la superficie forestale era stata ridotta ad ettari 360.000 di cui circa il 70% boschi¹²⁵. Si stima che in epoca romana tale superficie fosse pari a ettari 720.000 circa¹²⁶.

L'attività di disboscamento, molto accelerata in epoca recente, ovvero dalla metà del XVIII secolo, trova riscontro presso le fonti già in epoca classica. Dionigi di Alicarnasso racconta che i *Bruttii*, sottomettendo sé stessi ai romani, cedettero metà del territorio montuoso chiamato Sila¹²⁷, pieno di piante adatte alla costruzione di case, navi ed ogni altro strumento¹²⁸. Egli fa inoltre riferimento alla produzione della *pix bruttia*, la preziosa resina prodotta dal pino laricio, oltre a descrivere le modalità di trasporto del legname vicino e lontano dal mare.

Con Gregorio Magno (590-604), troviamo la richiesta di legname dai *Bruttii* per la riparazione dei tetti delle basiliche di S. Pietro e S. Paolo. Il pontefice, tra il febbraio e l'aprile del 599 scrive quattro epistole. Nella IX, 125 prega Maurenzio, maestro delle milizie a Napoli, di far recapitare ad Aroge, duca di Benevento un'epistola (IX, 127) nella quale chiede di far trasportare da *Bruttiorum* regione ad un porto, le travi necessarie alle basiliche dei santi Pietro e Paolo a Roma¹²⁹. Con la IX, 126 chiede all'ex prefetto Gregorio di mandare uomini e buoi in aiuto a Savino¹³⁰, per la questione delle travi per le basiliche dei SS Pietro e Paolo¹³¹. La IX, 127 è per chiedere che Aroge, duca di Benevento, offra aiuto con uomini e buoi a Savino, per il trasporto delle travi¹³². Nella IX, 128 chiede al vescovo Stefano, di sede non nota¹³³,



Fig. 50. La lotta dei tori in Sila nella miniatura del codice virgiliano, Vat. lat. 3225, f. 4v, fine IV sec (Foto BAV).

ed a Venerio, *Vibonensi episcopo*, di mandare uomini e buoi in ausilio a Savino¹³⁴. Gregorio aveva ordinato a Savino di trasportare le travi, destinate alle basiliche di S. Pietro e S. Paolo, fino al mare affinché potessero essere portate a Roma.

Notizie successive, circa forniture di legname per la chiesa di Roma dai *Bruttii*, le troviamo presso il *Liber Pontificalis*. Sergio I (687-701), in occasione di un restauro alla basilica di S. Paolo Fuori le mura, fece giungere il legname dalla Calabria¹³⁵. Una notizia analoga la troviamo nella biografia di Gregorio II (715-731), il quale intervenne presso la medesima basilica.

2.4 Profilo storico insediativo

Il suolo della Calabria è stato abitato sin dalle epoche più remote. L'industria litica ci ha lasciato reperti risalenti al paleolitico medio e inferiore¹³⁶. Le epoche successive ci restituiscono manufatti in selce e quarzite ed è al paleolitico superiore che si fa risalire la prima manifestazione artistica attestata nella regione, il *Bos Primigenius* di Papasidero¹³⁷. È nel neolitico¹³⁸, epoca in cui l'uomo inizia a costruire delle proprie capanne e a praticare l'agricoltura, che troviamo le prime tracce di ceramica d'impasto¹³⁹, oltre ad oggetti litici come asce, martelli e scalpelli. Numerosi i ritrovamenti relativi alle età dei metalli, periodo in cui si attestano rapporti di traffico e di scambio culturale con il mondo egeo¹⁴⁰. Interessanti ritrovamenti, relativi all'età del ferro, ci forniscono il quadro insediativo attinente alle popolazioni preelleniche, in particolar modo rispetto alle necropoli ed ai correlati corredi funerari¹⁴¹. Tra IX e VIII secolo a.C., il quadro insediativo era caratterizzato da "villaggi ubicati per lo più sui rialzi collinari della fascia sub-costiera"¹⁴² e lungo le colline fluviali, ed il sistema economico era basato su agricoltura e pastorizia, con presenza di artigianato¹⁴³. L'arrivo dei coloni greci, nella seconda metà del secolo VIII, ha determinato la definizione di un nuovo assetto topografico e insediativo, e cioè la fondazione delle città coloniali presso la fascia costiera Jonica: *Sybaris*, *Kroton*, *Lokroi*, *Reghion*, e delle sub colonie da esse dipendenti. Sebbene i rapporti tra greci e indigeni, risultino in più punti ancora da chiarire¹⁴⁴, l'espansione Greca e la costituzione delle sub-colonie verso il Tirreno, ha determinato un arretramento delle



Fig. 51. *Bos Primigenius* presso la Grotta del Romito a Papasidero (CS). Foto F. Stilo, 2020.

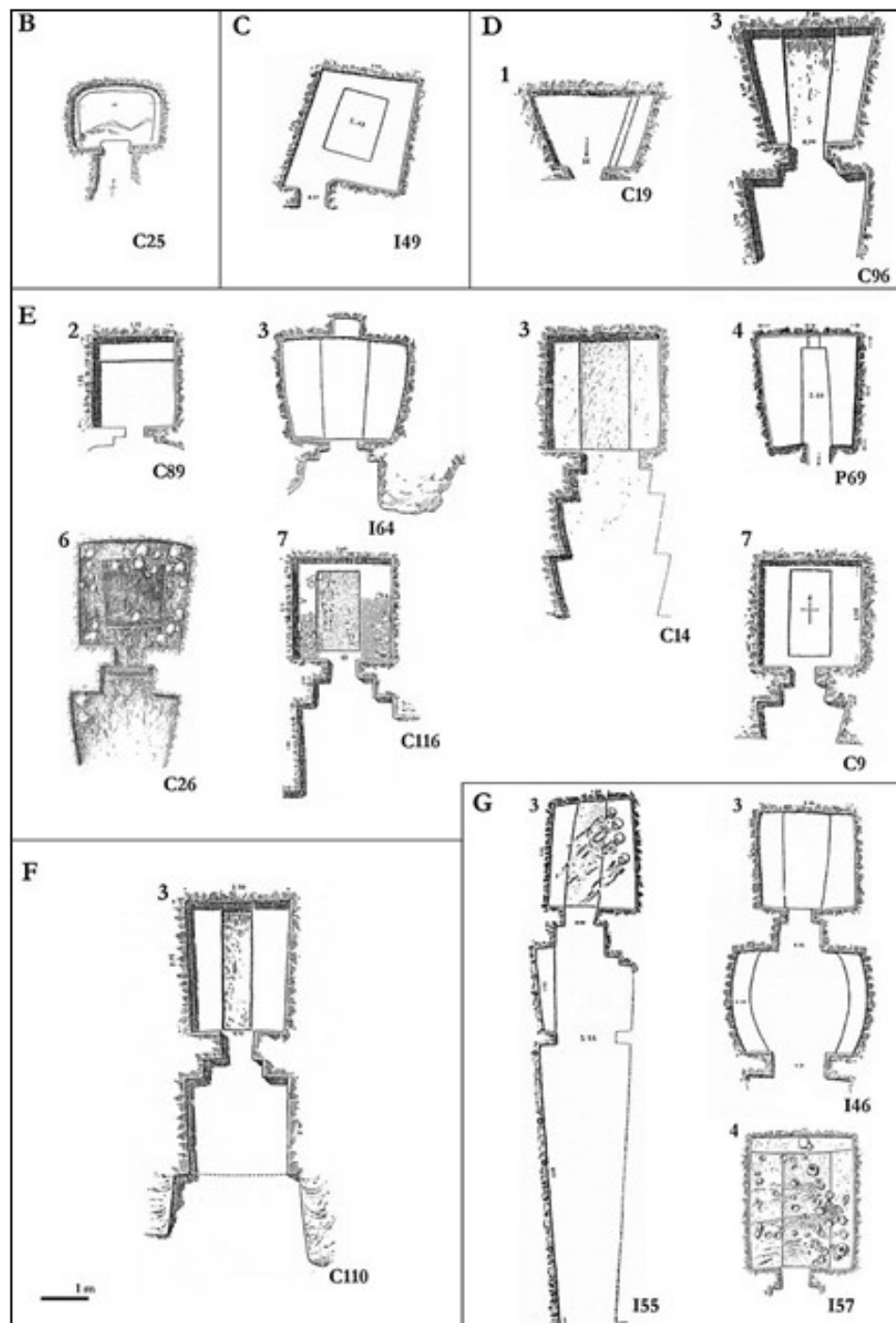


Fig. 52. P. Orsi, R. Carta, *Tombe rupestri preelleniche*, 1926.

popolazioni italiche verso l'entroterra, anche se risulta possibile rintracciare interessanti processi di integrazione e scambio tra popolazioni locali e coloni.

Fu proprio dall'entroterra che entro il IV secolo a.C., si palesò per le popolazioni costiere, una nuova minaccia. *Bruttii* e *Lucani* iniziarono a premere sulle città della costa indebolendone il potere. È in questo contesto che si inserisce Roma, e precisamente nel conflitto che oppone i *Bruttii* e i *Lucani* alle *poleis* italiote, le quali ricercarono nell'alleanza con Roma, dopo i tentativi fallimentari di costituire una lega e di richiedere interventi esterni da parte di altri greci, una modalità di protezione sotto forma di trattati di alleanza. Tuttavia, dopo la defezione delle città italiote durante le guerre pirriche (280-275 a.C.), e durante la guerra annibalica (218-202 a.C.), Roma sostituisce "al sistema della dominazione indiretta [...] un sistema misto, che vede premiate le *poleis* mantenutesi fedeli, come *Petelia* e *Reghion*" e puniti con ingenti confische di territorio, che confluiscono nell'*ager publicus romanus*, i traditori, "siano essi italioti o soprattutto bruzi"¹⁴⁵. All'inizio del secolo II a.C. i romani organizzano il loro sistema di *coloniae*, assicurando così progressivamente la *pax romana* sul territorio.

È in epoca tardo repubblicana e augustea che "il processo di omologazione culturale al mondo romano poteva dirsi compiuto, con la realizzazione di impianti urbani e di *villae* secondo i modelli romani, così come per i rituali funerari, i culti, la forma politico-istituzionale e persino la cultura materiale"¹⁴⁶.

Con Augusto (63 a.C. – 14 d.C.), sotto il quale il territorio della penisola venne diviso in undici regioni, la Calabria, allora designata con l'etnico *Bruttii*¹⁴⁷, venne a costituire insieme alla *Lucania*, la *Regio III Augustea*. Con la riforma di Diocleziano (regnante tra il 284 e il 386), l'integrità territoriale della *Regio III* sarebbe sopravvissuta, con alcune trasformazioni – l'*ager Metapontinus*, già parte della *Lucania*, passò alla provincia *Apulia et Calabria* e la città di *Salernum* venne annessa alla *Lucania* – tra le provincie diocleziane, con il nome di *Lucania et Bruttii*.

Il nome Calabria che precedentemente designava la penisola salentina migrò¹⁴⁸ nella seconda metà del VII secolo sostituendosi a *Bruttii*¹⁴⁹. Se, come già segnalato, si riscontra una sostanziale continuità nell'assetto territoriale – dalla *Regio III* alla provincia diocleziana – è con la conquista Bizantina, determinatasi come conseguenza delle guerre greco-gotiche (535-553), che si produce il frantumarsi dell'unità della provincia *Lucania et Bruttii* "con la creazione, nella zona di confine, di quella frontiera che pochi decenni dopo segnò, in linea di massima, il limite meridionale della *Langobardia minor*"¹⁵⁰. Alla metà del VI secolo il territorio a nord del Crati, con la presa nel 571 di Benevento da parte di Zottone e con la definitiva riorganizzazione del Ducato ad opera di Arechi, tra la fine del VI e la prima metà del VII secolo, entra nella sfera d'influenza dei Longobardi di Benevento, mentre nella restante parte della Regione, dopo la metà del VII secolo, viene istituito il Ducato di Calabria¹⁵¹.

2.5 La viabilità storica

I caratteri territoriali influenzano il sistema insediativo e la viabilità, interna ed esterna¹⁵². Così, per il territorio calabrese, la viabilità attuale ricalca a grandi linee quella già attiva in epoca romana, a sua volta delineatasi in alcuni suoi tratti nelle epoche più remote della preistoria¹⁵³. "Dappertutto, in principio vengono utilizzati i tratturi, dove sono separati gli uni dagli altri i pascoli invernali ed estivi e dove il bestiame passa dagli uni agli altri; queste piste preistoriche tengono uniti fra loro i gruppi nomadi. Tanto i tratturi per il bestiame quanto le piste umane seguono l'andamento naturale del suolo e si adattano al terreno. Tuttavia relativamente presto la mano dell'uomo aprì delle strade; le quali, mediante il consolidamento delle carreggiate, furono protette da eventuali danneggiamenti come, per es. da quelli dovuti alle intemperie meteorologiche. Furono strade costruite in questo modo le vie dei Romani in Italia"¹⁵⁴.

Sotto i Romani l'arteria principale che attraversava la regione era la via ab Regio ad Ca-

puam, comunemente detta Annia-Popilia¹⁵⁵. La strada consolare romana si distaccava dalla Via Appia all'altezza di Capua. I documenti rappresentativi di tale tracciato viario sono il Lapis Pollae¹⁵⁶, lastra marmorea rinvenuta presso l'abitato di Polla (SA), il Cippo di S. Onofrio¹⁵⁷, ritrovato nel 1952 e gli *itineraria*. La viabilità calabrese è descritta presso una serie di *itineraria scripta*, quali l'*Itinerarium provinciarum Antonini Augusti* e l'*Itinerarium Antonini Augusti Maritimum*¹⁵⁸, la *Ravennatis Anonymi Cosmographia*, i *Guidonis Geographica*¹⁵⁹, inoltre la regione viene rappresentata nella *Tabula Peutingeriana*¹⁶⁰.

"Soltanto relativamente tardi fu aperta una strada nella regione montagnosa – povera, impraticabile e poco fertile – della Lucania e del Bruzio [...] per lungo tempo si preferirono i collegamenti via mare"¹⁶¹. Ancora aperta la discussione su chi sia stato il magistrato responsabile della costruzione della strada. Il Mommsen propone *P. Popillius Laenas*, console nel 132 e già pretore in Sicilia nel 135¹⁶²; il Nissen *M. Popillius*, censore nel 159 e già pretore nel 176 e console nel 173; il Bracco propone *T. Annius Luscius*, pretore nel 156 e console nel 153¹⁶³. Per il Radke *T. Annio* può essere identificato o con *T. Annius T. f. Luscius* console nel 153 a.C. o con *T. Annius Rufus* console nel 128 a.C. Benché la pretura di *T. Annio* console nel 128 a.C. e il consolato di *P. Popilio* console nel 132 a.C. possano essere stati contemporanei, egli ritiene che "la via Annia sia da assegnarsi al tempo, che non conosciamo, in cui fu pretore *T. Annio*, console nel 153 a.C."¹⁶⁴.

La viabilità terrestre era completata dalla via costiera Jonica, che da Reggio raggiungeva *Heraclea* e Taranto, e dalla via costiera tirrenica, che si sviluppava, partendo da *Blanda*, e percorreva la stretta fascia costiera delimitata dalla catena paolana, per ricongiungersi a sud alla Via Annia nei pressi di *Vibona Valentia*.

I porti principali erano collocati presso le attuali città di Vibo, Reggio, e Crotona, mentre gli approdi minori, citati dalle fonti, di sicura o discutibile identificazione, erano: *Skydros*, *Portus Herculis*, Emporion di *Medma*, foce del fiume Petrace, *Portus Orestis*, *Balarus Portus*, Scilla, *Ad Frentum ad Statuam*, *Leucopetra*, *Promontorium Zephyrium*, Locri, *Kaulonia/Stilida*, *Scillacium*, *Naus*, Foce del fiume Neto, Foce del fiume Nicà / *Hylis*, *Sybaris/Thuri*¹⁶⁵.

Pressoché inesistente, visto il regime idrografico della Calabria, la navigabilità interna. Si deve pensare piuttosto ad un utilizzo delle sole aree foceali "oppure alla fluitazione e trasporto del legname da monte a valle"¹⁶⁶.

2.6 I quadri generali

La Calabria era indicata fino al VII secolo con l'etnico *Bruttii*, *Brettia* per i greci. Il nome Calabria che precedentemente designava la penisola salentina migrò¹⁶⁷ nella seconda metà del VII secolo sostituendosi a *Bruttii*¹⁶⁸. Se, come già segnalato, si riscontra una sostanziale continuità nell'assetto territoriale – dalla *Regio III* alla provincia diocleziana – è con la conquista Bizantina, determinatasi come conseguenza delle guerre greco-gotiche (535-553), che si produce il frantumarsi dell'unità della provincia *Lucania et Bruttii* "con la creazione, nella zona di confine, di quella frontiera che pochi decenni dopo segnò, in linea di massima, il limite meridionale della Langobardia minor"¹⁶⁹. Alla metà del VI secolo il territorio a nord del Crati, con la presa nel 571 di Benevento da parte di Zottone e con la definitiva riorganizzazione del Ducato ad opera di Arechi, tra la fine del VI e la prima metà del VII secolo, entra nella sfera d'influenza dei Longobardi di Benevento, mentre nella restante parte della Regione, dopo la metà del VII secolo, viene istituito il Ducato di Calabria¹⁷⁰.

I centri urbani maggiori e minori noti tra II secolo a.C. e V d.C. erano: *Blanda Iulia*, *Cerillae*, *Clampetia*, *Tempesa*, *Consentia*, *Vibona Valentia*, *Taurianum*, *Regium Iulium*, Locri, *Scolacium*, *Crotona*, *Petelia*, *Copia Thuri*. La struttura economica era di tipo latifondistico e le produzioni agricole erano costituite da vino, olio, cereali, pesce, legname, allevamento di suini. Tra il II a.C. e il II d.C. proliferano ville rustiche facenti capo a insediamenti di media e grande tenu-

ta agricola, "con una maggiore concentrazione nei territori delle colonie di Vibo, Crotone, *Thurii* e *Tempsa*"¹⁷¹. Vi era la produzione di anfore da trasporto, si pensi in particolare alla Keay LII, tipologia tardo antica attribuita all'area calabro-peloritana¹⁷² e l'importazione di ceramiche e anfore africane fino alla metà del VII d.C.¹⁷³.

Nel contesto della tarda antichità¹⁷⁴, il cui incipit può essere individuato nella crisi economica e sociale del III secolo giunta a soluzione grazie alle riforme dioclezianee, "all'indirizzo eminentemente rurale della vita economica celebrato da Cassiodoro si accompagna [...] la caratteristica presenza di grandi villae lungo le coste e di fundi e massae noti da numerosi documenti"¹⁷⁵. Alle soglie del IV d.C. vi fu un ritorno alla terra, anche se "le ville del tardo impero non avevano più soltanto un ruolo economico, ma ebbero importanza anche come dimore di potentiores [...]; intorno alle ville gravitavano veri e propri villaggi"¹⁷⁶. Complessivamente si leggerebbe una trasformazione economica in senso silvo-pastorale¹⁷⁷, elemento che doveva influenzare anche la diffusione del cristianesimo. "Diffusosi soprattutto nelle città, il nuovo verbo si proietta nelle campagne con strutture organizzative della vita religiosa simili alle urbane [...]. Il vicus rurale diviene sicuro punto di riferimento nell'organizzazione della vita religiosa dei rustici, mentre l'attività della pastorizia, che dal V sec. comincia a diventare predominante [...] dovette rappresentare un ostacolo non indifferente alla penetrazione del cristianesimo, soprattutto nelle zone interne"¹⁷⁸. Tra IV e VI secolo andò formandosi il latifondo ecclesiastico, costituito da una serie di patrimoni che sarebbero stati confiscati dai bizantini verso il 732/3 sotto leone III Isaurico.

Rispetto alle condizioni socioeconomiche della regione in età tardo antica¹⁷⁹, occorre far fronte, come notato da G. Volpe, alla forte persistenza di due stereotipi storiografici: "una tradizione di studi ancorata ad un uso troppo pervasivo della categoria di «arretratezza» nella storia del mezzogiorno"¹⁸⁰ e l'idea stessa della tarda antichità quale «archetipo della decadenza»¹⁸¹. Nella logica di un superamento di tali segnalati pregiudizi, ed all'interno del perimetro delineato da una lettura adattata a quei 'fattori di scala' che l'analisi di un territorio 'periferico' come quello dell'attuale Calabria, si può leggere un quadro maggiormente ottimistico rispetto a quanto spesso delineato in lavori più o meno recenti.

2.7 La cristianizzazione dei *Bruttii*: centri abitati e territorio

Inde solventes devenimus Rhegium
[Actum Apostolorum 28, 13]

Fatta eccezione per il passaggio di Paolo da Reggio nel 61 *inde solventes devenimus Rhegium* per un solo giorno *Et post unum diem, superveniente austro, secunda die venimus Puteolos* (Actum Apostolorum 28,13), le prime notizie relative alla diffusione del cristianesimo nella regione risalgono alla prima metà del IV secolo. Nel 313¹⁸² una disposizione imperiale inviata da Costantino a Rufino Ottaviano, *corrector Lucaniae et Brittiorum*, rendeva immuni i clerici dai *munera civilia e curialia*, *Qui divino cultui ministeria religionis inpendunt, id est hi, qui clerici appellantur, ab omnibus omnino muneribus excusentur, ne sacrilego livore quorundam a divinis obsequiis avocentur*¹⁸³. La seconda notizia, tradata da Atanasio, riguarda la partecipazione, fisica o di adesione formale¹⁸⁴ di vescovi dei *Bruttii* al concilio di Serdica del 343, su posizioni antiariane. Una notizia di Girolamo¹⁸⁵ attesta l'esistenza al IV secolo dell'episcopato presso *Rhegium*, sebbene il primo vescovo noto con certezza sia conosciuto soltanto nel VI. Al IV secolo risalgono anche i primi riscontri epigrafici¹⁸⁶, provenienti da *Taurianum*¹⁸⁷, da Locri¹⁸⁸, da Reggio¹⁸⁹, da *Copia-Thurii*¹⁹⁰, da *Blanda Iulia*¹⁹¹. È del IV secolo il primo santo calabrese, Fantino¹⁹². Occorre segnalare come per i *Bruttii* il quadro dei santi e dei martiri, per i

Denominazione	Prima attestazione	Tipologia attestazione	Secolo
<i>Blanda Iulia (1)</i>	Iulianus: IV sec.	Epigrafica ²¹²	IV
<i>Cerillae</i>	Romanus: 649	Sinodo di papa Martino del 649 ²¹³	VII
<i>Tempsa**</i>	Hilarius: 501	Sinodo di papa Simmaco 502 ²¹⁴	VI
<i>Consentia</i>	Palumbus: 599	Epistolario Gregorio Magno ²¹⁵	VI
<i>Vibona*</i>	Ioannes: 499	Concilio di papa Simmaco 499 ²¹⁶	V
<i>Trapeia*</i>	Ioannes: 649	Concilio papa Martino I 649 ²¹⁷	VII
<i>Nicotera</i>	Proculo: fine VI sec.	Epistolario Gregorio Magno ²¹⁸	VI
<i>Taurianum</i>	Leucosius: metà IV sec.	Epigrafica ²¹⁹	IV
<i>Myria (2)</i>	Severinus: + 594	Epistolario Gregorio Magno ²²⁰	VI
<i>Rhegium*</i>	Lucius: prima 592	Epistolario Gregorio Magno ²²¹	VI
<i>Locri*</i>	Dolcinus: prima 594	Epistolario Gregorio Magno ²²²	VI
<i>Scolacium**</i>	Gaudentius: 465	Concilio di Papa Ilario 465 ²²³	V
<i>Croton</i>	Iordanes: 551	Con papa Virgilio a Costantinopoli ²²⁴	VI
<i>Copia-Thuri*</i>	Ioannes: 502	Sinodo di papa Simmaco 502 ²²⁵	VI
<p>* Diocesi per le quali è desumibile una presenza cristiana entro il IV secolo. ** Diocesi per le quali è desumibile una presenza cristiana entro il V secolo. (1) L'abitato romano, oggi parte dell'attuale Calabria, in antico era parte della Lucania. (2) Diocesi vagante.</p>			
<p>Tab. 1 – Le diocesi della Calabria tra IV e VII secolo. Attestazioni episcopali. Elaborazione dell'autore.</p>			

primi secoli appare straordinariamente povero¹⁹³; fatta eccezione per il solo Fantino, fino al gruppo agiografico dei santi italo greci, si riscontrano soltanto notizie prive di fondamento o difficilmente verificabili.

Nei secoli successivi il cristianesimo si struttura con maggiore forza; delle quattordici diocesi note, tra IV e VII secolo, di due è possibile individuare con certezza la prima attestazione episcopale al IV, *Blanda Iulia* e *Taurianum*, di due al V, *Vibona* e *Scolacium*, di otto al VI, *Tempa*, *Nicotera*, *Myria*, *Rhegium*, *Locri*, *Croton*, *Copia-Thuri*, *Consentia*, di due al VII, *Cerillae* e *Trapeia* (Tab. 1).

La rete diocesana appare in parte definita già nel V secolo¹⁹⁴. Ad eccezione della sola Cosenza, che è posta all'interno del territorio tutte le altre sedi si collocano lungo le fasce costiere dello Ionio e del Tirreno; le sedi episcopali vengono dunque a disporsi presso i più antichi centri abitati, riproponendo il sistema di ripartizione dei territori cittadini¹⁹⁵. Occorre comunque considerare che "se una civitas diventa di regola sede di diocesi, può anche accadere che il titolo di civitas sia stato assunto [...] proprio a seguito dell'istituzione della cattedra episcopale"¹⁹⁶. Del resto nell'Italia specialmente centro-meridionale un fattore non secondario di conflittualità periodicamente vivace fu appunto la proliferazione di diocesi con limitata estensione territoriale (e incertezza di confini), turbate da vacanze di presuli e soggette a soppressioni e accorpamenti¹⁹⁷. Non manca la formazione di sedi propriamente rurali¹⁹⁸, come nei casi delle *massae* di Tropea e Nicotera, in cui "gli estesi patrimoni fondiari della Chiesa favorirono sicuramente la diffusione del cristianesimo"¹⁹⁹. Si può leggere un forte processo di ruralizzazione del popolamento, che mette in crisi le strutture urbane; il paesaggio dell'attuale Calabria in età tardoantica appare essere caratterizzato da *vici* che a volte sorgono nei pressi delle antiche *villae*²⁰⁰.

"Vaste aree del territorio dei *Bruttii* facevano parte del *patrimonium Petri*: oltre alla massa *Tropeiana* erano la massa *Brettia* o *Silana*, la massa *Nicotera* e la massa *Rusticana*, di proprietà regia (*iuris nostri*), di cui parla *Cassiodoro* e di cui, allo stato attuale, si ignora l'ubicazione"²⁰¹. Il *patrimonium Petri* aveva a capo *defensores* o *rectores*, figure già conosciute sotto i pontificati precedenti a quello di Gregorio Magno. Le terre da essi amministrate potevano essere concesse a *conductores* oppure gestite direttamente attraverso manodopera salariata o servile²⁰².

Se, come notato dal Fonseca, con sufficiente approssimazione è possibile cogliere le linee di tendenza dell'assetto istituzionale dell'ordinamento ecclesiastico delle campagne nei territori del Mezzogiorno longobardo nei secoli IX-X, "maggiori se non insormontabili difficoltà si presentano quando si voglia ricostruire la trama dell'ordinamento ecclesiastico delle campagne nelle altre regioni meridionali confluite poi sotto il dominio dell'Impero di Bisanzio"²⁰³. Nell'epistolario di Gregorio Magno soltanto due lettere fanno riferimento a strutture sub diocesane, indicate con il termine *parochiae*. La prima del luglio 591, indirizzata a Felice vescovo di Siponto, presso il territorio della Puglia attuale, riguarda l'ingiunzione di ordinare *duos parochiales presbyteros* presso la chiesa di Canosa, priva del ministero sacerdotale²⁰⁴. Con la seconda, datata febbraio-aprile 599, indirizzata a Savino suddiacono regionario, il papa riferisce la notizia pervenutagli, secondo la quale il *reventissimum Palumbum fratrem et coepiscopum nostrum ita, quod dici graue est, ecclesiae suae vel parrochiarum causas utilitatesque neglegere*²⁰⁵. Il fatto era noto al pontefice perché gli era stato segnalato da un tale Gregorio, appartenente alla Chiesa Emolitana che faceva parte della diocesi di Palumbo. Lo stesso si lamentava di essere assoggettato a servire, indebitamente, sotto gli occhi del vescovo, un altro. Per Fonseca la lettera rappresenta "con speculare chiarezza una relazione istituzionale in cui la distrettualizzazione parrocchiale sembra parte integrante dell'ordinamento della chiesa vescovile"²⁰⁶.

La funzione svolta dalle parrocchie rurali e dalle diocesi rurali in particolare, che in Italia meridionale costituirono un fenomeno particolarmente diffuso, riguardava non soltanto la *cura animarum*, ma anche l'organizzazione del popolamento e lo sfruttamento delle risorse. "Le chiese rurali, poste spesso lungo arterie viarie importanti, fungevano da fulcro di abitati rurali con un ruolo rilevante per la produzione agricola e artigianale, lo stoccaggio dei prodotti agricoli e il pagamento delle imposte: attività queste nelle quali l'iniziativa vescovile risultava assolutamente significativa"²⁰⁷.

Sono alcuni elementi, quali l'instabilità del quadro politico e il flusso e il riflusso degli eserciti invasori, ad aver prodotto fino al VII secolo "non soltanto per le sedi vescovili ma anche per i distretti ecclesiastici del contado"²⁰⁸ il verificarsi di momenti alterni di insediamento e spopolamento, di abbandoni, e in generale di "riadattamenti della geografia religiosa e dell'ordinamento ecclesiastico"²⁰⁹. Per quanto riguarda il mezzogiorno in generale, la diffusione di chiese rurali riguarda soprattutto i secoli V e VI, secoli che costituirono il momento centrale della cristianizzazione delle campagne²¹⁰.

Ritornando ai centri abitati sedi di diocesi, anche rispetto all'individuazione dell'*ecclesia cathedralis* delle diocesi bruzie, occorre tenere presente che, sebbene in letteratura esistano proposte relative a Cosenza e a Locri, e che la recente scoperta di una struttura interpretata come battistero contigua alla cattedrale attuale di Vibo Valentia potrebbe far propendere anche per Vibona in tal senso, per i *Brutti* non sarebbe possibile accogliere con assoluta certezza nessuna proposta di ubicazione della cattedrale²¹¹. Si può affermare tuttavia che allo stato attuale, anche alla luce delle nuove acquisizioni, le proposte più probabili siano relative a Consentia, Trapeia e Vibona.



Fig. 53. Statua del buon pastore, Collezione privata Toraldo.

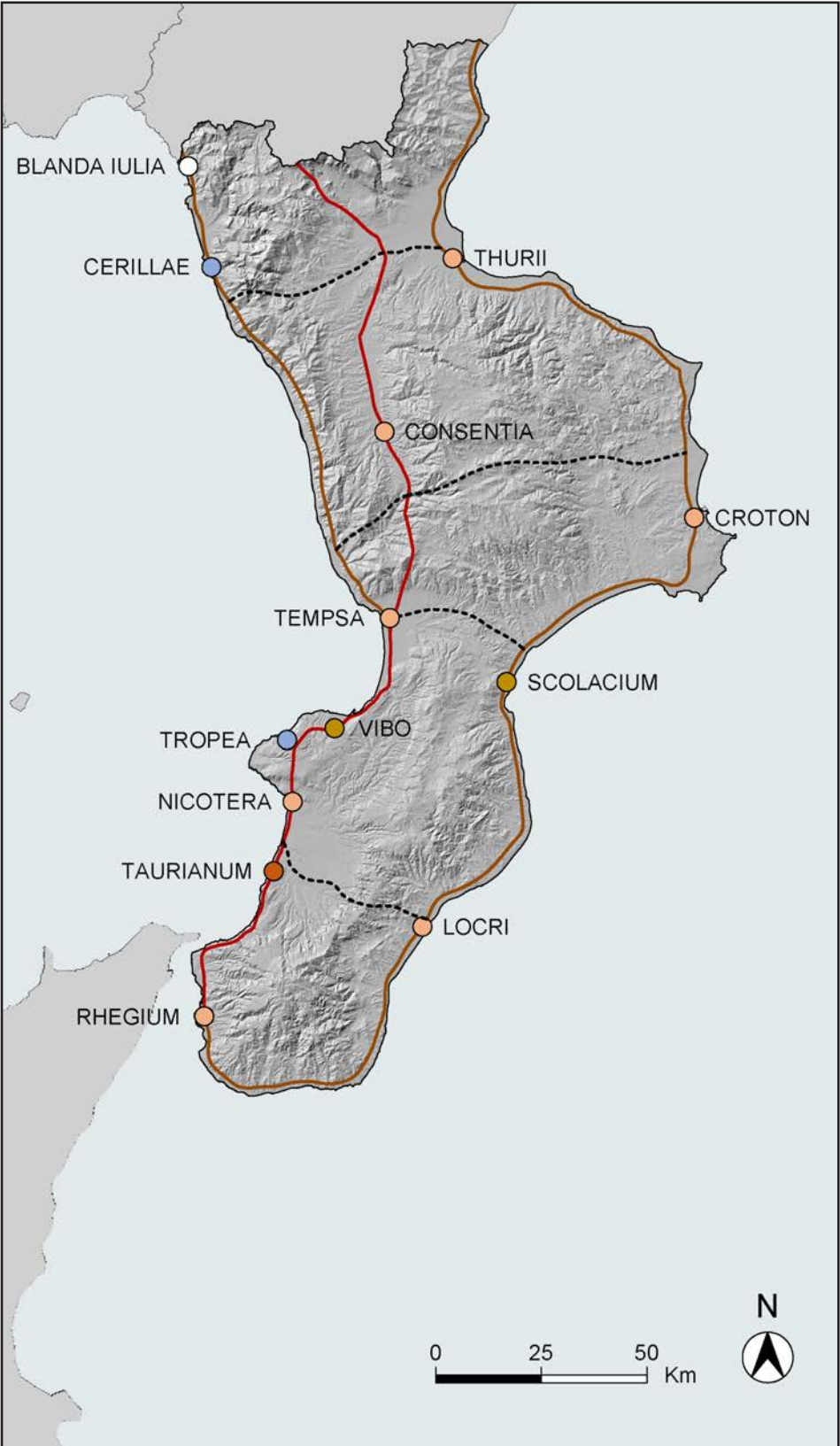


Fig. 54. F. Stilo, *Le diocesi dei Brutti tra IV e VII secolo*, 2021.

2.8 Architetture

Sotto il profilo architettonico²²⁶ si segnala la presenza di due piccole chiese conservate solo in pianta presso l'antica diocesi di *Blanda*: il triconco in località San Brancato (CS), e la chiesetta presso lo scoglio di Santo Janni (PZ). A *Cerillae* si segnalano, oltre alle rovine dell'abitato bizantino, un mausoleo a pianta circolare nell'ambito di una necropoli di età medio imperiale. A Cosenza un saggio effettuato nella navata centrale del Duomo attuale ha evidenziato tracce di muri e pavimentazione antecedenti alla pavimentazione in *opus tessellatum* datata al X-XI²²⁷ sec rispetto alle quali recenti indagini "farebbero ipotizzare la presenza di una chiesa cattedrale della fine del IV secolo"²²⁸. Presso l'abitato di Paola (CS), in località Gaudimare, esiste una chiesa ipogea a navata unica, sulla cui datazione non vi è accordo; le proposte oscillano tra il VII e l'XI secolo. A *Vibona* si segnala la recente scoperta di una struttura ottagonale riferibile al IV secolo ed interpretata come battistero, di fronte alla cattedrale attuale, oltre alla presenza di una struttura cristiana non meglio identificata in località Piscino di Piscopio. A Tropea, nell'ambito di un'estesa necropoli cristiana, si segnalano strutture, oggi scomparse, quali in particolare un cubicolo ed una chiesetta semi rupestre. A *Taurianum* si conserva il complesso di San Fantino, architettura di notevole importanza; luogo di sepoltura del più antico santo calabrese conosciuto, il sito presenta una notevole stratificazione che si estende dal periodo romano fino ai giorni nostri. A *Scolacium* si trovano i resti della chiesa di S. Martino, presso Copanello di Staletti (CZ), legata al monastero *vivariense* di Cassiodoro, mentre poco più a nord, presso Botricello, si possono scorgere le tracce di un edificio paleocristiano dotato di battistero. Per il periodo paleocristiano il quadro appare costituito unicamente da tracce di valore archeologico e non da edifici conservati in elevato. Per individuare strutture cristiane conservate in elevato e di una certa consistenza, è necessario spingersi verso il IX secolo e secoli successivi.

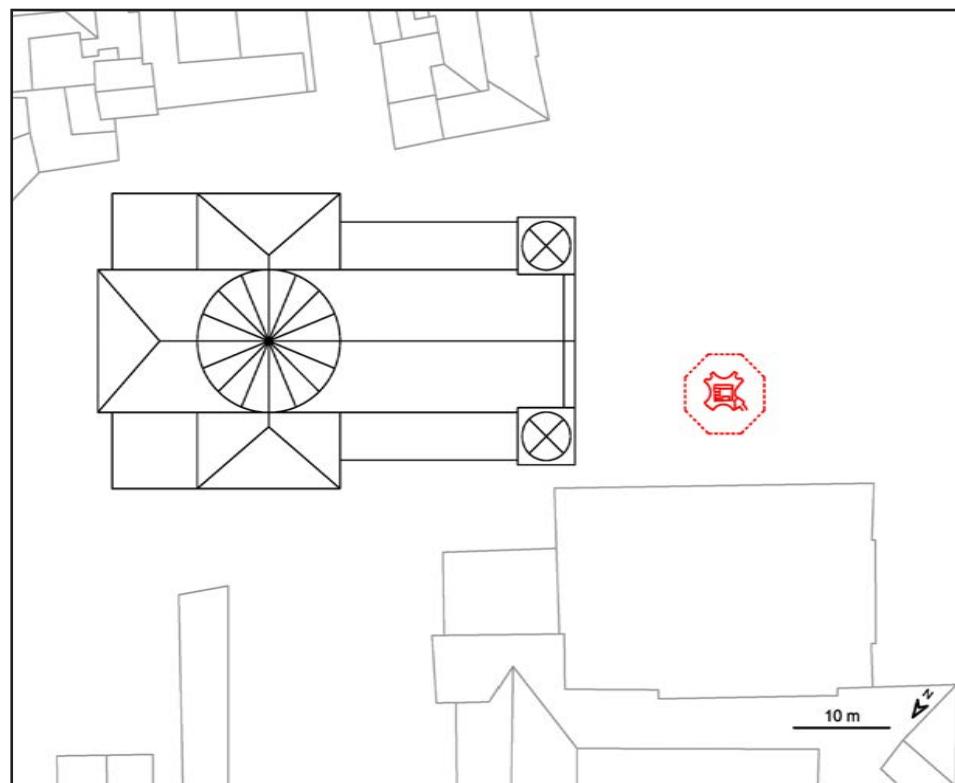


Fig. 55. F. Stilo, *La posizione del presunto battistero in Piazza San Leoluca, Vibo Valentia (VV), 2021.*

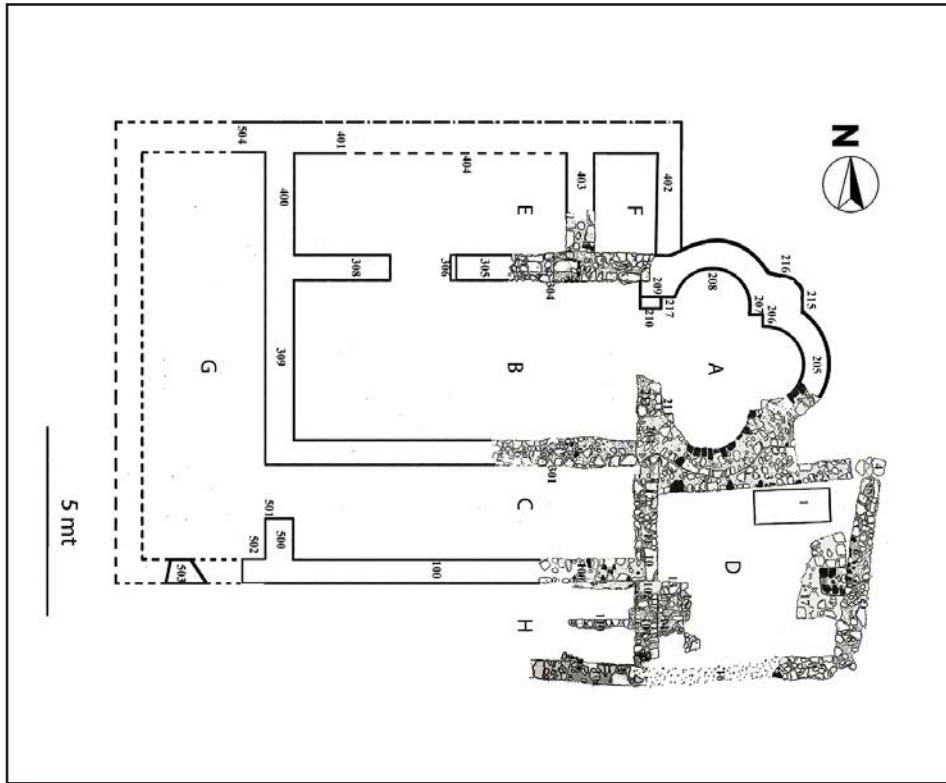


Fig. 56. *Pianta della chiesa di San Martino, Copanello di Staletti (CZ). Da Coscarella (2012), p. 307.*

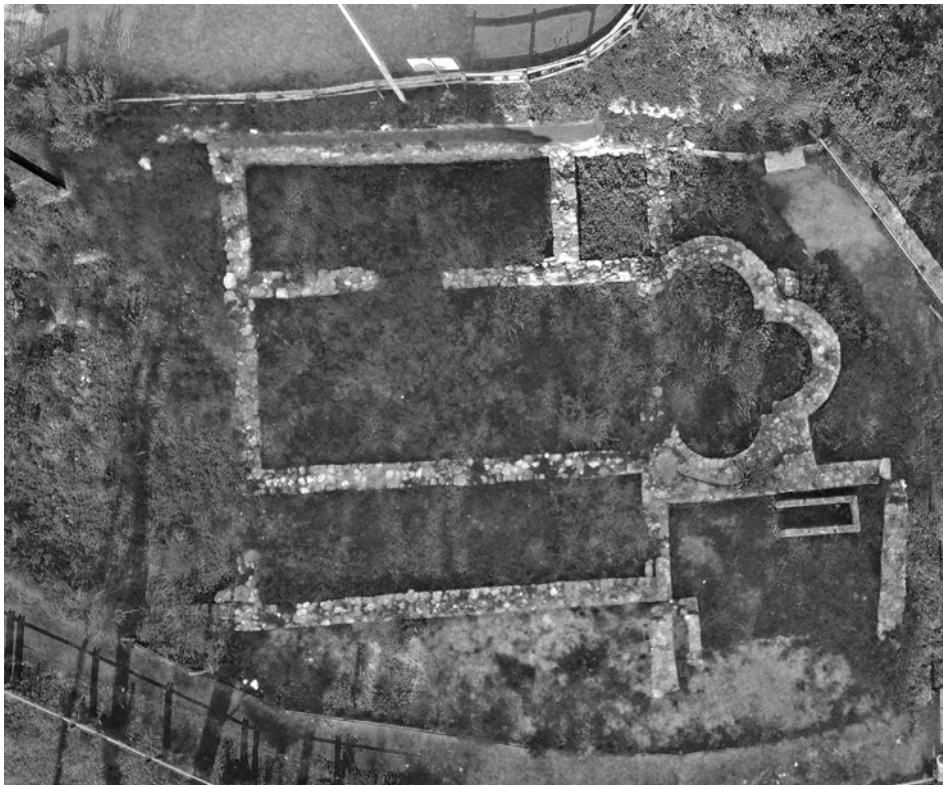


Fig. 57. *Chiesa di San Martino, Copanello di Staletti (CZ). Ripresa drone F. Stilo, 2021.*

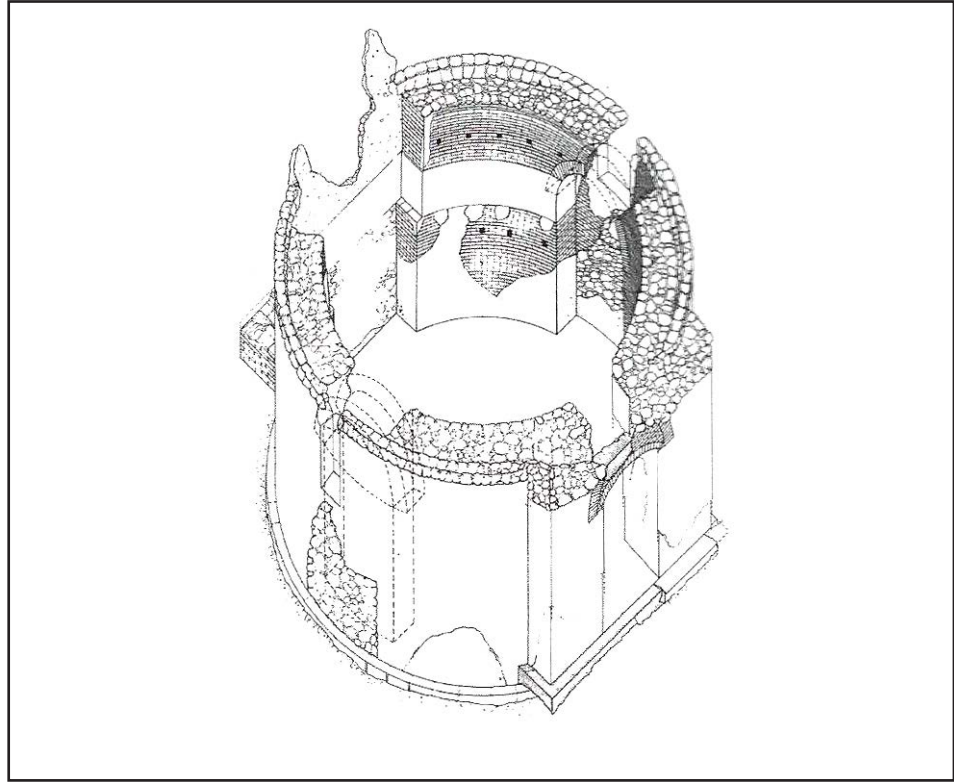


Fig. 58. *Mausoleo romano* in località Tredoliche, Diamante (CS). Da Aversa (2013), p. 31.

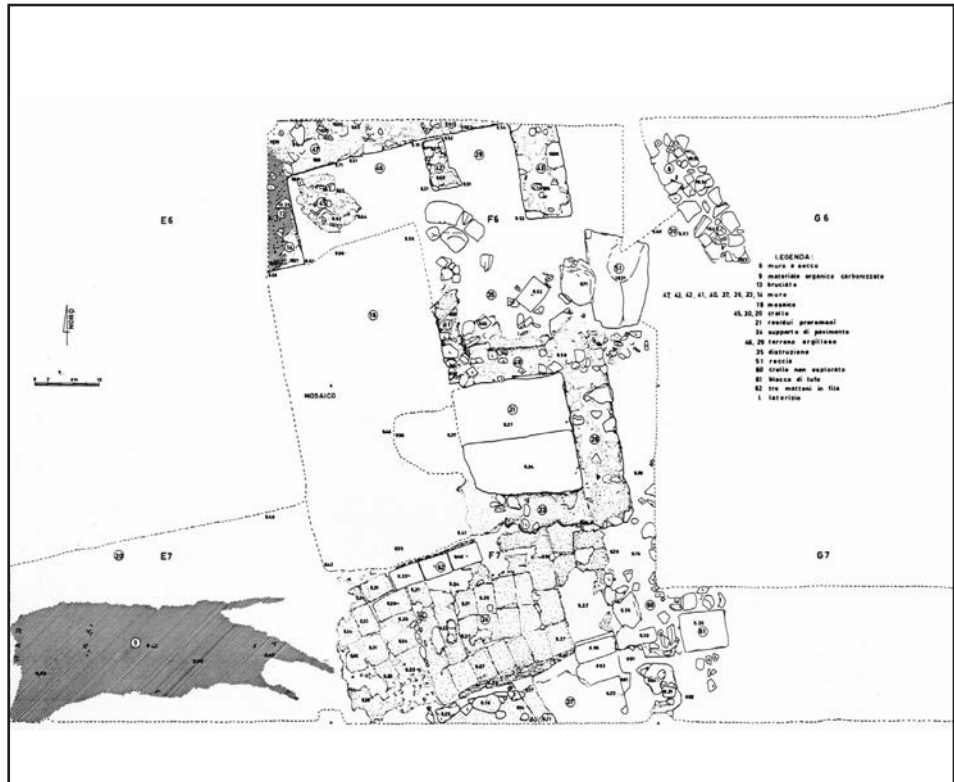


Fig. 59. *Pianta di scavo dell'edificio cristiano* in località Piscino di Piscopio (VI). Da P. Arthur, P. Peduto (1989), tav. CXXX.

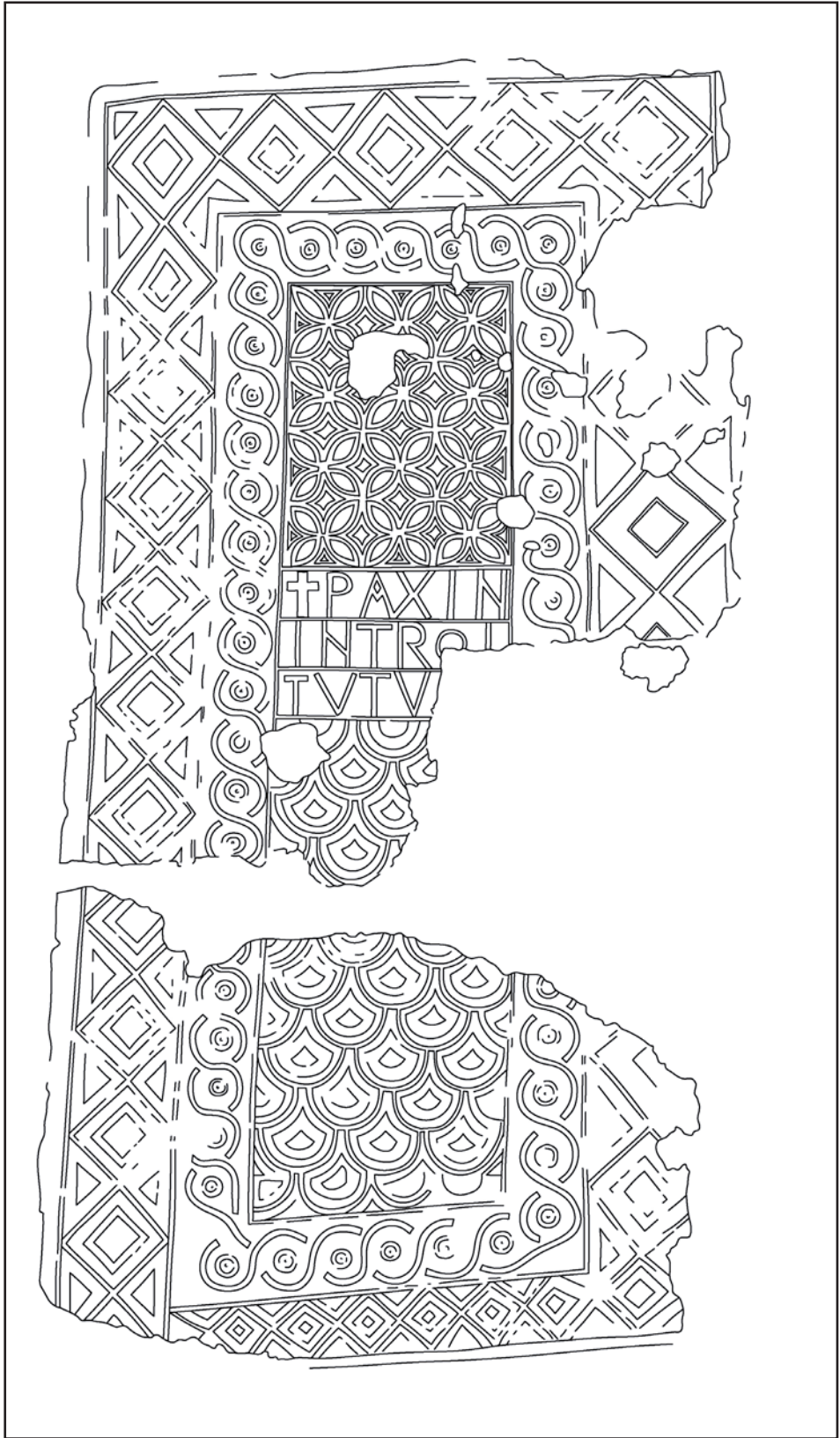


Fig. 60. F. Stilo, *Pavimento musivo in località Piscino di Piscopio (VV)*. Digitalizzazione del rilievo eseguito in occasione dei restauri del 1993.

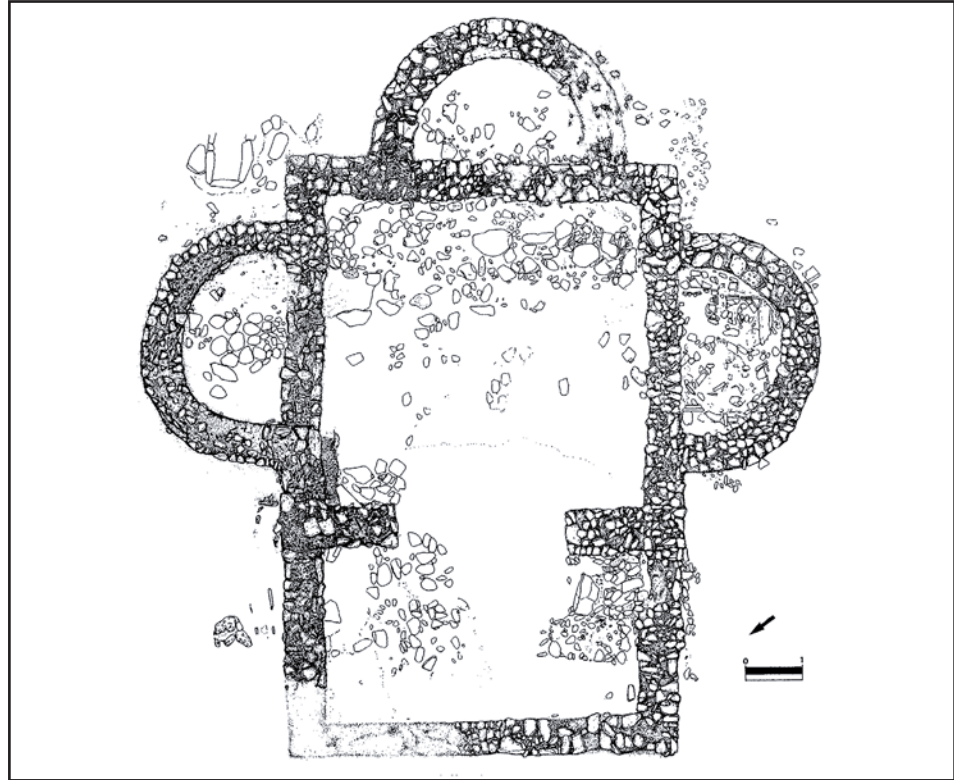


Fig. 61. Chiesa a triconco in località San Brancato, Tortora (CS). Da Mollo (2002).

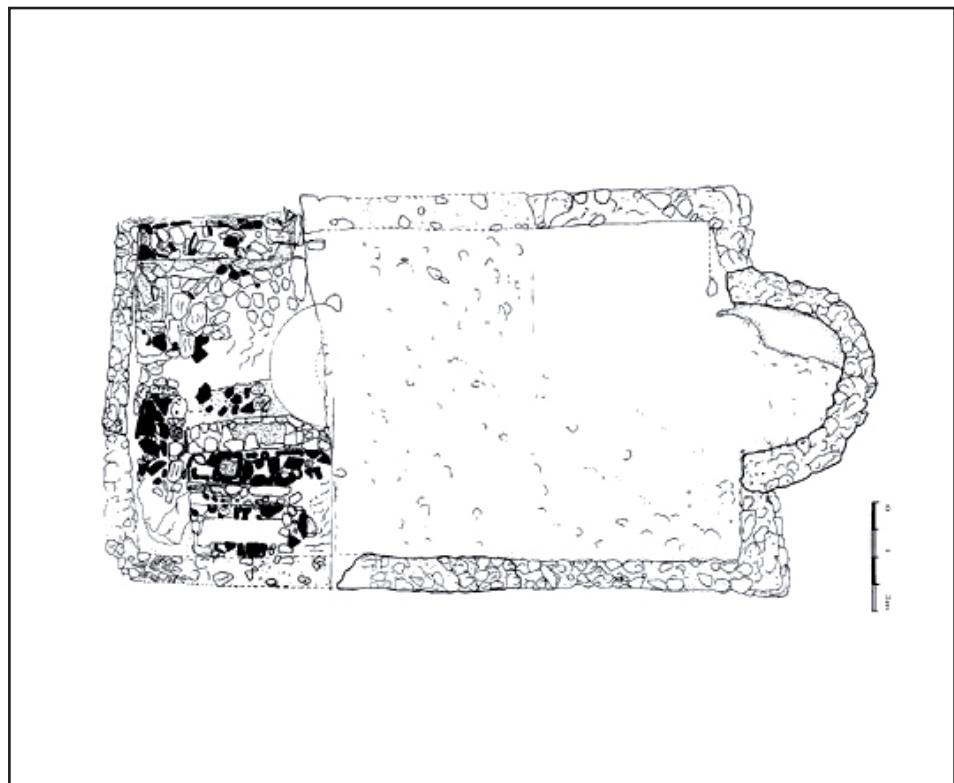


Fig. 62. F. Stilo, Chiesa presso lo scoglio di Santo Janni, Maratea (PZ). Da Bottini (2008).

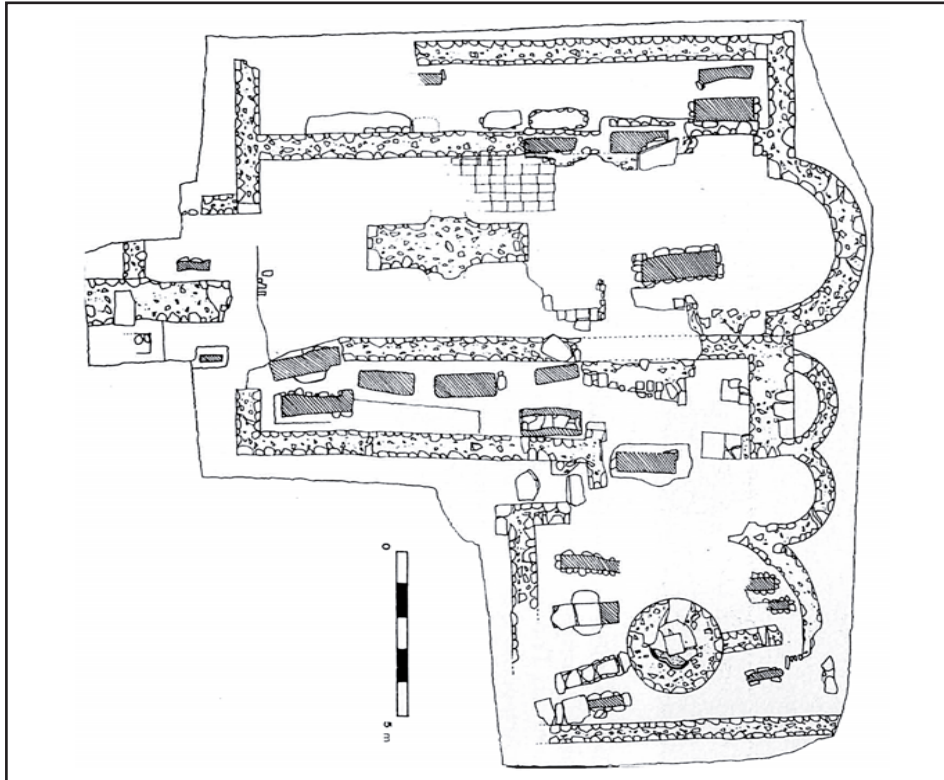


Fig. 63. Pianta dell'edificio cristiano in località Marina di Bruni a Botricello (CZ). Da M. Corrado (2016), p.418.

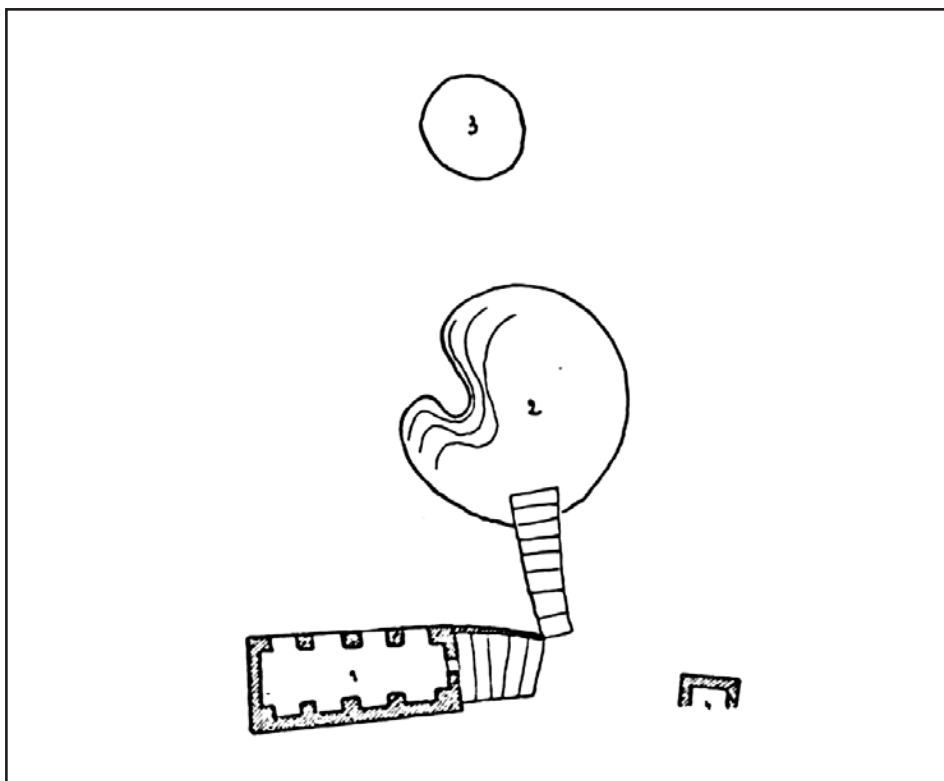


Fig. 64. P. Toraldo, Ambienti ipogei presso la necropoli di Torre Lunga, Tropea (VV), 1936.

Note

99. "La penisola, divisa in due masse minori, si protende tra i due mari per oltre 250 km, con una larghezza massima (Punta dell'Alice a Capo Bonifati) di 111,50 km ed una minima (Sant'Eufemia-Squillace) di circa 35". Algranati G. (1929), p. 158.
100. Lo sviluppo complessivo del litorale è di 783 Km, corrispondenti al 16% delle coste della penisola italiana. Principe I. (1968), p.6.
101. A nord, la Calabria attuale, presenta un confine di circa 80 Km con le provincie lucane di Potenza e Matera.
102. Isnardi G. (1962), p. 11.
103. Isnardi G. (1965), p. 1.
104. Istmo di Catanzaro, Valle del Crati, Valle del Mesima, Marchesato di Crotona, tutta la costa Jonica da Soverato a bianco, etc. Principe I. (1968), p. 12.
105. Ci si riferisce alle pianure costiere ed alla parte terminale delle fiumare.
106. Versace P. (2020), p. 28.
107. La pianura più vasta è quella di Gioia Tauro e Rosarno che si estende per 515 kmq, seguita dalla piana di Sibari (475 kmq), di Crotona (240 kmq), di S. Eufemia (180 Kmq), di Locri (110 kmq), di Scalea (75 kmq). I dati sono tratti da Gambi L. (1978), p. 44.
108. Dati ISTAT rispetto a zone omogenee derivanti dall'aggregazione di comuni contigui sulla base di valori soglia altimetrici. Per un confronto si riportano i dati complessivi relativi alle zone altimetriche d'Italia: 23,2% pianura, 41,6% collina, 35,2% montagna.
109. Gambi L. (1978), p. 9.
110. Ivi, p. 44.
111. Spadea G. (1985), p. 655.
112. Principe I. (1968), p. 22.
113. Willemsen C. A., Odenthal D. (1967), p. VII.
114. Baratta (1906), p.5.
115. μικρὸν δὲ πρὸ τῶν Μαρσιικῶν καὶ σεισμοὶ κατήρειψαν πολὺ τῆς κατοικίας (Strab. 6, 1, 6).
116. Avendola tratta con ogni probabilità da Livio.
117. Secondo alcuni, (vedi in particolare: Nissen 1902, I, p. 285; Guidoboni 1989 pp. 587-590; Guidoboni et al. 2018;) la notizia dovrebbe essere messa in discussione, poiché potrebbe essersi fatta confusione con un evento sismico verificatosi nel modenese nello stesso anno; si sarebbe confuso quindi Regium Iulium con Regium Lepidi. Tuttavia, opinione che ci sentiamo di condividere, "non vi è nessuna seria ragione di collegare i due eventi, che sono soltanto contemporanei". Paoletti (1994) p. 500.
118. Phleg, FGrHist, 257 F 36 [XIV].
119. La lastra marmorea misura 84,5 x 58,5 x 4,8. È stata rinvenuta nel 1912 durante i lavori per la realizzazione della nuova fognatura del Corso Garibaldi. Oggi al Museo Nazionale di Reggio Calabria, è pubblicata per la prima volta in Putorti N. (1912), pp. 791-802; più di recente Buonocore M. (1989), pp. 52-53.
120. L'evento ci è noto dalla vita di San Nilo; BHG 1370; Act. SS. Sept. 7, 283-342.
121. Per un'agevole sintesi, seppur datata, si veda Gambi L. (1978), pp. 97-106.
122. Soltanto recentemente, ovvero successivamente alla seconda guerra mondiale, il problema è stato risolto.
123. Oggi la Calabria "è tra le regioni forestali più importanti nel panorama nazionale, ma anche nell'ambito delle regioni dell'Appennino Meridionale e delle isole, dove raggiunge da sola il 39% della superficie forestale". Iovino F. (2020), pag. 54.
124. Per una recente sintesi sulla realtà forestale della Calabria si veda Iovino F. (2020). Sui caratteri del paesaggio montano Bevilacqua F. (2020).
125. Si veda il Piano Forestale Regionale 2014-2020 a cura del Dipartimento Agricoltura e risorse agroalimentari della Regione. <http://www.calabriapsr.it/imaget/pdf/Documenti/piano%20forestale/Allegato%20dgr%20n.274.pdf> (Ultimo accesso 16-01-22).
126. Gambi L. (1978), pag.77.
127. Riferimenti alla silva, la ὕλη dei greci, li troviamo in: Virg., Georg. 3, 219-223; Virg., En. 12, 715; Strab., Georg. 6, 2, 9; Plinio, Nat. Hist. 3, 10, 3.
128. Sulla Sila Silva nell'*ager publicus populi romani* si veda Cordiano (2017).
129. Greg. Reg. Ep. IX, 125 (pp. 289-291, vol. III).
130. Suddiacono inviato come rettore del patrimonio dei Bruttii.
131. Greg. Reg. Ep. IX, 126 (pp. 290-293, vol. III).
132. Greg. Reg. Ep. IX, 127 (pp. 292-293, vol. III).
133. Secondo il Minasi G. (1896), pp. 104-106, sarebbe vescovo di Tempsa.
134. Greg. Reg. Ep. IX, 128 (pp. 294-295, vol. III).
135. Si noti qui come il nome Calabria sia ormai migrato presso i *Brutti*.
136. I siti del paleolitico calabresi sono concentrati soprattutto lungo la fascia costiera tirrenica. Sono state individuate due aree principali: il complesso roccioso dell'alto tirreno cosentino e l'area della Piana di Lamezia e del Poro. L'insediamento più antico (paleolitico inferiore) finora noto è quello di Fondo Castello, pochi Km a nord dello scalo ferroviario di S. Pietro a Maida (CZ). Sul paleolitico si vedano tra gli altri Cremonesi (1987) e Lena G., Magliocco C. (1987).

137. L'incisione del maestoso bovide, scoperta nel 1961 dal Graziosi, è collocata all'ingresso di una grotta le cui serie stratigrafiche indicano una frequentazione che abbraccia diverse fasi di frequentazione. Sulla grotta si veda Martino, Lo Vetro (2018).
138. Sul Neolitico si veda in particolare Tinè S. (1987).
139. Tra i più notevoli si segnalano i rinvenimenti effettuati presso la Grotta di S. Angelo a Cassano allo Jonio (CS).
140. In particolare, rispetto all'affinamento della produzione ceramica.
141. Tra i luoghi più noti e più lungamente indagati ricordiamo i siti archeologici di Torre Mordillo nella Sibaritide, Torre Galli presso il Poro e Canale Ianchina presso Locri.
142. Lombardo M. (2005), p. 69.
143. Tale dinamica insediativa si sarebbe riproposta, dopo la parentesi greca e romana, fino al recente passato. La discesa della popolazione dai monti verso le aree costiere, iniziata con l'unificazione dell'Italia, non si è ancora interrotta. *"Questo fenomeno di crisi della montagna e di ripresa della costa, con cui si è chiusa la lunga fase di ripiegamento, a poco a poco, verso i rilievi arroccati e accidentati – che vuol dire verso la pastorizia e l'agricoltura povera – della società regionale, si è maturato precisamente fra l'unificazione e l'ultima guerra. Si è chiusa cioè, in quel secolo, la lunga età di asserragliamento iniziata dopo il declino della civiltà greca e il predominare – nel popolamento e nella vita della regione – dei Bruzi"*. Gambi L. (1961), pp. 517-518.
144. Sull'argomento si veda Lombardo M. (2005), pp. 55-137.
145. Costabile F. (1994), pp. 439-443.
146. Mollo F. (2018), p. 121.
147. Come chiarito da Mazzarino S. (1972), p. 464, "[...] *Bruttium*, come indicazione della terra dei Bruttii è termine inesistente, in quanto *Bruttium* è soltanto aggettivo, non mai sostantivo [...]. Il territorio dei Bruttii era l'unico d'Italia che non venisse indicato [...] con un sostantivo indicante il territorio in sé, e che invece si indicasse sempre, ufficialmente, con l'etnico (*Bruttii*)".
148. Schipa M. (1940), 111-137.
149. *"Come Gregorio I nel 601, al principio del secolo, così, al termine del secolo, il pontefice Sergio I (687-701) ebbe bisogno di legname da costruzione per i lavori della basilica di S. Paolo; ma l'uno, come vedemmo, mandò a prenderlo nelle parti de' Bruzii, l'altro – come poi anche Gregorio II – lo fece estrarre dalla Calabria. È chiaro che qui i due nomi diversi indicano uno stesso paese"*. Schipa M. (1940), p. 120.
150. Otranto G. (2010), p. 397.
151. Roma G. (2006), p. 586.
152. Sulla viabilità calabrese e la sua evoluzione si veda Givigliano G. P. (1994).
153. Lungo la fascia tirrenica è possibile ipotizzare, in ragione dei rinvenimenti relativi alle industrie, la formazione di un primordiale asse viario in epoca paleolitica. In epoca neolitica è il commercio dell'ossidiana, prevalentemente proveniente da Lipari, a segnare lo sviluppo delle vie di comunicazione, che si aprono anche sulla fascia jonica, verso l'entroterra, e negli attraversamenti istmici.
154. Radke G. (1981), p. 19.
155. Per un'analisi dei tratti si veda Spanò (2010).
156. CIL X, 6950 = ILLRP 454.
157. ILLRP 454a.
158. Cuntz (1929), pp. 1-85.
159. Pinder, Parthey (1860).
160. Miller (1916); Levi e Levi (1967); Levi e Levi (1978). Per la Calabria Givigliano, Perri (2011).
161. Radke G. (1984), p. 149.
162. CIL X 6950.
163. Queste le principali teorie. Sul problema si veda Givigliano (1994), pp. 288-290, Ferrua (1955a).
164. Radke G. (1984), pp. 151-152.
165. Givigliano G. P. (1994), p. 331.
166. Ivi, p. 332.
167. Schipa M. (1940), 111-137.
168. *"Come Gregorio I nel 601, al principio del secolo, così, al termine del secolo, il pontefice Sergio I (687-701) ebbe bisogno di legname da costruzione per i lavori della basilica di S. Paolo; ma l'uno, come vedemmo, mandò a prenderlo nelle parti de' Bruzii, l'altro – come poi anche Gregorio II – lo fece estrarre dalla Calabria. È chiaro che qui i due nomi diversi indicano uno stesso paese"*. Schipa (1940), p. 120.
169. Otranto G. (2010), p. 397.
170. Roma G. (2006), p. 586.
171. Accardo S. (2000), p. 29.
172. Arthur P. (1989), pp. 133-142. Vedi anche Corrado, Ferro (2012), pp. 175-186.
173. Per l'archeologia subacquea e i commerci nel mediterraneo vedi Volpe G. (1998).
174. Per una sintesi generale ed aggiornata sulla tarda antichità vedi Marcone A. (2020).
175. Fiaccadori G. (1994), p. 710.
176. Accardo S. (2000), p. 47.
177. Fiaccadori G. (1994), nota 17, p. 731.
178. Roma G. (1999), p. 358.
179. Nel quadro di uno sviluppo delle conoscenze dell'Italia meridionale in età tardo antica, si segnala la tavola rotonda organizzata a Roma nel 1989 dalla Soprintendenza Archeologica della Calabria e dall'École Française de Rome; venne affrontato il caso specifico della Calabria fra Tardoantico e Altomedioevo.
180. E ciò in relazione ad una lettura di lunga durata della questione meridionale.

181. Volpe G. (1996), p.10-11.
182. Ma l'anno potrebbe essere anche quello del 319. Sulla questione della data vedi Ferrari Dalle Spade (1939), pp. 162-163.
183. Cod. Theod. 16, 2, 2.
184. Sul problema si veda Otranto G. (2010), pp. 411-413.
185. Contra Rufinum 3, 22.
186. Per l'epigrafa cristiana dei *Bruttii septimo saeculo antiquiores* si rimanda a Buonocore (1987), il quale presenta l'edizione di 52 iscrizioni. Successivamente si segnala il rinvenimento di due iscrizioni funerarie provenienti dall'*Ager Tifeianus*, edite da Costabile (1997), oltre a un frammento con monogramma rinvenuto presso il territorio di *Blanda Iulia* presentato da De Presbiteris (2010).
187. ICIV, 7-8.
188. ICIV, 5-6.
189. ICIV, 3.
190. ICIV, 48-49.
191. ICIV 51-52.
192. BHL 2824; BHG 1508 vita, 1509 miracoli; Act. SS. Iul. 5, 556-561; Saletta (1963).
193. Otranto G. (2012), pp. 41-72.
194. Otranto G. (1991), pp. 85-86.
195. Violante G. (1982), p. 974.
196. Potrebbe essere il caso questo di Trapeia e di Nicotera.
197. Testini P., Cantino Wataghin G., Pani Ermini L., (1989), p. 8.
198. Sulle origini della parrocchia rurale vedi Pergola P. (1999).
199. Roma G. (1999), p. 354.
200. Ivi, pp. 353-354.
201. Otranto G. (2010), p. 429.
202. Mazza (2005), p. 703-704.
203. Fonseca C. D. (1982), p. 1183
204. Greg. Reg. Ep. I, 51 (pp. 224-227, vol. I).
205. Greg. Reg. Ep. IX, 123 (pp. 286-289, vol. III).
206. Fonseca C. D. (1982), p. 1185.
207. Volpe G. (2005), p. 235.
208. Ivi, p. 1992.
209. Idem.
210. Volpe G. (2005), p. 239.
211. Testini P., Cantino Wataghin G., Pani Ermini L., (1989), tab. 1, p. 20. Nel testo, p. 69, in disaccordo con la tabella di p. 20, si parla di Cosenza e Tropea come possibili localizzazioni, comunque non confermate.
212. ICIV, 52; Lanzoni F. (1927), p. 323; PCBS pp. 1174-1175.
213. Lanzoni F. (1927), p. 331.
214. Lanzoni F. (1927) p. 331; PCBS pp. 994-995; Sposato P. (1969), pp. 154-155.
215. Greg. Reg. Ep. IX, 123 (pp. 286-289, vol. III); Kehr P. F. (1975), pp. 109-114; Lanzoni F. (1927), p. 343; PCBS p. 1575.
216. Lanzoni F. (1927) p. 343; PCBS pp. 1066-1067; Sposato P. (1969), pp. 151-152.w
217. Lanzoni F. (1927), p. 332; Kehr P. F. (1975), p. 35.
218. Greg. Reg. Ep. IX, 130 (pp. 297-299, vol. III); Lanzoni F. (1927), p. 334; Kehr P. F. (1975), p. 45; PCBS pp. 1849-1850.
219. ICIV, 8; Lanzoni F. (1927), 334-336; PCBS p. 1296.
220. Greg. Reg. Ep. V, 9 (pp. 122-123, vol. II); Lanzoni F. (1927), pp. 331-334; PCBS p. 2051.
221. Greg. Reg. Ep. III, 43 (pp. 448-449, vol. I); Lanzoni F. (1925), pp. 337-339; Kehr P. F. (1975), pp. 16-24; PCBS p. 1335.
222. Greg. Reg. Ep. IX, 76 (pp. 214-217, vol. III); Lanzoni F. (1927), pp. 339-370; PCBS pp. 604-605.
223. Lanzoni F. (1927), pp. 340-341; Kehr P. F. (1975), pp. 55-63; PCBS p.892; Sposato P. (1969), pp. 149-150.
224. Lanzoni F. (1927), p. 342; Kehr P. F. (1975), pp. 85-86; PCBS pp. 1145-1146.
225. Lanzoni F. (1927), p. 342; PCBS p. 1073.
226. Si presentano le evidenze più importanti.
227. Nestori A. (1980), pp. 59-61.
228. Roma G., Papparella F. C. (2018), p. 160.

Riferimenti bibliografici_Capitolo 2

Accardo S. (2000). *Villae Romanae nell'Ager Bruttius. Il paesaggio rurale calabrese durante il dominio romano*, Roma.

Acconcia Longo A. (1999). Tradizioni agiografiche di Calabria: la vita e i miracoli di S. Fantino di Tauriana, in S. Leanza (ed.), *Calabria Cristiana. Società Religione Cultura nel territorio della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi, Soveria Mannelli*, pp. 527-538.

Agostino R. (2001). La ricerca archeologica, in R. Agostino (ed.), *Palmi un territorio riscoperto*, Soveria Mannelli, pp. 23-27.

Agostino R. (2001b). Le indagini di scavo degli anni '90, in R. Agostino (ed.), *Palmi un territorio riscoperto*, Soveria Mannelli, pp. 27-64.

Agostino R., Zagari F. (2007). Tauriana. Storia degli studi e nuovi dati archeologici sulla organizzazione ecclesiastica in una diocesi della Calabria tirrenica meridionale, in *Atti del IX congresso nazionale di Archeologia Cristiana, Agrigento 20-25 novembre 2004*, Palermo, p. 1313-1330.

Algranati G. (1929). *Basilicata e Calabria*, Torino, 1929.

Arslan E. (1971). Recenti scavi a Botricello e Roccelletta (Catanzaro), in *Atti del II congresso nazionale di Archeologia Cristiana, Matera 25-31 maggio 1969*, Roma, pp. 107-125.

Arslan E. (1983). La ricerca archeologica nel Bruzio, in Bretti, greci e Romani, *Atti del V congresso storico calabrese, Cosenza-Vibo-Reggio 1973*, Roma, pp. 270-310.

Arslan E. (1990). La dinamica degli insediamenti in Calabria dal tardoantico al medioevo, in *XXXVII CCARB*, pp. 59-92.

Arthur P. (1989). Some observations on the economy of Bruttium under the late Roman Empire, in *JRA*, 2 (1989), pp. 133-142.

Arthur P., Peduto P. (1989). Un edificio bizantino "extra moenia" a Vibo Valentia, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia, Serie III, Vol. 19, No. 2*, pp. 863-871.

Aversa G., Malacrino C. G. (2013). La necropoli in località Tredoliche, in G. Aversa (ed.), *Alla scoperta dell'antica Cirella, Scilla*, pp. 19-34.

Baratta M. (1906). *I terremoti di Calabria*, Roma, 1906.

Barrio G. (1571). *De antiquitate et situ Calabriae libri quinque*, Romae.

Bevilacqua F. (2020). I caratteri del paesaggio montano, in G. De Sensi Sestito (ed.), *La montagna calabrese*, Soveria Mannelli, pp. 78-96.

Balbo P.P. et alii (1993). (eds.), *Per un atlante della Calabria. Territorio, insediamenti storici, manufatti architettonici*, Tivoli 1993.

Buonocore M. (1987). *ICIV Regio III*, Bari.

Cannatà M., Malacrino C. G. (2018). Il mosaico policromo di località Piscino di Piscopio (Vibo Valentia) e la diocesi di Vibona tra V e VII secolo: nuove considerazioni, in *Musiva et Sectilia*, 15, pp. 127-159.

Capialbi V. (1849). *Opuscoli varii*, 3, Napoli, pp. 168-170.

Castiglia G. (2020). *Topografia Cristiana della toscana centro-settentrionale (Città e campagne dal IV al X secolo)*, Città del Vaticano.

Cordiano G. (2017). La Sila Silva nell'ager publicus populi romani alla luce di Dionigi d'Alcarnasso e Cicerone: modalità e tempi di un'acquisizione, in *Studi Classici e Orientali*, 63 (2017), pp. 145-162.

Corrado M. (2016). *Edilizia religiosa e costumi funerari nella Calabria altomedievale: il*

caso della cattedrale di Botricello, in Territorio, insediamenti e necropoli fra tarda antichità e alto medioevo, Atti del Convegno internazionale di studi Territorio e insediamenti fra tarda antichità e alto medioevo, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 13-14 giugno 2013 e Atti del Convegno internazionale di studi Luoghi di culto, necropoli e prassi funeraria fra tarda antichità e medioevo Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 19-20 giugno 2014, Napoli, pp. 413-428.

Coscarella A. (1995). Testimonianze per una carta archeologica della Calabria cristiana, XLII CCARB, pp. 215-253.

Coscarella A. (2003). Scavi e scoperte di archeologia cristiana in Basilicata e Calabria dal 1983 al 1993, in 1983-1993, In E. Russo (ed.), Dieci anni di archeologia cristiana in Italia. Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Cassino, 20-24 settembre 1993, Cassino, 2003, pp. 781-792.

Coscarella A. (2006). Coscarella, Strutture rupestri in Calabria, in Jacob A., Martin M., Noyé G. (eds.), Histoire et culture dans l'Italie byzantine, Acquis et nouvelles recherches, Collection de l'école française de Rome, 363, Rome, pp. 489-504.

Coscarella A. (2008). Coscarella, La facies rupestre nella Calabria: aspetti metodologici e prospettive di ricerca, in E. De Minicis, Insediamenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e Meridionale, Spoleto, pp. 229-262.

Coscarella A. (2012). Coscarella Il monastero "Vivariense sive castellense" e l'edificio triconco di Staletti (CZ): da Pierre Courcelle ad oggi, in A. Coscarella, P. De Santis (eds.), Martiri, Santi, Patroni: per un'archeologia della devozione, Atti X Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Università della Calabria 15-18 settembre 2010, Cosenza, pp. 299-316.

Costabile F. (1994). Costabile, Dalle poleis ai municipia del Bruzio romano, in S. Settis (ed.), Storia della Calabria Antica. Età italica e Romana, Roma 1994, pp. 437-464.

Costabile F. (1997). Iscrizioni dall'Ager Trapeianus: il monastero dell'Abate Fantino, in RAC 73, 1, pp. 173-184.

Costabile F. (2008). Costabile, Il ninfeo romano ed il monastero di S. Fantino a Taurianum, in F. Costabile (ed.), Enigmi delle civiltà antiche dal mediterraneo al Nilo, Reggio Calabria, pp. 681-698.

Costamagna L. (2001). Osservazioni sulla Topografia di Tauriana, in R. Agostino (ed.), Palmi un territorio riscoperto, Soveria Mannelli, pp. 65-94.

Cremonesi G. (1987). Il paleolitico, in S. Settis (ed.), Storia della Calabria Antica, Roma 1987, pp. 1-37.

Cugno A., Piserà R. (2021). Zungri. Archeologia di un villaggio rupestre medievale nel territorio di Vibo Valentia, Roma.

Cuteri F. A. (2009). Vasi acustici nelle chiese bizantine della Calabria, in G. Volpe, P. Favia (eds.), Atti del V congresso nazionale di archeologia medievale, Foggia-Manfredonia 2009, Firenze, pp. 757-760.

Cuteri F. A. (2014). Da Vibona a Monteleone. Metamorfosi dell'identità urbana tra Tarda Antichità e Medioevo, in M. T. Iannelli (ed.), Hipponion, Vibo Valentia, Monsleonis. I volti della città, Reggio Calabria, pp. 203-223.

Dalena P. (1984). Presenze rupestri medievali nel territorio di Rossano, in Miscellanea di Studi Storici (Dipartimento di Storia dell'Università della Calabria), 4, pp. 235-276.

Dalena 2007 = P. Dalena, Medioevo rupestre. Strutture insediative nella Calabria settentrionale, Bari 2007.

Dalmiglio P., De Minicis E., Desiderio V., Pastura G. (2020). Archeologia del rupestre nel Medioevo. Metodi di analisi e Strumenti Interpretativi, Bari.

D'Angela C.D. (1981). Le lucerne tardoromane del Museo Nazionale di Reggio Calabria, in Annali dell'Università di Lecce. Facoltà di Lettere e Filosofia, I, 8-10 (1977-80), Galatina 1981, pp. 275-292.

- De Franciscis A. (1962). L'età classica e l'età bizantina, in U. Bosco, A. De Franciscis, G. Isnardi (eds.). Calabria, Milano, pp. 29-80.
- De Lorenzo A. (2001). Le scoperte archeologiche di Reggio Calabria, Roma 2001. (Ristampa anastatica in unico volume rilegato di: Le scoperte archeologiche di Reggio Calabria nel primo biennio di vita del museo civico, Reggio Calabria 1885; Le scoperte archeologiche di Reggio Calabria nel secondo biennio di vita del museo civico, Reggio Calabria 1886; Le scoperte archeologiche di Reggio Calabria nel terzo biennio di vita del museo civico, Reggio Calabria 1889).
- De Rossi G. B. (1857). Iscrizioni cristiane di Tropea in Calabria, in BAN 126, 2 (1857), pp. 13-16.
- De Rossi G. B. (1877). Scoperta d'un cimitero cristiano con importanti iscrizioni in Tropea di Calabria, in BAC, 2, pp. 85-95.
- De Rossi G.B. (1877b). Tropea in Calabria. Altra iscrizione del gruppo illustrato nel precedente fascicolo, in BAC, 3-4, p. 148.
- De Salvo A. M. (1886). Notizie Storiche e Topografiche intorno Metauria e Tauriana, Napoli 1886.
- De Salvo A. M. (1889). Ricerche e studi storici intorno a Palmi, Seminara e Gioia Tauro, Palmi.
- De Sanctis M. (2007). Le aree rupestri della Calabria settentrionale, in P. Dalena (ed.), Medioevo rupestre. Strutture insediative nella Calabria settentrionale, Bari, pp. 151-244.
- Di Gangi G., Lebole C. M. (1998a). Dal Tardoantico al Bassomedioevo: inquadramento storico, dati di scavo e materiali dal sito urbano di Tropea, in S. P. Uggeri (ed.), Scavi Medievali in Italia 1994-1995, Atti della prima conferenza italiana di archeologia medievale, Cassino 14-16 dicembre 1995, Roma 1998.
- Di Gangi G., Lebole C. M. (1998b). La Calabria bizantina e la morte: aspetti topografici e culturali, in MEG, 4 (2004), pp. 141-163.
- Di Gennaro F., Sudano F. (2019). Attività della Soprintendenza Archeologica della Calabria, in Produzioni e committenze in Magna Grecia, Atti del cinquantacinquesimo convegno di studi, Taranto 24-27 settembre 2015, Taranto, 2019, pp. 813-853.
- Di Muro A. (2011). Il popolamento rupestre in Calabria, in E. Menestò (ed.), Le aree rupestri dell'Italia centro-meridionale nell'ambito delle civiltà italiche: conoscenza, salvaguardia, tutela, Atti del IV convegno internazionale sulla civiltà rupestre, Savelletri di Fasano (BR) 26-28 novembre 2009, Spoleto, pp. 181-215.
- Riccardi L. (2021). Corpus della pittura monumentale bizantina in Italia - Il Calabria, Sovieria Mannelli 2021.
- Ermini F. (1904). Sull'epistolario di Gregorio Magno: note critiche, in Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie, luglio, Vol. 35, Fasc. 139, pp. 366-379.
- Ferrari Dalle Spade G. (1939). Immunità ecclesiastiche nel diritto romano imperiale, Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, classe di scienze morali e lettere, anno accademico 1939-40, t. 99, pt. 2, Venezia, pp. 108-248.
- Ferrua A. (1955a). La Via romana delle Calabrie Annia e non Popilia? In Archivio Storico per la Calabria e la Lucania, anno XXIV, fasc. 2, pp. 237-245.
- Ferrua A. (1955b). Note su Tropea Paleocristiana, In Archivio Storico per la Calabria e la Lucania, anno XXIV, fasc. 1, pp. 9-29.
- Fiaccadori G. (1994). Calabria tardoantica, in S. Settis (ed.), Storia della Calabria Antica. Età italica e Romana, Roma, pp. 705-762.
- Fiocchi Nicolai V., Gelichi S. (2001). Battisteri e chiese rurali (IV-VII secolo), in L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi, Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia 21-26 settembre 1998, Bordighera, pp. 303-384.

- Fonseca C. D. (1970). *Civiltà rupestre in terra Jonica*, Milano.
- Fonseca C. D. (1982). Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo nell'Italia meridionale, in *Cristianizzazione ed Organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'Alto Medioevo: Espansione e resistenze*, 10-16 aprile 1980, I, Spoleto, pp. 1163-1200.
- Fortunato G., Zappani A. A. (2018). *Quattro architetture religiose della Calabria Medievale. Rilievo, analisi e restituzione*, Canterano.
- Foti G. (1981). Attività della Soprintendenza archeologica della Calabria, in *Klearchos*, XXIII, 89-92, pp. 137-138.
- Frangipane A., Valente C. (1929). *La Calabria*, Bergamo, 1929.
- Galli E. (1926). *Attività della R. Soprintendenza Bruzio-lucana nel suo primo anno di vita (1925)*, Roma.
- Gambi L. (1961). Dinamica degli insediamenti umani in Calabria fra il 1861 e il 1951, in *Atti del II congresso storico calabrese*, Catanzaro 25-27 aprile; Cosenza 28 aprile - I maggio 1960, Napoli, pp. 517-525.
- Gambi L. (1978). *Calabria*, Torino 1978.
- Givigliano G. P. (1994). *Percorsi e Strade*, in S. Settis (ed.), *Storia della Calabria Antica. Età italica e Romana*, Roma, pp. 241-362.
- Givigliano G. P., Perri S. (2011). La "Tabula Peutingeriana". Per una lettura della Calabria nella Tabula Peutingeriana, in *Stringhe*, 1, 3, pp. 97-103.
- Guidoboni E. et al. (2018). CFTI5Med, *Catalogo dei Forti Terremoti in Italia (461 a.C.-1997) e nell'area Mediterranea (760 a.C.-1500)*. Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), 2018. doi: <https://doi.org/10.6092/ingv.it-cfti5> (Ultimo accesso 24-01-22).
- Guzzo P. G. (1982). *Le città scomparse della Magna Grecia. Dagli insediamenti protostorici alla conquista romana: un viaggio affascinante in una terra antichissima*, Roma.
- Grelle F., Volpe G. (1999). *Aspetti della geografia amministrativa ed economica della Calabria in età tardoantica*, in S. Leanza (ed.), *Calabria Cristiana. Società Religione Cultura nel territorio della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi, Soveria Mannelli*, pp. 89-144.
- Iannelli M. T., Givigliano G. P. (1989). Hipponion-Vibo Valentia: la topografia (carta archeologica), in *ASNP*, s. III, XIX, pp. 627-681.
- Iovino F. (2020). La realtà forestale della Calabria, in G. De Sensi Sestito (ed.), *La montagna calabrese*, Soveria Mannelli, pp. 54-77.
- Isnardi G. (1962). *La terra*, in U. Bosco, A. De Franciscis, G. Isnardi (eds.), *Calabria*, Milano, pp. 11-28.
- Isnardi G. (1965). *Frontiera Calabrese*, Napoli 1965.
- Lanzoni F. (1927). *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (An. 604)*, Faenza.
- La Torre G. F., Mollo F. (2006). *Blanda Julia sul Palecastro di Tortora. Scavi e ricerche (1990-2005)*, Messina.
- La Torre G. F. (2009a). Dall'Oliva al Savuto. Studi e ricerche sul territorio dell'antica Temesa, *Atti del Convegno, Campora San Giovanni*, 15-16 settembre 2007, Roma.
- La Torre G. F. (2009b). Da Blanda a Temesa: fenomeni di urbanizzazione lungo la fascia tirrenica della Lucania meridionale e del Bruzio settentrionale, in M. Osanna (ed.), *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III sec. a.C.*, *Atti delle giornate di studio, Venosa*, 13-14 maggio 2006, Venosa 2009, pp. 181-194.
- Lattanzi E. (1986). *Rassegna archeologica calabrese*, in *Magna Grecia* 21, 3-4, p. 8.

- Lattanzi E. (1981). Attività della soprintendenza archeologica della Calabria nel 1980, in *Klarchos*, 89-92, pp. 133-150.
- Lattanzi E. (1991). La Calabria dalla fine dell'Antichità al Medio Evo, in *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen-Age*, tome 103, 2, pp. 455-460.
- Lattanzi E. (1994). Attività archeologica in Calabria, in *Sibari e la Sibaritide*, Atti del XXXII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 7-12 ottobre 1992, Taranto, II, p. 805.
- Lena G., Magliocco C. (1987). Il paleolitico in Calabria: aree, clima, ambiente, in *Miscellanea di studi storici* 5 (1985-86), pp. 163-198.
- Levi A., Levi M. (1967). *Itineraria picta. Contributo allo studio della Tabula Peutingeriana*, Roma.
- Levi A., Levi M. (1978). *La "Tabula Peutingeriana"*, Bologna.
- Lombardo M. (1994). Greci e indigeni in Calabria: Aspetti e problemi dei rapporti economici e sociali, in S. Settis (ed.), *Storia della Calabria Antica. Età italica e Romana*, Roma 1994, pp. 55-137.
- Lovecchio F. (2011). Le grotte di Tarditi, in *Madre Terra*, 22, pp. 20-21.
- Luzzatto G. I. (1985). *Roma e le Province*, Bologna.
- Marcone A. (2020). *Tarda Antichità. Profilo storico e prospettive storiografiche*, Roma.
- Martini F., Lo Vetro D. (2018). Grotta del Romito a Papisidero. Una storia Calabrese da 24.000 anni fa.
- Martorano F. (2001). Antonio De Lorenzo. Il significato di una riedizione degli studi di topografia reggina antica e medievale, in F. Martorano (ed.), *Le scoperte archeologiche di Reggio Calabria (1882-1888)*, Roma, pp. 9-40.
- Martorano F. (2008a). La rupe come risorsa. Esempi di insediamenti nella Calabria ionica meridionale, in E. De Minicis (ed.), *Insediamenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e Meridionale*, Spoleto, pp. 217-228.
- Martorano F. (2008b). *Carta archeologica georeferenziata di Reggio Calabria*, Reggio Calabria.
- Mazza R. (2005). Tra Oriente e Occidente: la gestione del patrimonium Petri in Italia meridionale, in G. Volpe, M. Turchiano (eds.), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale tra tardoantico e altomedioevo*, Atti del primo seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia meridionale, Foggia 12-14 febbraio 2004, pp. 703-713.
- Mazzarino S. (1972). Si può dire "Bruttium"? La denominazione tardo romana dell'attuale Calabria, in *Archivio Storico Pugliese*, 25, pp. 463-467.
- Minasi G. (1896). *Le chiese di Calabria dal quinto al duodecimo secolo*, Napoli.
- Minervini G. (1857). Tombe con iscrizioni Cristiane in Tropea: con lettera del ch. sig. Ciro Moschitti all'editore del bullettino, BAN 107, 9, pp. 69-70.
- Minuto D. (1977). Ricerche sulle grotte medievali della Calabria meridionale, in Fonseca C. D. (ed), *Il passaggio dal dominio bizantino allo Stato normanno nell'Italia meridionale*, Atti del secondo Convegno internazionale di Studi, Taranto-Mottola, 31 ottobre-4 novembre 1973, Taranto, pp. 353-376.
- Minuto D. (2005). Episodi di dimore in grotta nella Calabria meridionale, relazione al Convegno Nazionale La Calabria rupestre nel contesto delle civiltà italiane, Rossano 6-7 maggio 2005. (Atti non pubblicati. Si ringrazia l'autore per averci fornito il manoscritto).
- Mollo F. (2018). *Guida archeologica della Calabria antica*, Soveria Mannelli.
- Mollo F. et alii (2018). Lo scavo nel foro di Blanda sul Palecastro di Tortora. Campagna di scavo 2017, www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2018-401.pdf (Ultimo accesso 31-07-22).
- Morisano J. (1770). *Inscriptiones Reginae dissertationibus illustratae*, Neapoli.
- Mosino F. (1985). L'iscrizione cristiana di Vibo Valentia, in *La Chiesa nel tempo* 1, 2, pp.

67-68.

Nestori A. (1980). Ricerche paleocristiane nel territorio di Cosenza, in C. D'Angela (ed.), *Testimonianze cristiane antiche ed altomedievali nella Sibaride*, Atti del Convegno, Corigliano-Rossano, 1978, Bari, pp. 51- 61.

Noyé G. (2000). I centri del Bruzio dal IV al VI secolo, in *L'Italia meridionale nell'età tardo-antica*, Atti del XXXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 2-4 ottobre 1998, Taranto, pp. 431-470.

Noyé G. (2021). Dalle terme di Copia Thurii al quartiere episcopale, in *Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente*, 9, pp. 231-256.

Orsi P. (1914). Iscrizioni Cristiane di Tauriana nei Bruzzii, in *Archivio storico della Calabria*, 2, pp. 225-237.

Orsi P. (1997). *Le chiese basiliane della Calabria*, Roma. (Ristampa anastatica dell'edizione di Firenze 1929).

Orsi P., Carta R. (2004). *Le necropoli preelleniche calabresi. Torre Galli, Canale, Ianchina, Patariti, Locri*. (Ristampa anastatica dell'edizione di Roma 1926).

Otranto G. (1991). *Italia meridionale e Puglia paleocristiane*, Bari.

Otranto G. (2010). *Per una storia dell'Italia Tardoantica Cristiana. Approcci regionali*, Bari.

Otranto G. (2012). Martiri e Santi nell'area meridionale tardoantica, in A. Coscarella, P. De Santis (eds.), *Martiri, Santi, Patroni: per un'archeologia della devozione*, Atti X Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Università della Calabria 15-18 settembre 2010, Cosenza, pp. 41-72.

Pacciarelli M. (2005). Le età del Bronzo e del Ferro nel bacino del Petrace, in R. Agostino (ed.), *Gli Italici del Petrace*, Reggio Calabria, pp. 25-39.

Paoletti M. (1994). Occupazione romana e storia delle città, in S. Settis (ed.), *Storia della Calabria Antica. Età italica e Romana*, Roma, pp. 465-556.

Pietri C., Pietri L. (2020). *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire, Italie - tome I et II*, Roma.

Pergola Ph. (1984). *Corse*, in Y. Duval, P. A. Février, J. Guyon (eds.), *Topographie chrétienne des cités de la Gaule II, Provinces ecclésiastiques d'Aix et d'Embrun*, Paris 1986.

Pergola Ph. (1999). Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.), Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana, Ecole Française de Rome 19 marzo 1998, Città del Vaticano.

Pergola Ph. (2005). Aux origines de la paroisse rurale en Italie et en Corse, in *Aux origines de la paroisse rurale en Gaule Méridionale. IV-IX siècles*, Actes du colloque international, 21-23 mars 2003, Toulouse, pp. 173-192.

Pergola Ph. (2014). Dalla città classica alla città cristiana in occidente. Le mutazioni della civitas nella Christiana Respublica, in F. Bisconti, O. Brandt (eds.), *Lezioni di Archeologia Cristiana*, Città del Vaticano 2014, pp. 137-206.

Principe I. (1968). *La Calabria*, Firenze.

Putorti N. (1912). Di un titolo termale scoperto in Reggio Calabria, in *Rend. Linc.*, pp. 791-802.

Putorti N. (1921). Lucerne cristiane nel Museo Civico di Reggio Calabria, in *NBAC*, 27, pp. 70-82.

Radke G. (1981). *Viae publicae romanae*, Bologna.

Raimondo C. (2005). Il rapporto tra città e campagna in Calabria tra V e VII secolo: le nuove indagini archeologiche a Scolacium e nel suo territorio, in G. Volpe, M. Turchiano (eds.), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale tra tardoantico e altomedioevo*, Atti

del primo seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia meridionale, Foggia 12-14 febbraio 2004, pp. 567-584.

Regione Calabria, Piano Forestale Regionale 2014-2020; <http://www.calabriapsr.it/images/pdf/Documenti/piano%20forestale/Allegato%20dgr%20n.274.pdf> (Ultimo accesso 16-01-22).

Roma G. (1999). Le origini della parrocchia rurale in Calabria, in Ph. Pergola (ed.), *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.)*, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana, Ecole Française de Rome 19 marzo 1998, Città del Vaticano 1999, pp. 351-369.

Roma G., Coscarella A. (2007). Tra Bisanzio e l'Occidente: gli edifici di culto nella Calabria altomedievale, in *La cristianizzazione in Italia tra Tardoantico ed Altomedioevo*, Atti del IX congresso nazionale di Archeologia Cristiana, Agrigento 20-25 novembre 2004, Palermo 2007, pp. 1283-1311.

Roma G., Papparella F. C. (2018). Il Duomo di Cosenza alla luce delle recenti indagini archeologiche. Alcune note preliminari, in *Quaderni Digitali di Archeologia Postclassica*, 11, pp. 157-181.

Romanò E. (2008). Tropea: le tombe 'a cupa' scoperte in Piazza Duomo e nel Cortile del Palazzo Vescovile. Considerazioni sulla tipologia funeraria e sulle attestazioni calabresi, in *Rogierus*, 11, 1, pp. 111-124.

Rossi Doria M. (1950). La Calabria agricola ed il suo avvenire, in *Il ponte*, n. 8-9 a. VI (1950), pp. 1173-1186.

Rubino G. (1975). Architettura rupestre medievale in Calabria, in Fonseca C. D. (ed.), *La Civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia: ricerche e problemi*, Atti del primo Convegno Internazionale di Studi, Mottola-Casalrotto 29 settembre-3 ottobre 1971, Genova, 1975, pp. 113-128.

Russo F. (1949). La chiesa bizantina di Sotterra a Paola, Roma.

Russo F. (1974). *Regesto Vaticano Per la Calabria*, Vol. I, Roma.

Sabbione C., Di Gangi G., Lebole C. M. (1994). Scavi in Calabria: Tropea I, rapporto preliminare, in *Archeologia Medievale*, 31, pp. 351-374.

Saletta V. (1963). Vita S. Phantini Confessoris ex Codice Vaticano Graeco N. 1989 (Basil. XXVIII), Roma.

Sanginetto A. B. (2012). Un decennio di ricerche archeologiche nel territorio di Paola (CS). Le Calabrie romane fra II a.C. e VI d.C., in B. Clausi, P. Piatti, A. B. Sanginetto (eds.), *Prima e dopo San Francesco di Paola, continuità e discontinuità*, Caraffa di Catanzaro.

Schipa M. (1940). La migrazione del nome Calabria, in *Rinascenza Salentina*, 8, pp. 111-137.

Settis S. (1964). Tauriana (Bruttium): note storico-archeologiche, in *Rend. Linc*, s. 8, 19, 117-144.

Shepherd W. (1911). *Historical Atlas*, New York.

Sica M. M. (2016). Dal "Palazzo" al Tempio. L'antica città dei Tauriani restituita alla Storia, in *Thiasos*, 5, 2, pp. 107-130.

Sogliani F. (2012). Repertorio delle fonti scritte per la ricostruzione della vicenda insediativa di Vibo Valentia tra Tarda Antichità e Medioevo, in M. D'Andrea (ed.), *Sulle tracce della Storia. Studi in onore di Vincenzo Nusdeo nel decennale della sua scomparsa*, Vibo Valentia 2012, pp. 271-335.

Solano A. (1976). *Bruttium Paleocristiano*, Vibo Valentia.

Spadea R. (1985). Archeologia e percezione dell'antico, in P. Bevilacqua, A. Placanica (eds.), *La Calabria*, Torino.

Spanò V. (2010). *La Via Annia Popilia in Calabria. Rilievo e Ricostruzione*, Reggio Calabria.

- Sposato P. (1969). Sinodi romani e concili orientali e la partecipazione di vescovi del Bruttium bizantino, in *Atti del IV congresso storico calabrese*, Napoli, pp. 141-186.
- Stilo F. (2020a). La grotta eremitica di S. Elia lo Speleota, in S. Bertocci, S. Parrinello (eds.), *Architettura Eremitica Sistemi Progettuali e Paesaggi culturali*, Atti del V convegno Internazionale di Studi, Certosa di Firenze 2020, Firenze, pp. 40-45.
- Stilo F. (2020b). Rilievo digitale per la costruzione della memoria. Insegniamenti rupestri. I Caforchi di S. Elia il Giovane a Seminara, in G. Minutoli (ed.), *Reuso 2020 – Restauro: temi contemporanei per un confronto dialettico*, Simposio Int., Firenze 2020, pp. 366-375.
- Taccone Gallucci D. (1881). *Monografia della città e diocesi di Mileto*, Napoli.
- Testini P., Cantino Wataghin G., Pani Ermini L. (1989). La cattedrale in Italia, in *Actes du Xle congrès international d'Archéologie Chrétienne*, Lyon, Vienne, Grenoble, Genève, Aoste, 21-28 septembre 1986, Roma.
- Thomsen R. (1966). *The Italic Regions*, Roma. (Ristampa anastatica dell'edizione di Copenhagen 1947).
- Tinè S. (1987). Il neolitico, in S. Settis (ed.), *Storia della Calabria Antica*, Roma, pp. 39-63.
- Tinè V. (2002). Grotta Petrosa di Palmi: i livelli dell'età del Bronzo, in R. Agostino (ed.), *Palmi. Un territorio riscoperto. Revisioni ed aggiornamenti. Fonti e ricerca archeologica*, Soveria Mannelli, pp. 127-137.
- Toraldo P. (1927). Nuove scoperte nel Duomo di Tropea, in *Bruttium* 6, 9, p. 11.
- Toraldo P. (1935). Un ipogeo cristiano ritenuto distrutto nel cimitero di Tropea, in *RAC*, 12 (1935), pp. 329-337.
- Toraldo P. (1936). Una basilichetta cimiteriale di Tropea, in *RAC*, 13 (1936), pp. 155-160.
- Toraldo P. (1939). Nuove vestigia romane sul Capo Vaticano, in *Bruttium*, 18 (1939), pp. 59-60.
- Torricelli Frisina A. (1994). Tra speleoturismo e suggestioni paleocristiane, in *Banca Popolare Cooperativa di Palmi. Periodico di Economia e Cultura*, 3 (1994), pp. 50-53.
- Turano C. (2001). Carta archeologica di Reggio Calabria del XIX secolo, in F. Martorano (ed.), *Le scoperte archeologiche di Reggio Calabria (1882-1888)*, pp. 45-64.
- Ughelli F. (1662). *Italia Sacra*, 9, Romae.
- Versace P. (2020). Geomorfologia della montagna calabrese, in G. De Sensi Sestito (ed.), *La montagna calabrese*, Soveria Mannelli, pp. 28-53.
- Vivacqua P. (2006). Nuove ricerche sul complesso di Piscino di Piscopio (Vibo Valentia): le evidenze ceramiche, in *VivScyl*, 17, 1-2 (2006), pp. 65-94.
- Violante C. (1982). Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centrosettentrionale, in *Cristianizzazione ed Organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'Alto Medioevo: Espansione e resistenze*, 10-16 aprile 1980, I, Spoleto 1982, pp. 963-1158.
- Volpe G. (1996). *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari.
- Volpe G. (2005). Documenti per la storia e l'archeologia dell'Italia meridionale tardoantica e altomedievale, in G. Volpe, M. Turchiano (eds.), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale tra tardoantico e altomedioevo*, Atti del primo seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia meridionale, Foggia 12-14 febbraio 2004, pp. 11-22.
- Willemsen C., Odenthal D. (1967). *Calabria. Destino di una terra di transito*, Bari.
- Zagari F. (2006). *L'eparchia delle Saline. Archeologia e topografia nel territorio dei Bruttii tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*, Roma.
- Zagari F. (2008). Le grotte della Calabria tirrenica meridionale, in De Minicis E. (ed.), *Insegniamenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e Meridionale*, Spoleto, 263-280.

Calabria sotterranea cristiana

The rupestrian heritage of the Calabria region still presents particular interpretative difficulties due to various factors. There is in part the tendency, not yet completely overcome, to 'Byzantinize' the episodes, even in the absence of sufficient clues. These problems, which cannot be solved immediately, require the systematic application of an integrated and interdisciplinary approach, a well-established archaeological method for the analysis of rock habitat. In Calabria the phenomenon is still very obscure: and due to the general absence of dating elements that allow a rapid identification of the contexts, and due to the chronic lack of written sources, and, lastly, due to the almost total absence (except rare and commendable exceptions) of archaeological investigations aimed at clarifying the phenomenon. With reference to the category of the underground as a place of worship, twelve sites were selected, considered at various levels during the investigations. In this phase the investigation has developed in particular with regard to the Metropolitan City of Reggio Calabria, however not neglecting to consider, due to its own peculiarities, and with the intention of providing a sample of what can be found in other places of the region, three cases relating to the provinces of Cosenza and Vibo Valentia.

These sites have been the object of site inspections aimed at verifying the main architectural and morphological features. Finally, nine of them were subject to digital photogrammetric survey with Structure From Motion (SFM) technology. This technique has made it possible to collect a huge photographic documentation and to review where existing surveys performed with traditional techniques.



Fig. 65. *Complesso rupestre di Pignarelle, grotta con croce graffita.* Foto F. Stilo, 2020.

3.1 L'uso della rupe e del sottosuolo in Calabria

Il patrimonio rupestre della regione Calabria, inteso nella totalità delle sue articolate manifestazioni, ma anche all'interno delle diverse tipologie funzionali, presenta ancora oggi particolari difficoltà interpretative dovute a diversi fattori. Vi è in parte la tendenza, non ancora del tutto superata, a 'bizantinizzare' gli episodi, anche in assenza di sufficienti indizi probanti; vi è scarsità di fonti scritte da ricollegare ad un fenomeno che appare essere quanto mai complesso; vi è la scarsità di indagini archeologiche specifiche, volte ad indagare le diverse espressioni del dimorare in grotta. La storia degli studi evidenzia un'evoluzione rispetto alla comprensione del fenomeno, si ricordano tra gli altri gli importanti interventi di Giuseppe Agnello²²⁹, Gregorio Rubino²³⁰, Domenico Minuto²³¹, Pietro Dalena²³², Adele Coscarella²³³, Marilena De Sanctis²³⁴, Francesca Martorano²³⁵, oltre a contributi in cui diversi autori si sono occupati di specifici contesti²³⁶; un rapido quadro di sintesi lo si deve ad Alessandro di Muro²³⁷. Da posizioni panmonastiche, tendenti a 'bizantinizzare' ogni riscontro di uso antropico della rupe, si è passati a posizioni più moderne²³⁸, aduse a valutare criticamente, nella lunga durata, un fenomeno che spesso presenta carattere laico, di tipo insediativo e produttivo, e che si è protratto, entro certi limiti, fino all'ultimo dopoguerra. Tali problematiche, non di immediata soluzione, necessitano l'applicazione sistematica di un approccio integrato e interdisciplinare, un metodo archeologico, ormai consolidato, per l'analisi dell'habitat rupestre²³⁹.

In generale, per un'individuazione tipologica dell'insediamento in grotta, è possibile far riferimento alle seguenti categorie:

- Villaggio strutturato di ambito civile;
- Piccoli nuclei prossimi ad edificio di culto sub divo;
- Grotte presenti nelle vicinanze di centri urbani sub divo;
- Nuclei isolati riferibili ad attività agricole;
- Grotte e laure riferibili alla presenza di santi eremiti;
- Grotte adibite al culto dalla devozione popolare.

La redazione del quadro conoscitivo sul fenomeno, realizzato attraverso lo studio dei testi noti in letteratura, e parallelamente attraverso una serie di sopralluoghi e di rilievi finalizzati ad una conoscenza diretta di quanto indagato, ha permesso di produrre una documentazione che contribuisce a colmare quella lacuna per cui si potrebbe *"ancora parlare di stato iniziale della ricerca per la Calabria rupestre: mancano infatti qui, ad esempio, studi organici di ambiti micro-territoriali, se si esclude in parte il caso di Rossano, in cui siano state sperimentate le diverse metodologie di indagine in grado di fornire un contributo decisivo alla comprensione del fenomeno"*²⁴⁰.

Si è potuto constatare che ad oggi, per la Calabria, il fenomeno risulta essere ancora parzialmente oscuro: e per l'assenza generale di elementi datanti che consentano una rapida identificazione dei contesti, e per la carenza di fonti scritte, e, in ultimo, per la quasi totale assenza (salvo rare ed encomiabili eccezioni) di indagini archeologiche mirate a chiarire il fenomeno. In un quadro del genere, vi è stata per molti anni la tendenza a 'bizantinizzare' qualsiasi contesto rupestre, quasi come se l'uso della rupe e del sottosuolo, in Calabria, fosse prerogativa esclusiva dei monaci italogreci. Alla luce dei più recenti aggiornamenti si deve ammettere che la situazione è assai più complessa ed articolata, e che, per gettare nuova luce sul fenomeno occorre definire gli aspetti tipologici, incrociare i dati topografici con le fonti scritte (principalmente letteratura agiografica), valutare con sguardo critico i contesti territoriali e le relazioni topografiche relative a vie di comunicazione terrestri, approdi, realtà insediative (laiche e monastiche) circostanti.

Al momento, per la conoscenza del sottterraneo in Calabria, si può disporre di:

- Catasto delle grotte della Calabria, elenco che include le cavità naturali (anche con modificazioni antropiche) e che conta 436 siti, elaborato dal centro regionale di speleologia "Enzo De Medici";
- Tabella dei beni identitari. Siti rupestri e Grotte, allegata al Quadro Territoriale Paesaggistico Regionale (QTPR);
- Letteratura scientifica e stampa locale; categoria di estrema importanza ma disomogenea e frammentaria che comprende: alcuni ambiti territoriali e micro-territoriali; aspetti archeologici legati ad alcuni siti; aspetti religiosi legati all'uso dell'ipogeo come luogo di culto; studi locali di appassionati, resoconti di gruppi escursionistici.

Il Quadro Territoriale Regionale Paesaggistico (QTRP) della regione Calabria censisce, senza specifiche distinzioni, 86 siti rupestri. Si tratta di grotte di diversa natura, che abbiamo raggruppato per provincia:

Nome	Comune	Paesaggio Regionale QTRP	Provincia
Grotte di Amendolara	Amendolara	Jonio Cosentino	CS
Grotta del Romito	Papasidero	Pollino	CS
Grotte di Castrovillari	Castrovillari	Pollino	CS
Grotta del Pozzo	Frascineto	Pollino	CS
Grotta della Madonna delle armi	Frascineto	Pollino	CS
Grotta della Manca	Frascineto	Pollino	CS
Grotte di Orsomarso	Orsomarso	Pollino	CS
Grotte di S. Angelo e Grotte valle dell'Eiano	Cassano allo Jonio	Piana di Sibari	CS
Grotte di S. Angelo	S. Donato di Ninea	Tirreno Cosentino	CS
Grotte di Serra	Grisolia	Tirreno Cosentino	CS
Grotte di Spezzano Albanese	Spezzano A.	Sila	CS
Grotte di S. Nilo	S. Demetrio Corone	Sila	CS
Grotte di Calabro, grotte di Pente e grotte di S. Maria delle Grazie	Rossano	Piana di Sibari	CS

Grotte di Cropalati	Cropalati	Piana di Sibari	CS
Grotte di Paludi	Paludi	Paina di Sibari	CS
Gratta del Principe e grotte di Timpa Castello	Pietrapaola	Piana di Sibari	CS
Grotte di Caloveto	Caloveto	Piana di Sibari	CS
Chiesa grotta di Sotterra	Paola	Tirreno Cosentino	CS
Grotte di Valle Cupa	Casabona	Tirreno Cosentino	CS
Grotte di S. Agata	Mendicino	Valle del Crati	CS
Grotta di Fiumefreddo Bruzio	Fiumefreddo B.	Valle del Crati	CS
Santuario della Madonna delle Armi	Cerchiarìa di Cal.	Piana di Sibari	CS
Santuario S. Maria della Grotta	Praia a Mare	Tirreno Cosentino	CS
Grotte di Staletti	Staletti	Istimo Catanzarese	CZ
Grotte di Belvedere Spinello	Belvedere di Spin.	Marchesato	KR
Grotte di Rocca Vecchia	Rocca di Neto	Marchesato	KR
Grotte Grecìa	S. Severina	Marchesato	KR
Grotte di Crucoli	Crucoli	Marchesato	KR
Grotte di Boia	Campana	Marchesato	KR
Grotte di Verzino	Verzino	Marchesato	KR
Grotte di Cerenzia	Cerenzia	Marchesato	KR
Grotte gemelle e timpa dei Santi	Caccuri	Marchesato	KR
Grotte di Favata	Cotronei	Marchesato	KR
Grotte di S. Demetrio	Petilia Policastro	Marchesato	KR
Grotte di Melissa	Melissa	Marchesato	KR

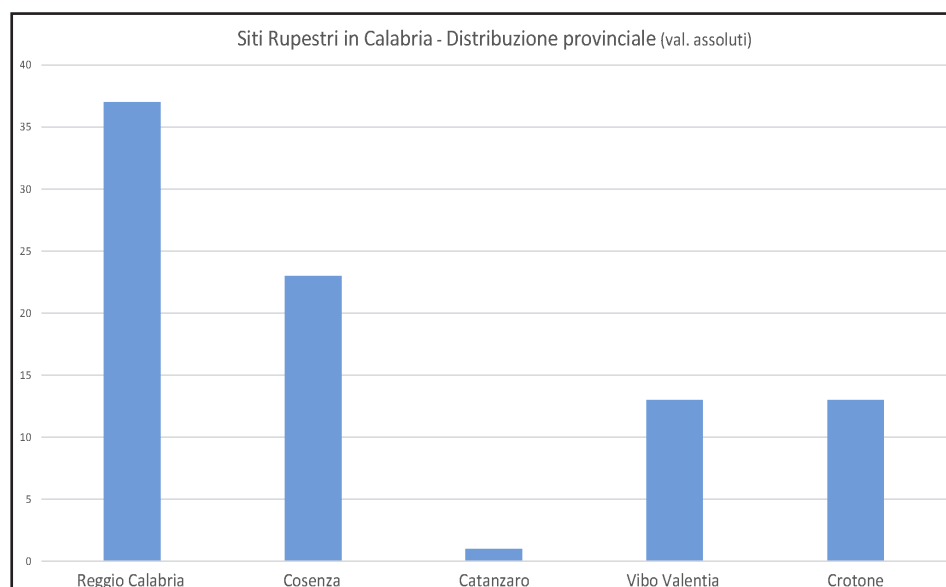
Grotte di Roccabernarda	Roccabernarda	Marchesato	KR
Grotta di Santa Maria di Monte Stella	Pazzano	Serre	RC
Grotte di Galatro	Galatro	Serre	RC
Grotte delle Fate	Placanica	Aspromonte	RC
Grotte di Palombaro	Mammola	Serre	RC
Grotta del Corvo	Cinquefrondi	Piana di Gioia Tauro	RC
Grotte di S. Giorgio Morgeto	S. Giorgio M.	Piana di Gioia Tauro	RC
Grotte di Kau	Canolo	Aspromonte	RC
Grotta di Civi	Molochio	Aspromonte	RC
Grotta di S. Jejunio e grotte di Parrere	Gerace	Locride	RC
Grotta di S. Elia	Melicuccà	Aspromonte	RC
Grotta di Cosoleto	Cosoleto	Aspromonte	RC
Grotta di Nino Martino	Ciminà	Aspromonte	RC
Grotta di S. Maria	Ardore	Locride	RC
Grotte di S. Silvestro	S. Stefano in Asp.	Aspromonte	RC
Grotta Nino Martino	Samo	Locride	RC
Grotte di S. Grocio	Casignana	Locride	RC
Grotte di Lamia	Montebello J.	Locride	RC
Grotte di Bruzzano Zeffirio	Ferruzzano	Locride	RC
Grotte di Bova	Bova	Locride	RC
Grotte dell'Oleandro	Motta S. Giovanni	Area dello Stretto	RC
Grotte di S. Carlo	Condofuri	Area dello Stretto	RC

Grotte di Amendolea	Condofuri	Area dello Stretto	RC
Grotte della Madonna del Riposo	Brancaleone	Locride	RC
Grotte di Pignarelle	Palmi	Piana di Gioia Tauro	RC
Grotta Pietrosa	Palmi	Piana di Gioia Tauro	RC
Grotte Tremusa Melia di Scilla	Scilla	Area dello Stretto	RC
Grotte di S. Silvestro	Reggio Calabria	Area dello Stretto	RC
Grotta delle Fate	Reggio Calabria	Area dello Stretto	RC
Grotte di Castagneto di Mazza e grotte della Torretta	Reggio Calabria	Area dello Stretto	RC
Grotte di S. Vincenzo	Reggio Calabria	Area dello Stretto	RC
Grotte della Monaca e grotte di S. Arsenio	Reggio Calabria	Area dello Stretto	RC
Grotta Sibilla	San Luca	Aspromonte	RC
Grotte di Calanna	Calanna	Aspromonte	RC
Grotte di S. Pietro	Careri	Aspromonte	RC
Grotte di Martone	Martone	Locride	RC
Grotta di S. Angelo e grotta della pastorella	Stilo	Serre	RC
Grotte di S. Elia il Giovane	Seminara	Piana di Gioia Tauro	RC
Grotte Tragladite, tre croci	Polia	Serre	VV
Grotte cenobie Bizantina loc. Macchinella di S. Leo	Briatico	Monte Poro	VV
Grotte Anacoretiche	Briatico	Monte Poro	VV
Grotte di Cardenusa	Briatico	Monte Poro	VV
Grotta eremitica di S. Leo	Drapia	Monte Poro	VV
Grotta del Favo	Spilinga	Monte Poro	VV

Grotte di Santa Lia	Spilinga	Monte Poro	VV
Grotte di Limbadi (Tavolari)	Limbadi	Monte Poro	VV
Grotta di Trisulina	Zungri	Monte Poro	VV
Grotte degli Sbariati	Zungri	Monte Poro	VV
Grotte di S. Cristina	Filandari	Monte Poro	VV
Grotte Tavolaru	Filandari	Monte Poro	VV
Grotta S. Opolo	S. Calogero	Monte Poro	VV
<p>Tab. 2 – Beni identitari, Siti rupestri e Grotte, presenti nel QTPR raggruppate per provincia.</p> <p>Elaborazione dell'autore.</p>			

Riepilogando, secondo il documento citato si possono individuare:

23 siti per la provincia di Cosenza,
13 per Crotone,
1 per Catanzaro,
13 per Vibo Valentia,
37 per Reggio Calabria.



Nel testo *Santi eremiti italogreci. Grotte e chiese rupestri in Calabria* di Giovanni Musolino, vengono considerati i seguenti siti: 1) la grotta di S. Elia Speleota a Melicuccà; 2) la chiesa di Sotterra a Paola; 3) la grotta di Praia a Mare; 4) il santuario della Madonna delle Armi a Cerchiara; 5) la grotta della Madonna della Stella a Pazzano; 6) il santuario della Madonna della Grotta a Bombile; 7) la grotta della Madonna del Riposo a Brancaleone; 8) la cappella di San Nilo a San Demetrio Corone; 9) le grotte di San Michele Arcangelo e di San Vito a San Donato di Ninea; 10) la chiesa di Santa Maria delle Armi a Frascineto.

Nel volume *Santuari d'Italia* dedicato alla Calabria, in un contributo sui santuari rupestri della regione scritto da Domenico de Presbiteris²⁴³, sono stati considerati: 1) il santuario di Santa Maria della Grotta a Praia a Mare (CS); 2) il santuario di Santa Maria delle Armi a Cerchiara (CS); 3) il Santuario di S. Michele a S. Donato di Ninea (CS); 4) il santuario di S. Elia lo Speleota a Melicuccà (RC); 5) il santuario di S. Maria della Stella a Pazzano (RC); 6) il santuario di S. Maria della Grotta a Bombile di Ardore (RC).

3.1.2 Censimento dei siti ipogei e rupestri di culto cristiano in Calabria

Nella seguente tabella vengono individuati i siti ipogei e rupestri da noi censiti, riferibili a vario titolo al culto cristiano, con una proposta di datazione. Viene altresì segnalata l'eventuale presenza di elementi iconografici, quali pitture o incisioni:

	Denominazione	Località	Datazione proposta	Presenze iconografiche
1	Grotta di San Leo	Carìa di Drapia (VV)	(XI sec)	SI
2	Eremo di S. Maria della Stella	Pazzano (RC)	(IX-XI sec)	SI
3	Grotta di S. Angelo	Stilo (RC)	(X-XII sec)	SI
4	Grotta della Pastorella	Stilo (RC)	(Incerta)	SI (Tela)
5	Grotta di S. Elia Speleota	Melicuccà (RC)	(X secolo)	SI (Incisione tarda)
6	Santuario della Madonna della Grotta	Bombile (RC)	Incerta (XV sec.)	Distrutta
7	Chiesa rupestre di S. Nicola del Cofino	Gerace (RC)	Incerta (VII-XI sec.)	Scomparse
8	Grotta di S. Jeunio	Gerace (RC)	Incerta	NO
9	Asceterio di S. Pietro	Careri (RC)	Incerta	NO
10	Grotta dei Saraceni	Martone (RC)	Incerta	Da verificare
11	Grotta di S. Arsenio	Reggio Cal.	Incerta	NO

12	Cripta di S. Fantino	Palmi (RC)	IV secolo	SI
13	Grotta di S. Antonio	Seminara (RC)	Incerta	SI (Graffiti rupestri)
14	Sito rupestre Caforchi	Seminara (RC)	(X-XII sec)	Incisioni rupestri
15	Grotta della Madonna del riposo	Brancaleone (RC)	(Incerta)	SI
16	Grotta dell'Angelo	Orsomarso (CS)	(X sec)	SI
17	Grotta di S. Nilo	S. Demetrio Corone (CS)	(XI sec)	SI
18	Grotta di S. Vito	S. Donato di Ninea (CS)	(XI-XIV sec)	SI
19	Grotte di S. Angelo	S. Donato di Ninea (CS)	Incerta (VI-XI sec)	SI
20	Chiesa semi-rupestre di S. Maria ad Gruttam	Cropalati (CS)	(XV sec)	SI (Restaurata/rovinata)
21	Santuario della Madonna delle Armi	Cerchiarìa (CS)	(Incerta)	SI
22	Santuario della Madonna di Costantinopoli	Papasidero (CS)	(XII sec)	SI
23	Chiesa di Sotterra	Paola (CS)	Incerta (VII-X sec)	SI
24	Santuario della Madonna della Grotta	Praia a Mare (CS)	Incerta	Da verificare
25	Asceterio della Madonna delle Armi o Aramei	Frascineto (CS)	Incerta	Scomparse
26	Grotta della Penitenza di S. Francesco	Paola (CS)	(XV sec)	NO
27	Grotta di S. Francesco	Altìlia (CS)	(XI sec)	SI
28	Complesso di Timpa dei Santi	Caccuri (KR)	(VIII-XI sec)	SI
29	Chiesa di Piedigrotta	Pizzo (VV)	Incerta	Si (tarde)
30	Unità rupestri presso Scolacium	Squillace/Staletti (CZ)	Incerta	Da verificare

Tab. 3 – Siti ipogei e rupestri di culto cristiano in Calabria.

Elaborazione dell'autore.

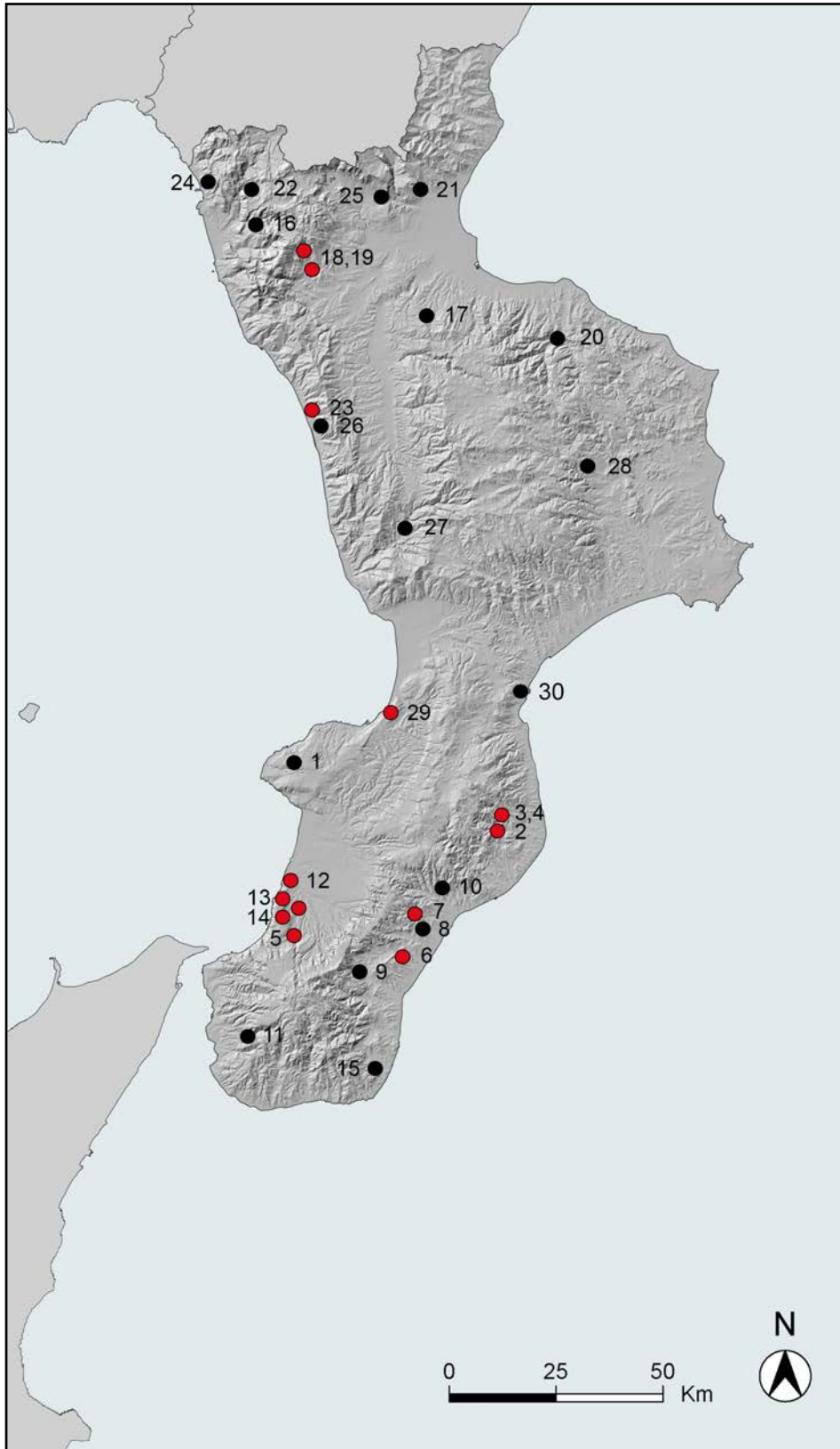














Fig. 66. F. Stilo, *Carta del sotterraneo come luogo di culto in Calabria*, in rosso i siti rilevati, 2023.

I Sopralluoghi

Durante la stesura del quadro conoscitivo sono stati svolti diversi sopralluoghi e rilievi non escludendo alcune cavità di origine naturale e con scarsa presenza antropica, al fine di orientare la ricerca e determinare la scelta definitiva dei casi studio da dover approfondire. I sopralluoghi oltre ad essere stati di grande importanza nella determinazione di una progettualità finalizzata alla scelta dei casi studio, sono stati utili a verificare sul campo l'adeguatezza della strumentazione prescelta per l'esecuzione dei rilievi stessi. Le condizioni eterogenee soggettive relative al patrimonio indagato, l'asperità del territorio, la volontà di mettere in evidenza, studiare e porre a confronto particolari tipologie ritenute di rilevante interesse, hanno determinato la scelta dei casi studio analizzati e proposti all'interno dell'elaborato di tesi.

	Grotta	Comune	Esito	Rilievo	Altro	Date	
1	Pietrosa	Palmi	Buono	Eseguito	Grotte naturali, scavi eseguiti nella cavità più ampia testimoniano un suo uso fin dall'età del ferro.	08/02/2020	
2	Pignarelle	Palmi	Ottimo	Eseguito	Sito singolare, presenza di molteplici cavità. Rilievo in fase di pubblicazione.	11/03/2020; 12/09/2020	
3	S. Elia Speleota	Melicuccà	Ottimo	Eseguito	Notevole interesse, ipogeo ancora oggi adito al culto di sicura attribuzione.	10/10/2019; 14/20/2019	
4	S. Antonio	Seminara	Ottimo	Eseguito	Episodio non censito, presenta incisioni e croci graffite. Modesto nelle dimensioni ma interessante.	04/05/2020	
5	Canaleju	Seminara	Buono	Non eseguito	Episodio non censito. Ipogeo ricavato a scarpello, accesso difficoltoso in parte ostruito da depositi terrosi.	02/06/2020;	
6	Caforchì di S. Elia in Giovane	Seminara	Ottimo	Eseguito	Episodio molto suggestivo, piccoli ipogei ricavati a scarpello, epigrafi incise sulle pareti rocciose, habitat di indubbio fascino.	18/04/2020; 20/04/2020; 11/05/2020	

7	Fajettu	Seminara	Negativo	Non eseguibile	Accesso non individuabile causa frana. Le fonti parlano di una Seminara sotterranea, purtroppo compromessa da fondamenta nuovi edifici ed oggi inaccessibile.	04/05/2020	
8	Tremusa	Scilla	Ottimo	Non eseguito	Cavità naturale con presenza di operato umano. Habitat suggestivo e discreto.	08/09/2020	
9	Madonna della Grotta	Bombile	Buono	Eseguito	Rilievo eseguito in merito ai pochi resti ancora presenti dopo il crollo del 2004. Santuario mariano cinquecentesco probabilmente sviluppato su preesistenza anacoretica bizantina.	28/06/2020	
10	Chiesa rupestre S. Nicola del Cofino	Gerace	Ottimo	Eseguito	Episodio singolare, ricorda le tipologie rupestri della Puglia. Presenta sepolture multiple, probabilmente cripta di una chiesa sovrastante oggi abbattuta.	23/09/2020	
11	Grotte degli Sbarriati	Zungri (VV)	Ottimo	Non Eseguito	Insiediamento ampio di probabile origine bizantina ma in uso fino a tempi recenti.	15/07/2020	
12	Grotte di San Michele Arcangelo e di San Vito	San Donato di Ninea (CS)	Ottimo	Parziale	Grotte naturali adibite a luoghi di culto cristiani. Fuori dall'abitato cittadino la prima e più consistente per dimensioni e modificazioni architettoniche; di modeste dimensioni la seconda, all'interno dell'abitato cittadino.	11/10/2020	

13	Grotta del Romito	Papasidero (CS)	Ottimo	Non eseguito	Grotta preistorica; presenza di muro medievale.	11/10/2020	
14	Chiesa di Piedigrotta	Pizzo (VV)	Ottimo	Eseguito	Chiesa rupestre di incerta origine. Notevoli dimensioni, ingenti trasformazioni recenti.	30/12/2020	
15	Grotta della pastorella	Stilo (RC)	Ottimo	Eseguito	Grotta votiva sulle pendici del Monte Consolino. Origine incerta.	25/09/2021	
16	Grotta di Sant'Angelo	Stilo (RC)	Positivo	Speditivo	Grotta votiva sulle pendici del Monte Consolino. Tracce di affreschi.	25/09/2021	
17	Santa Maria della Stella	Pazzano (RC)	Ottimo	Speditivo	Grotta naturale con trasformazioni architettoniche e presenza di edifici all'esterno. Presenza di affreschi.	02/08/2021 26/09/2021	
18	Chiesa di Sotterra	Paola (CS)	Ottimo	Eseguito	Chiesa ipogea ad unica navata, datata tra VII e XI secolo. Presenza di affreschi.	08/08/2021	
19	Cripta di San Fantino	Palmi (RC)	Ottimo	Eseguito	Ipogeo dedicato al più antico santo calabrese. Contesto di notevole rilevanza archeologica.	10/04/2022 12/09/2022	

Nota: la tabella non è esaustiva di tutte le fasi di campagna svolte presso i siti indagati/rilevati. La stessa vuole piuttosto indicare quei sopralluoghi che sono stati utili, anche con l'inclusione di episodi poi non soggetti ad approfondimento, ai fini di comprendere il fenomeno nella propria complessità.

Tab. 4 – Sopralluoghi eseguiti in fase di redazione del piano conoscitivo.

Elaborazione dell'Autore.



Fig. 67. Sopralluogo presso la Chiesa rupestre di S. Nicola del Cofino a Gerace (RC).



Fig. 68. Sopralluogo presso il sito rupestre di Zungri (VV).

3.2 Casi studio: metodologia, rilievi e applicazioni pratiche

In riferimento alla categoria del sotterraneo come luogo di culto, sono stati selezionati dodici siti considerati a vario livello nel corso delle indagini. In questa fase l'indagine si è sviluppata in particolare nei riguardi della Città Metropolitana di Reggio Calabria, non trascurando tuttavia di considerare, per le proprie peculiarità, e con l'intento di fornire un saggio di ciò che è possibile riscontrare presso altri luoghi della regione, tre casi relativi alle provincie di Cosenza e di Vibo Valentia.

Questi i siti indagati:

1. Cripta di San Fantino a Taureana di Palmi (RC)
2. Grotta eremitica di S. Elia lo Speleota a Melicuccà (RC)
3. Complesso rupestre di Pignarelle a Palmi (RC)
4. Grotta di S. Antonio a Seminara (RC)
5. Grotte in località Caforchi di Seminara (RC)
6. Santuario della Madonna della Grotta a Bombile (RC)
7. Santa Maria della Stella a Pazzano (RC)
8. Grotte di S. Angelo e della Pastorella sul Monte Consolino, Stilo (RC)
9. Chiesa rupestre di S. Nicola del Cofino a Gerace (RC)
10. Chiesa ipogea di Sotterra a Paola (CS)
11. Chiesa di Piedigrotta a Pizzo Calabro (VV)
12. Grotte di S. Michele Arcangelo e S. Vito a S. Donato di Ninea (CS)

Tali siti sono stati oggetto di sopralluoghi indirizzati alla verifica delle principali fattezze architettoniche e morfologiche. Dieci di essi sono stati infine oggetto di rilievo fotogrammetrico digitale con tecnologia *Structure From Motion* (SFM). Tale tecnica ha permesso di collezionare una ingente documentazione fotografica e di rivedere laddove esistenti rilievi eseguiti con tecniche tradizionali²⁴².

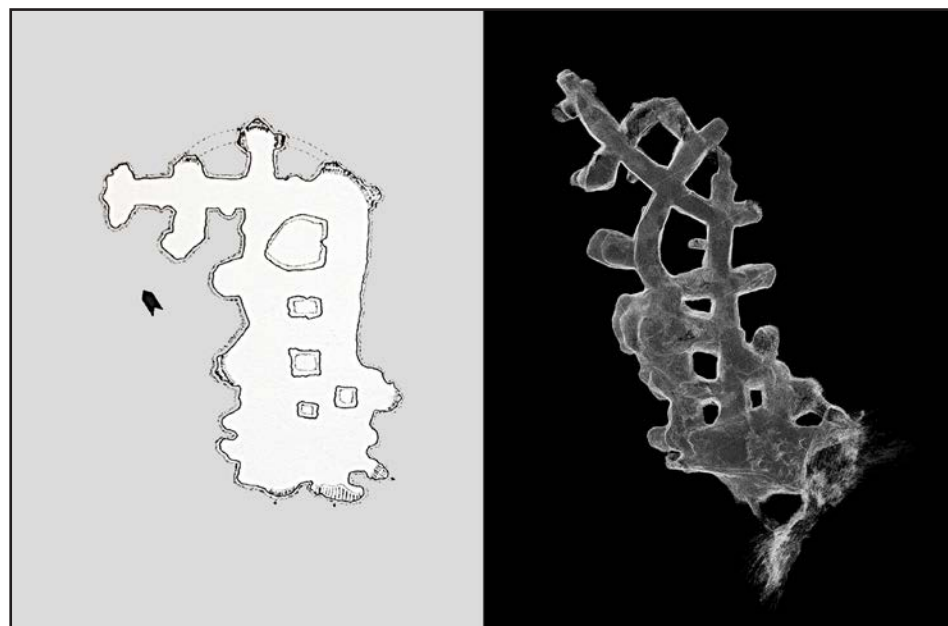


Fig. 69. F. Stilo, Grotta di Pignarelle, comparazione tra rilievo esistente (F. Zagan) e nuovo rilievo digitale SFM, 2019.

3.2.1 *Workflow* metodologico ed aspetti tecnico-applicativi

Il *workflow* metodologico seguito si basa su cinque distinte fasi, non necessariamente da considerarsi in ordine successivo, ma più spesso compiute parallelamente con accrescimento reciproco:

- 1) **studio preparatorio** (raccolta di materiale bibliografico, cartografico, fotografico, ed analisi dello stato dell'arte);
- 2) **operazioni sul campo** e contestuale acquisizione dei dati (sopralluogo preliminare, progettazione del rilievo, esecuzione del rilievo);
- 3) **operazioni di elaborazione** (calcolo degli allineamenti, produzione della nuvola di punti, produzione delle *mesh* e delle *texture*, etc.);
- 4) **operazioni di post elaborazione** (produzione di elaborati grafici descrittivi ed analitici attraverso l'utilizzo di software CAD e software per la gestione di immagini raster);
- 5) **produzione di elaborati avanzati** per l'implementazione di applicazioni AR, VR, MR ed utilizzo di stampa 3D, nel campo del *Digital Heritage*.

Nel processo descritto, è stata data particolare importanza all'utilizzo della tecnologia fotogrammetrica digitale *Structure from Motion* (SfM). Tale tecnica, che basa i propri fondamenti nel campo della fotogrammetria classica, implementata attraverso processi di *computer vision*, consente la costruzione di strutture tridimensionali a partire da sequenze di immagini bidimensionali.

Il rilievo fotogrammetrico digitale si sviluppa secondo tre macro fasi:

- 1) la presa (acquisizione);
- 2) l'elaborazione;
- 3) la post elaborazione.

La presa

La fase sul campo costituisce probabilmente il passaggio più delicato. In questa fase occorre progettare le operazioni di presa a seguito del primo sopralluogo. Occorre scegliere gli strumenti necessari all'acquisizione, quali in particolare fotocamere, obiettivi fotografici, strumenti di misura, eventuali targhet da inserire sulla scena, eventuali lampade per l'illuminazione ausiliaria. Oltre all'utilizzo di una fotocamera digitale adeguata, può essere previsto l'utilizzo di Aeromobile a Pilotaggio Remoto (APR) comunemente detto drone.

Potrebbe apparire singolare come la scelta della tecnica di rilievo sia ricaduta sulla fotogrammetria, in riferimento ad ambienti che spesso sono caratterizzati da condizioni luminose non ottimali; tuttavia, grazie a particolari accorgimenti è stato possibile realizzare le acquisizioni senza particolari problematiche. In particolare, per quelle strutture rupestri poco profonde per i quali è stato possibile sfruttare la luce naturale, sono state scelte le ore caratterizzate da una più favorevole esposizione luminosa. Presso altre strutture (architetture ipogee), quelle più frequentate ed in un certo senso musealizzate, è stato possibile utilizzare l'illuminazione artificiale già presente sul posto (si fa riferimento in particolare alla Cripta di San Fantino a Tauriana di Palmi ed alla Chiesa Ipogea di Sotterra a Paola. Infine, per i pochi contesti presso cui le condizioni luminose non sono state ritenute sufficienti, si è fatto ricorso ad illuminazione ausiliaria alimentata, utilizzando faretto *multi point* alimentati a batteria. Un'ulteriore strategia è consistita nella scelta di obiettivi fotografici particolarmente luminosi e di un corpo macchina dotato di sensore poco 'rumoroso' alle alte sensibilità ISO.

L'elaborazione

È stato grazie alla democratizzazione delle tecnologie informatiche ed alla diffusione del *personal computer*, unitamente alla crescente potenza acquisita dai calcolatori elettronici, che è divenuto possibile applicare il procedimento fotogrammetrico a centinaia di pose fotografiche per la generazione di milioni di punti

Un ulteriore elemento di fondamentale importanza è costituito dalla diffusione della fotografia digitale, principale strumento da utilizzare sul campo, in grado di condizionare e determinare il risultato delle operazioni successive.

Successivamente all'acquisizione delle immagini fotografiche sul campo, le immagini vengono processate all'interno di software basati su algoritmi di *Structure From Motion* (SFM), quali tra gli altri Agisoft Metashape (utilizzato in questo contesto), 3DF Zephyr, Pix4D, etc.

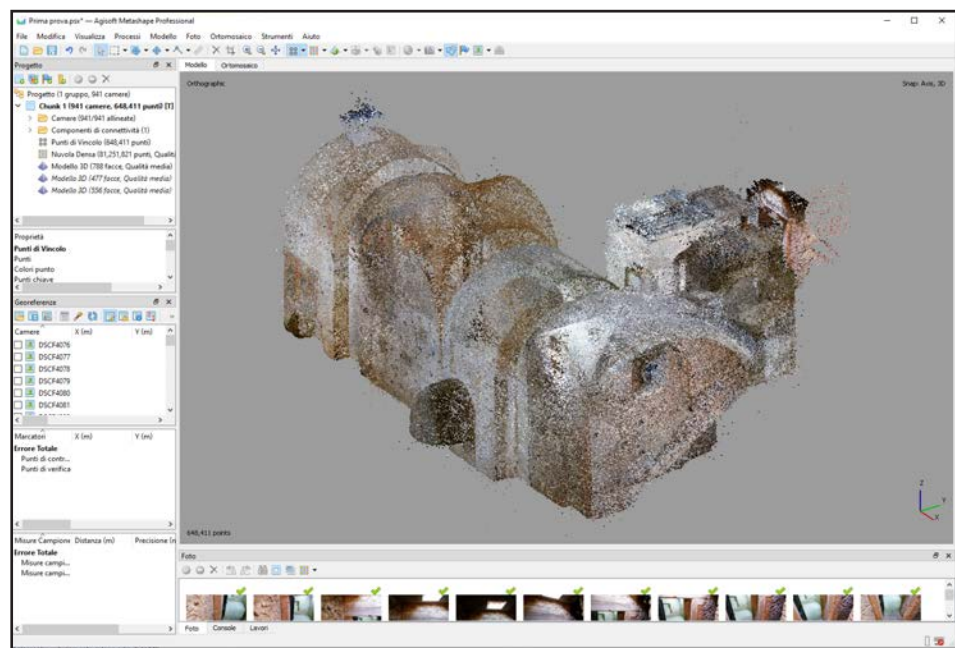
In Agisoft Metashape (precedentemente Photoscan), il workflow è organizzato in quattro step principali:

- 1) Allineamento delle immagini (generazione della nuvola rada);
- 2) Generazione della nuvola densa;
- 3) Generazione della *Mesh Triangulated Irregular Network* (TIN);
- 4) Texturizzazione della *Mesh*.

Nella prima fase il software allinea le immagini, provvedendo ad estrarre automaticamente dai dati EXIF di ogni immagine, i parametri relativi alla calibrazione degli strumenti di presa fotografica. All'utente viene restituita una nuvola di punti rada (o sparsa) in grado di rappresentare sommariamente la scena, permettendo di comprendere anticipatamente se i dati raccolti saranno in grado di portare alla generazione di risultati corretti.

La seconda fase consiste nella generazione della nuvola densa; i punti scaturiti dall'allineamento vengono infittiti, al punto da ottenere una *point cloud* dotata di un ottimo dettaglio.

Fig. 70. F. Stilo, Chiesa di Sotterra a Paola (CS). Elaborazione della nuvola rada in ambiente Agisoft Metashape, 2022.



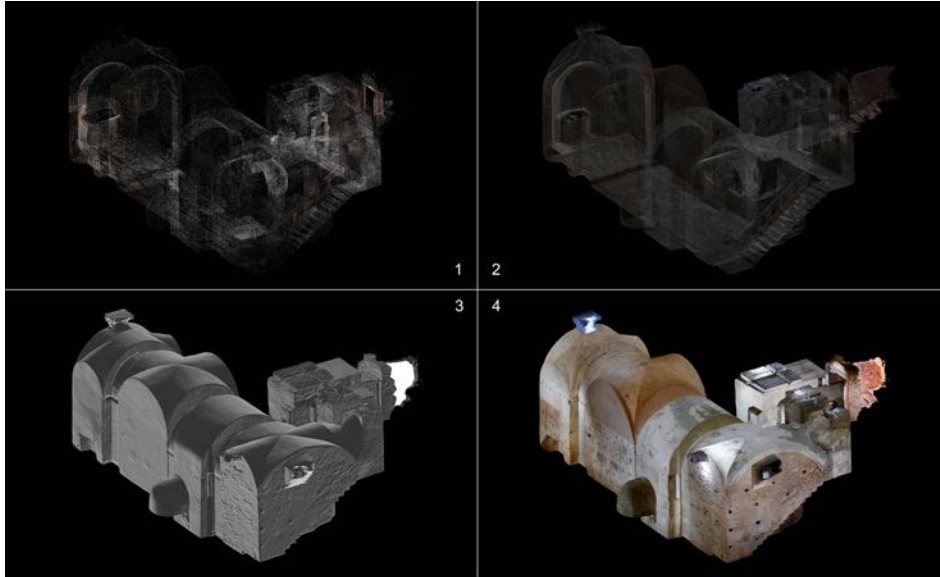


Fig. 71. F. Stilo. Chiesa ipogea di sotterra a Paola (CS), Step di elaborazione SFM, 2023.

Nella terza fase viene sviluppata la Mesh di tipo *Triangulated Irregular Network* (TIN). La mesh è un reticolo composto da vertici, spigoli e facce. La mesh di tipo TIN è costituita da triangoli irregolari, caratterizzati da angoli e lati diseguali. La mesh, oltre che alla produzione di elaborati grafici, è utile alla realizzazione di stampe 3D.

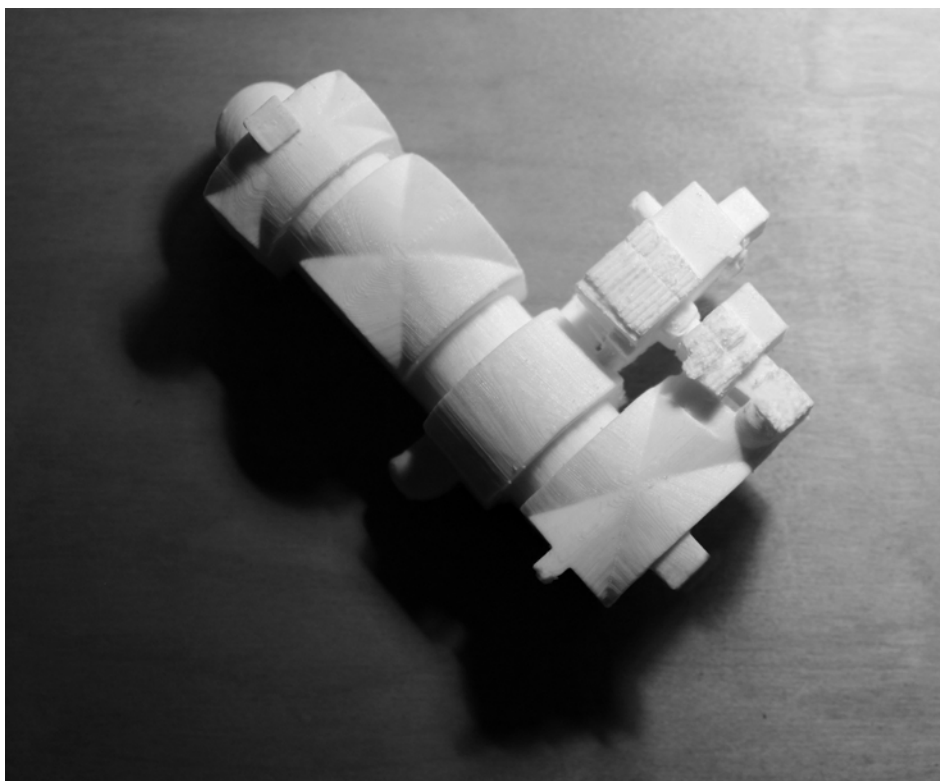
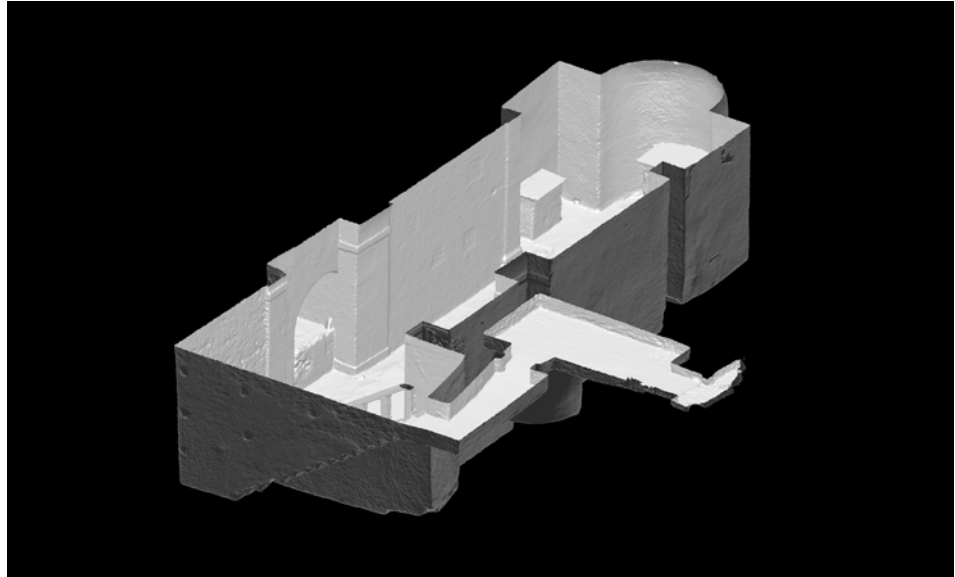


Fig. 72. F. Stilo, Chiesa ipogea di sotterra a Paola (CS), stampa 3D della mesh rilevata, 2023.

Fig. 73. F. Stilo, *Chiesa ipogea di sotterra a Paola (CS), sezione orizzontale della mesh*, 2023.



La quarta fase permette di texturizzare la *mesh* 'caratterizzandola' attraverso l'utilizzo delle fotografie elaborate. La *mesh* texturizzata si presta particolarmente ad essere fruita in ambienti di realtà virtuale (AR) ed aumentata (VR), in quanto riproduce l'oggetto rilevato tridimensionalmente con un livello di dettaglio fotorealistico.

Fig. 74. F. Stilo, *Chiesa ipogea di sotterra a Paola (CS), Vista prospettica mesh texturizzata*, 2021.



La post elaborazione

La post elaborazione riguarda tutte quelle fasi per cui l'oggetto rilevato, ormai virtualizzato attraverso la produzione degli elaborati descritti, viene utilizzato per la produzione di elaborati grafici destinati ad un determinato scopo. Che si tratti di della produzione dei canonici elaborati quali pianta, prospetto e sezione, di disegni analitici finalizzati all'indagine architettonica o archeologica, di elaborati grafici destinati ad essere inseriti all'interno di materiale per la comunicazione (quale pannelli museali, articoli scientifici, flyer divulgativi/pubblicitari, etc.), o che si tratti, infine, di rispondere a determinate richieste di una committenza che può essere la più ampia, il passaggio dalla copia digitale (file sorgente) ad un prodotto grafico fruibile, diviene indispensabile.

A tale scopo ci si è serviti di software per la grafica vettoriale, in particolare Autodesk Autocad, software per il controllo della nuvola di punti, Autodesk Recap Pro, software per la gestione delle immagini raster, Adobe Photoshop, in aggiunta ad altri programmi quali Meshlab per la gestione e visualizzazione della *mesh*, Ultimaker Cura per la realizzazione di stampe 3D, oltre ad applicativi quali 3Dhop per l'inserimento di modelli 3D all'interno di pagine web. Come accennato, gli elaborati prodotti, si prestano ad essere implementati all'interno di ambienti di realtà immersiva. Se per le applicazioni relative alla realtà aumentata è sufficiente disporre di un comune smartphone, per realizzare e fruire di prodotti di realtà virtuale immersiva è necessario essere in possesso di hardware e software dedicato. Per la VR, oltre al visore (Oculus, HTC Vive, etc.), sul piano hardware, è necessario disporre di un PC con scheda grafica (GPU) da almeno 6 Gb di memoria dedicata e sufficienti risorse in quanto a RAM, CPU, etc. Tra i software utili alla VR: 3D Studio Max; Unreal Engine, Twinmotion, etc. Per l'AR Augment; Airlapp; 3DQR, etc.

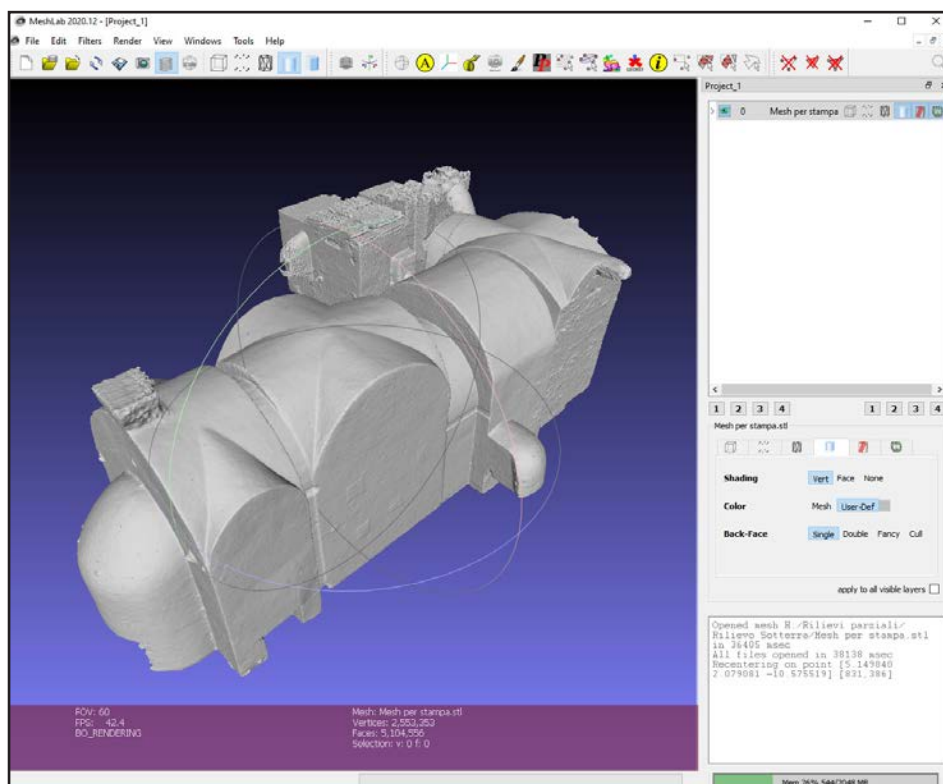


Fig. 75. F. Stilo, Chiesa ipogea di sotterra a Paola (CS), visualizzazione e ottimizzazione della mesh rilevata in ambiente Meshlab, 2023.

3.3 Presentazione dei casi studio analizzati

Come accennato, i casi studio da approfondire in sede di dottorato, sono stati selezionati attraverso un criterio determinato che tenesse anche in conto il fattore relativo alla durata del percorso, e che descrivesse un preciso ambito territoriale (individuato - con tre sconfinamenti ragionati - nel territorio della Città Metropolitana di Reggio Calabria).

La **Cripta di San Fantino a Taureana di Palmi (RC)** è stata scelta perché, oltre a rappresentare il luogo di sepoltura del primo santo calabrese attestato dalle fonti, costituisce un prezioso esempio di architettura ipogea, frutto di una stratificazione che dal IV secolo conduce fino ai nostri giorni.

- **Rilievo eseguito:** Rilievo digitale SFM. Primo rilievo digitale della struttura, si registrano in precedenza esclusivamente rilievi eseguiti con tecniche tradizionali.

La **Grotta eremitica di S. Elia lo Speleota a Melicuccà (RC)** si costituisce quale esempio significativo dell'eremitismo in grotta di stampo bizantino, divenendo, probabilmente, il nucleo centrale di un complesso cenobitico che avrebbe poi ospitato fino a 150 monaci.

- **Rilievo eseguito:** Rilievo digitale SFM. Primo rilievo digitale della struttura, si registra in precedenza esclusivamente veloce schizzo non rispondente alle reali fattezze della grotta.

Il **Complesso rupestre di Pignarelle a Palmi (RC)**, pur non rientrando al momento all'interno del nostro censimento sui luoghi di culto ipogei e rupestri cristiani della Calabria, è stato studiato perché si costituisce come un caso enigmatico considerato meritevole di ulteriori approfondimenti. L'operazione ha permesso di aggiornare l'unico rilievo esistente relativamente alla cavità più estesa, mettendone in discussione la funzione originaria. Sebbene siano presenti croci graffite in alcuni punti della parete rocciosa, non si può escludere che il complesso sia frutto di attività di cava, anche se potrebbe aver comunque avuto, in una determinata fase, funzioni insediative e di culto.

- **Rilievo eseguito:** Rilievo digitale SFM. Primo rilievo digitale eseguito presso l'unità rupestre maggiore, si registra in precedenza uno schizzo misurato in parte rispondente alle reali fattezze della cavità. Il nuovo rilievo permette di formulare nuove interpretazioni.

La **Grotta di S. Antonio a Seminara (RC)**, non era mai stata studiata precedentemente. La piccola unità rupestre di stampo rurale, presenta interessanti graffiti di tipo devozionale.

- **Rilievo eseguito:** Rilievo digitale SFM. Primo rilievo eseguito presso la struttura.

Presso il **Sito rupestre dei Caforchi di Seminara (RC)**, abbiamo scoperto una epigrafe cinquecentesca del tutto ignorata in letteratura. La stessa, probabilmente, è da mettersi in relazione a visite di pellegrini presso un sito ritenuto già precedentemente luogo di culto. Presso le cavità rupestri sono presenti graffiti riconducibili ad epoche più remote, pertanto, data anche l'assenza di precedenti rilievi, il caso è stato individuato tra gli approfondimenti.

- **Rilievo eseguito:** Rilievo digitale SFM. Primo rilievo eseguito presso la struttura.

Il **Santuario della Madonna della Grotta Bombile di Ardore (RC)**, rappresenta un esempio di luogo di culto cristiano, di rito latino, probabilmente sorto in continuità con un precedente insediamento monastico greco. Andata distrutta nel 2004 a seguito di eventi franosi, la struttura è stata indagata con lo scopo di registrarne gli ultimi frammenti.

- **Rilievo eseguito:** Rilievo digitale SFM. Rilievo dei frammenti della chiesa centrale.

Il **Santuario di Santa Maria della Stella a Pazzano (RC)** è costruito intorno ad una grotta naturale entro cui è presente un pregevole affresco raffigurante la comunione di Santa

Maria Egiziaca databile intorno al IX-X secolo. Presso il santuario è stato svolto un rilievo speditivo.

- **Rilievo eseguito:** Rilievo speditivo della sola pianta per verifica rilievo già esistente.

Le **Grotte di S. Angelo e della Pastorella sul Monte Consolino a Stilo (RC)**, sono relative ad esperienze eremitiche gravitanti intorno alla presenza della Cattolica. Sono state scelte come rappresentative di uno specifico habitat monastico, rappresentato appunto dal Consolino.

- **Rilievo eseguito:** Rilievo speditivo di pianta e sezione presso S. Angelo, per verifica rilievo già esistente. Rilievo digitale SFM presso la Pastorella, non risultano rilievi eseguiti in precedenza.

La **Chiesa rupestre di San Nicola del Cofino a Gerace (RC)**, rappresenta il solo esempio fin qui registrato, di chiesa rupestre in qualche modo paragonabile ai più celeberrimi esempi Pugliesi. Sebbene abbia del tutto perduto la sua decorazione pittorica, la chiesa riveste notevole interesse dal punto di vista storico e culturale.

- **Rilievo eseguito:** Rilievo digitale SFM. Si registra in precedenza il rilievo della sola pianta eseguito negli anni '80 con tecniche tradizionali.

Oltre ai casi fin qui indicati, sono stati selezionati tre siti presso altre provincie; due presso la provincia di Cosenza, uno presso Vibo Valentia. Tali siti sono stati scelti per le loro peculiarità architettoniche, o per l'interesse, anche di tipo turistico, che rivestono.

La **Chiesa ipogea di Sotterra a Paola (CS)** rappresenta il solo esempio di chiesa ipogea a navata unica longitudinale presente in Calabria. La chiesa riveste particolare interesse, anche perché è stata tra le prime strutture di questo tipo a rivestire, per la Calabria, un certo interesse anche nell'ambito degli studi di settore.

- **Rilievo eseguito:** Rilievo digitale SFM. Si registrano in precedenza rilievi eseguiti sia con tecniche tradizionali che con laser scanner.

La **Chiesa di Piedigrotta a Pizzo Calabro (VV)**, è stata rilevata nell'ambito di una tesi di Laurea discussa presso il dipartimento dArTe in data 8 giugno 2021 (Relatore: Prof. G. Ginex, Correlatore: F. Stilo, Laureanda: L. Pizzonia). La struttura riveste nel contesto regionale un notevole interesse, essendo meta di un consistente flusso turistico.

- **Rilievo eseguito:** Rilievo digitale SFM. Si registrano in precedenza rilievi eseguiti sia con tecniche tradizionali che con laser scanner.

Le **Grotte di S. Michele Arcangelo e S. Vito a S. Donato di Ninea (CS)**, sono due cavità naturali adibite al culto nel territorio dell'alto cosentino. L'indagine è stata finalizzata alla verifica di un contesto presso cui è possibile cogliere interessanti segni di devozione fino al XV-XVI secolo.

Avvertenza

Gli elaborati grafici proposti nelle pagine che seguono, possono non avere sempre caratteristiche omogenee per ogni caso studiato. Nella redazione degli elaborati di post elaborazione è stato tenuto conto, a tal riguardo: della natura del manufatto indagato; della presenza e della qualità di eventuali rilievi già esistenti; della necessità/volontà di 'sottolineare' un determinato aspetto. Inoltre, vista la natura digitale dei rilievi eseguiti, si segnala che l'acquisizione dei *dataset* fotografici e l'elaborazione delle nuvole di punti, lasciano spazio ad ulteriori approfondimenti da svilupparsi in successiva sede.



Fig. 76. Sopralluogo presso la Chiesa ipogea di sotterra a Paola (CS), 2021.



Fig. 77. F. Stilo, *Pianta del Complesso di San Fantino, nuvola di punti*, 2022.

3.3.1 La Cripta di S. Fantino a Tauriana di Palmi (RC)

Localizzazione

Latitudine: 38°23'31.63"N;
Longitudine: 15°51'56.95"E

Descrizione

Rappresentativo dell'età tardo antica è il piccolo complesso paleocristiano di San Fantino, il santo più antico della Calabria. Oggetto di studio per la prima volta, a seguito di saggi condotti nel 1952, da Felice Costabile, nei suoi strati più antichi risale ad un'epoca non successiva al IV secolo. Lo studioso, tra le altre cose, ha evidenziato la corrispondenza tra le strutture superstiti e la descrizione fornita presso la fonte agiografica, in particolare rispetto alla vita, scritta probabilmente intorno alla metà del VIII secolo da Pietro vescovo occidentale. Accanto al tempio sorgeva un monastero femminile governato da una superiora. Che le monache avessero anche cura della chiesa lo apprendiamo dal miracolo XIII, che mostra la superiora del monastero in cerca dell'olio per l'illuminazione del tempio (*naós*). Questo aveva sul lato occidentale un porticato, cui si accedeva mediante una porta. Sul sito insiste ancora oggi la chiesetta del XIX secolo consacrata a S. Fantino e a S. Maria *ab alto mari*. Sono state rintracciate tracce di strutture riferibili ad almeno altre due fasi: metà VIII, metà XVI²⁴³.

Al di sotto della chiesa si apre una camera rettangolare, delle dimensioni di 4 x 8 m, con volta a botte poggiate su otto arcate cieche disposte sui lati lunghi. Costabile ha ipotizzato il riutilizzo e monumentalizzazione, nel IV secolo, di un ninfeo romano pertinente ad una villa tardo imperiale. Costamagna ritiene che l'ipotesi di un ninfeo legato a una villa sia da superare e che si tratti piuttosto di "un edificio a sé stante [...] costruito allo scopo di sistemare e monumentalizzare una sorgente naturale"²⁴⁴.

L'area aveva già in età romana destinazione funeraria, ed il complesso è divenuto luogo di sepoltura del santo nel IV secolo.

Negli ambienti sono conservati diversi lacerti pittorici, frammentari e lacunosi. Nel 2009-2010 è stato rinvenuto il disegno preparatorio di una scena, composta da almeno tre figure, di difficile interpretazione, la cui cronologia sarebbe suggerita dalle vicende edilizie relative alla trasformazione della precedente struttura in luogo di sepoltura, tra età paleocristiana ed inizio del medioevo. Gli scavi condotti nel 2009-2010 hanno evidenziato la presenza di una chiesa triabsidata ad absidi diseguali, collocabile cronologicamente tra il periodo medio bizantino e normanno.

Bibliografia

- Agostino R. (2001), pp. 27-64;
Agostino R., Sica M.M. (2012), pp. 443-463;
Costabile F. (1976), pp. 680-698;
Costamagna L. (2001), pp. 79-80;
Minuto D. (1999), p.379;
Riccardi L. (2021), pp. 167-172;
Zagari F. (2006), pp. 26-44;
Zagari F. (2017).

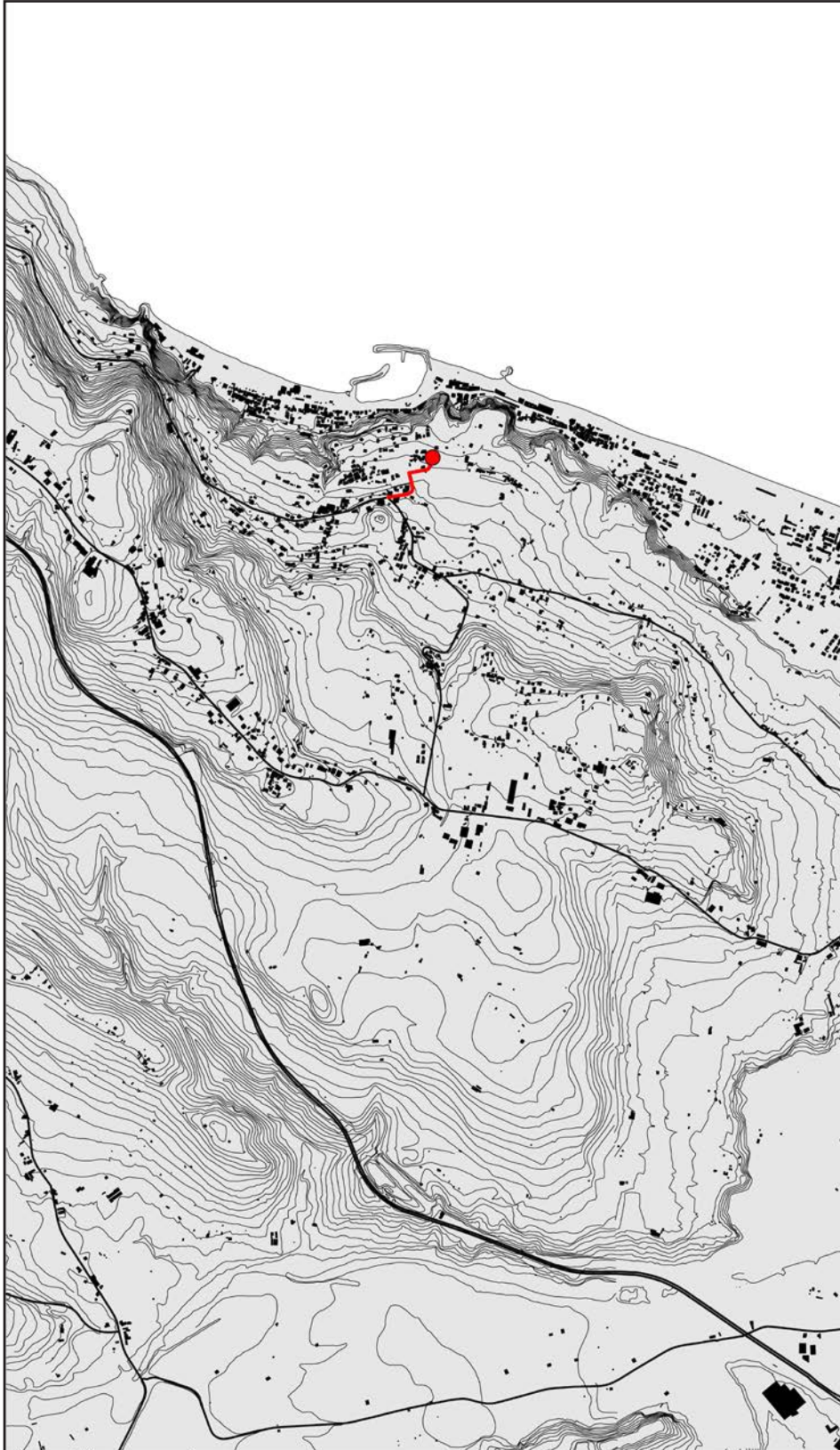


Fig. 78. F. Stilo, *San Fantino, Carta dei percorsi e del sistema insediato*, 2022.



Fig. 79. Cripta di San Fantino interna. Foto F. Stilo, 2022.



Fig. 80. Sinopia presso la Chiesa di San Fantino. Foto F. Stilo, 2022.

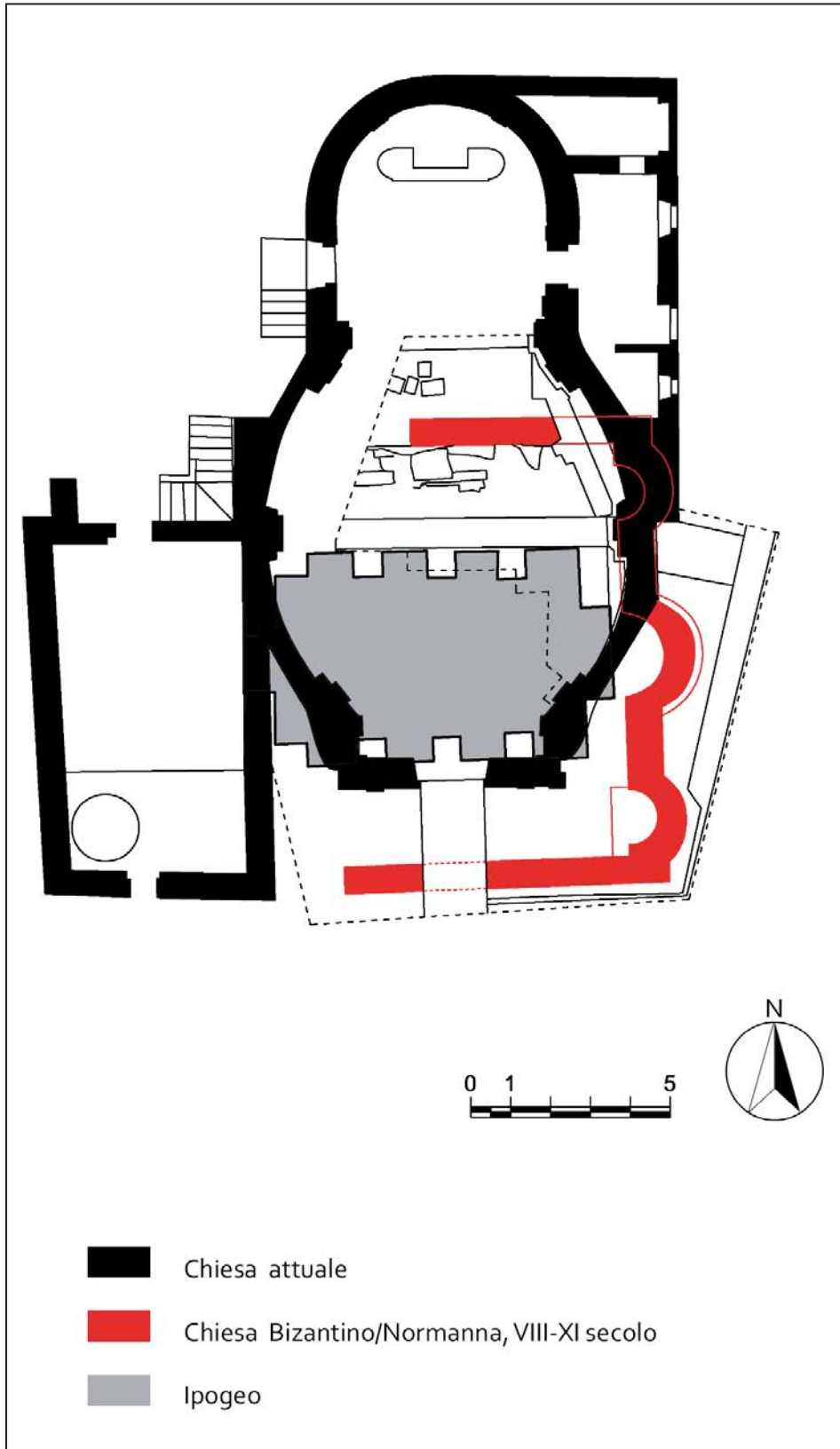


Fig. 81. F. Stilo, *Pianta analitica del complesso di San Fantino*, 2022.



Fig. 82. F. Stilo, *Crypta di San Fantino, pianta*, nuvola di punti, 2022.

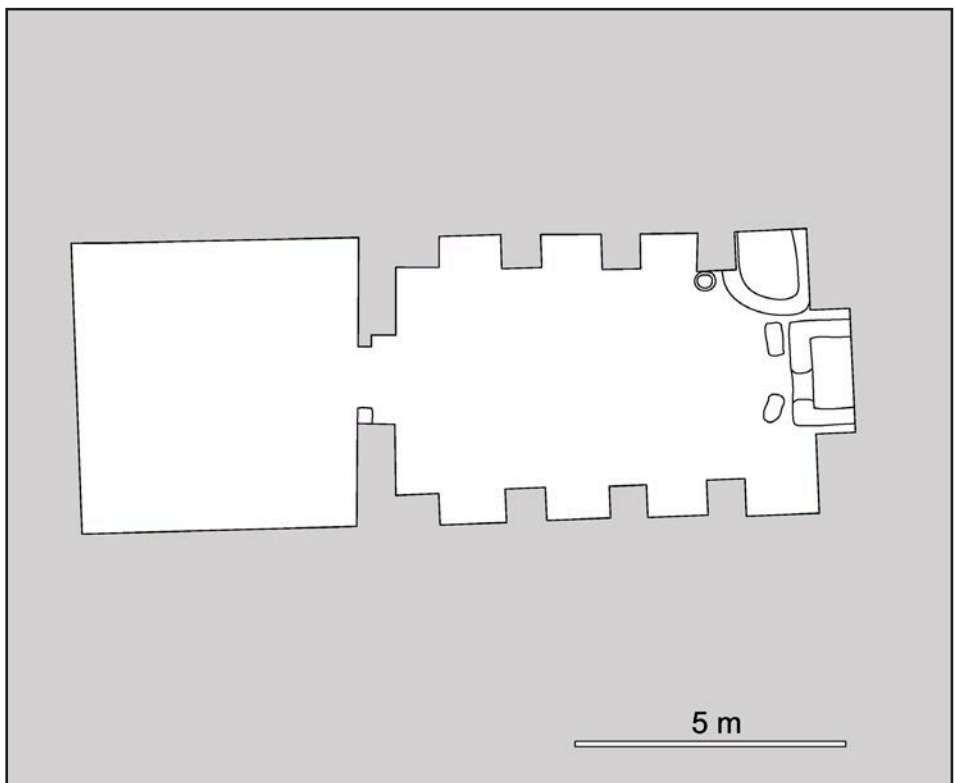


Fig. 83. F. Stilo, *Crypta di San Fantino, pianta*, 2022.



Fig. 84. F. Stilo, *Crypta di San Fantino*, vista prospettica della nuvola di punti, 2022.



Fig. 85. F. Stilo, *Crypta di San Fantino*, vista prospettica della nuvola di punti, 2022.



Fig. 86. F. Stilo, *Cripta di San Fantino*, vista prospettica della nuvola di punti, 2022.



Fig. 87. F. Stilo, *Complesso di San Fantino*, vista prospettica della nuvola di punti, 2022.

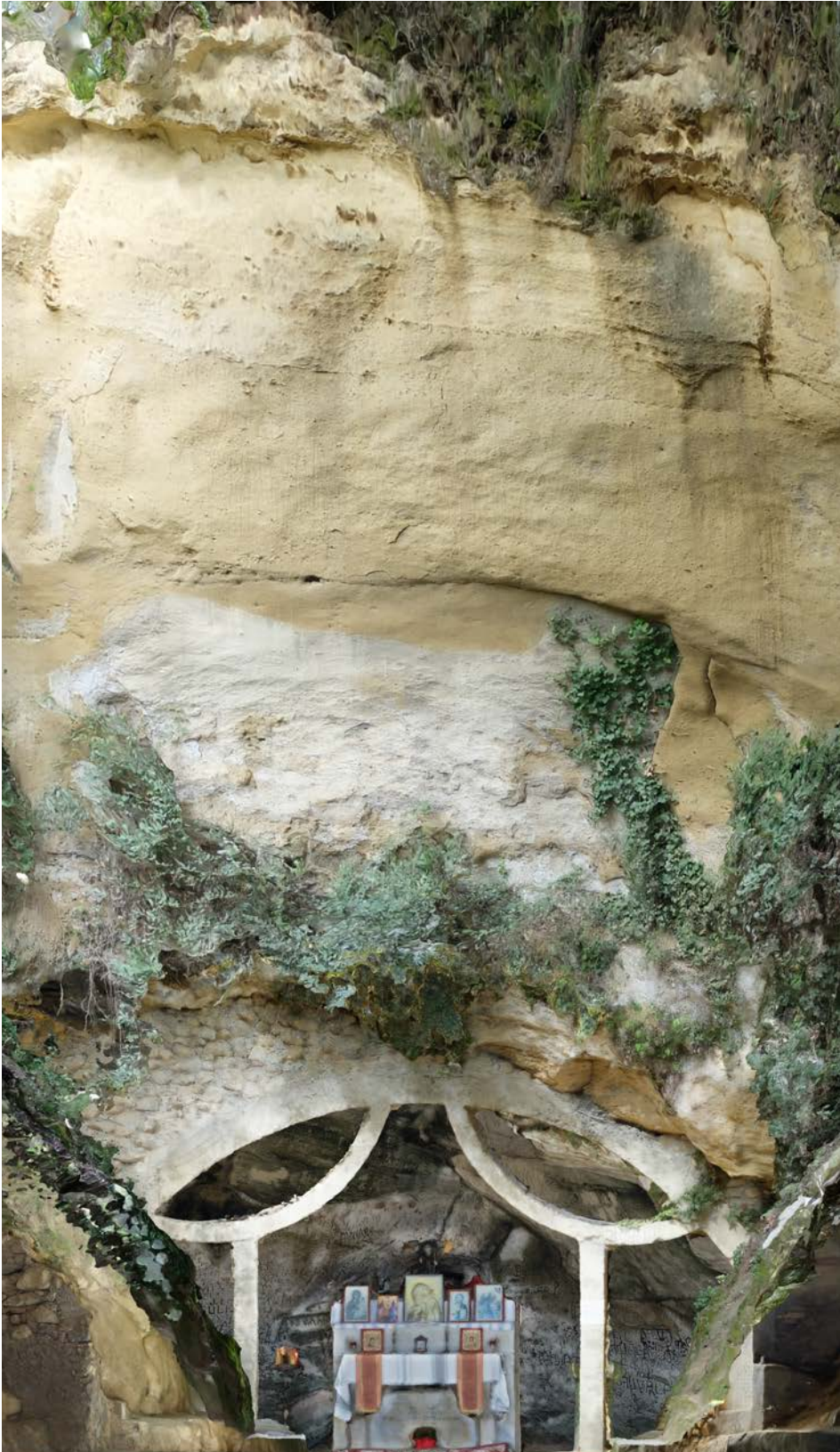


Fig. 88. F. Stilo, Grotta di Sant'Elia lo Speleota, Prospetto, mesh texturizzata, 2019.

3.3.2 La Grotta eremitica di S. Elia lo Speleota a Melicuccà (RC)

Localizzazione

Latitudine: 38°17'24.49"N;

Longitudine 15°52'12.47"E

Descrizione

Collocata a sud ovest rispetto all'attuale centro di Melicuccà, sorge la grotta che avrebbe ospitato l'eremitaggio di S. Elia il vecchio detto lo Speleota. S. Elia di Reggio Calabria fu un monaco basiliano che visse a cavallo tra il IX e il X secolo. Nato intorno all'anno 860, Elia lasciò la famiglia a diciotto anni, recandosi dapprima a Taormina e poi a Roma. Tornato a Reggio ricevette l'abito monastico da Arsenio con il quale partì e visse per otto anni in Grecia. Rientrato in Calabria ed a seguito della morte di Arsenio, Elia, condotto dai monaci Cosma e Vitale, si recò presso le grotte di Melicuccà per condurre vita di penitenza e preghiera. Ben presto, attratti dalla fama dell'uomo e spinti dalle incursioni saracene che minacciavano le coste della Calabria reggina, un gran numero di uomini decisero di recarsi al santuario per unirsi ai tre.

La grotta è ciò che di più notevole rimane di un ampio complesso cenobitico "*di tutto quel grandioso complesso di grotte, che al tempo del suo massimo splendore avevano reso il monastero capace di oltre 150 monaci non resta che una parte della grotta centrale e qualche piccola nicchia tra quelle più vicine all'ingresso. Il resto è tutto interrato e distrutto*"²⁴⁵ (Saletta, 1964). Scavi archeologici eseguiti nel 2005 hanno messo in luce elementi tra i quali spiccano un palmento, diverse tombe a fossa, nicchie votive ricavate nelle friabili pareti di arenaria, un magazzino, un forno.

La grotta ha una profondità massima di circa 11 m e un'altezza variabile fino ai metri 5 ca. L'ingresso è sorretto da una struttura di sostegno in mattoni e calcestruzzo di recente costruzione, probabilmente risalente alla prima metà degli anni '50 del '900. All'interno della spelonca, nascosta da un altare in marmo, anch'esso di recente fattura, è presente una nicchia votiva di più antica realizzazione, all'interno della quale sono inserite una piccola incisione su marmo che raffigura la fuga di S. Elia dai demoni firmata dal sacerdote Antonio Buccisano e non datata²⁴⁶, ed una targa apposta durante il regno di Ferdinando II di Borbone che commemora la visita del vescovo di Mileto Filippo Mincione²⁴⁷. Alla destra dell'altare è presente una nicchia adibita ad altarino votivo.

Altra suggestiva peculiarità della grotta è la presenza di un'infiltrazione d'acqua dal soffitto, la quale gocciola in una $\alpha\gamma\acute{\iota}\alpha\sigma\mu\alpha$ ²⁴⁸ grossolanamente intagliata nel granito, acqua che, secondo la tradizione religiosa, e per affermazione dello stesso Elia, avrebbe facoltà di sanare.

Bibliografia

Careri S. (1757);

Minasi G. (1893);

De Lorenzo A.M. (1899);

Saletta V. (1964);

Musolino G. (2002), pp. 127-132;

De Presbiteris (2017), pp. 90-92;

Stilo F. (2020a) pp. 40-45.

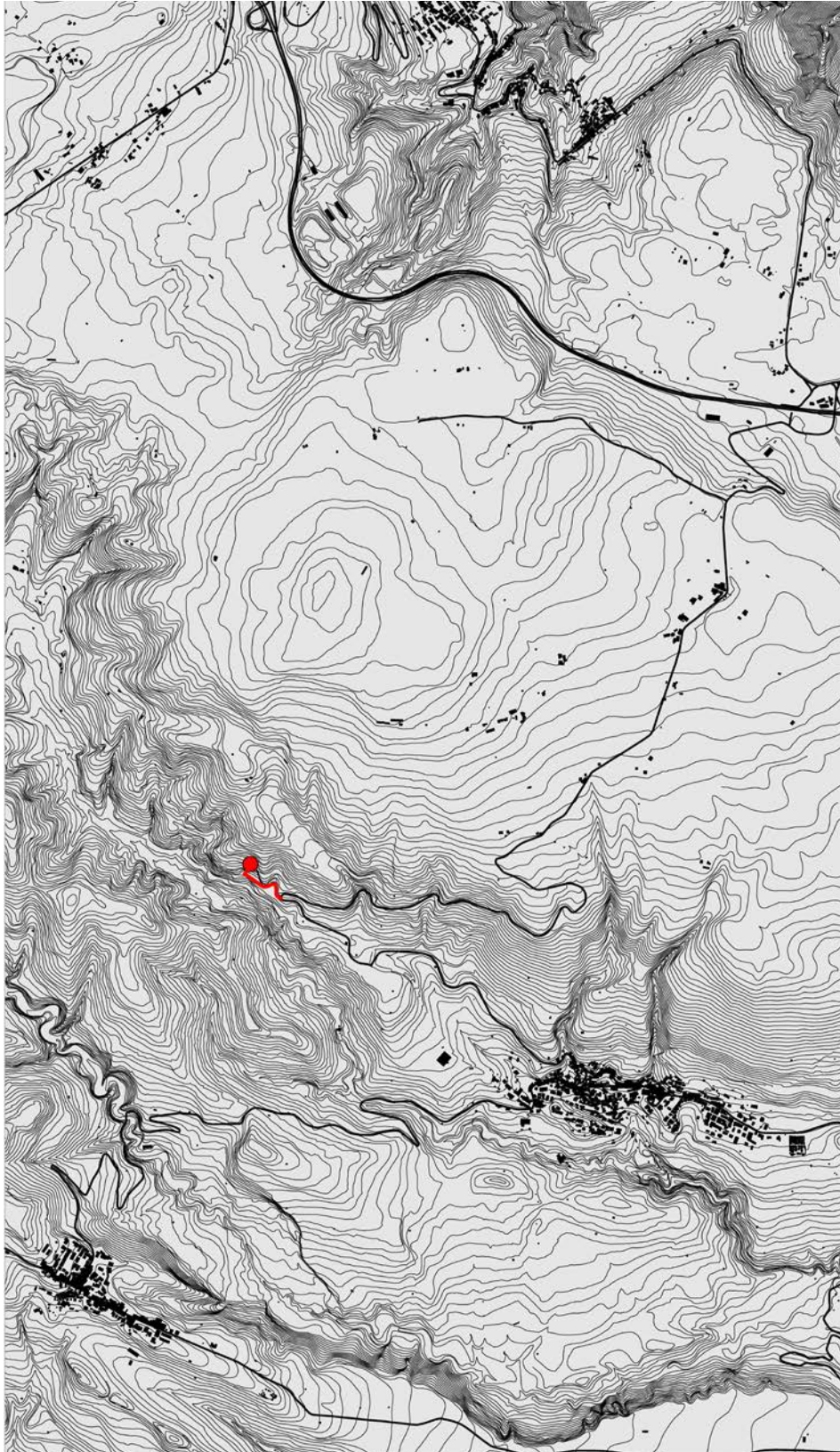


Fig. 89. F. Stilo, Sant'Elia lo Speleota, Carta dei percorsi e del sistema insediativo, 2020.



Fig. 90. Grotta di Sant'Elia lo Speleota, Interno. Foto F. Stilo, 2019.



Fig. 91. Grotta di Sant'Elia lo Speleota, Edicola votiva. Foto F. Stilo, 2019.

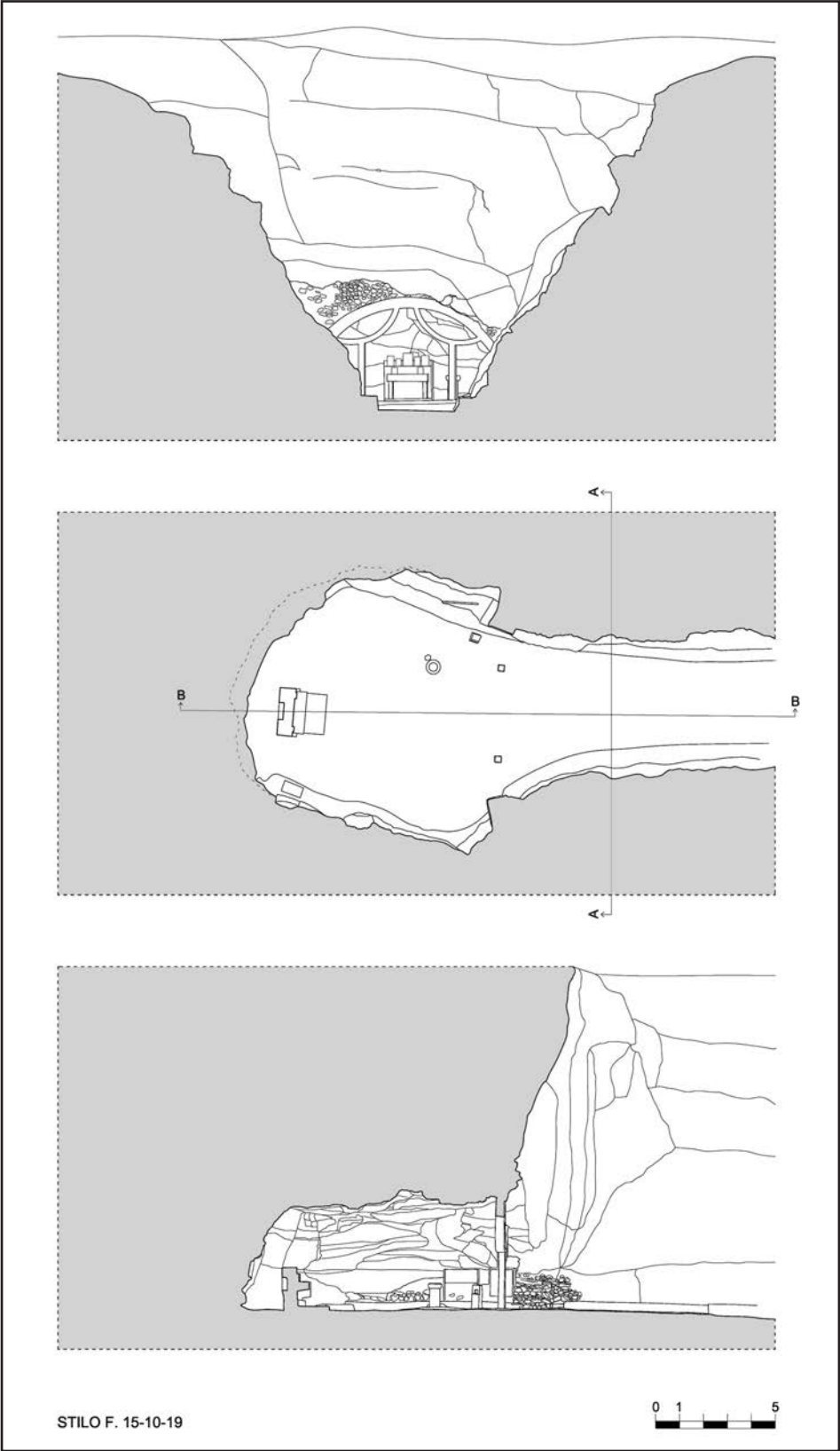


Fig. 92. F. Stilo, Grotta di Sant'Elia lo Speleota, prospetto, pianta, sezione, 2019.

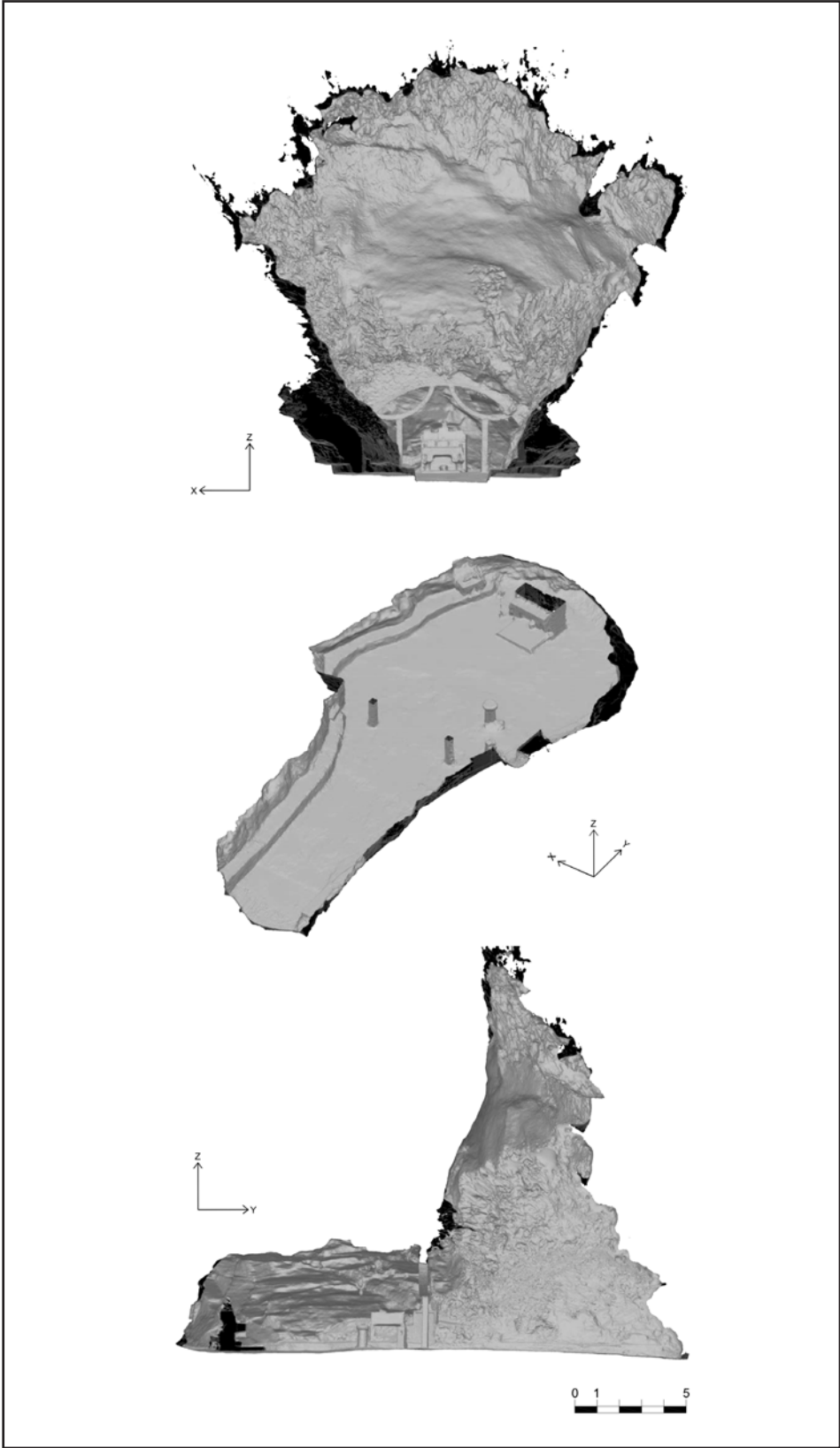


Fig. 93. F. Stilo, *Grotta di Sant'Elia lo Speleota, mesh*, 2019.

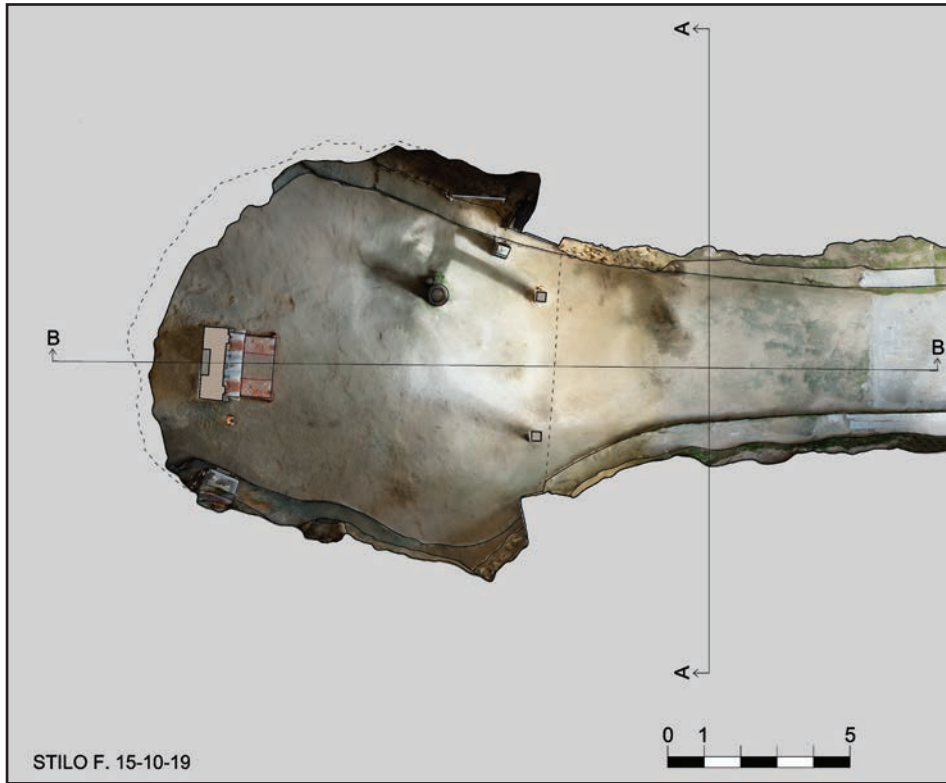


Fig. 94. F. Stilo, Grotta di Sant'Elia lo Speleota, pianta, mesh texturizzata, 2019.

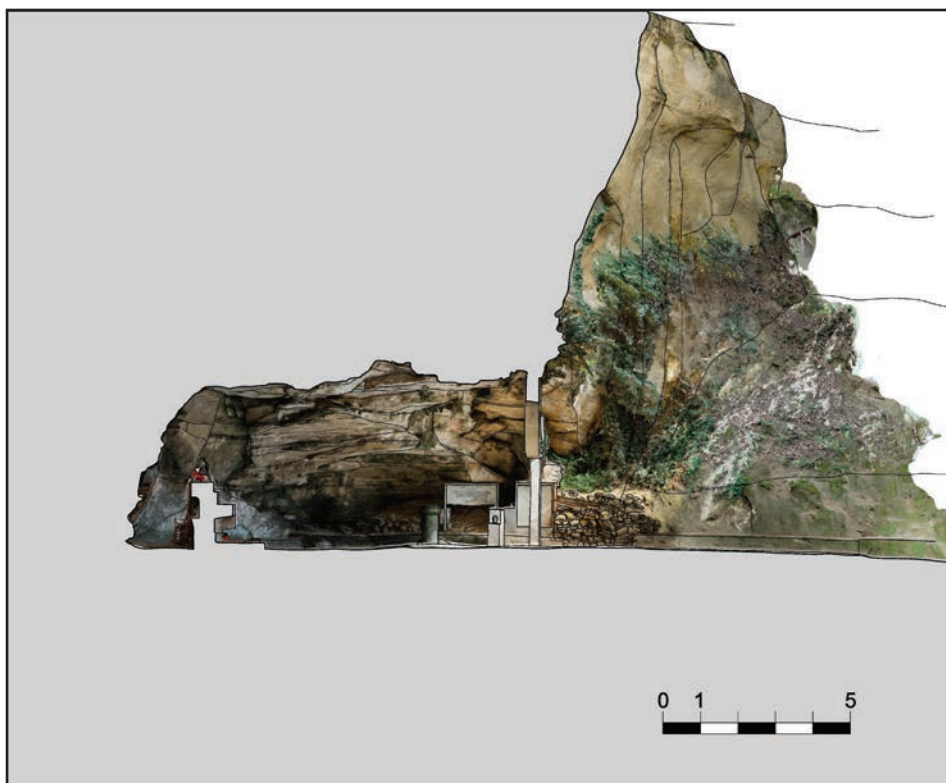


Fig. 95. F. Stilo, Grotta di Sant'Elia lo Speleota, Sezione, mesh texturizzata, 2019.



Fig. 96. F. Stilo, Grotta di Sant'Elia lo Speleota, vista prospettica della nuvola di punti, 2022.



Fig. 97. F. Stilo, Grotta di Sant'Elia lo Speleota, vista prospettica della nuvola di punti, 2022.

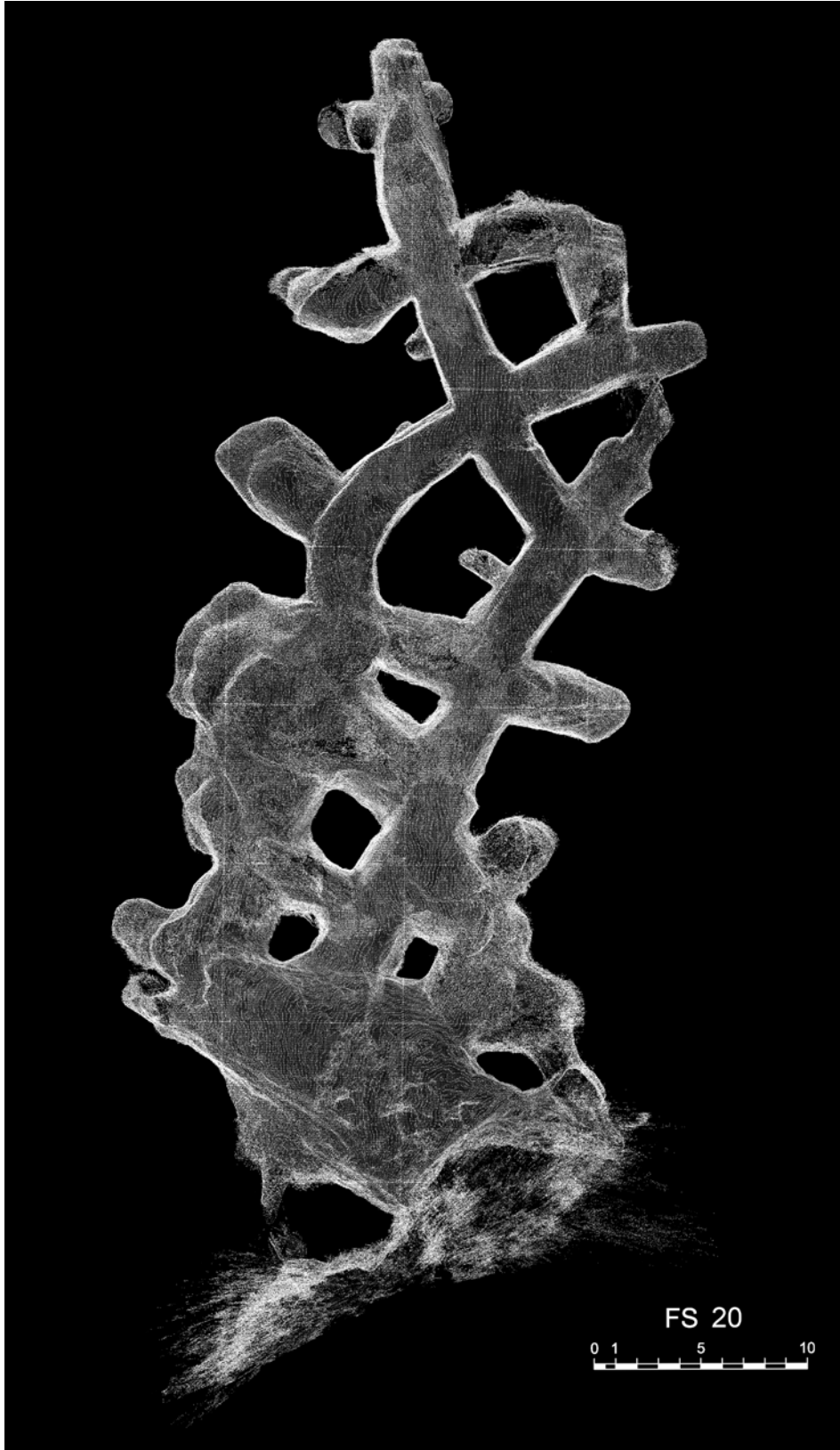


Fig. 98. F. Stilo, *Complesso rupestre di Pignarelle, nuvola di punti*, 2020.

3.3.3 Complesso rupestre di Pignarelle a Palmi (RC)

Localizzazione

Latitudine: 38°21'47.35"N;
Longitudine: 15°50'46.81"E

Descrizione

Collocato a nord ovest rispetto all'attuale centro cittadino di Palmi, in una gola tagliata da un torrentello che scende verso il mare, sorge il cosiddetto complesso rupestre di Pignarelle, conosciuto anche come grotte di Trachina. Il sito, detto anche del Macello dal nome del quartiere più prossimo ad esso, presenta particolari problemi interpretativi; non è presente una bibliografia specifica di carattere scientifico²⁴⁹, vi è assenza di fonti e studi specifici mirati ad indagarne la vera natura.

Nei limiti di quanto visionato nei nostri sopralluoghi, l'insediamento risulta essere organizzato su tre livelli. Tre le unità rupestri ispezionate²⁵⁰. Al livello più basso, in uno strato di arenaria poco compatta, si aprono alcuni ambienti, poco profondi, di aspetto che potremmo definire trogloditico. Ad un livello intermedio, risalendo un costone presso cui si possono scorgere una serie di gradini intagliati nella roccia, si trova una grotta isolata, con croce greca sulla volta d'accesso, unica galleria voltata, terminante ad 'abside' e ambienti laterali: a destra una nicchia alta, rispetto al piano pavimentale, a mo' di giaciglio, a sinistra una nicchia con seduta ricavata nella parete rettilinea. Al terzo livello si colloca la cavità di maggiore estensione, la grotta conosciuta come "basilica" (Fig. 78), così battezzata negli anni '90 durante esplorazioni ricordate dal Dott. D. Bagalà.

La grotta presenta una grande imboccatura, ostruita nella parte bassa da materiale alluvionale e di crollo. Nel percorrere il pendio che occupa parte del primo grande ambiente²⁵¹ ci si può aiutare da una serie di pietre, collocate allo scopo come scaletta, impossibili da associare ad una determinata fase²⁵². La forma planimetrica è irregolare, sono presenti nicchie alte sulla parete di fondo e sulla parete destra. Quattro grandi pilastri (P2, P3, P4, P5), risparmiati nell'arenaria, sorreggono il soffitto. Una piccola galleria, delimitata da P1, di probabile origine naturale, collega l'ipogeo con la medesima parete esterna in cui è posto l'accesso principale.

L'ambiente A, costituisce il nucleo originario della grotta, con ogni probabilità di carattere naturale; non sono presenti al soffitto e alle pareti, significativi segni di escavazione. L'ambiente B, rappresenta il primo approfondimento. L'ambiente si caratterizza per modalità di scavo relativamente disomogenee e soffitti irregolari in parte pseudo-voltati; alle pareti sono presenti segni di escavazione. L'ambiente C costituisce la terza fase di realizzazione. In quest'area i soffitti, alti circa metri 6, sono piatti; sono presenti ovunque i segni degli strumenti utilizzati per lo scavo, vi è la presenza di nicchie²⁵³ e mensole ricavate nelle pareti. In generale si legge un progetto delineato nelle modalità realizzative. La galleria α si costituisce quale naturale prolungamento dello spazio compreso tra i pilastri P3, P4 e P5. Essa presenta sulla parete destra 2 nicchie, α_1 , bassa e a gradoni, e α_3 , alta. Sulla parete sinistra, nel pilastro P7, si trova una nicchia stretta, a gradoni, α_2 , forse iniziata con l'intento di dividere in 2 parti il possente pilastro.

Le sezioni più utili alla comprensione delle modalità realizzative sono α_4 e α_5 ; la prima sezione è costituita da una ripida scala intagliata nella roccia, la seconda da un cunicolo alto che crea un collegamento tra la galleria α e la galleria γ . In questo tratto non finito si leggono le modalità di realizzazione delle alte gallerie: si scavava partendo dall'alto, e si

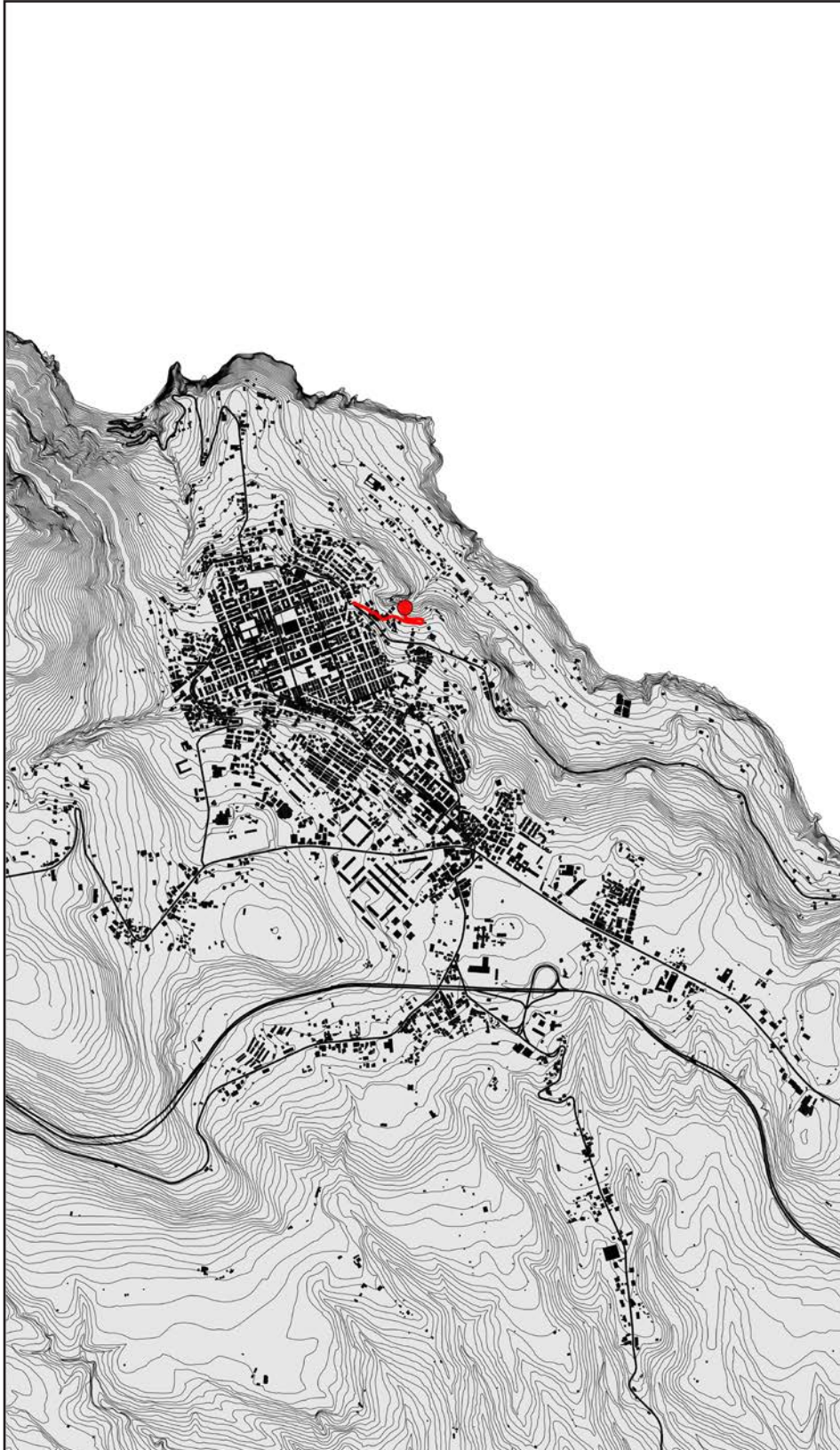


Fig. 99. F. Stilo, *Complesso rupestre di Pignarello, Carta dei percorsi e del sistema insediativo*, 2019.

procedeva abbassando gradualmente il livello pavimentale, per brevi sezioni. In γ_2 vediamo un altro ricongiungimento lasciato in sospeso, tra γ e δ , sebbene ad uno stato dei lavori molto più avanzato. Su questa scorta si può rilevare come anche γ_1 e δ_2 fossero destinate a congiungersi, e che lo scavo procedesse regolarmente su maglia pseudo-ortogonale. Appare ragionevole ipotizzare che il sito, nel lungo periodo, sia stato soggetto a diversi usi. Nella sua configurazione originaria, potrebbe essere già stato frequentato in epoca preistorica, analogamente a quanto riscontrato archeologicamente presso la vicina grotta di Pietrosa. Successivamente, non sarebbe da escludere, anche sulla scorta delle annotazioni del De Salvo, rispetto all'area prossima di Rovaglioso, e di Domenico Minuto, rispetto al sito in particolare, una fase tardo antica e medievale, di cui però risulta difficile ipotizzare l'effettiva entità. Venendo infine al periodo recente, l'edificazione della città di Palmi, ed in particolare la necessità di approvvigionamento di materiale da costruzione, potrebbe aver comportato l'estrazione di sabbia e la conseguente alterazione di parte del complesso (in particolare rispetto al livello più basso); d'altronde, la memoria di tale attività è ancora presente²⁵⁴, così come è presente il ricordo del secondo conflitto mondiale, in cui le grotte sono state utilizzate come rifugio antiaereo.

Bibliografia

Zagari F. (2006), pp. 26-44;
Stilo F. (2022);



Fig. 100. Grotta di Pignarelle, interno. Foto F. Stilo, 2020.

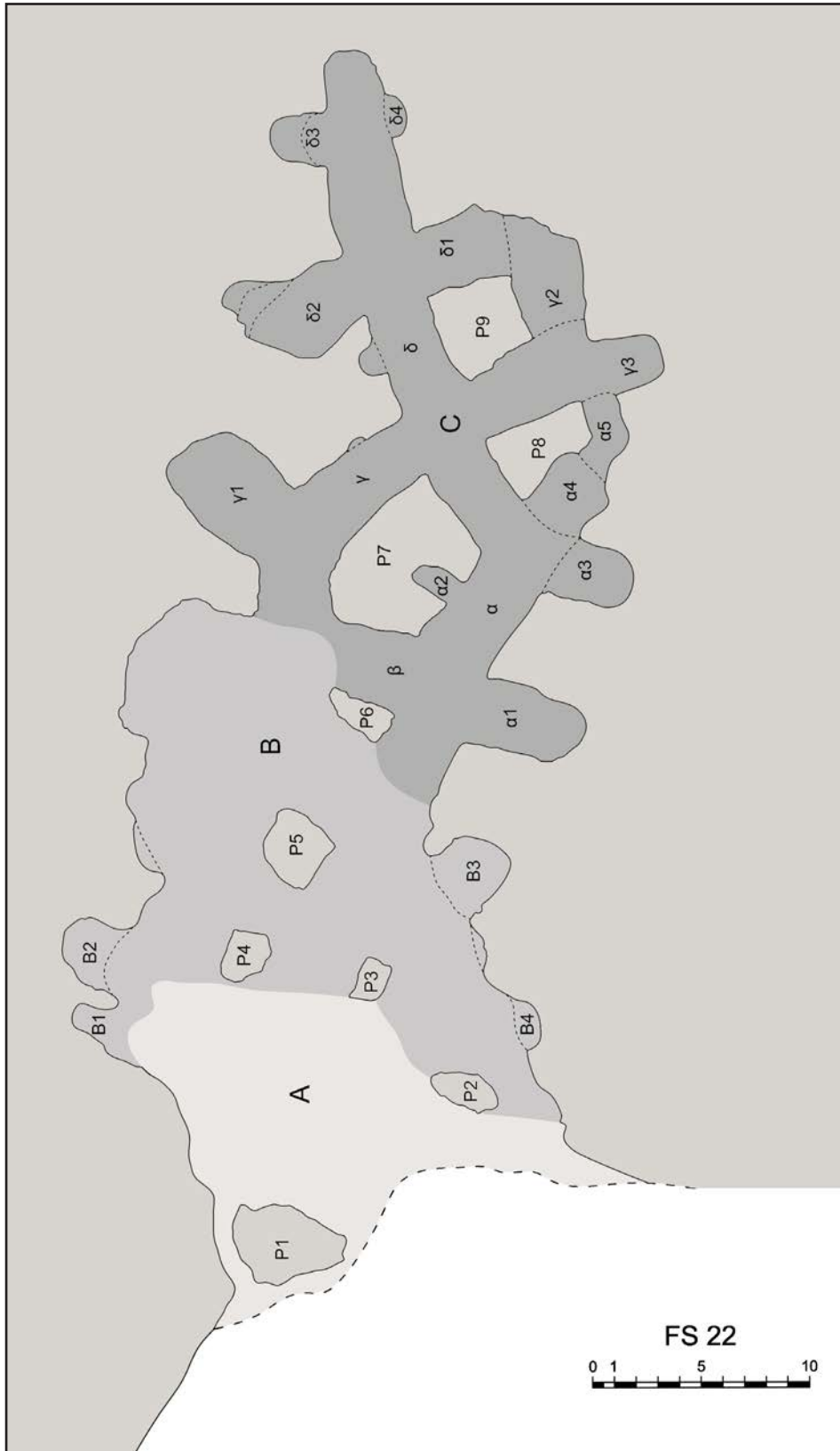


Fig. 101. F. Stilo, *Complesso rupestre di Pignarelle, pianta con individuazione delle fasi di scavo, 2022.*



Fig. 102. F. Stilo,
*Complesso rupestre di
Pignarelle, vista prospet-
tica della nuvola di punti,*
2020.



Fig. 103. F. Stilo,
*Complesso rupestre di
Pignarelle, vista prospet-
tica della nuvola di punti,*
2020.



Fig. 104. F. Stilo, *Grotta di Sant'Antonio, nuvola di punti*, 2019.

3.3.4 Grotta di S. Antonio A Seminara

Localizzazione

Latitudine: 38°20'25.69"N;
Longitudine: 15°52'28.60"E

Descrizione

La grotta si colloca a nord dell'area che definiva il centro medievale di Seminara, andato totalmente distrutto a seguito del disastroso terremoto del 1783. La piccola grotta è situata nei pressi della chiesa di S. Antonio a Seminara (RC) in area rurale privata. Si caratterizza per un'estrema semplicità morfologica e per le modeste dimensioni; ha forma pseudo-circolare, con diametro di 2,50 m circa. Presenta tre croci graffite sul foro di accesso ed altri segni di carattere culturale all'interno, oltre ad una seduta ormai consunta ricavata lungo il perimetro. Nelle immediate vicinanze, tracce riscontrabili nei costoni rocciosi lascerebbero pensare alla presenza di ulteriori cavità andate distrutte, interrato o nascoste dalla vegetazione. La grotta, del tutto inedita, prima d'ora non è mai stata indagata scientificamente, ma segnalata soltanto, nel 2015, come grotta bizantina, nella stampa locale.

Bibliografia

Stilo F. (2022).



Fig. 105. Grotta di Sant'Antonio, Interno.
Foto F. Stilo, 2019.

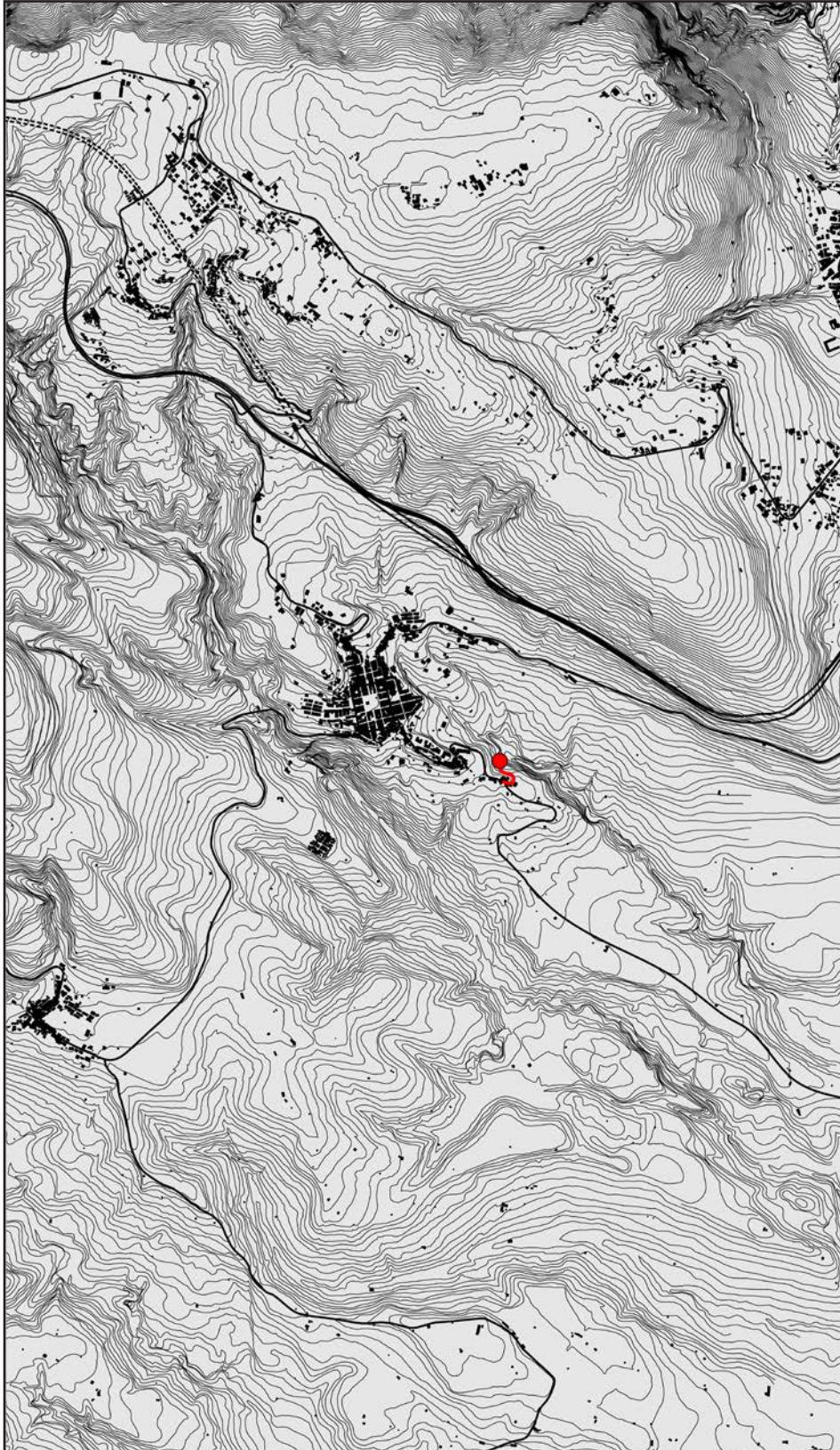


Fig. 106. F. Stilo, *Grotta di Sant'Antonio, Carta dei percorsi e del sistema insediativo*, 2019.



Fig. 107. *Vista del quartiere Sant'Antonio.* Foto F. Stilo, 2019.



Fig. 108. *Grotta di Sant'Antonio, ingresso.* Foto F. Stilo, 2019.

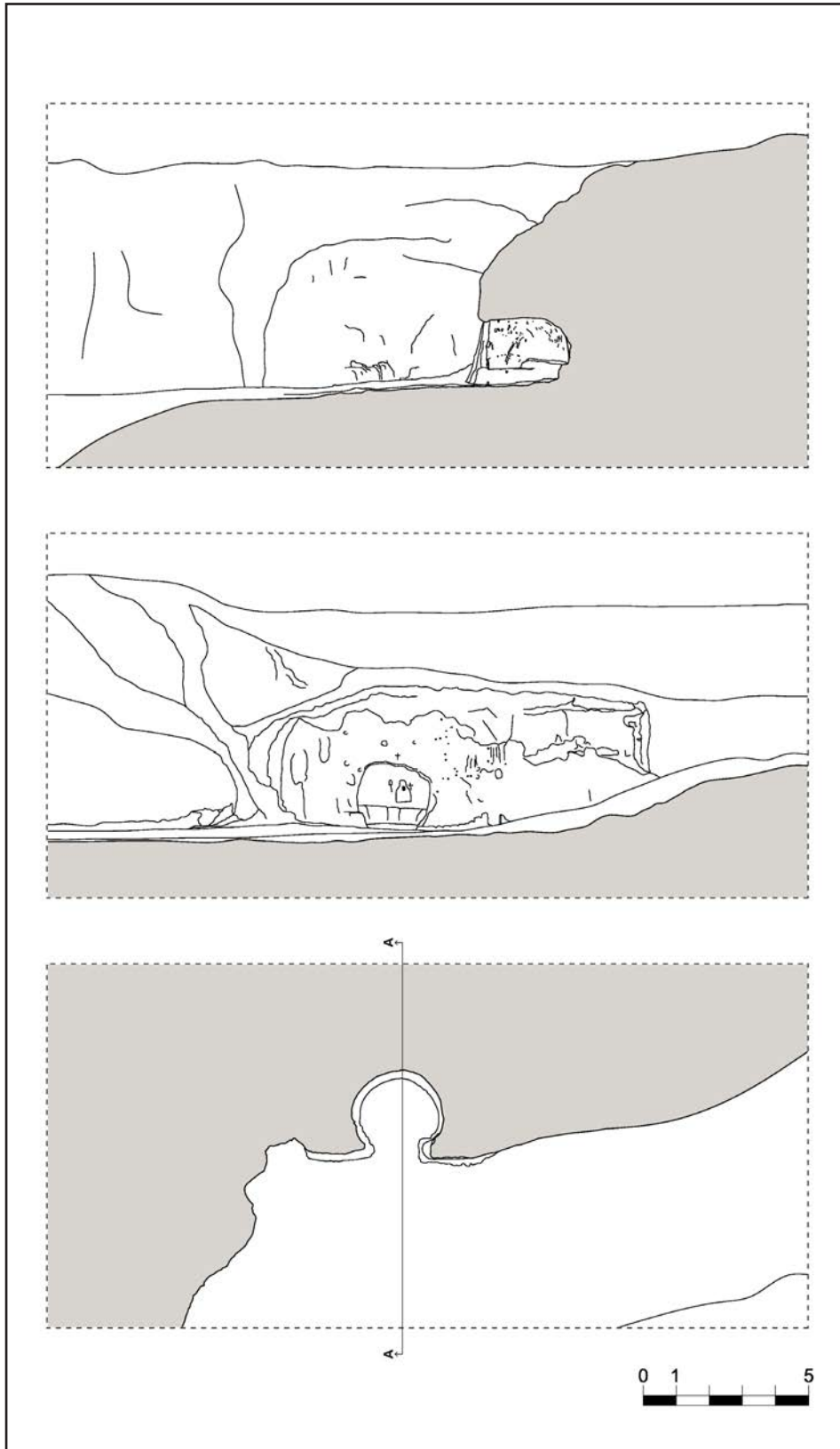


Fig. 109. F. Stilo, *Grotta di Sant'Antonio, prospetto, pianta, sezione*, 2019.



Fig. 110. F. Stilo, *Grotta di Sant'Antonio*, *prospetto*, *mesh texturizzata*, 2019.



Fig. 111. F. Stilo, *Grotta di Sant'Antonio*, *sezione*, *mesh texturizzata*, 2019.



Fig. 112. F. Stilo, *Caforchi*,
nuvola di punti, 2019.

3.3.5 Grotte in località Caforchi di Seminara (RC)

Localizzazione

Latitudine: 38°18'53.45"N;
Longitudine: 15°50'59.96"E

Descrizione

Nella tabella dei beni identitari – siti rupestri e grotte – allegata al QTRP della Regione Calabria, il sito è stato censito con il nome di Grotte di S. Elia il Giovane.

Di fronte ad una quasi totale assenza di studi mirati ad indagare l'oggetto, e con l'obiettivo di voler fornire una base di conoscenza, tanto alla comunità scientifica, quanto alla comunità politica e sociale del luogo, si è scelto di muovere i propri passi partendo da quella materialità solida ed indubbia, fatta di roccia e di aria, di quei pieni generati dalla natura e quei vuoti sottratti dall'uomo che rendono la rupe un'architettura.

L'attenzione si è concentrata sulla parete rocciosa esposta ad est, ovvero quella in cui è più forte il segno dell'operato umano, dove cioè sono presenti gli ipogei ricavati a scalpello ed i graffiti di maggiore interesse.

La cavità più grande, a forma di T, ha dimensioni di 3,90 m dalla soglia al fondo e 4,40 m di lunghezza rispetto alla porzione più interna, ed un'altezza massima di metri 2. Sembra essere stata pensata per il ricovero di due uomini e non presenta al suo interno alcun elemento particolare se non una sagomatura sul piano di calpestio che genera una pendenza pensata probabilmente per contrastare l'accesso delle acque.

La seconda cavità si sviluppa ortogonalmente alla prima ed ha forma di L. Profonda 3,60 m ed alta soltanto 130 cm presenta al suo interno un'iscrizione costituita da quattro lettere puntate. Sopra al foro d'accesso è presente una croce greca, ormai dilavata dall'azione degli agenti atmosferici, insieme ad altri segni incomprensibili.

La presenza dei graffiti, è forse uno tra gli elementi più suggestivi del luogo. In merito ad essi si riscontra la pubblicazione dell'unico contributo a stampa specifico che lo riguardava – prima del nostro intervento – apparso nel 1984 sul periodico Calabria Sconosciuta. Gli autori avanzano alcune ipotesi circa l'origine dei graffiti ed ipotizzano un loro collegamento con la vita di S. Elia il Giovane.

Se le prove decisive di tale ipotesi sono ancora tutte da verificare, il fatto che il luogo abbia attratto pellegrini anche in epoche successive, è testimoniato da un paio di incisioni settecentesche, riprese da D. Minuto et al. in alcune annotazioni del 1988 in appendice ad uno scritto sulle chiesette medievali calabresi, e da un'epigrafe rinvenuta nel corso dei nostri sopralluoghi, inoltrandoci in direzione sud nella stretta gola²⁵⁵, datata 1529.

Bibliografia

Gioffrè R., Roccabruna E. (1984), pp. 33-35;
Minuto D., Pontari G., Venoso S. M. (1988), pp. 35-36;
Stilo F. (2020b), pp.366-375.

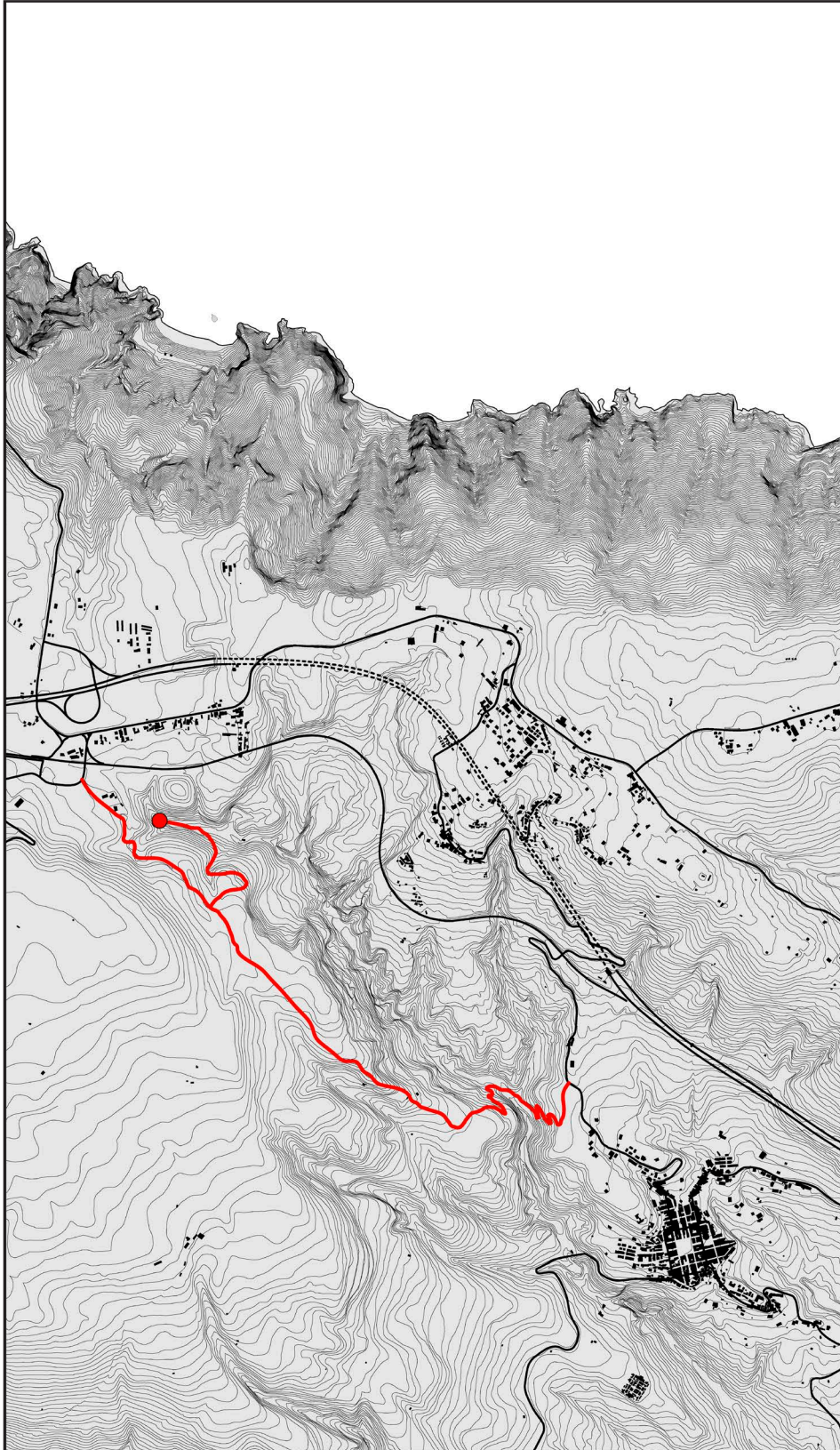


Fig. 113. F. Stilo, *Caforchi, Carta dei percorsi e del sistema insediativo*, 2020.



Fig. 114. *Caforchì, Esterno.* Foto F. Stilo, 2020.

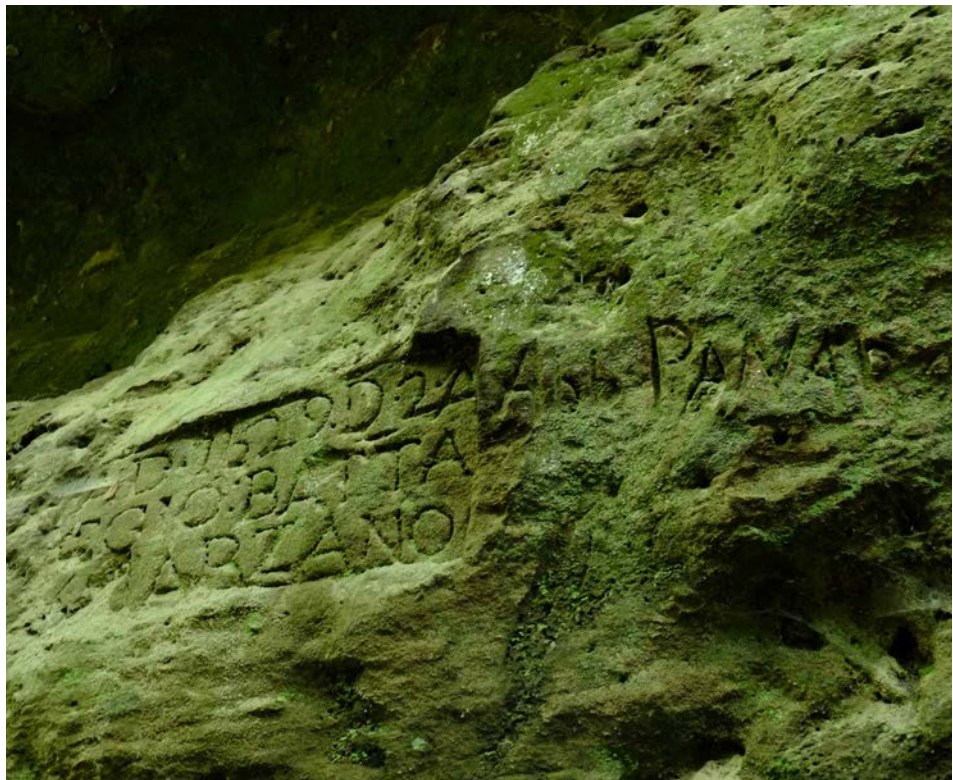


Fig. 115. *Caforchì, Iscrizione rinvenuta durante il sopralluogo.* Foto F. Stilo, 2020.

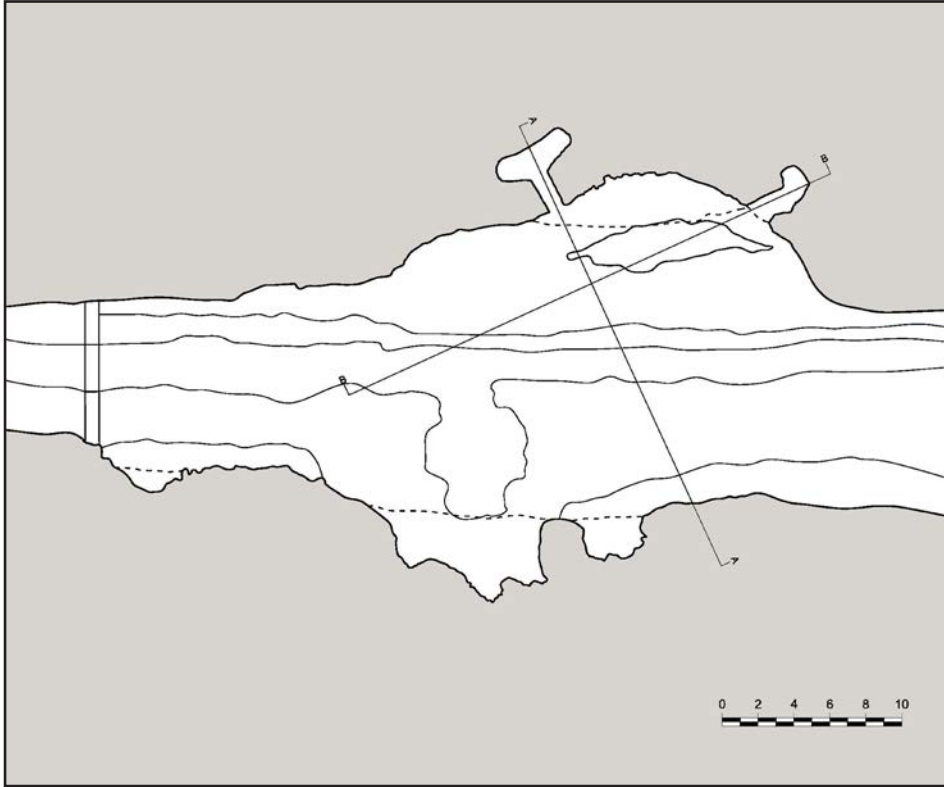


Fig. 116. F. Stilo, Caforchì, pianta generale, 2020.

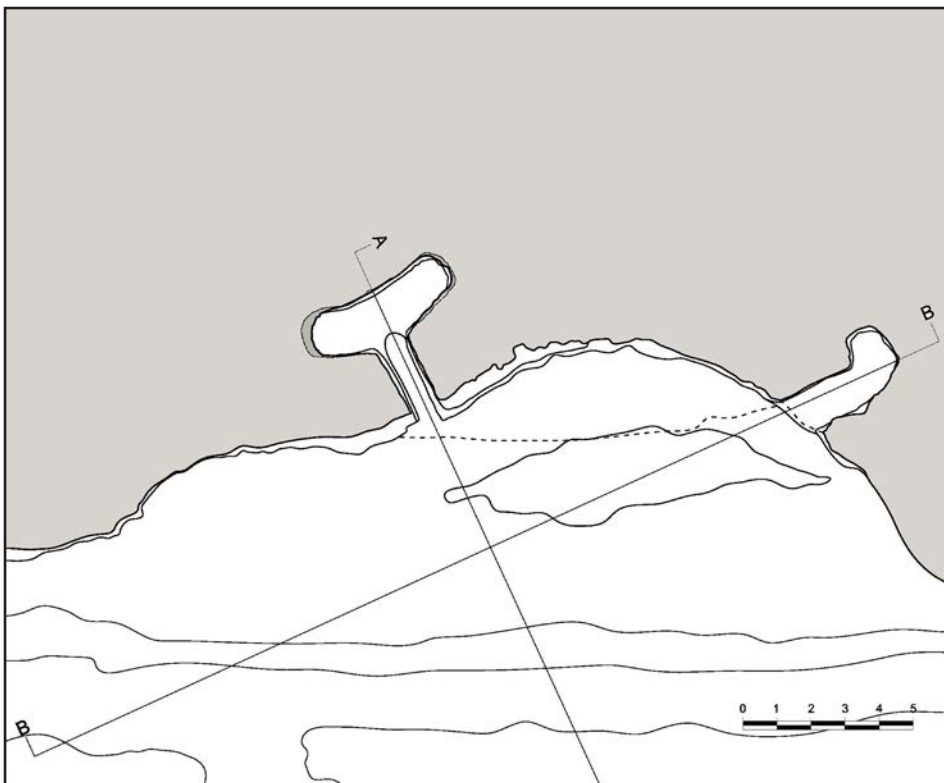


Fig. 117. F. Stilo, Caforchì, pianta parete, 2020.

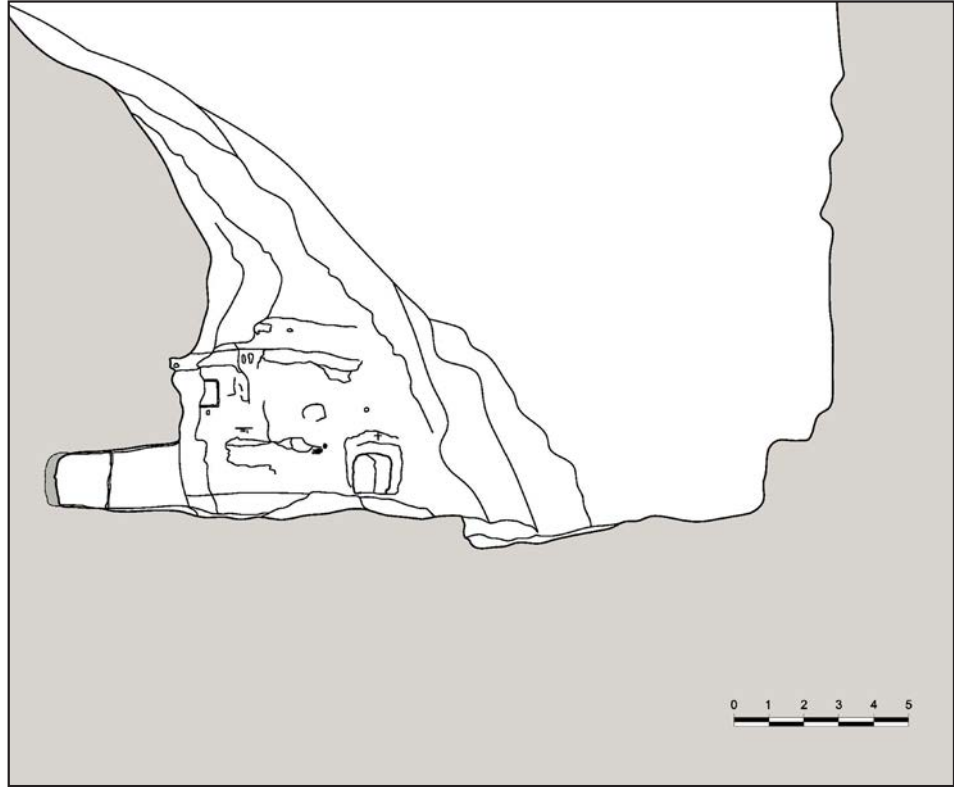


Fig. 118. F. Stilo, *Caforchi*, sezione, 2020.

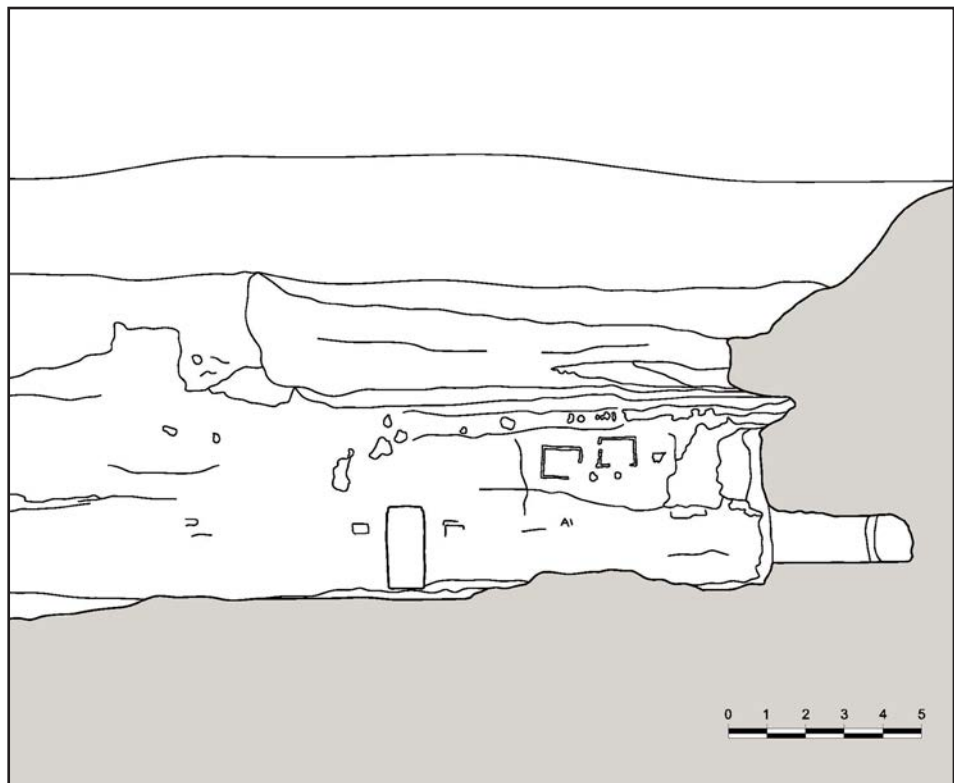


Fig. 119. F. Stilo, *Caforchi*, sezione, 2020.

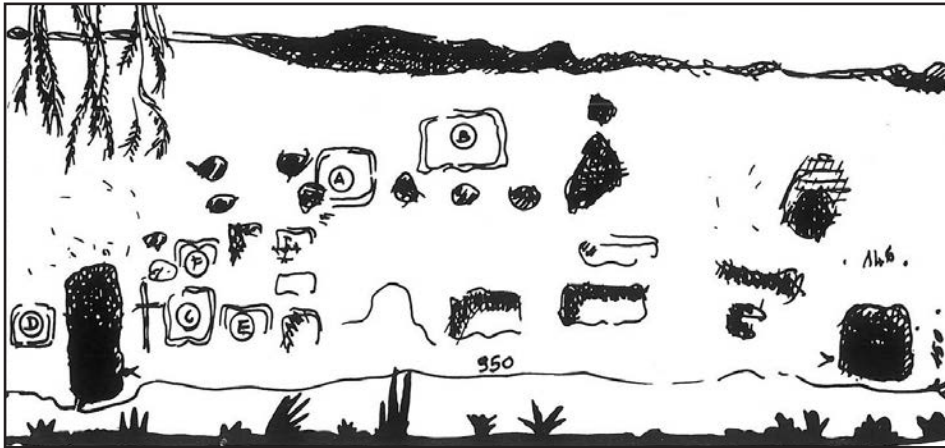


Fig. 120. Individuazione delle incisioni sulla parete degli ipogei. Da Gioffrè, Rocca Bruna (1984), p.34.

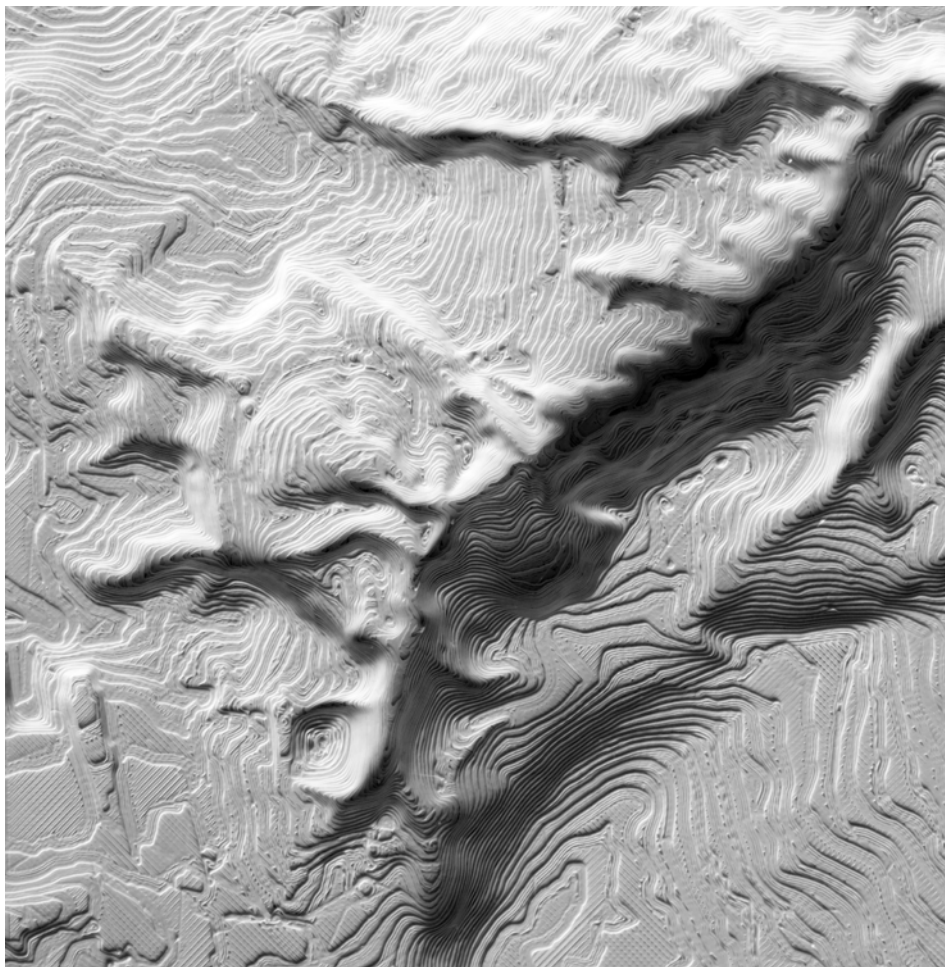


Fig. 121. Stilo F., La valle dei Caforchi, stampa 3d, 2020.

Fig. 122. F. Stilo, nuvola di punti e ridisegno delle incisioni, 2020.



Fig. 123. Graffiti presso la parete sinistra. Da Minuto, Pontari, Venoso, (1988), p. 49.





Fig. 124. Chiesa della Madonna della grotta a Bomibile (RC). Foto G. Bonifazio, 1995.

3.3.6 Santuario della Madonna della Grotta a Bombile (RC)

Localizzazione

Latitudine: 38°12'21.30"N;
Longitudine: 16°10'16.78"E

Descrizione

Il Santuario della Madonna della grotta si colloca nel territorio di Bombile di Ardore (RC). Quasi interamente distrutto da una frana avvenuta il 28 Maggio del 2004, il luogo di culto rupestre mariano rappresentava un unicum, per conformazione architettonica nel territorio calabrese. Realizzato lungo una parete calcarea, si componeva di diverse unità rupestri sorte attorno alla chiesa centrale, raggiungibili attraverso una scalinata di 144 gradini, realizzata in calcestruzzo a sostituzione della preesistente intagliata direttamente nella roccia. La chiesa con pianta a croce latina presentava un insolito transetto spostato verso la porta di ingresso, piuttosto che verso l'area del presbiterio.

La chiesa, costruita in muratura, era interamente collocata all'interno di una cavità scavata nella parete rocciosa. Sebbene la sua costruzione venga fatta risalire al XV-XVI secolo, non è da escludere che il santuario sia sorto su un precedente impianto rupestre bizantino.

Il santuario era così configurato:

1. Chiesa dedicata alla Madonna della Grotta;
2. Ruederi di una antica costruzione facenti parte della sacrestia;
3. Fontanina attuale;
4. Antica fontana della Madonna con l'acqua miracolosa;
5. Resti della primitiva scalinata con la parte che dà accesso alle grotte superiori;
6. Attuale scalinata;
7. Campaniletto del Santuario;
- 8/12. Grotte superiori formanti l'eremo p.d. (8. cella del Superiore; 9. cucina; 10. cella del vescovo; 11. cella-refettorio; 12. cucinino);
- 13/17. Grotte inferiori (13. casermetta carabinieri; 14. cella di Cittanova del 1571; 15. wc; 16. grotta; 17. grotta di San Giorgio Morgeto del 1911).

Sebbene il santuario sia di rito latino, D. Minuto tende a credere che, come per altri siti religiosi, la rinascita religiosa del santuario in età moderna deve essere incentrata in luoghi precedentemente frequentati dal monachesimo greco.

Bibliografia

Zappia G. B. (1936);
Minuto D. (1977), pp. 393-395;
Gemelli S. (1979);
Monteleone M. C. (1990);
Musolino G. (2002), pp. 157-161;
D'Agostino E. (2015), pp. 15-30;
De Presbiteris D. (2017), pp. 92-95.

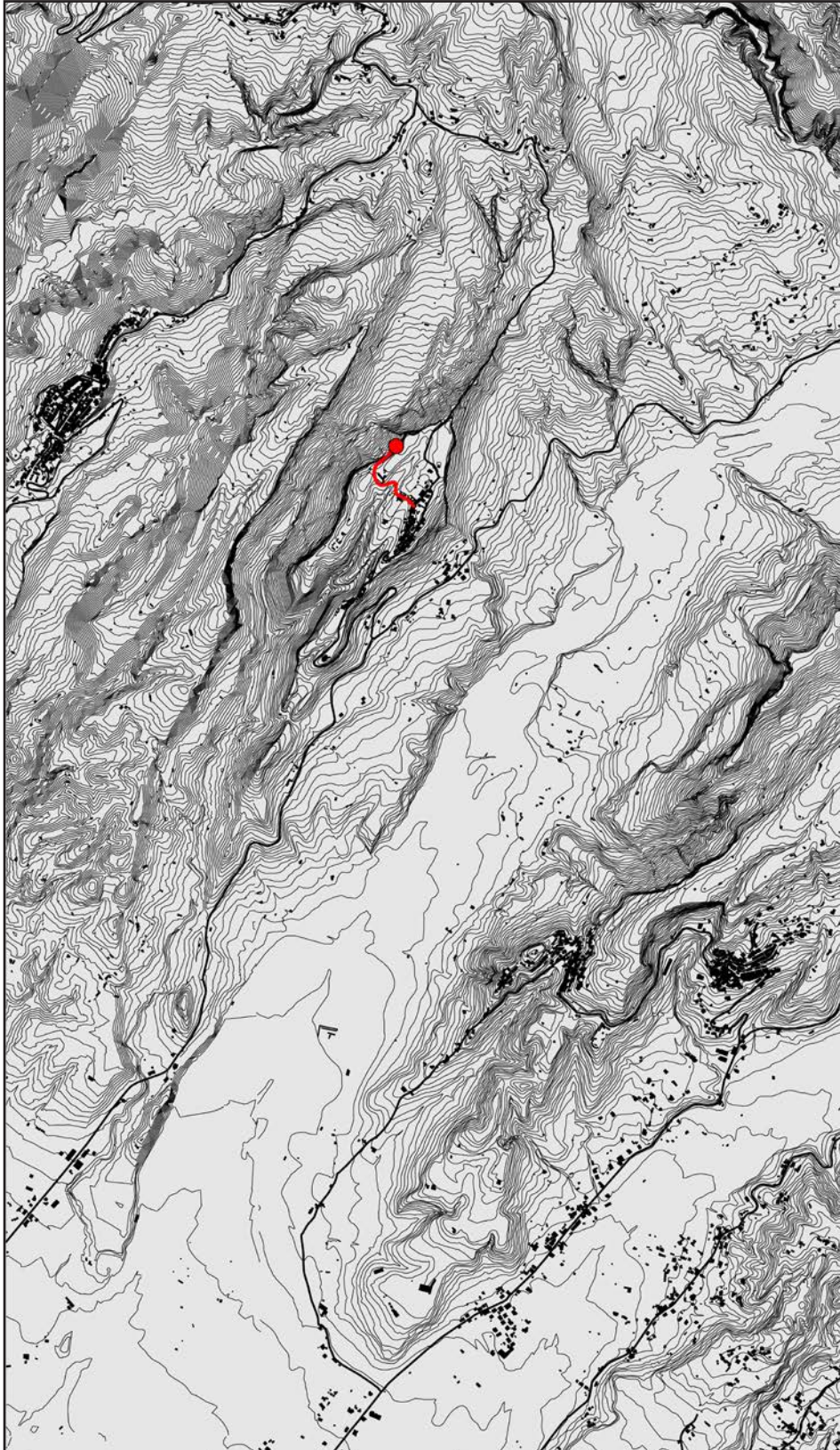


Fig. 125. F. Stilo, *Bombile, Carta dei percorsi e del sistema insediativo*, 2020.



Fig. 126. *Ruineri del Santuario della Madonna della grotta a Bomibile (RC)*. Foto F. Stilo, 2020.



Fig. 127. *Ruineri del Santuario della Madonna della grotta a Bomibile (RC)*. Foto F. Stilo, 2020.

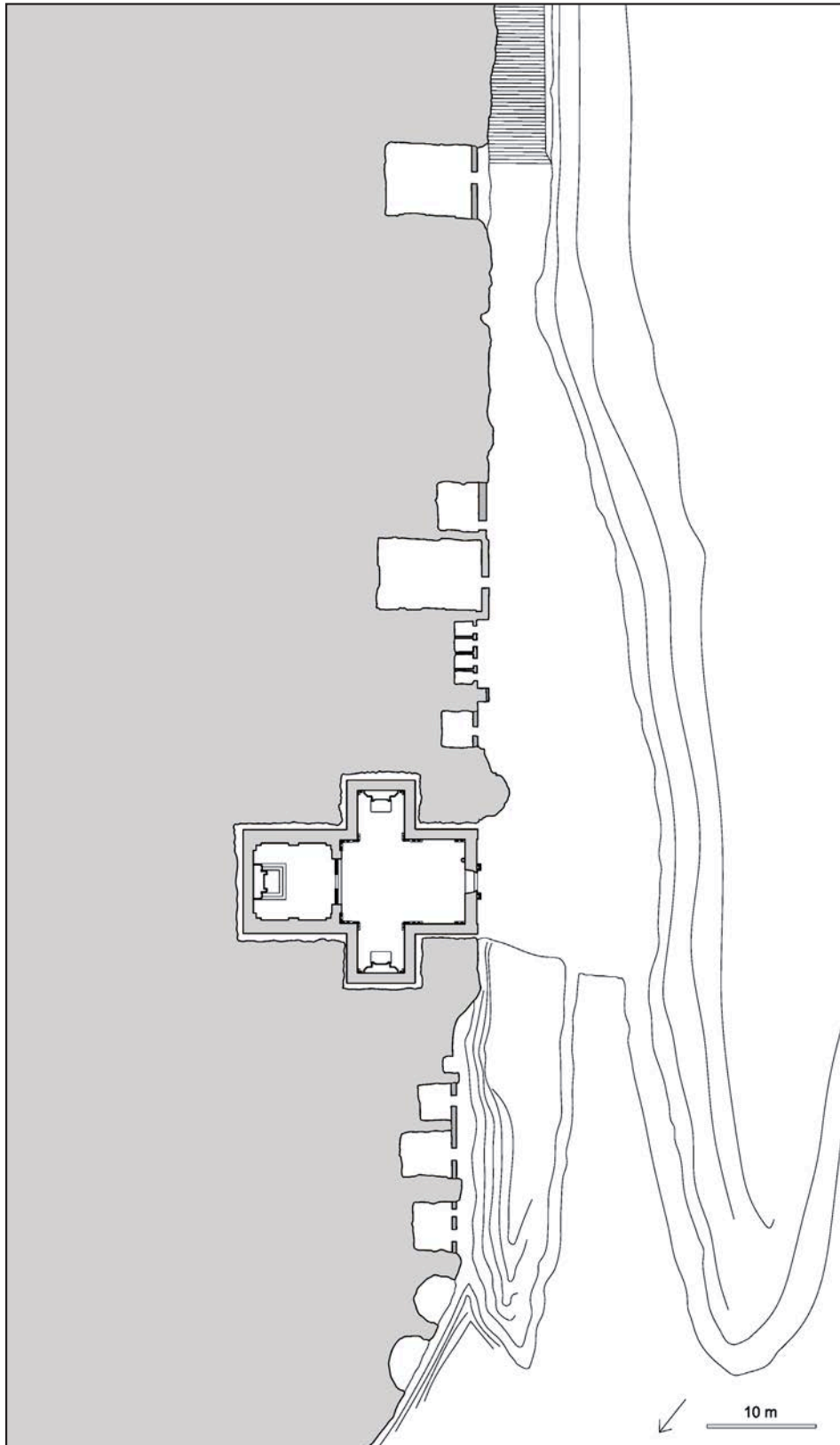


Fig. 128. F. Stilo, *Planimetria del Santuario della Madonna della grotta a Bombile (RC)*, 2022.



Fig. 129. F. Stilo, sezione della cavità superstite della Chiesa della Madonna della grotta a Bombile (RC), 2020.



Fig. 130. F. Stilo, vista prospettica della cavità superstite della Chiesa della Madonna della grotta a Bombile (RC), 2020.



Fig. 131. Accesso superiore alla Grotta, Santa Maria della Stella. Foto F. Stilo, 2021.

3.3.7 Santa Maria della Stella a Pazzano (RC)

Localizzazione

Latitudine: 38°28'5.62"N;
Longitudine: 16°26'56.60"E

Descrizione

Il santuario sorge sulle pendici del Monte Stella, prossime al Monte Consolino. L'esterno dell'antro è caratterizzato da architetture costituite attorno al santuario rupestre. L'accesso al santuario avviene attraverso una scalinata. La grotta presenta due differenti ingressi ed altrettanti ambienti principali. L'ambiente superiore è luogo di culto, ospita il vano presbiteriale e presenta delle superfici affrescate. Sebbene la pia tradizione popolare collochi l'inizio del culto della Madonna alla seconda metà del 1500, un affresco raffigurante la comunione di Santa Maria Egiziaca datato tra IX e XI secolo, testimonia una frequentazione ben precedente. Viene raffigurato San Zosimo che somministra la comunione alla Santa con il cucchiaio eucaristico. Si scorge la lunga barba bianca del monaco, vestito di rosso e ocra, mentre la santa veste una tunica ocra. Entrambi i personaggi appaiono nimbat; la scena è racchiusa entro un riquadro rosso e verde. Sono inoltre presenti affreschi appartenenti ad una fase più recente, (XV- XVI secolo), riferibili a due strati di intonaco.

Bibliografia

AA.VV. (2000);
Musolino G. (2002), pp. 151-156;
De Presbiteris D. (2017), pp. 91-92;
Riccardi L. (2021), pp. 173-175;
Arena M., Colistra D., Mediati D. (2023).

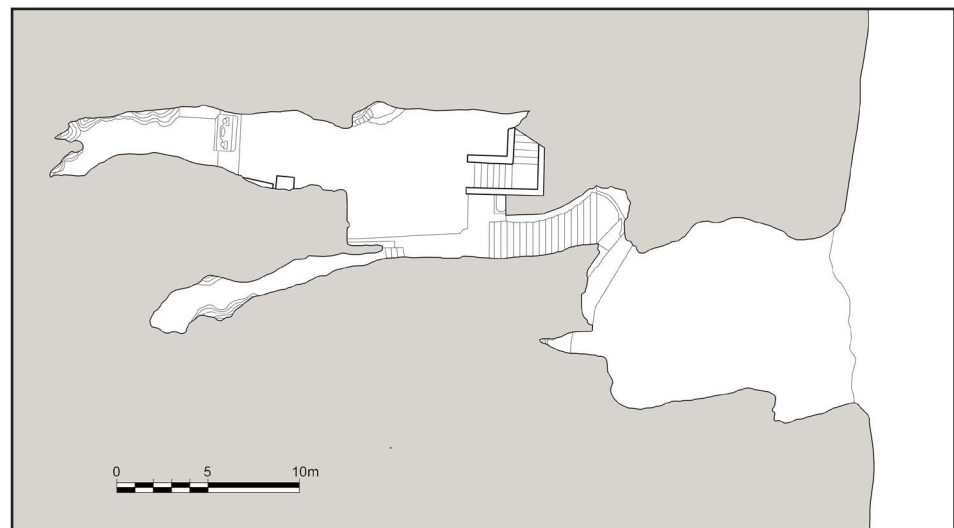


Fig. 132. F. Stilo, *Pianta*, 2021. Dopo CAI RC.

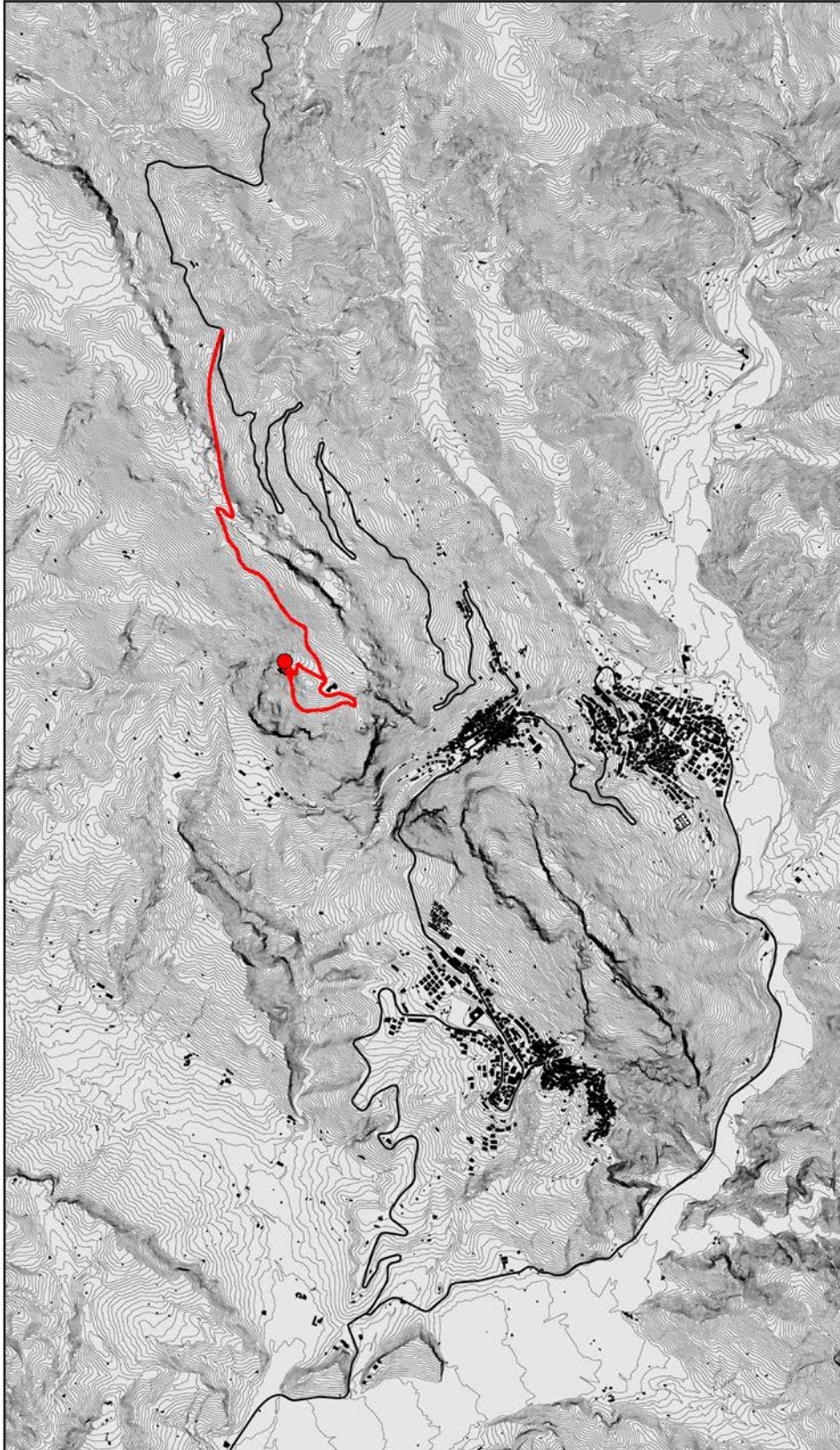


Fig. 133. F. Stilo, *Santa Maria della Stella, Carta dei percorsi e del sistema insediativo*, 2020.



Fig. 134. *Santa Maria della Stella, interno.* Foto F. Stilo, 2021.



Fig. 135. *Dettaglio pittorico di Santa Maria Egiziaca.* Foto F. Stilo, 2021.



Fig. 136. *Vista di Monte Consolino e Monte Stella.* Foto F. Stilo, 2021.



Fig. 137. *Grotta della Pastorella e Grotta di Sant'Angelo.* Foto F. Stilo, 2021.

3.3.8 Grotta della Pastorella e Laura di S. Angelo sul Monte Consolino, Stilo (RC)

Localizzazione

Latitudine: 38°28'55.95"N;

Longitudine: 16°28'9.26"E

Descrizione

Le due grotte sono collocate sulle pendici nord-orientali del Monte Consolino, presso Stilo. Secondo alcuni (Calabrese F., Metastasio G., Franco D.) sarebbero da porre in relazione con la Cattolica. La nota chiesetta a croce greca avrebbe costituito il nucleo centrale di un monastero in grotte, attorno alla quale ruotavano le attività dei monaci. Pertanto le grotte del Monte Consolino costituirebbero il primo nucleo abitativo del monachesimo stilitano. Sul monte sono state individuate almeno nove grotte. Due, di particolare interesse, sono state prese in esame nel nostro studio.

Grotta della divina Pastorella

A poche decine di metri di distanza è collocata la grotta della Pastorella. Più facilmente raggiungibile attraverso un sentiero realizzato sul costone roccioso, si presenta come un ambiente ricavato grazie alla realizzazione di opere murarie edificate a chiusura di un riparo sotto roccia naturale. L'ambiente non sembra presentare allo stato attuale tracce di affreschi, pertanto non è semplice stabilire con certezza una datazione. Tuttavia elementi di vicinanza e somiglianza (vedi in particolare la presenza di muratura posta in opera a chiusura dei ripari) potrebbero lasciare ipotizzare una datazione tardo bizantina anche per questa seconda grotta.

Grotta di S. Angelo

La grotta di San'Angelo, quasi inaccessibile a causa del tortuoso sentiero presenta lacerati di affreschi, irrimediabilmente danneggiati, databili tra IX e X secolo. Di particolare importanza l'abbraccio tra Pietro e Paolo, al di sotto di un Cristo benedicente, con didascalia in greco, ad indicare il nome di "Gesù" e più in basso la descrizione della scena, ovvero "l'abbraccio dei santi apostoli". Purtroppo, come del resto in molti altri siti della regione, le pitture hanno subito notevoli danni, non soltanto per atti vandalici finì a se stessi, ma più probabilmente per motivi collezionistici.

Bibliografia

Capialbi V. (1836);

Cunsolo L. (1965), p. 214;

Falla Calstelfranchi M. (1991);

Falla Calstelfranchi M. (2000), p. 100;

Calabrese F., Metastasio G., Franco D. (2006), pp. 245-279;

Riccardi L. (2021), pp. 191-194;

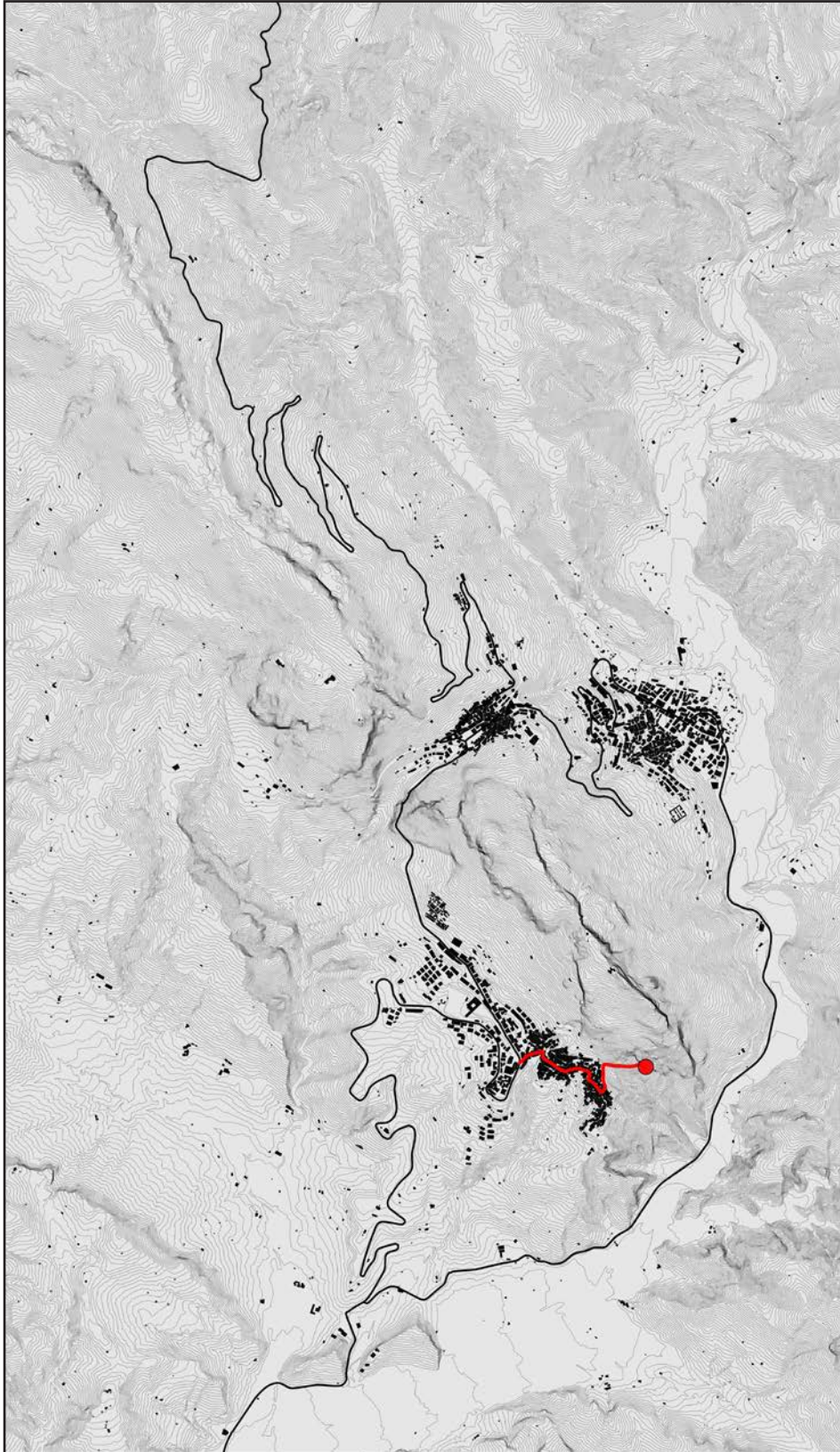


Fig. 138. F. Stilo,
*Grotte di Sant'Angelo e
della Pastorella, Carta
dei percorsi e del sistema
insediativo, 2021.*



Fig. 139. F. Stilo, *Grotta della Pastorella, vista prospettica della nuvola di punti*, 2021.



Fig. 140. *Grotta della Pastorella*. Foto F. Stilo, 2021.



Fig. 141. F. Stilo, *Grotta della Pastorella, pianta, nuvola di punti, 2021.*



Fig. 142. F. Stilo, *Grotta della Pastorella, sezione, nuvola di punti della 2021.*

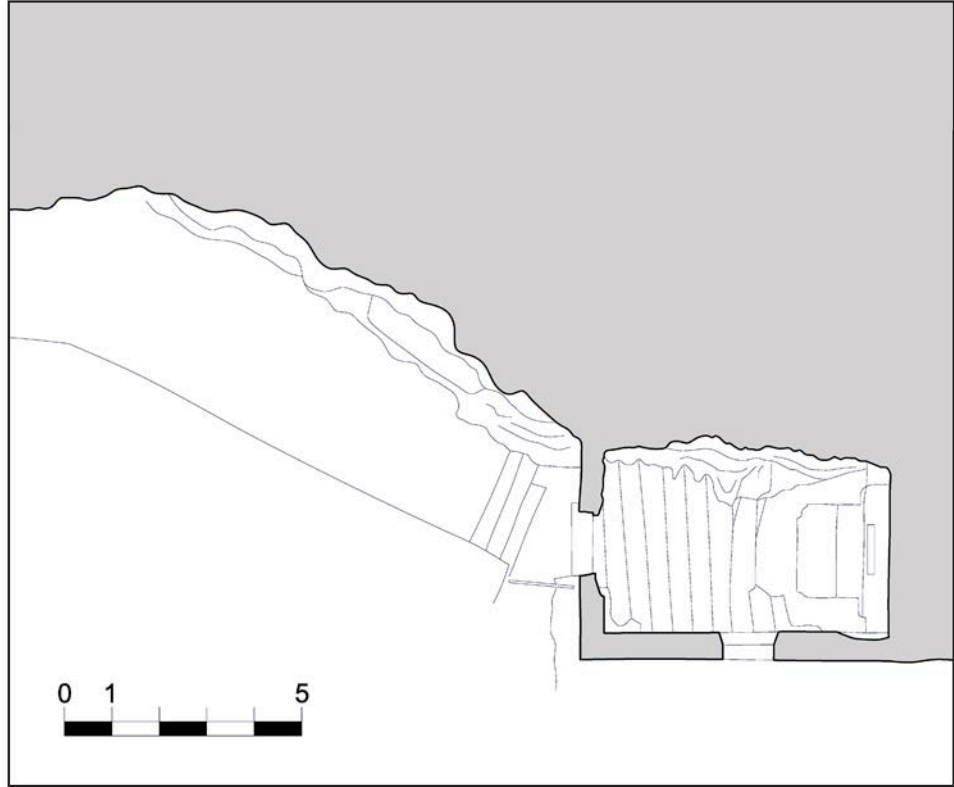


Fig. 143. F. Stilo, *Grotta della Pastorella, pianta*, 2021.



Fig. 144. F. Stilo, *Grotta della Pastorella, sezione*, 2021.

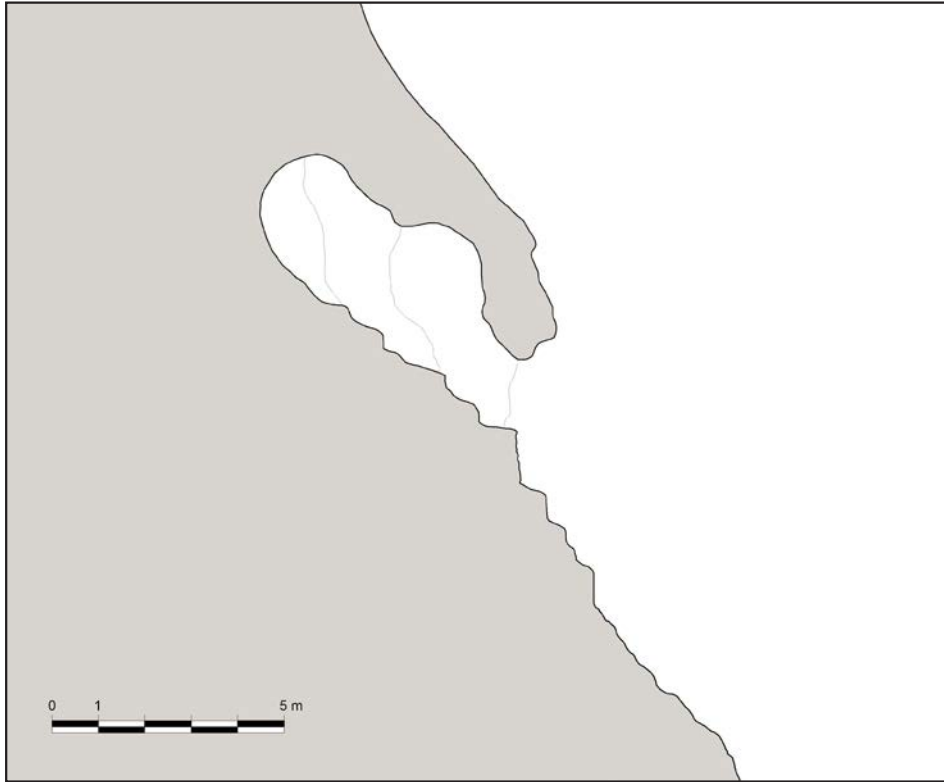


Fig. 145. F. Stilo, *Grotta di Sant'Angelo*, sezione, 2021. Dopo CAI RC.

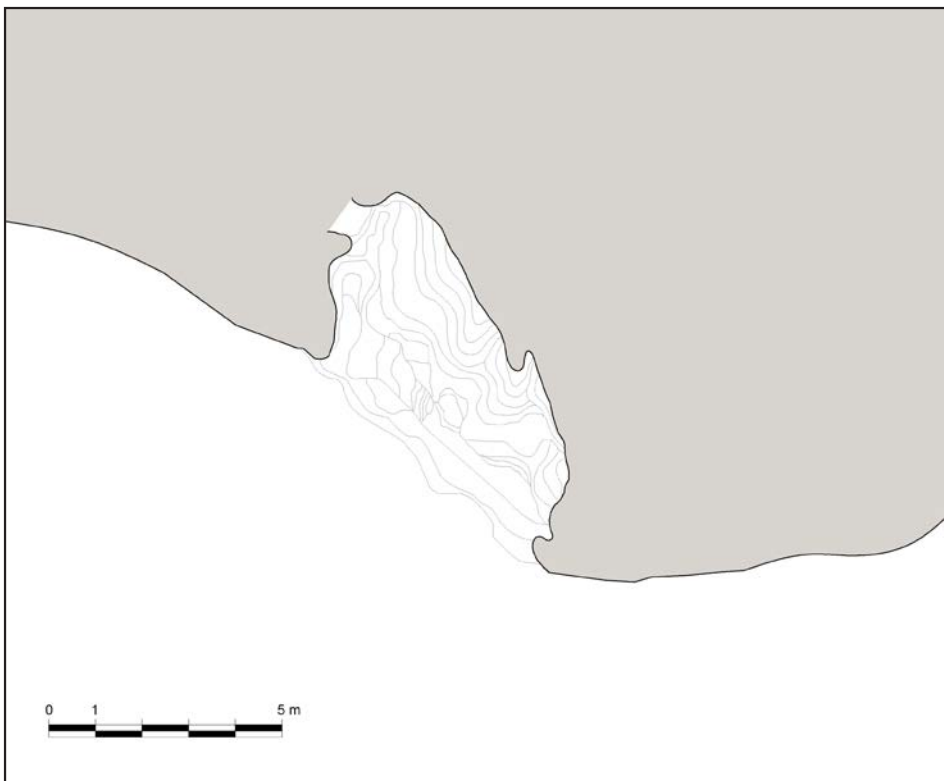


Fig. 146. F. Stilo, *Grotta di Sant'Angelo*, pianta, 2021. Dopo CAI RC.



Fig. 147. *Affresco dell'abbraccio tra Pietro e Paolo nella grotta di Sant'Angelo. Da Cunsolo (1965), p. 216.*



Fig. 148. *Affresco di San Sebastiano nella grotta di Sant'Angelo. Da Cunsolo (1965), p. 217.*

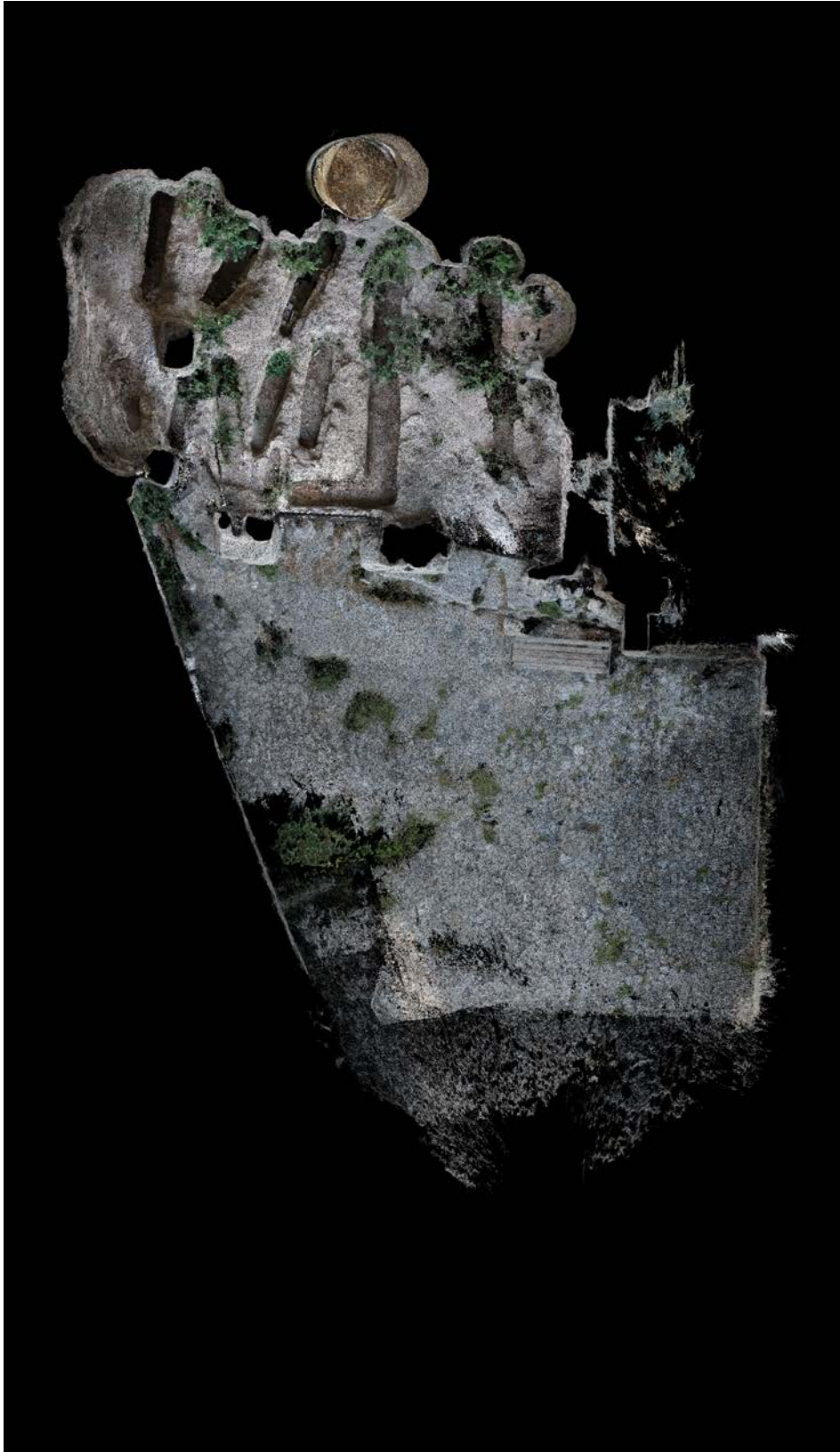


Fig. 149. F. Stilo, *Chiesa rupestre di San Nicola del Cofino a Gerace, pianta, nuvola di punti*, 2021.

3.3.9 Chiesa rupestre di S. Nicola del Cofino a Gerace (RC)

Localizzazione

Latitudine: 38°16'25.58"N;
Longitudine: 16°13'6.73"E

Descrizione

La cripta di San Nicola del Cofino a Gerace è stata posta all'attenzione del pubblico nel 1981, quando la costruzione dell'adiacente strada carrabile ne ha minacciato l'esistenza. La cripta prima di allora era sormontata da una chiesa *sub divo* oggi completamente demolita. G. M. Oliva, allertate le autorità competenti ne ha potuto sventare la distruzione. La chiesa sormontava la cripta distinguendosi da essa tanto per dimensioni, quanto per orientamento; unico elemento unificante era un pozzo-cisterna, non ancora scavato, che attualmente prosegue al di sotto del piano di calpestio della cripta. La cripta presenta tre ingressi e ricorda nella sua forma esteriore, alcune unità rupestri pugliesi, si pensi ad esempio alla chiesa rupestr di Sant'Angelo a Casalrotto presso Mottola.

La cripta è interessata da una intensa attività funeraria, sono presenti 15 tombe di tipo basso medievale rinvenute nel 1985. La cripta potrebbe risalire al VII-VIII sec. All'interno sono visibili tracce di affreschi molto rovinati riferibili forse al X-XII sec.

Bibliografia

Oliva G. M. (1998), pp. 545-549;
Naymo V. (1998), pp. 165-244.
Stilo F. (2023).

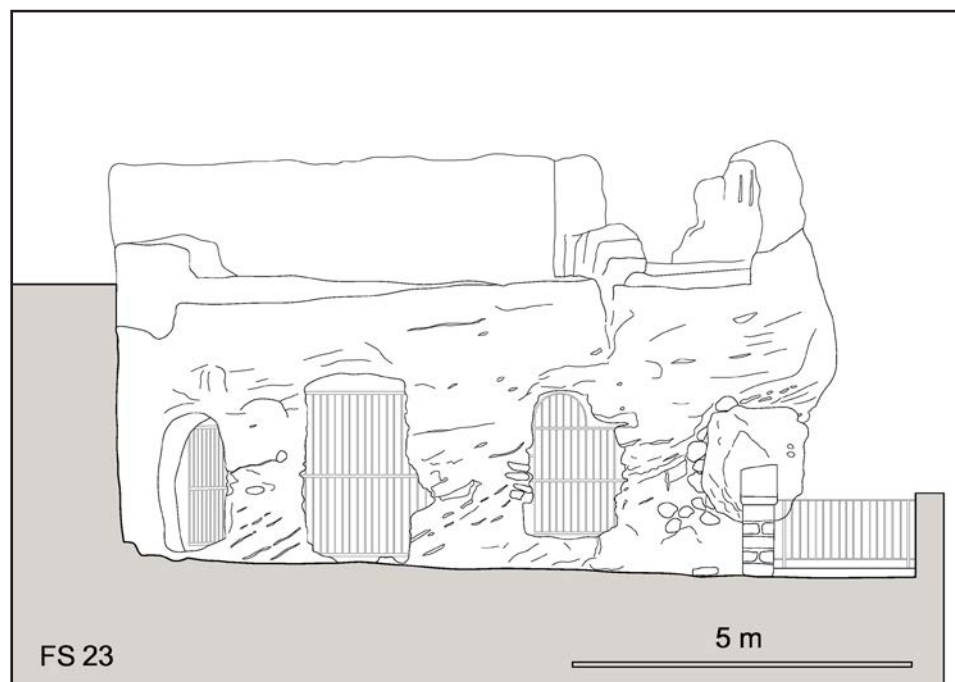


Fig. 150. F. Stilo, Chiesa rupestre di San Nicola del Cofino a Gerace, prospetto, 2023.

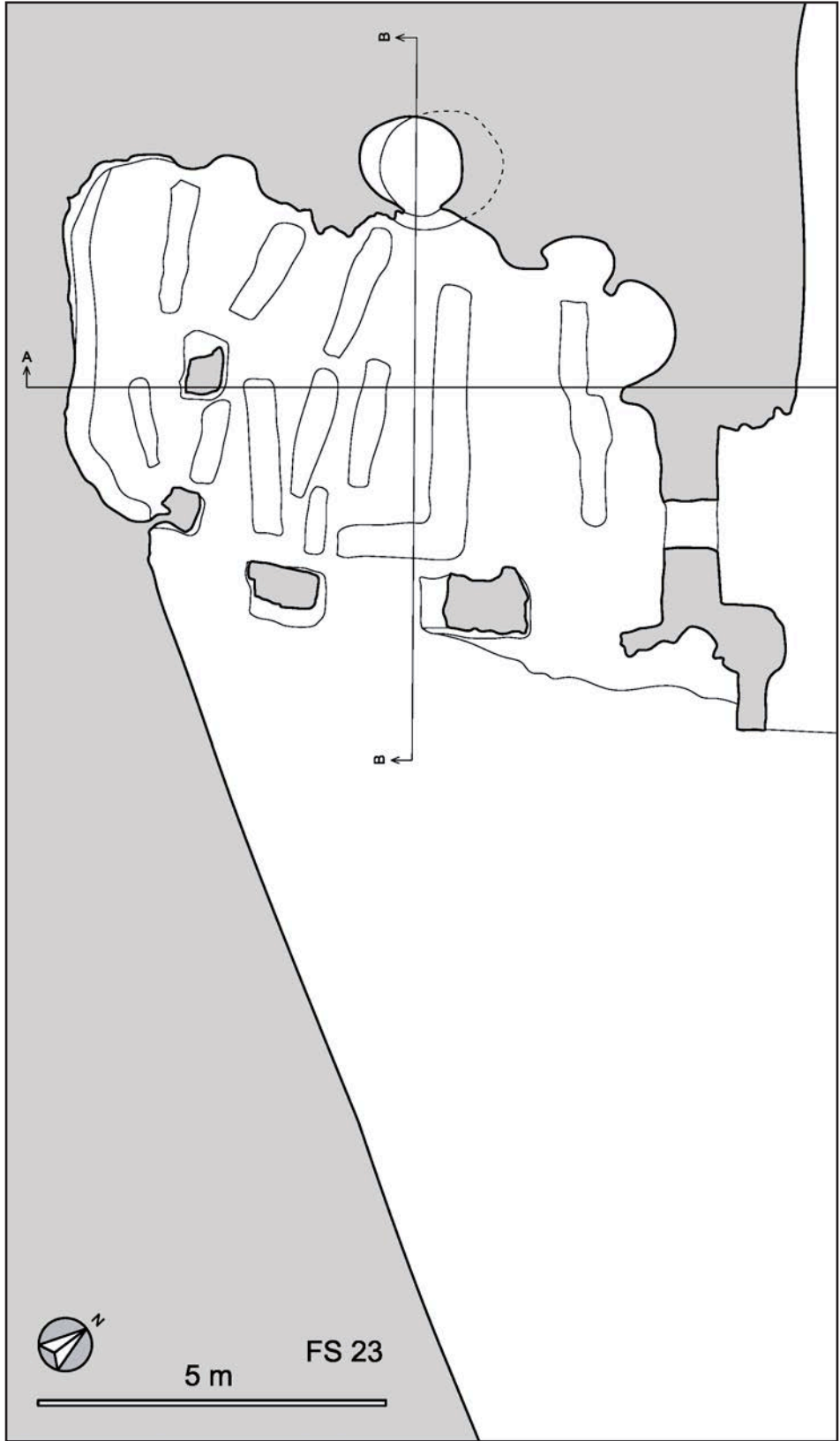


Fig. 151. F. Stilo, *Chiesa rupestre di San Nicola del Cofino a Gerace, pianta*, 2021.

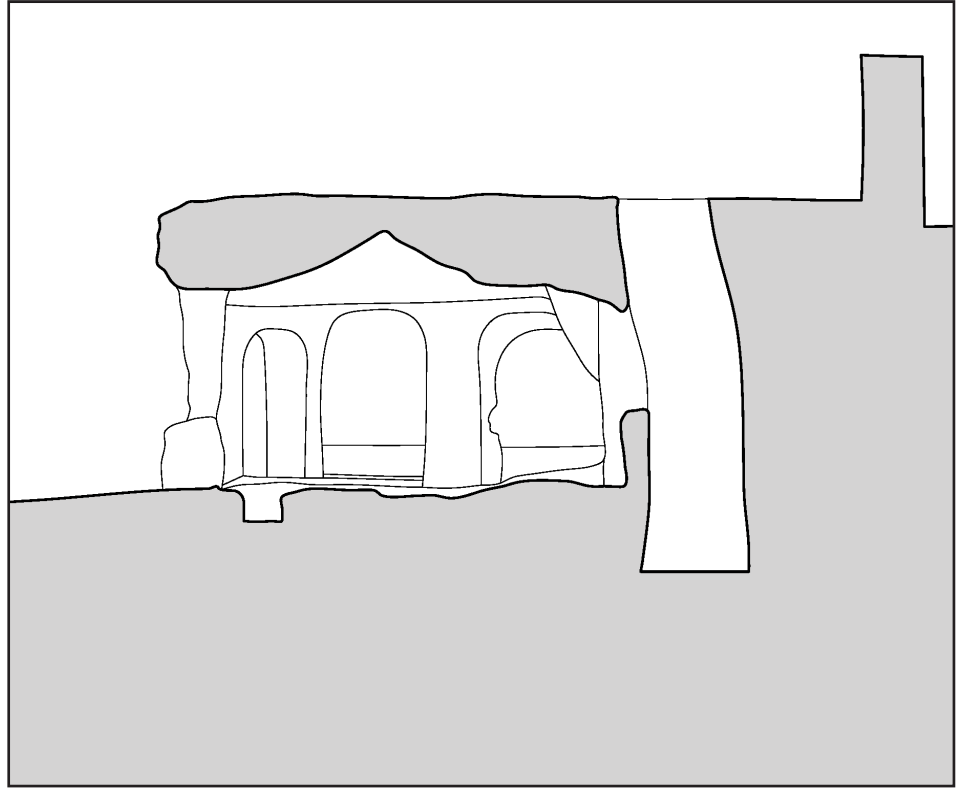


Fig. 152. F. Stilo, *Chiesa rupestre di San Nicola del Cofino a Gerace, sezione A-A*, 2023.

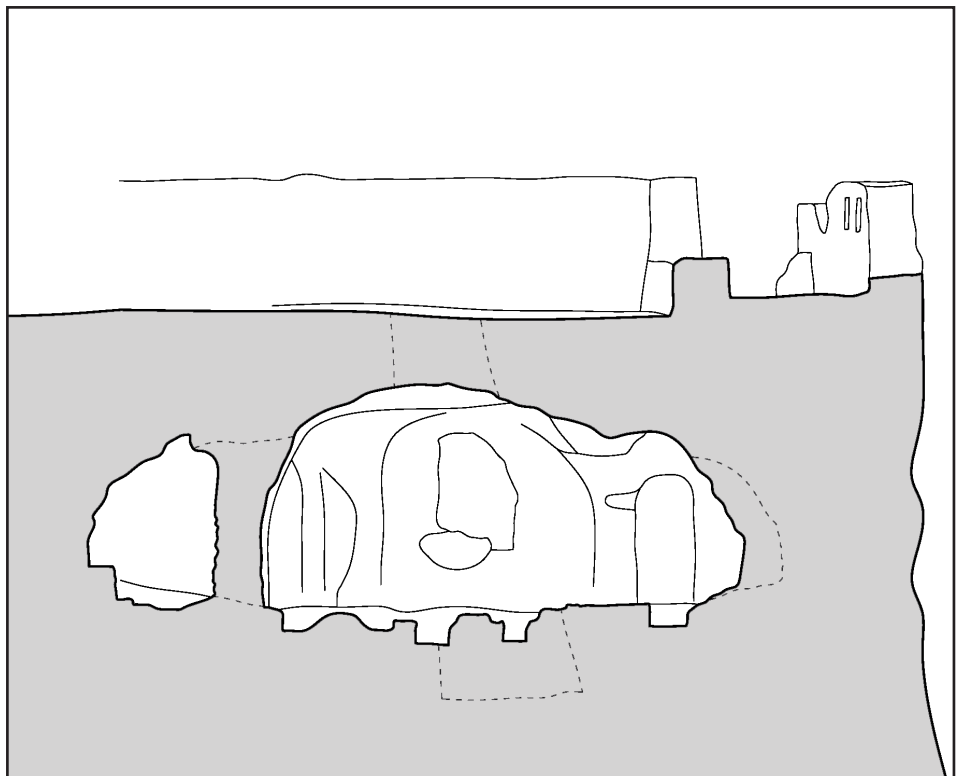


Fig. 153. F. Stilo, *Chiesa rupestre di San Nicola del Cofino a Gerace, sezione B-B* 2021.

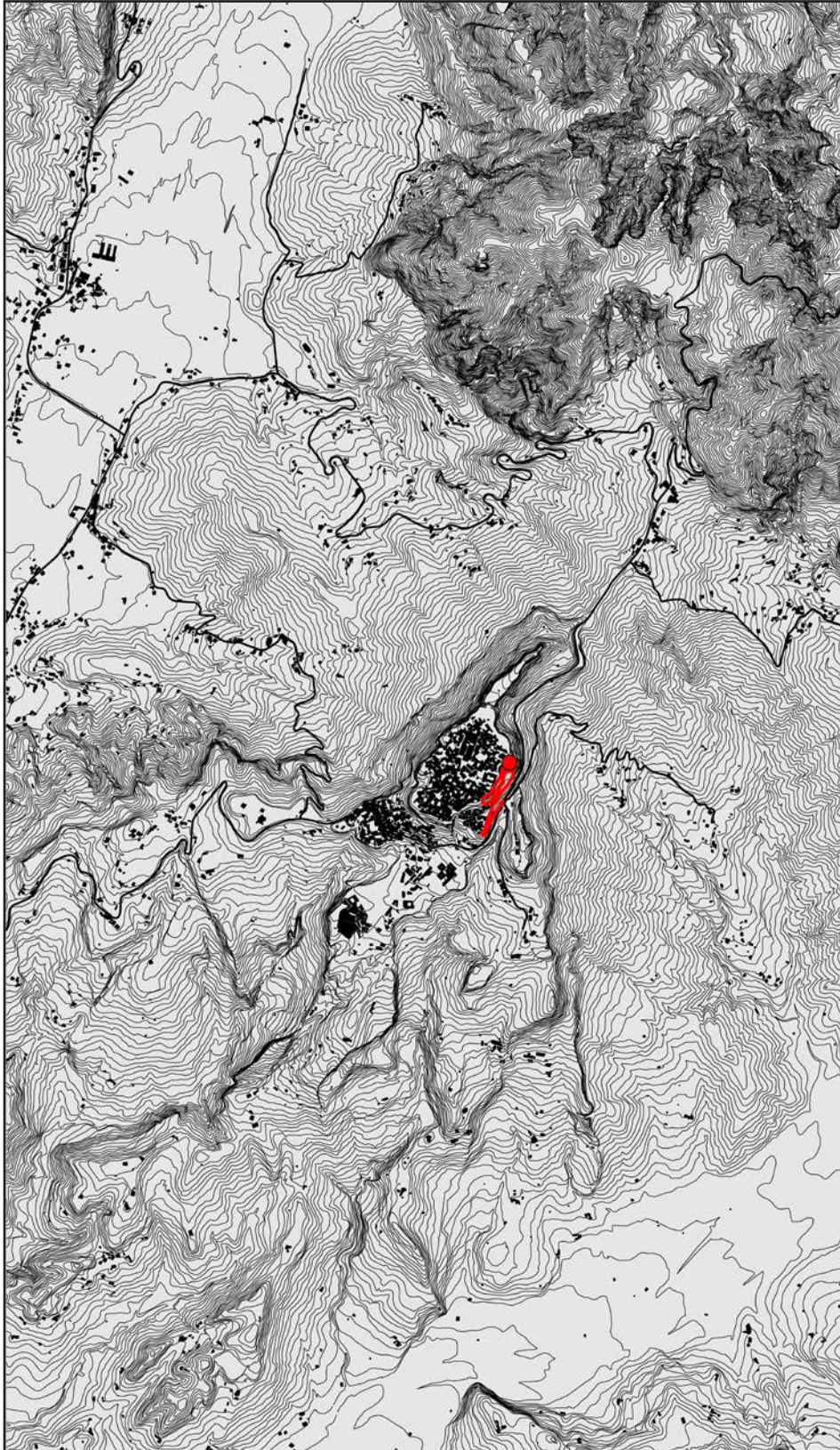


Fig. 154. F. Stilo, *San Nicola del Cofino, Carta dei percorsi e del sistema insediativo*, 2019.



Fig. 155. Chiesa rupestre di San Nicola del Cofino a Gerace, esterna. Foto F. Stilo, 2021.



Fig. 156. Chiesa rupestre di San Nicola del Cofino a Gerace, interna. Foto F. Stilo, 2021.



Fig. 157. F. Stilo, *Chiesa rupestre di San Nicola del Cofino a Gerace, nuvola di punti, vista prospettica, 2021.*



Fig. 158. F. Stilo, *Chiesa rupestre di San Nicola del Cofino a Gerace, nuvola di punti, vista prospettica, 2021.*



Fig. 159. F. Stilo, *Chiesa rupestre di San Nicola del Cofino a Gerace, nuvola di punti, vista prospettica*, 2021.



Fig. 160. F. Stilo, *Chiesa rupestre di San Nicola del Cofino a Gerace, nuvola di punti, vista prospettica*, 2021.

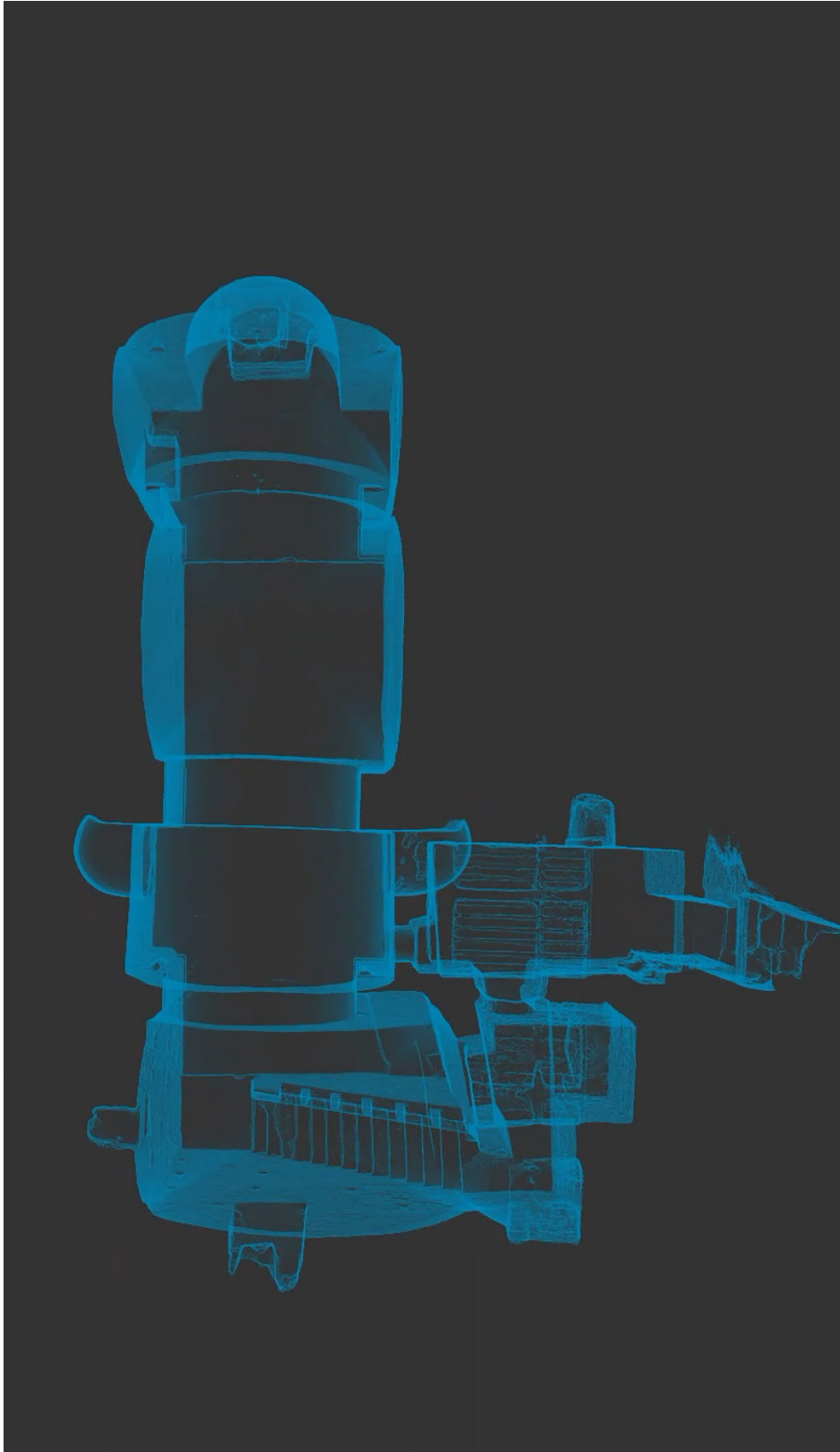


Fig. 161. F. Stilo, *Chiesa di Sotterra*, vista X-Ray, 2021.

3.3.10 Chiesa ipogea di Sotterra a Paola (CS)

Localizzazione

Latitudine: 39°22'59.97"N;
Longitudine: 16° 1'48.24"E

Descrizione

Presso l'abitato di Paola, in località Gaudimare, esiste una chiesa ipogea la cui datazione ed interpretazione hanno sempre presentato molteplici problemi. Ad oggi non è chiaro se la chiesa sia stata pensata già in origine come ambiente ipogeo o se piuttosto si sia interrata nel corso dei secoli; quest'ultima opinione, già avanzata da Francesco Russo, autore della prima monografia dedicata alla chiesa, viene sostenuta, a seguito di scavi archeologici condotti negli anni 1990 e 1993 da A. B. Sangineto. Tuttavia, la presenza di due profonde nicchie laterali che supererebbero abbondantemente lo spessore murario, oggi in parte occupate da uno degli archi di rinforzo ottocenteschi, ci lascia pensare che l'idea di una struttura almeno semi ipogea non sia del tutto da scartare, perlomeno per alcune fasi della vita dell'edificio.

La chiesetta è stata ricoperta nel 1876 in occasione della costruzione della nuova chiesa superiore. L'architettura è ad unica navata rettangolare e terminante ad abside, con pareti lisce tramezzate da tre archi a tutto sesto costruiti posti a sostegno della nuova chiesa superiore. La navata ha dimensioni massime di 16,30 metri longitudinalmente e 4,75 m in corrispondenza del presbiterio. La datazione al VII-VIII secolo è stata proposta dal Galli e condivisa dall'Isnardi e dal Frangipane, mentre il Russo propende per i secoli X e XI. Della chiesa manca un qualsivoglia riferimento letterario. In relazione al nome, Francesco Cuteri scrive "esso è stato finora riferito o alla conformazione ipogeica dell'edificio o al suo interramento per cause alluvionali. Ma in verità il luogo di culto, che apparentemente non ha un titolo ufficiale, potrebbe celare nell'insolito nome una più antica dedica al Cristo Salvatore (Ho Soter) o alla Salvatrice". Il presbiterio e l'abside sono caratterizzati dalla presenza di un ciclo di affreschi ascrivibili ad epoche diverse, e comunque relativi ad un periodo compreso tra il IX e il XV sec. La volta absidale conserva un affresco in pessimo stato di conservazione, raffigurante il Cristo, mentre nel catino è raffigurata una teoria di apostoli o santi e sante (a seconda dell'interpretazione), con al centro la madonna. Nella parete di fondo sono presenti i due affreschi dell'annunciazione, mentre sulla parete sinistra sono presenti un affresco della *virgo lactans* e di una figura di santo.

Bibliografia

Galli E. (1926), pp. 23-26;
Frangipane A., Valente G. (1929), p. 112;
Orsi P. (1929), p. 6;
Isnardi G. (1938), 149;
Cappelli (1935), p. 227;
Russo F. (1949);
Musolino G. (1966), p. 339;
Cuteri F. A. (2009) pp. 757-760;
Sangineto A. B. (2012), pp. 43-108;
Fortunato G., Zappani A. A. (2018), pp. 79-94.



Fig. 162. F. Stilo, *Chiesa di Sotterra, Carta dei percorsi e del sistema insediativo*, 2021.



Fig. 163. Chiesa di Sotterra, interno. Foto F. Stilo, 2021.



Fig. 164. Chiesa di Sotterra, Virgo lactans. Foto F. Stilo, 2021.

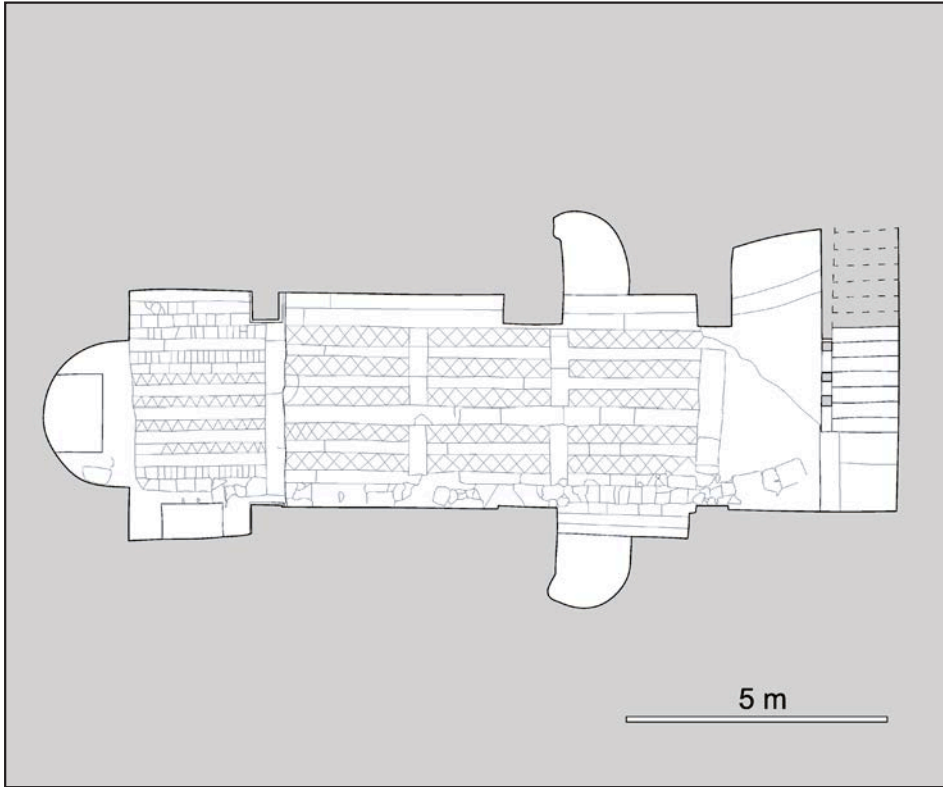


Fig. 165. F. Stilo, *Chiesa di Sotterra, pianta*, 2021.



Fig. 166. F. Stilo, *Chiesa di Sotterra, pianta, mesh texturizzata*, 2021.

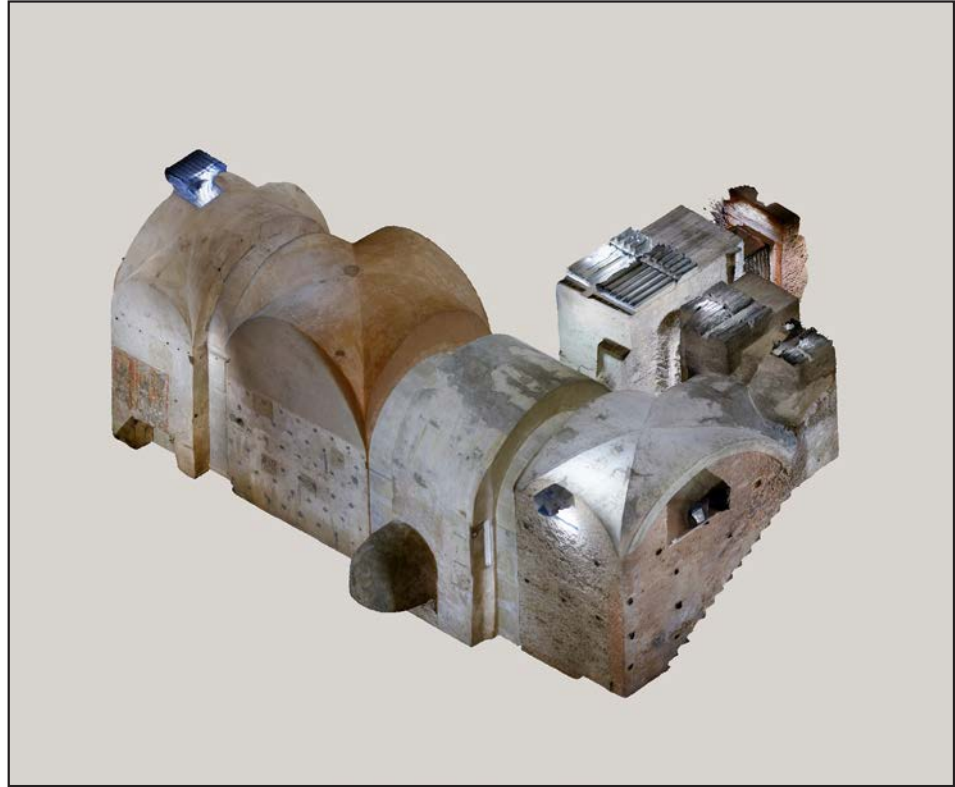


Fig. 167. F. Stilo, *Chiesa di Sotterra*, assonometria, mesh texturizzata, 2021.



Fig. 168. F. Stilo, *Chiesa di Sotterra*, sezione longitudinale, 2023.

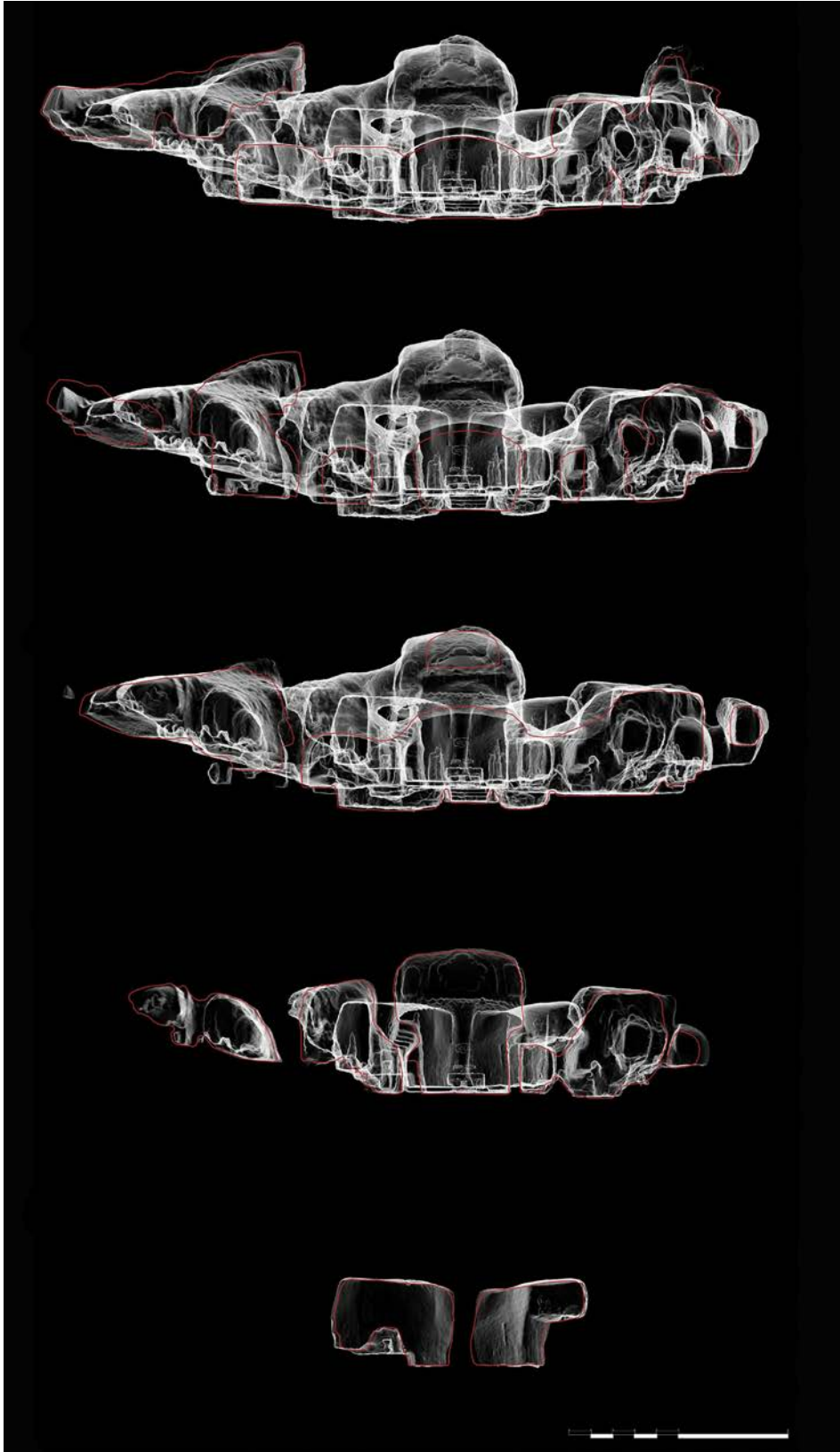


Fig. 169. L. Pizzonia,
Chiesa di Piedigrotta,
sezioni X-Ray, 2020.

3.3.11 Chiesa di Piedigrotta a Pizzo Calabro (VV)

Localizzazione

Latitudine: 38°44'32.03"N;
Longitudine: 16°10'30.03"E

La chiesa ipogea di Piedigrotta presso Pizzo (VV), città sulla sponda tirrenica della Calabria meridionale, è una suggestiva chiesa rupestre tanto enigmatica nella propria genesi, quanto interessante dal punto di vista turistico e culturale.

La chiesa, frequentata annualmente da migliaia di visitatori, si colloca in un tratto di spiaggia il cui accesso avviene tramite una scalinata che conduce dal piano strada (+31,00 m) fino all'imbocco della cavità (+3,50 m), percorso che infine conduce, dopo alcuni gradini intagliati nella calcarenite, fino all'arenile.

Rispetto all'ampliamento delle conoscenze sul manufatto, e dopo aver eseguito un inquadramento di carattere storico e territoriale, si è proceduto alla progettazione di un rilievo architettonico eseguito con tecnologia digitale *Structure From Motion*.

Il rilievo ha consentito di verificare i processi di trasformazione avvenuti all'interno della spelonca nel corso dei secoli. In particolare, se la tradizione orale attribuisce l'origine del culto mariano entro la spelonca ad un naufragio avvenuto in data non meglio precisata, episodio a seguito del quale sarebbero stati conservati presso la grotta il quadro della Madonna di Piedigrotta e la campana di bordo della nave scampata alla tempesta, le osservazioni dirette ed i rilevamenti hanno consentito di produrre ipotesi scientifiche sebbene non definitive. Appare plausibile che la cavità abbia avuto origine nell'ambito di attività di estrazione del materiale da costruzione avvenute forse già in antico, con successivi sviluppi che avrebbero portato fino alla consacrazione della stessa in epoca recente.

Ilario Tranquillo riferisce che alla metà del 1600 sarebbe stata consacrata la nuova chiesa dedicata alla Madonna di Piedigrotta (in altro luogo), pertanto l'esistenza del luogo di culto rupestre sarebbe da riferirsi ad un periodo precedente.

Le statue che oggi caratterizzano l'interno della chiesa sono da ricondursi all'opera di Angelo ed Alfonso Barone, realizzate in un periodo compreso tra l'ultimo decennio del 1800 e la prima metà del secolo successivo.

Il caso studio in esame è stato affrontato nell'ambito di una tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi "Mediterranea" di Reggio Calabria, dipartimento di Architettura e Territorio, nel mese giugno 2021²⁵⁶.

Ulteriori approfondimenti hanno interessato il prospetto fuori terra della struttura, il quale, realizzato in muratura, si presenta come un palinsesto entro cui è possibile rintracciare diverse fasi costruttive.

Oggi musealizzata e custodita da una cooperativa locale, la chiesa, sebbene rimaneggiata nel corso dei secoli, costituisce un'importante risorsa per la città e per la comunità che vi si reca in devozione.

Bibliografia

Tranquillo I. (1725);
Donato D. (1984);
Costa M. (1989);
Mediati D. (2017);
Stilo F., Pizzonia L. (2021).



Fig. 170. F. Stilo, Chiesa di Piedigrotta, Carta dei percorsi e del sistema insediativo, 2021.



Fig. 171. Chiesa di Piedigrotta. Foto F. Stilo, 2020.



Fig. 172. Chiesa di Piedigrotta, interno. Foto F. Stilo, 2020.

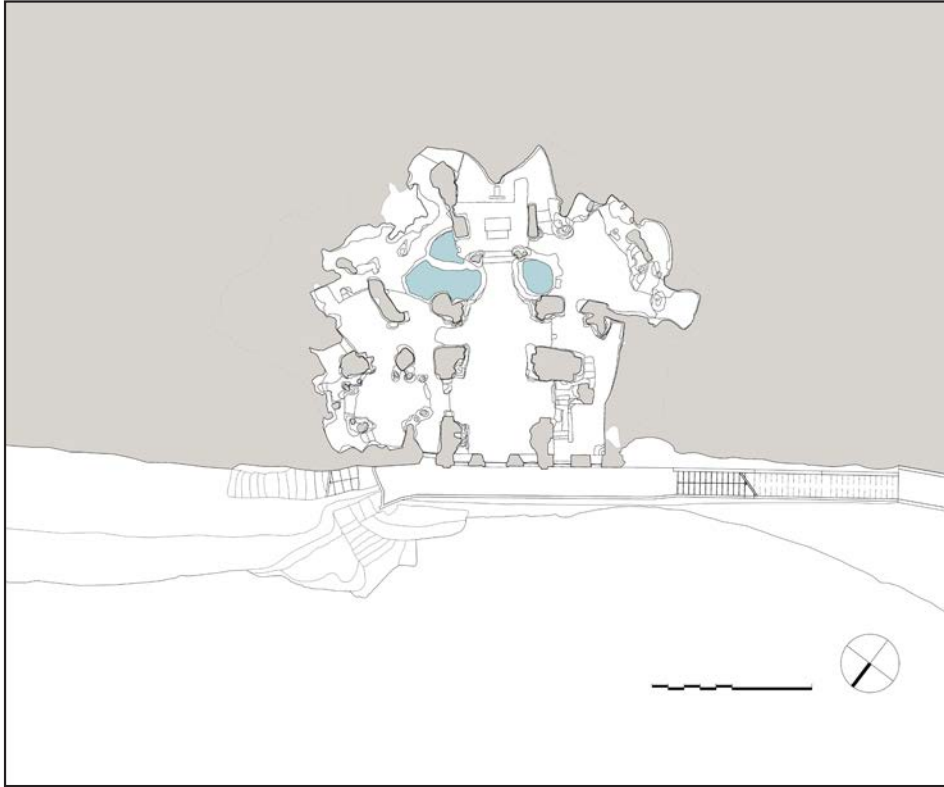


Fig. 173. L. Pizzonia,
Chiesa di Piedigrotta,
pianta + 1,20 m, 2021.



Fig. 174. L. Pizzonia,
Chiesa di Piedigrotta,
pianta + 2,40 m, 2021.

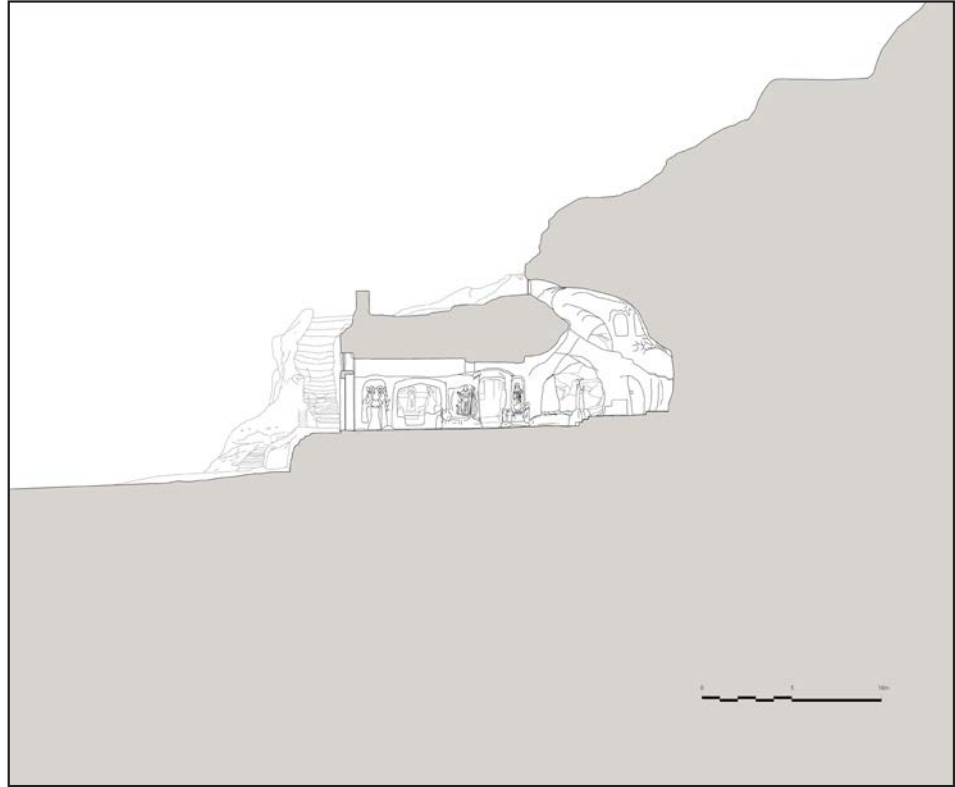


Fig. 175. L. Pizzonia,
Chiesa di Piedigrotta,
sezione AA, 2021.

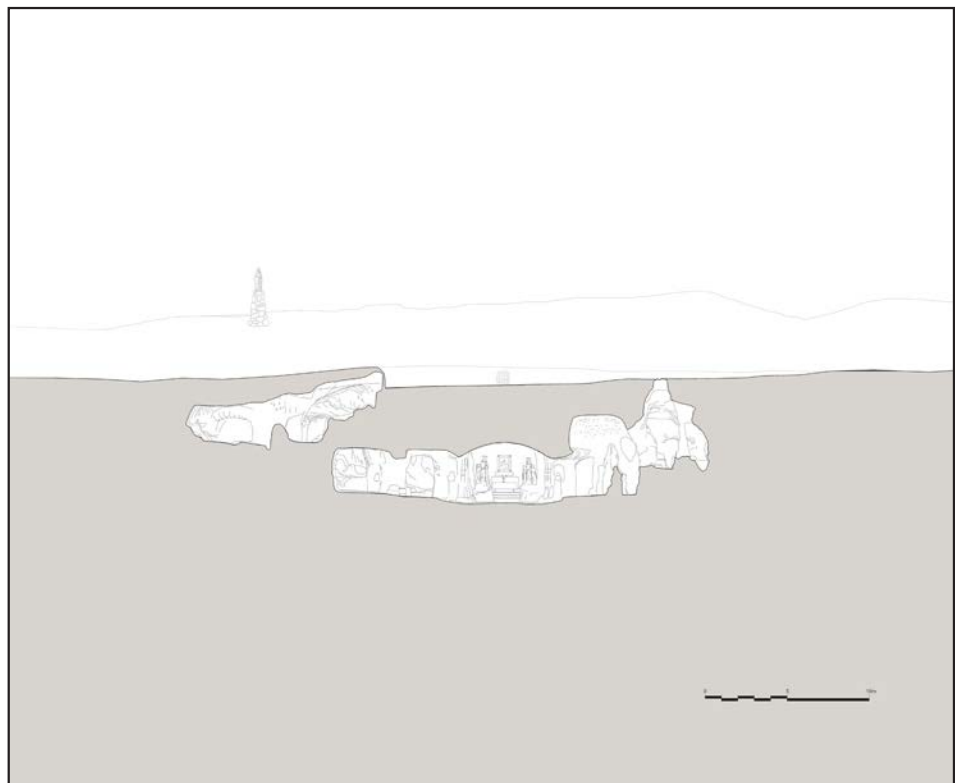


Fig. 176. L. Pizzonia,
Chiesa di Piedigrotta,
sezione BB, 2021.

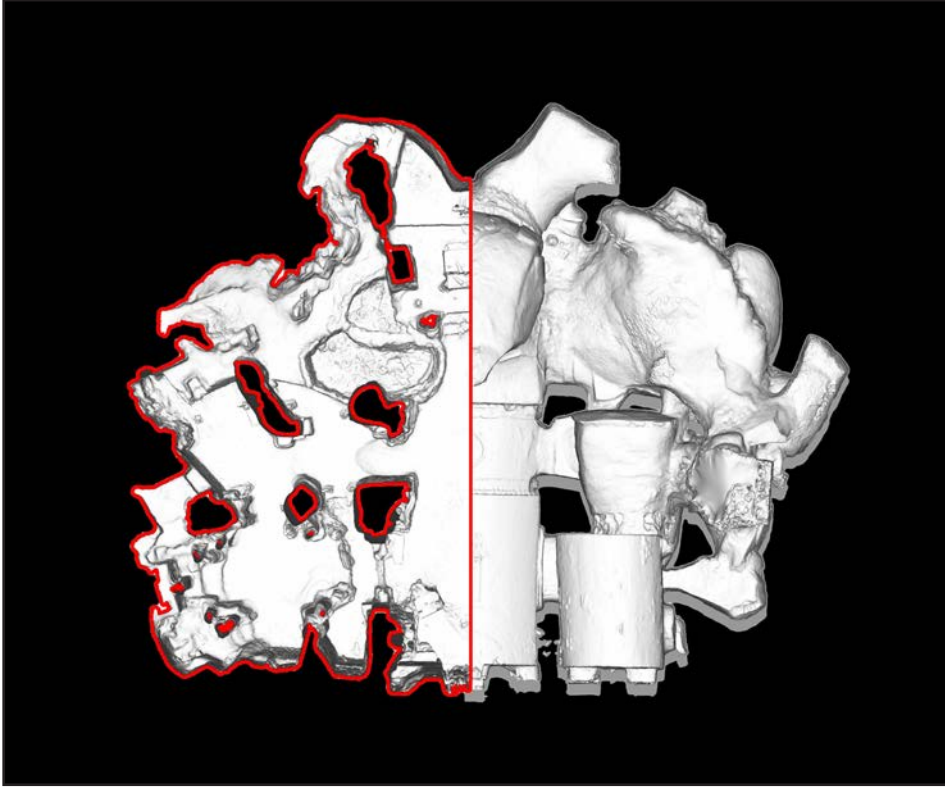


Fig. 177. L. Pizzonia,
Chiesa di Piedigrotta,
elaborazioni mesh, 2021.

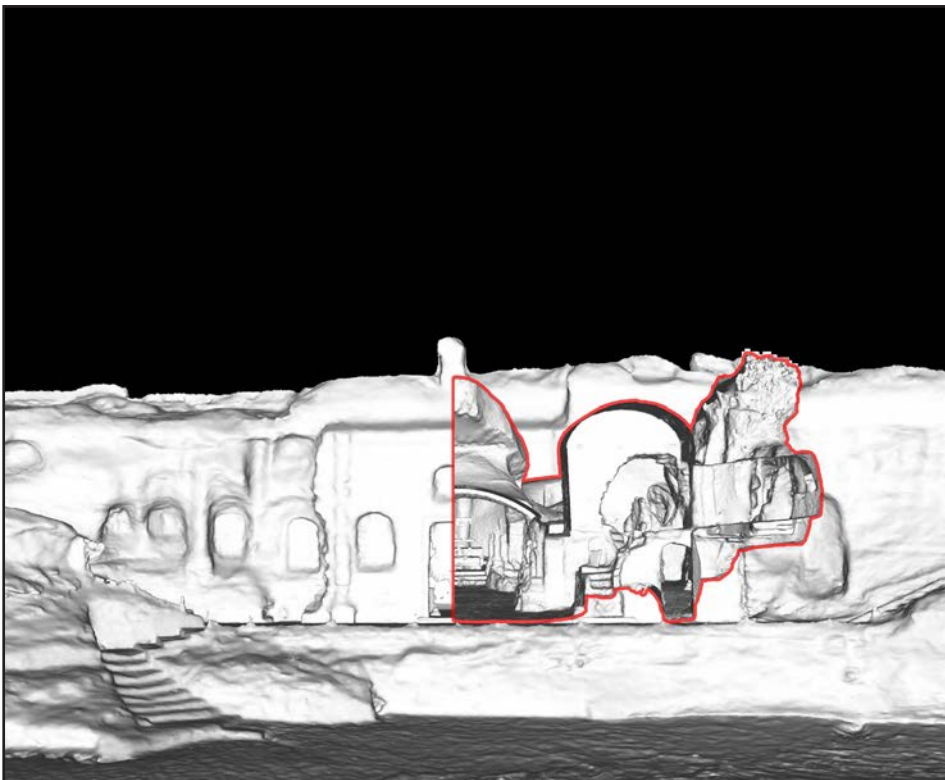


Fig. 178. L. Pizzonia,
Chiesa di Piedigrotta,
elaborazioni mesh, 2021.



Fig. 179. L. Pizzonia,
Chiesa di Piedigrotta,
viste prospettiche, nuvola
di punti, 2021.



Fig. 180. L. Pizzonia,
Chiesa di Piedigrotta,
viste prospettiche, nuvola
di punti, 2021.



Fig. 181. *Grotta di S. Michele Arcangelo a San Donato di Ninea (CS).*
Foto F. Stilo, 2020.

3.3.11 Grotte di San Michele Arcangelo e di San Vito a San Donato di Ninea (CS)

Localizzazione

Latitudine: 39°42'38.05"N;
Longitudine: 16° 2'58.57"E

Presso il comune di San Donato di Ninea (CS) è possibile riscontrare la presenza di due grotte adibite al culto.

A circa un km a ovest dal centro abitato si trova la grotta dedicata a S. Michele Arcangelo. Allo stato attuale non sono molti gli indizi circa il periodo di consacrazione del santuario rupestre, tuttavia sembra che un affresco (restaurato nel 2012) presente all'interno di uno dei due altari esistenti all'intero della cavità e dedicato alla madonna, possa essere riconducibile al XV secolo. All'interno della grotta, organizzata in più ambienti, sono riscontrabili strutture murarie riconducibili a diverse epoche.

La grotta di S. Vito si colloca all'interno dell'abitato in una parete esposta a est. La piccola grotta presenta all'interno, sulla parete sinistra un altarino dedicato a S. Vito presso il quale si conserva un'immagine del santo forse attribuibile al XV secolo. Un secondo altarino presso la parete di fondo, presenta due piccole nicchie sovrapposte e tracce di decorazioni blu e porpora.

Bibliografia

Roma (2001).
Musolino (2002), pp. 164-167.
De Presbiteris (2017), pp. 89-90.

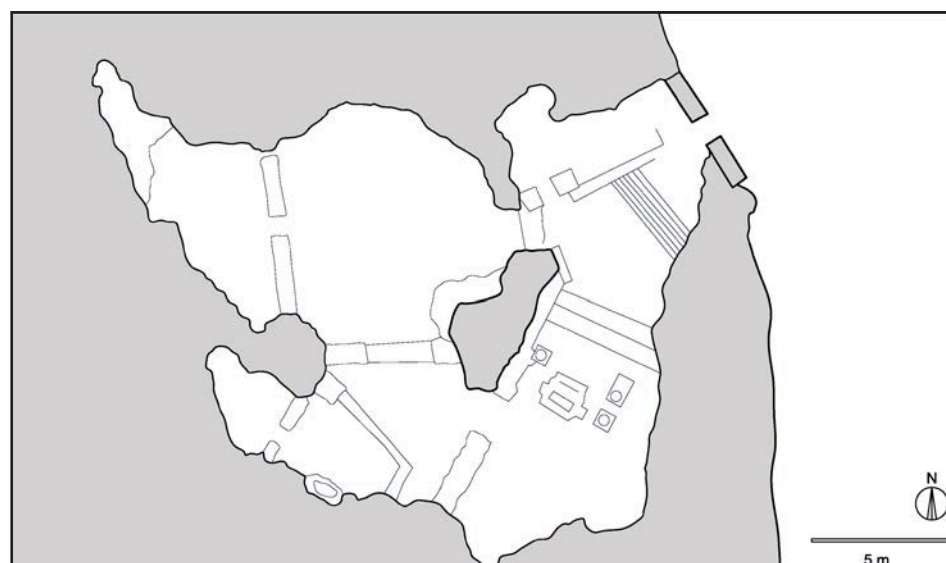


Fig. 182. F. Stilo, *Grotta di S. Michele Arcangelo a S. Donato di Ninea, pianta*, 2021.

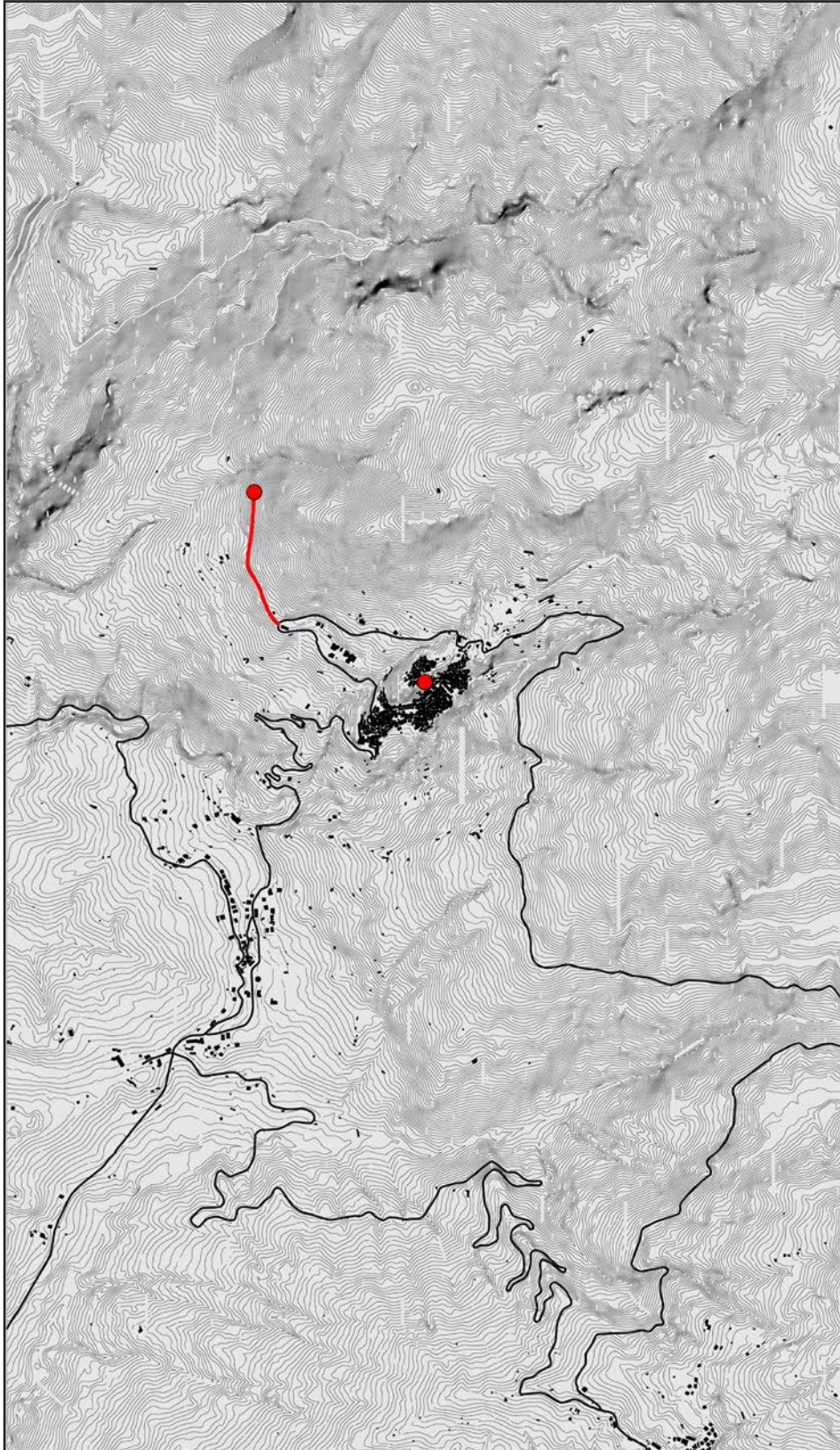


Fig. 183. F. Stilo, *San Donato di Ninea, Carta dei percorsi e del sistema insediativo*, 2021.



Fig. 184. Grotta di S. Michele Arcangelo a San Donato di Ninea (CS), accesso alla cavità. Foto F. Stilo, 2020.



Fig. 185. Grotta di S. Michele Arcangelo a San Donato di Ninea (CS), pareti naturali e pareti scavate. Foto F. Stilo, 2020.



Fig. 186. Grotta di S. Michele Arcangelo a San Donato di Ninea (CS), ricchia. Foto F. Stilo, 2020.



Fig. 187. Grotta di S. Michele Arcangelo a San Donato di Ninea (CS), altare con affresco della Madonna dell'angelo. Foto F. Stilo, 2020.



Fig. 188. *Grotta di S. Vito a S. Donato di Ninea, accesso.* Foto F. Stilo, 2020.



Fig. 189. *Grotta di S. Vito a S. Donato di Ninea, dettaglio pittorico.* Foto F. Stilo, 2020.

Note

229. Agnello G. (1969).
230. Rubino G. (1975).
231. Minuto D. (1977), Minuto D. (2005).
232. Dalena P. (1984), Dalena P. (2007).
233. Coscarella A. (2006), Coscarella A. (2008).
234. De Sanctis M. (2007).
235. Martorano F. (2008a).
236. Tra i più recenti si veda Cugno S. A., Piserà (2021).
237. Di Muro A. (2011).
238. Un importante punto di svolta lo si deve al Fonseca, con la pubblicazione del volume *Civiltà rupestre in terra Jonica* (Fonseca C. D. 1970), al quale seguono otto convegni dedicati al tema ed innumerevoli pubblicazioni. Una nuova stagione di convegni verrà inaugurata più tardi da Enrico Menestò.
239. Per una manuale di archeologia rupestre si veda Dalmiglio, De Minicis, Desiderio, Pastura (2020).
240. Di Muro A. (2011).
241. De Presbiteris D. (2017), pp. 83-103.
242. "Il sito rupestre di tipo ipogeico si caratterizza in maniera sostanzialmente differente da una architettura costruita; le approssimazioni geometriche e scatolari non possono essere considerate valide, neppure in fase di pre-rilievo o nella redazione dell'«ipotipo». Scalzo M. (2002), p.9.
243. Per una sintesi recente, anche in riferimento ai lacerti pittorici e per la bibliografia precedente vedi Ricciardi L. (2021), pp. 167-172.
244. Costamagna L. (2001), pp. 79-80.
245. Saletta V. (1964).
246. L'iscrizione riporta: S. Elia fugat demones. Sacerdote Antonius Buccisano Fecit.
247. Se ne propone una trascrizione: *D. O. M. Pio IX Pontifice Maximo. Ferdinando Secondo Regnante. Eccelms dominus Philippus Mincione Episcopus milætenis devotio tue erga dium Abbam Eliam Spe-liotam ordis Sancti Basilii Magni per motus hanc sacris memoriis venerandam speluncam visitavit miramqæ aquam. Devote hausit. Sexto Idus Octobris. Anno salutis MDCCCLVI. Archiprer Felix Adornato Dicavit.*
248. *Aghiasma*, fonte sacra oggetto di pellegrinaggio nel mondo bizantino e rito di purificazione attraverso l'uso dell'acqua.
249. Si segnalano due articoli apparsi sulla stampa locale: Torricelli Frisina A., 1994 [21]; Lovecchio F., 2011 [22].
250. Il Dott. Domenico Bagalà, del Movimento Culturale San Fantino, ne segnala sei.
251. Ambiente che anche al suo interno presenta ulteriori elementi di crollo.
252. Risulta che le cavità siano state utilizzate come rifugi anti aereo dalla popolazione durante la seconda guerra mondiale, pertanto non si può escludere che le pietre siano state posizionate in tale occasione.
253. Anche molto piccole, destinate probabilmente ad ospitare lucerne.
254. Vi sono testimonianze, riferibili al recente passato, di estrazione di materiale sabbioso dal sito. Torricelli Frisina, 1994, ricorda che alcuni anziani chiamavano la zona le cave.
255. L'iscrizione, che è stata individuata durante il sopralluogo del 24 aprile 2020 da Mek Den Gaudio, studente del dipartimento di Storia e Filosofia all'Università della Calabria, si caratterizza per essere stata eseguita con una certa perizia tecnica. I caratteri sono con grazie ed il fondo è livellato.
256. Tesi discussa presso il dipartimento dArTe il giorno 8 giugno 2021. Relatore Prof. G. Ginex; Correlatore: F. Stilo; Laureanda: L. Pizzonia.

Riferimenti bibliografici_Capitolo 3

- AA.VV. (2000). L'Eremo di S. Maria della Stella nell'area bizantina dello Stilaro : storia, arte, spiritualità : atti del convegno storico, 1996. Ardore Marina: Arti Grafiche GS.
- Agostino R. (2001a). La ricerca archeologica, in Agostino R. (ed.), *Palmi un territorio riscoperto*. Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 23-27.
- Agostino R. (2001b). Le indagini di scavo degli anni '90, in Agostino R. (ed.), *Palmi un territorio riscoperto*. Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 27-64.
- Agostino R., Sica M.M. (2012). La facciata riscoperta della cripta di san Fantino a Taureana: colori, forme e decori dei manufatti in vetro, in *Il vetro in Italia*, pp. 443-463.
- Agostino R., Zagari F. (2007). Tauriana. Storia degli studi e nuovi dati archeologici sulla organizzazione ecclesiastica in una diocesi della Calabria tirrenica meridionale, in *Atti del IX congresso nazionale di Archeologia Cristiana, Agrigento 20-25 novembre 2004, Palermo 2007*, p. 1313-1330.
- Agnello G. (1969). I santuari rupestri della Calabria, in *Atti del IV congresso storico calabrese, Napoli 1969*, pp. 293-299.
- Altomare L., Coscarella A. (1990). Rossano: l'insediamento rupestre medievale, Cosenza 1990.
- Arena M., Colistra D., Mediati D. (2023). La grotta degli asceti. Rilievo e analisi dell'eremo di Santa Maria della Stella. In Cannella M., Garozzo A., Morena S. (eds.). *Transizioni. Atti del 44° Convegno Internazionale dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione* Milano: FrancoAngeli, pp. 753-776.
- Balbo P. P. et alii (1993). Per un atlante della Calabria. Territorio, insediamenti storici, manufatti architettonici. Tivoli: Gangemi.
- Calabrese F., Metastasio G., Franco D. (2006). I Bizantini e la vallata dello Stilaro: istituzioni ecclesiastiche e insediamenti monastici, in *Annali di studi religiosi*, 7 (2006), pp. 245-279.
- Capialbi V. (1836). Sopra alcuni monumenti del medioevo esistenti in Calabria. Lettera al Sig. Carlo Bonucci, Architetto Direttore degli Scavi di Antichità in Napoli, in *Il Faro* 11-12 (1836).
- Cappelli (1935). L'arte medioevale in Calabria, in *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, supplemento al n. V, pag. 227.
- Careri S. (1757). Vita del glorioso S. Elia Speliota abate del Ordine di S. Basilio Magno. Napoli.
- Coscarella A. (1996). Insediamenti bizantini in Calabria. Il caso di Rossano, Cosenza.
- Coscarella A. (2006). Strutture rupestri in Calabria, in Jacob A., Martin M., Noyé G. (eds.), *Histoire et culture dans l'Italie byzantine, Acquis et nouvelles recherches, Collection de l'école française de Rome*, 363, Rome 2006, pp. 489-504.
- Coscarella A. (2008). La facies rupestre nella Calabria: aspetti metodologici e prospettive di ricerca, in E. De Minicis, *Insediamenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e Meridionale*, Spoleto, 2008, pp. 229-262.
- Costabile F. (2008). Il ninfeo romano ed il monastero di S. Fantino a Taurianum, in F. Costabile (ed.), *Enigmi delle civiltà antiche dal mediterraneo al Nilo*, Reggio Calabria: Iriti, pp. 681-698. Ed. originale: in *Klearchos*, 69-72 (1976), pp.83-119.
- Costamagna L. (2001). Osservazioni sulla Topografia di Tauriana, in Agostino R. (ed.), *Palmi un territorio riscoperto*. Soveria Mannelli: Rubbettino, pp.65-94.
- Cunsolo L. (1965). La storia di Stilo e del suo regio demanio. Dal secolo VII ai nostri giorni. Roma: Staderini.
- Cuteri F. (1998). L'abitato rupestre, in *Il castello di Santa Severina. Ricerche archeologiche*,

- a c. di Spadea R. Soveria Mannelli: Rubettino, pp. 73-79.
- Cuteri F. (2009). Vasi acustici nelle Chiese bizantine in Calabria, in G. Volpe e P. Favia (eds.), V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Firenze, 2009, pp. 757-760.
- D'Agostino E. (2015). La grotta: dal convento al santuario, in *Staurós*, 1 (2014), pp. 15-30.
- Dalena P. (1984). Presenze rupestri medievali nel territorio di Rossano, in *Miscellanea di Studi Storici* (Dipartimento di Storia dell'Università della Calabria), 4 (1984), pp. 235-276.
- Dalena P. (2007). Medioevo rupestre. Strutture insediative nella Calabria settentrionale, Bari: Adda.
- De Lorenzo A.M. (1899). I ricordi di S. Elia Speleota in Melicuccà del Priorato, in De Lorenzo A.M. (ed.), *Un terzo manipolo di monografie e memorie reggine e calabresi*. Siena, pp. 397-404.
- De Presbiteris D. (2017). I santuari rupestri della Calabria, in Roma G., Papparella F. C. (eds.), *Santuari d'Italia. Calabria*. Roma: De Luca, pp. 83-103.
- De Sanctis M. (1999). Medioevo rossanese. Un modello di urbanistica rupestre, Cosenza 1999.
- Falla Calstelfranchi M. (1991). Disiecta membra. La pittura bizantina in Calabria (secoli X-XIV), in *Calabria Bizantina. Testimonianze*, pp. 21-61.
- Falla Calstelfranchi M. (2000). Alcuni dipinti murali bizantini in due eremi rupestri presso Pazzano e Stilo (Calabria), in *L'eremo di S. Maria della Stella nell'area bizantina dello Stilaro. Storia, arte, spiritualità. Atti del convegno storico, 1996*. Pazzano, pp. 89-100.
- Fortunato G., Zappani A. A., (eds), *Quattro architetture religiose della Calabria Medievale, Aracne*, Roma, 2018, pp. 79-94.
- Frangipane A., Valente G. (1929). *La Calabria, Italia Artistica*, Bergamo, pag. 112.
- Galli E. (1926). *Attività della Soprintendenza Bruzio-Lucana nel suo primo anno di vita – 1925*, a cura della Società Magna Grecia, Roma, pp. 23-26.
- Gemelli S. (1979). *Il santuario della Madonna della Grotta in Bombile di Ardore, RC. Chia-ravalle Centrale: Frama Sud*.
- Gioffrè R., Roccabruna E. (1984). Graffiti rupestri e rifugi anacoretici a S. Elia di Palmi, in *Calabria Sconosciuta*, 27-28, pp. 33-35.
- Ginex G. *et alii* (2020). *Calabria Bizantina I. La cancellazione delle tracce non è mai definitiva*. Reggio Calabria: Centro stampa di Ateneo.
- Ginex G. *et alii* (2021). *Calabria Bizantina II. La cancellazione delle tracce non è mai definitiva*. Reggio Calabria: Centro stampa di Ateneo.
- Isnardi G. (1938). *Calabria e Lucania, Guida d'Italia del T.C.I.*, Milano, pag. 149.
- Martorano F. (2008). La rupe come risorsa. Esempi di insediamenti nella Calabria ionica meridionale, in *Insedimenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e Meridionale*, De Minicis E. (ed.), I, Spoleto 2008, pp. 217-228.
- Minasi G. (1893). *Lo Speleota, ovvero S. Elia di Reggio Calabria : monaco basiliano nel IX e X secolo*. Napoli: Stab. Tipografico Lanciano e D'Ordia.
- Minuto D. (1977a). Ricerche sulle grotte medievali della Calabria meridionale, in Fonseca C. D. (ed), *Il passaggio dal dominio bizantino allo Stato normanno nell'Italia meridionale, Atti del secondo Convegno internazionale di Studi, Taranto-Mottola, 31 ottobre-4 novembre 1973*, Taranto, pp. 353-376.
- Minuto D. (1977b). *Catalogo dei monasteri e dei luoghi di culto tra Reggio e Locri*. Roma: Ed. di storia e letteratura.

Minuto D. (1999). Notizie sui monasteri greci nell'odierna Piana di Gioia Tauro fino al secolo XV, in *Calabria cristiana. Società Religione Cultura nel territorio della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi. Dalle origini al medioevo. Atti del convegno di studi, Palmi-Cittanova, 21-25 novembre 1994*. Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 317-462.

Minuto D. (2005). Episodi di dimore in grotta nella Calabria meridionale, relazione al Convegno Nazionale La Calabria rupestre nel contesto delle civiltà italiche, Rossano 6-7 maggio 2005. (Atti non pubblicati. Si ringrazia l'autore per averci fornito il manoscritto).

Minuto D., Pontari G., Venoso S. M. (1988). Ricerche di architettura medievale in Calabria. (Terzo supplemento alle "chiesette medievali calabresi"), in *Klearchos*, 117-120, pp. 15-56.

Monteleone M. C. (1990). Il santuario della grotta in Bombile d'Ardore. Ardore Marina: Arti grafiche GS.

Musolino G. (1966). *Calabria Bizantina*, Venezia, pag. 339.

Musolino G. (2002). Santi eremiti italogreci. Grotte e chiese rupestri in Calabria. Soveria Mannelli: Rubbettino.

Naymo V. (1998). Chiese e Monasteri greci di Gerace dall'XI al XVI secolo, in *Calabria Bizantina. Civiltà bizantina nei territori di Gerace e Stilo, atti dell'XI Incontro di Studi Bizantini*. Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 165-244.

Oliva G. (1998). La cripta di S. Nicola del Cofino a Gerace, in *Calabria Bizantina. Civiltà bizantina nei territori di Gerace e Stilo, atti dell'XI Incontro di Studi Bizantini*. Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 545-554.

Orsi P. (1929). Le chiese basiliane della Calabria, Firenze 1929, pp. 208, 222-223.

Riccardi L. (2021). *Corpus della pittura monumentale bizantina in Italia*. Calabria. Soveria Mannelli: Rubbettino.

Roma G. (1989). L'insediamento rupestre medioevale in Calabria: "Timpa dei Santi" in territorio di Caccuri, in *Napoli nobilissima*, 28 (1989), pp. 226-228.

Roma G. (2001). *La Madonna e l'Angelo*, Soverina Mannelli.

Rubino G. (1975). Architettura rupestre medievale in Calabria, in Fonseca C. D. (ed.), *La Civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia: ricerche e problemi*, Atti del primo Convegno Internazionale di Studi, Mottola-Casalrotto 29 settembre-3 ottobre 1971, Genova, 1975, pp. 113-128.

Saletta V. (1964). *Vita inedita di S. Nicodemo di Calabria*, dal cod. messan XXX. Roma.

Sanginetto A. B. (2012). Un decennio di ricerche archeologiche nel territorio di Paola (CS). *Le Calabrie romane fra II a.C. e VI d.C.*, in B. Clausi, P. Piatti, A. B. Sanginetto (eds.), *Prima dopo San Francesco di Paola, continuità e discontinuità*, Caraffa di Catanzaro.

Spadea R. (1985). Archeologia e percezione dell'antico, in P. Bevilacqua, A. Placanica (eds.), *La Calabria*, Torino.

Stilo F. (2020a). La grotta eremitica di S. Elia lo Speleota, in Bertocci S., Parrinello S., *Architettura eremitica, sistemi progettuali e paesaggi culturali*, Atti del V convegno internazionale di studi, Certosa di Firenze, Firenze, pp. 40-45.

Stilo F. (2020b). I Caforchi di S. Elia il Giovane a Seminara, in G. Minutoli (ed.), *Reuso 2020. Restauro: temi contemporanei per un confronto dialettico*, Simposio Internazionale.

Stilo F. (2022). Primi dati dal sito rupestre in località Pignarelle, Palmi (RC). Rilievo, analisi, problemi aperti. In atti del Convegno internazionale 2030 d.C. 'Proiezioni future per una progettazione sostenibile', Messina 17-19 novembre 2022.

Stilo F. (2023). La chiesa rupestre di San Nicola del Cofino a Gerace (RC), in atti del XI Congresso internazionale sulla documentazione, conservazione e Riutilizzo del Patrimonio architettonico, Reuso, Cáceres 18-21 ottobre 2023 (in corso di stampa).

Zagari F. (2006). *L'eparchia delle Saline. Archeologia e topografia nel territorio dei Bruttii tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*, Roma.

Zagari F. (2008). *Le grotte della Calabria tirrenica meridionale: uso laico e uso monastico nel Medioevo. Primi dati per una classificazione*, in *Insedimenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e Meridionale*, a c. di E. DE MINICIS, I, Spoleto 2008, pp. 263-279.

Zagari F. (2017). *Due antiche diocesi dello Stretto di Messina: insediamento, manufatti, infrastrutture e produzione nell'eparchia delle Saline e nelle Isole Eolie tra Tardoantico e Alto Medioevo*. Oxford.

Zappia G. B. (1936). *Il santuario della grotta in Bombile d'Ardore diocesi di Gerace*. Padova: Antoniana.

Dagli *itineraria picta* ad un itinerario digitale per la fruizione del patrimonio culturale del territorio

The *itineraria picta* are itineraries characterized by the fact that they are essentially expressed in graphic form. The graphic support, far from being a mere decorative expedient, takes the form of a powerful language that touches the predictive and imaginative abilities of the individual, at a more extreme level than simple text. Among the testimonies of *itineraria picta* that have survived the ravages of time, the Tabula Peutingeriana plays a leading role. The Tabula, which has come down to us through a XII-XIII century copy, reproduces an extraordinary IV century map that has been lost. Another important testimony of a different nature is Madaba Map, in Jordan. The mosaic, a floor element of an ancient church from the Justinian era, was discovered in 1884, it depicts biblical Palestine and the areas of the near east; Jerusalem appears in a predominant position and full of details, there are also decorative elements, and both the physical aspects of the region and the anthropic ones are highlighted. The map was digitized on the basis of the Palmer-Guthe survey, according to layers defined according to the category of belonging of the various identified elements. The categories were obtained through the decomposition of the work, and the elements were grouped into coherent sets. The study of the archetypal itineraries gave rise to the formulation of a graphic itinerary for a synthesis knowledge of the elements investigated. In particular, the practical aspects of the Tabula Peutingeriana, as a street guide, have been brought together with the more expressly iconic and narrative aspects of the Madaba Mosaic Map. The deconstruction, the graphic study corroborated by the analytical aspect of the redesign, has led to the formulation of two distinct graphic products.

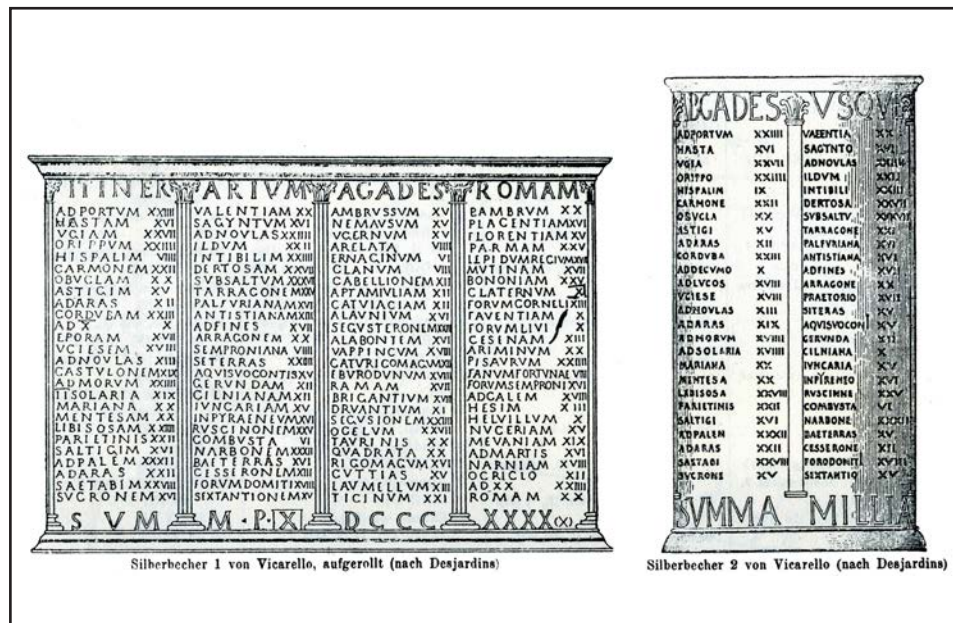


Fig. 190. *Itinerarium Gaditanum* da Miller (1916) p.LXXI.

4.1 *Itineraria picta*

Gli *itineraria picta* sono una particolare classe di itinerari caratterizzati dal fatto di essere "non tantum adnotata sed etiam picta"²⁵⁷, ovvero essenzialmente espressi sotto forma grafica. Più in generale gli itinerari possono essere definiti come "scritti, di carattere eminentemente pratico, che si riferiscono a strade sorte per ragioni commerciali o culturali tra comunità più o meno distanti fra loro"²⁵⁸. Tra gli *itineraria adnotata* di età romana imperiale ricordiamo l'*Itinerarium Antonini*, datato agli inizi del III secolo, sotto l'imperatore Caracalla (211-217 d.C.), e composto da due sezioni distinte, l'*Itinerarium provinciarum*²⁵⁹ e l'*Itinerarium maritimum*²⁶⁰; l'*Itinerarium Burdigalense*, datato 333-334, scritto da un anonimo pellegrino diretto da Bordeaux a Gerusalemme²⁶¹, alla volta del Santo Sepolcro²⁶²; l'*Itinerarium Gaditanum*, inciso su quattro bicchieri d'argento scoperti nel 1852 a Vicarello (RM) insieme ad un ingente tesoro, che descrive il percorso da Cadice a Roma²⁶³.

La necessità di descrivere un territorio attraverso la rete viaria ed il suo intreccio con i contesti urbani e le stazioni di sosta, deve essere quindi associata a ragioni di carattere militare, economico, culturale e culturale in generale, ragioni che sotto il dominio dell'Impero Romano corrispondono ad un'organizzazione della rete viaria "aperta alla scienza ed al traffico della conoscenza dell'Occidente"²⁶⁴. Altri itinerari interessanti, ma più tardi, sono l'*Itinerarium Egeriae*, datato agli inizi del V secolo, che descrive il viaggio della pellegrina Egeria in Terra Santa²⁶⁵ e l'itinerario dell'anonimo ravennate, composto nel VII secolo sulla base di mappe più antiche, si conviene, consultate dall'autore²⁶⁶.

Diversamente dagli *itineraria adnotata* o *scripta*, avvicinandosi a vere e proprie carte geografiche, "gli *itineraria picta*, permettevano al viaggiatore di rendersi conto del tragitto da percorrere ben più facilmente che non un semplice elenco scritto"²⁶⁷. Il supporto grafico, lungi dall'essere un mero espediente decorativo, si configura come un potente linguaggio che tocca le capacità predittive e immaginative dell'individuo, ad un livello più spinto rispetto al semplice testo. A tal proposito sembra interessante riportare testualmente il già citato Vegezio²⁶⁸, il quale ricalca l'utilità di possedere accurati itinerari in contesti di guerra, scenari in cui anche il più piccolo dettaglio può fare la differenza tra la vittoria e la disfatta, tra la vita e la morte:

"Un comandante deve innanzitutto possedere itinerari assolutamente precisi di tutte le regioni nelle quali si conduca una guerra, così da conoscere bene le distanze fra i diversi luoghi non solo per il numero delle miglia, ma anche per la situazione viaria; deve esaminare le scorciatoie, le deviazioni, i monti, i fiumi, che devono essere fedelmente descritti; addirittura i comandanti più abili assicurano di aver posseduto itinerari delle province, dove la necessità li aveva portati, non solamente scritti ma anche disegnati, per poter scegliere, al momento della partenza, il cammino non solamente con la mente ma anche con la vista"²⁶⁹.

Per quanto concerne questa seconda classe di itinerari, le testimonianze giunteci dall'antichità risultano essere piuttosto esigue, ma molto interessanti per tipologia, collocazione e varietà. Oltre alla Tabula Peutingeriana ed alla Mappa di Madaba, disponiamo di un'evidenza molto particolare. Lo scudo di Dura Europos, è un frammento di pergamena originariamente steso su di uno scudo ligneo appartenente ad un arciere della XX Coorte Palmirena di stanza a Dura Europos, la città fortificata sul fiume Eufrate conquistata dai romani tra il 161 e il 166 d. C., obliterata nel 256 a seguito dell'assedio sassanide, ed indagata archeologicamente a partire dagli anni '20 del '900, da parte di équipes francesi e americane guidate da F. Cumont prima, ed M. Pillet e C. Hopkins poi, a seguito della fortuita scoperta da parte di un soldato Inglese agli ordini del capitano Murphy. Il frammento mostra degli interessanti elementi di similitudine con la Tabula Peutingeriana, tra i quali da rimarcare è la presenza delle vignette, piccoli edifici che evidenziano i luoghi di sosta più importanti. Lo scudo trova riscontro negli altri itinerari, "La première partie de notre liste donne les étapes

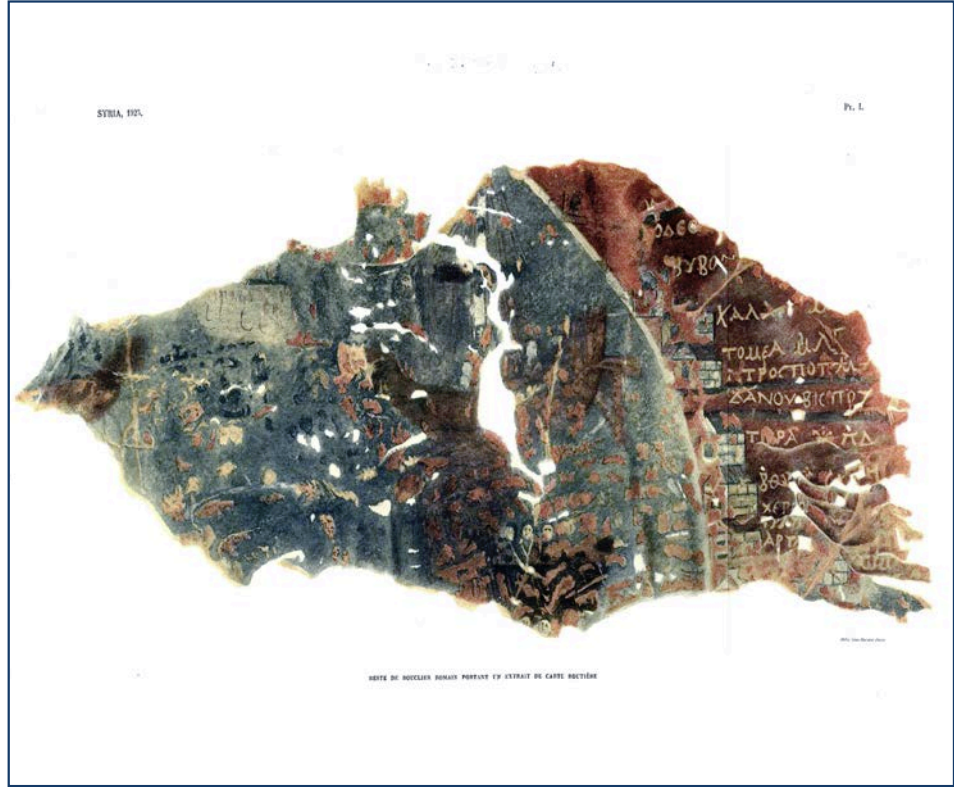


Fig. 191. Scudo di Dura Europos da Cumont (1925) pt. I.

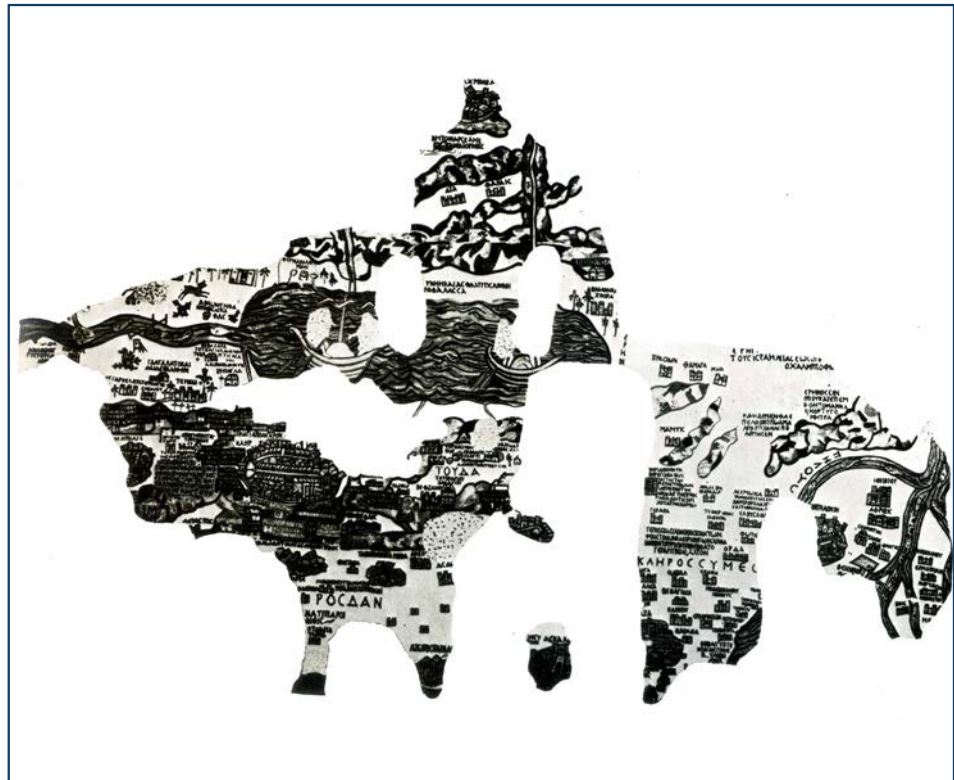


Fig. 192. Mappa mosaico di Madaba da Avi Yonah, (1954) tav. A.

*d'une voie romaine qui est bien connue, puisqu'elle est indiquée à la fois sur la Table de Peutinger et dans l'Itinéraire d'Antonin, et que la plupart de ses stations sont reproduites deux fois dans le Cosmographe de Ravenne. C'est celle qui, longeant la mer Noire, conduisait de Byzance aux bouches du Danube*²⁷⁰.

4.2 La Tabula Peutingeriana

Tra le testimonianze di *itineraria picta* sopravvissute alle ingiurie del tempo, la Tabula Peutingeriana riveste senza dubbio un ruolo di primo piano. Giunta fino a noi attraverso una copia di XII-XIII secolo, la Tabula riproduce una straordinaria carta di IV secolo andata perduta. Conservata presso la Biblioteca Nazionale di Vienna, in undici segmenti membranacei tenuti sotto lastre di vetro, o più recentemente di acrilico, con il nome di *Codex Vindobonensis 324*, la Tabula è una carta stradale a colori che mostra il sistema viario del mondo noto ai romani al secolo IV²⁷¹. *“Si tratta in effetti di una lunga striscia di pergamena divisa in undici segmenti, che di fronte ad uno sviluppo nella sua lunghezza di circa 7 metri (m. 6,745 per l'esattezza), ci si presenta quanto mai schiacciata data la sua altezza di 34 cm. [...] La reverenza e la cura con cui viene conservato questo antico monumento geografico, appaiono più che logiche, quando si pensi che si tratta di una copia – l'unica giunta fino a noi – di una carta geografica antica, da tempo scomparsa e che copriva in tutta la sua estensione il mondo quale era conosciuto ai romani.”*²⁷². La carta, mutila del primo segmento²⁷³, quello relativo a gran parte dell'arcipelago Britannico, alla penisola Iberica, e a parte dell'Africa, trae il suo nome da Konrad Peutinger di Augsburg, che la ricevette nel 1507 dall'umanista viennese K. Celtes. La carta, nel corso del tempo ha avuto diverse riedizioni²⁷⁴, a cominciare dall'editio princeps di M. Welser del 1598, passando per il facsimile Miller del 1887²⁷⁵, fino ad arrivare alle moderne riproduzioni fotografiche²⁷⁶ e alle recentissime proposte di digitalizzazione²⁷⁷. Comunque, il lavoro del Miller²⁷⁸, facsimile del 1887 e volume analitico del 1916, rimane alla base di ogni studio sulla Tabula, la quale, nel corso del tempo ha subito un progressivo deterioramento degli inchiostri e della leggibilità complessiva. Va tenuto presente che anche 'l'originale' è una copia, pertanto non può essere considerata esente da vizi ed errori: *“L'eccezionalità di questo straordinario monumento della geografia romana non lo rende scevro, però, per tutta la sua estensione, da una serie di inesattezze, in parte dovute alla forma della rappresentazione, in parte agli amanuensi della copia medievale”*²⁷⁹.

La tabula è stata disegnata utilizzando colori ben precisi, *“Per le iscrizioni il disegnatore ha usato caratteri in nero; e, mentre il nero è stato utilizzato anche per i nomi dei centri abitati, il rosso è servito per la designazione di alcune soltanto fra le città di maggiore importanza; il colore rosso invece è stato riservato quasi esclusivamente all'intero tracciato stradale e nel caso di alcune vignette e montagne; la terra ci viene presentata in giallo, mentre a mari e fiumi è stato dedicato il verde; per le montagne in genere, facendo eccezione per quei casi che abbiamo detto si presentano in rosso, il copista della carta è venuto via via utilizzando colori diversi [...]. Il verde blu (oggi sbiadito) è stato riservato per le piscine delle costruzioni ad aquas, mentre alquanto variopinto è l'insieme delle tre vignette principali della Tabula Peutingeriana”*²⁸⁰. Anche i segni grafici convenzionali utilizzati sono stati fissati con precisione dall'estensore del documento, in particolare notiamo che le linee di costa vengono indicate con una certa approssimazione e convenzionalmente con una linea ondulata; i rilievi montuosi come strisce sottili la cui linea di base poggia in piano, con andamento retto o curvilineo a seconda dei casi, mentre quella superiore appare frastagliata; i fiumi, che scaturiscono quasi sempre dalle montagne e sporadicamente dai laghi, seguono un percorso convenzionalmente ondulato fino ai mari, mari che appaiono come stretti nastri disposti orizzontalmente; le isole maggiori seguono le convenzioni della terraferma, mentre quelle minori appaiono il più delle



Fig. 193. Tabula Peutingeriana, dettaglio del VI segmento.

volte come piccoli elementi tondeggianti o quadrangolari; in tre casi appare rappresentata la vegetazione costituita da alberi²⁸¹.

Possiamo sinteticamente classificare questo primo gruppo di elementi come segni naturali, i quali rappresentano: 1) divisione tra terre e acque; 2) rilievi montuosi.

La rete stradale, vera protagonista del documento, è rappresentata da linee rosse spezzate, in cui, ogni gomito, che raccorda i diversi segmenti, è utile ad indicare la presenza di una stazione di sosta; se ne sono contate all'incirca 3300 delle quali 555 poste in particolare rilievo da vignette di varie categorie. Le annotazioni riportano il nome del luogo segnalato che in generale appare sulla destra del gomito. Sul tratto rettilineo viene rappresentato un numero che indica al viaggiatore la distanza tra le due stazioni²⁸². La rete viaria appare fitta e dettagliata all'interno dei confini dell'impero, andando a ricalcare quel sistema di comunicazione, vanto dell'impero, di cui Roma era dotata, e fornendo dunque utili indicazioni agli studiosi odierni, mentre appare più rarefatta e incompleta all'esterno dei confini imperiali, potremmo dire quasi di indirizzo.

Le vignette, secondo elemento di ciò che definiamo come segni antropici, si intrecciano quindi alla rete viaria andando ad indicare quei punti di interesse di maggiore rilevanza per il viaggiatore. Sono state distinte diverse categorie di vignette²⁸³, in particolare troviamo: A) doppia torre, tipologia più frequente, se ne contano 429, la vista è generalmente frontale, viene riprodotto il prospetto di due piccole costruzioni a forma di torre; B) a tempio, ricorre 44 volte, con copertura a doppio spiovente mostra il prospetto frontale ed uno dei due lati; C) acque, se ne contano 52, vengono rappresentate in forma pseudo assonometrica; D) edifici compositi, a pseudo assonometria, se ne contano 10; E) città in cerchia di mura, ne troviamo sei, anche in questo caso pseudo assonometriche; F) grandi vignette, si tratta delle personificazioni di Roma, Costantinopoli e Antiochia; G) categoria che raggruppa le 11 vignette rimanenti, ovvero fari, porti, are, etc. L'insieme composto da rete viaria e da vignette costituisce per noi il secondo grande raggruppamento, che indicheremo con il nome di segni antropici, pertanto, ricapitolando, è nei due grandi insiemi di segni naturali e di segni antropici che si produce la sintesi grafica della Tabula.

Un ultimo cenno riguarda ciò che più evidentemente si pone di fronte agli occhi di chi voglia leggere la carta, ovvero la grande deformazione a cui gli elementi sono sottoposti nello schiacciamento verso l'orizzontalità. "In base a questo concetto, il disegnatore della Tabula Peutingeriana costruì una carta geografica sulla quale le strade, le coste, i monti ed i fiumi vengono sviluppati per quanto possibile su una serie di linee parallele che, almeno generalmente parlando, scorrono da Occidente verso Oriente o, ancor più esattamente da sinistra a destra"²⁸⁴.

La sproporzione e le esasperate deformazioni tra la reale morfologia del territorio e la proiezione di esso raffigurata nella carta, non vanno ad inficiare la correttezza relativa e l'efficacia della rappresentazione rispetto ai fini pratici del suo utilizzo – la mobilità e tutti i suoi annessi –, anzi ne esaltano le qualità, in particolare in riferimento alla possibilità di un'agevole lettura del documento durante i viaggi²⁸⁵; in questo senso si può affermare che la Tabula Peutingeriana costituisca l'archetipo delle attuali mape della metropolitana, o di alcuni stradari schematizzati, inscenando una rappresentazione grafica capace di comunicare gli intenti e le necessità ivi coagulati.

Tale riduzione, di grado più spinto rispetto alle comuni riduzioni a cui tutte le mappe sono soggette, nel passaggio dalla superficie sferica al piano, e per altri aspetti nelle riduzioni di

scala, ammicca all'onesta menzogna cui fa riferimento Franco Farinelli: "le carte geografiche sono dispositivi culturali davvero speciali: sono sempre costrette a mentire, ma allo stesso tempo la maggior parte di esse confessa che tipo di bugia sta dicendo"²⁸⁶. In questo senso, la Tabula Peutingeriana, confessando platealmente la propria menzogna, non tenta di imitare la reale morfologia del territorio, ma bensì decide di filtrarla, deformarla, assoggettarla al proprio volere, arrivando a proiettare sulla realtà, in un'operazione inversa rispetto a quella che abitualmente vede il trasferirsi delle cose dal reale alla mappa, le proprie gerarchie di significati, di letture ed interpretazioni, che sono percepibili agli occhi del lettore come un preciso Zeitgeist geografico, seppure sotto il sottile velo del copista medievale.

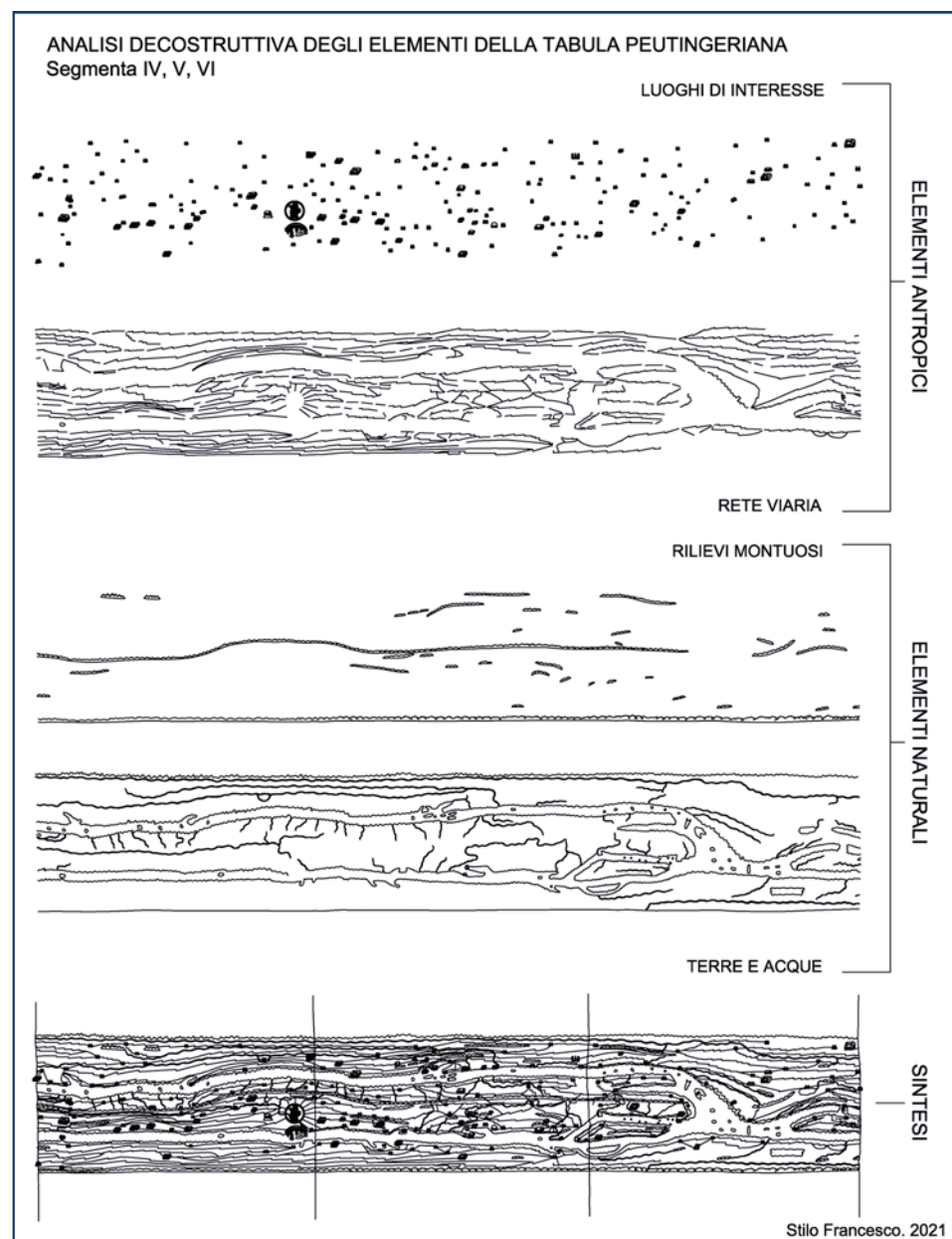


Fig. 194. F. Stilo, *Analisi decostruttiva degli elementi della Tabula Peutingeriana*, 2021.

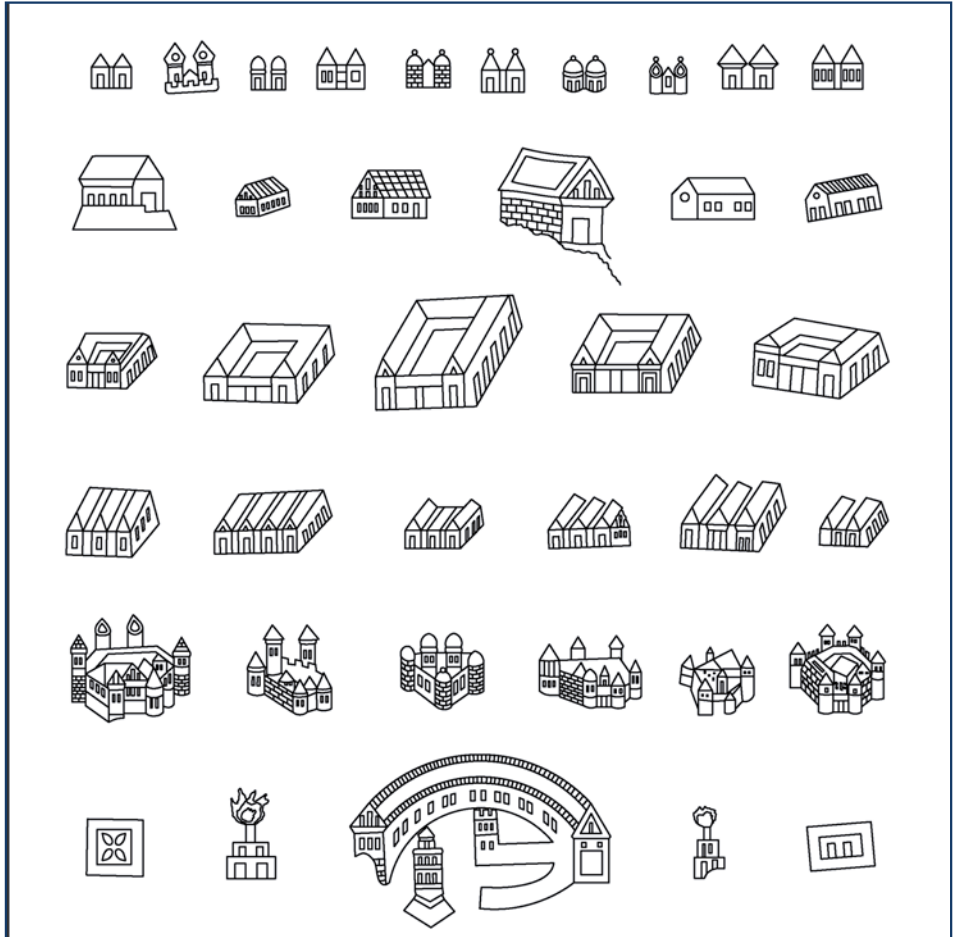


Fig. 195. F. Stilo, *Abaco delle architetture, Tabula Peutingeriana*, 2021.

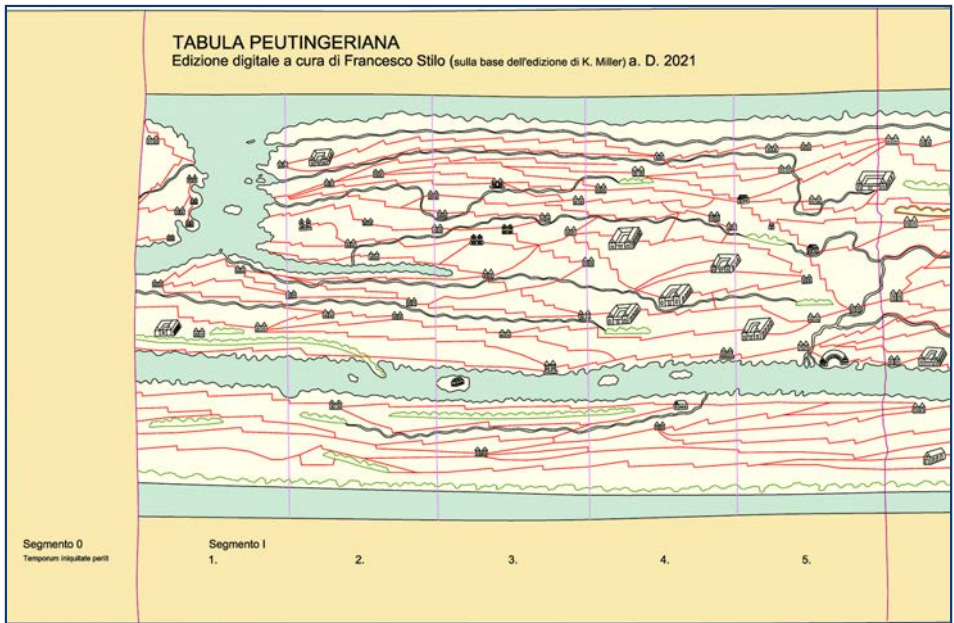


Fig. 196. F. Stilo, *Tabula Peutingeriana, edizione digitale*, 2021.

4.3 La Mappa Mosaico di Madaba

Altra testimonianza di prim'ordine, seppure discostandosi nei fini, nell'esecuzione, e nell'estensione del territorio rappresentato, è la mappa mosaico di Madaba, in Giordania. Il mosaico, elemento pavimentale di un'antica chiesa di età Giustiniana, venne scoperto nel 1884, ma portato all'attenzione nel 1896, e, dopo diversi danneggiamenti, restaurato a partire dal 1965. La mappa, raffigura la Palestina biblica e le aree del vicino oriente; Gerusalemme appare in posizione predominante e ricca di particolari, sono presenti inoltre elementi decorativi, e, tanto gli aspetti fisici della regione, quanto quelli antropici vengono evidenziati. Anche in questo caso, come nello scudo di Dura, troviamo annotazioni in greco che riferiscono i nomi delle località. Nella mappa mancano i tracciati delle strade e quasi tutte le distanze, ciò a causa della diversa natura del manufatto, tuttavia Avi-Yonah propende per credere che una carta itinerario sia stata alla base della raffigurazione²⁸⁷.

Scomposizione, semiotica figurativa, e lettura della carta

La mappa è stata digitalizzata sulla base del rilievo Palmer-Guthe, secondo layers definiti in accordo alla categoria di appartenenza dei diversi elementi individuati. Le categorie sono state ricavate attraverso la scomposizione dell'opera, e gli elementi sono stati raggruppati in insiemi coerenti, significazioni. Occorre stabilire, prima di procedere oltre, come, il trovarsi di fronte ad una rappresentazione planare costituita da elementi discreti, qual è l'opera musiva, non comporti particolari difficoltà interpretative. Ci possiamo limitare, soltanto, a riscontrare come qui, i formanti figurativi siano il risultato di una sommatoria di oggetti, le tessere, così grandi da essere distinguibili ad occhio nudo. Nel mosaico, generalmente, in altri termini, il rapporto tra i due poli opposti dell'iconizzazione e dell'astrazione, tende verso il secondo termine, anche se nel complesso possiamo dire di trovarci di fronte ad una figuratività che Greimas definirebbe media, viste anche le grandi dimensioni del manufatto in relazione alle tessere. "Contudo, o essencial, é que a questão da iconicidade de um objecto planar (imagem, quadro, etc.) não se coloca a não ser postulando-se e aplicando-se um crivo iconizante á interpreta"²⁸⁸.



Fig. 197. G. Ginex, F. Stilo, L. Pizzonia, *Mappa mosaico di Madaba*, edizione digitale, 2022.

All'interno della composizione, secondo la griglia proposta (Fig. 168) possiamo distinguere:

- A1) il deserto, che costituisce il fondo su cui si articolano gli altri elementi;
- B1) le catene montuose;
- C1) le acque;
- A2) la vegetazione;
- B2) gli animali terrestri;
- C2) gli animali acquatici (pesci);
- A3) le architetture, siano esse città o altri elementi antropici;
- B3) le imbarcazioni;
- C3) l'uomo, da mettere in relazione alle imbarcazioni;
- A4) le didascalie²⁸⁹;
- B4) i margini della mappa superstite;
- C4) le lacune iconoclaste.

Possiamo inoltre procedere a proporre dei raggruppamenti generali: le significazioni delle colonne 1 e 2 costituiscono gli elementi naturali (riquadro verde); la colonna 3 è costituita dagli elementi antropici (riquadro rosso). Nella colonna 4 troviamo alla riga A le didascalie, elemento non riconducibile ad alcun raggruppamento. Le righe B e C rappresentano le lacunosità rispetto alla condizione originaria dell'opera (riquadro giallo), di differente origine: inconsapevole, per la B4; volontaria e consapevole per la C4 (lacune iconoclaste). Due i sottoinsiemi individuabili all'interno del riquadro verde: A1, A2, B1, B2 sono gli elementi naturali terrestri (riquadro marrone), C1, C2 gli elementi naturali acquatici (riquadro blu).

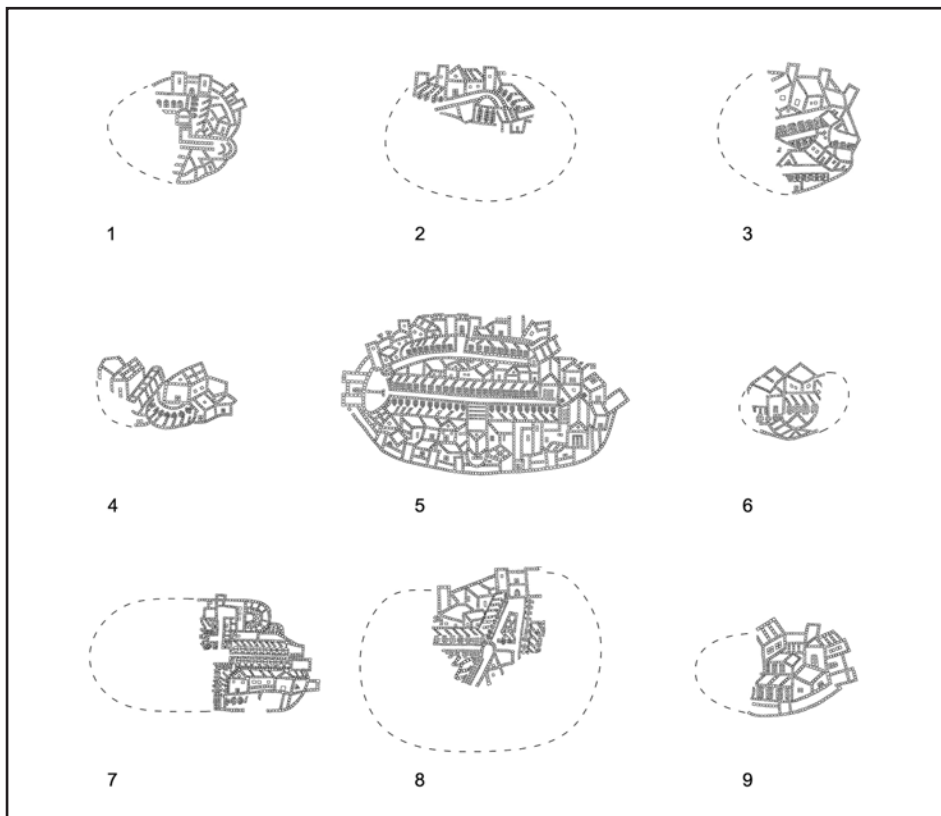


Fig. 198. F. Stilo, *Abaco delle città superstiti, Mappa mosaico di Mada-ba, 2022.*

Abbiamo individuato, infine, l'insieme degli elementi mobili (riquadro magenta), individuabili tanto all'interno dell'insieme verde che dell'insieme rosso: B₂, C₂, B₃, C₃²⁹⁰.

La carta è concepita per essere letta con l'est rivolto verso l'alto, è cioè in direzione dell'abside, in questo senso possiamo dire che la rappresentazione è perfettamente orientata, così come la chiesa anche su di un piano simbolico. Gerusalemme, la Città Santa, è al centro della composizione, sull'asse longitudinale dell'edificio.

Gli aspetti naturali sono rappresentati con ricchezza di particolari, e tanto il mare, quanto i rilievi montuosi, appaiono enfatizzati da variazioni cromatiche che delineano rispettivamente il moto ondoso e i rilievi. Il quadro è completato dalla presenza di animali – un leone che rincorre una gazzella – e dalla presenza di vegetazione.

Presso le acque troviamo pesci ed alcune imbarcazioni; in particolare, due di esse, le più grandi, navigano nel Mar Morto²⁹¹. Le grandi città sono rappresentate da vignette tendenzialmente ellittiche, "Elles comportent murailles munies de tours carrées, et toutes sortes de bâtiments à l'intérieur des murs: des édicules, des édifices carrés ou rectangulaires à toits à pente simple ou double, et surtout des portiques"²⁹². Tra le grandi città superstiti, trattate con particolare attenzione e ricchezza di dettagli, oltre a Jerusalem: Néapolis, Eleuthéropolis, Pelusium, Lydea, Azotus Paralus, Gaza, Ascalon, Charach Moba. Le altre vignette rappresentano centri minori, oltre a templi, palazzi, chiese, edifici termali, o altre particolari località.

Le didascalie, infine, aggiungono informazioni che aiutano a ricondurre la rappresentazione al contesto culturale della cristianizzazione ed alla propria presenza topografica.

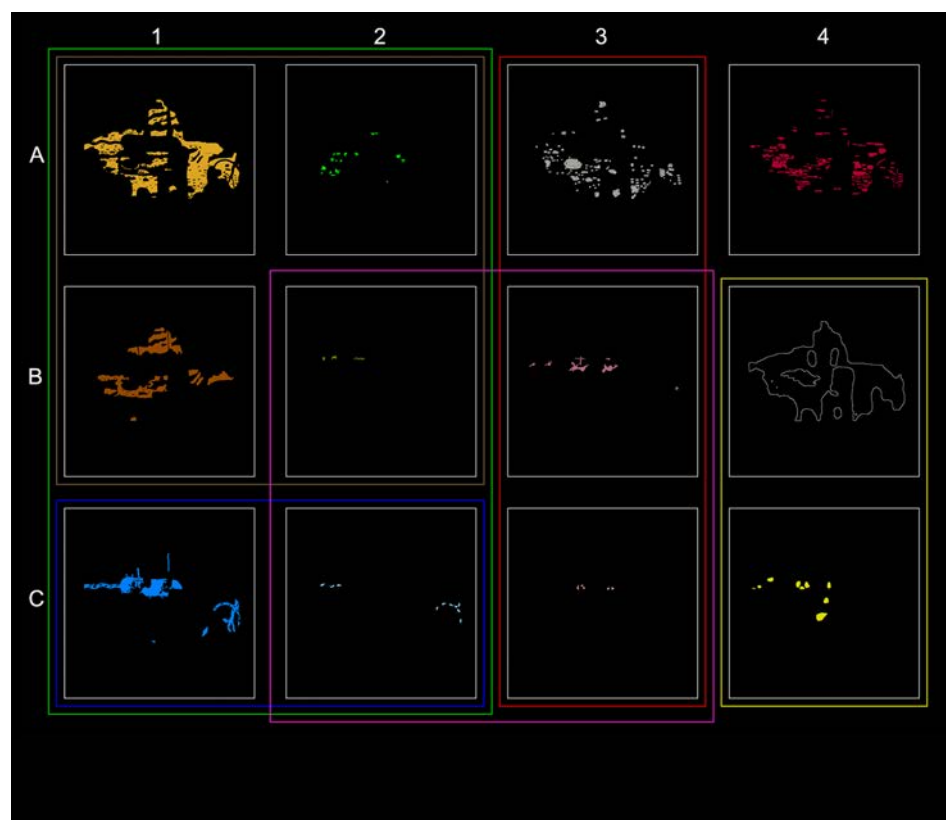


Fig. 199. F. Stilo, *Analisi grafica e decostruzione, Mappa mosaico di Madaba, 2022.*

4.4 Per un itinerario del sotterraneo come luogo di culto in Calabria

Al fine di inquadrare i casi studio indagati all'interno di un itinerario grafico digitale per la conoscenza e la comunicazione del patrimonio analizzato, che potesse fondare i propri fondamenti teorici nella cartografia antica, i due itinerari studiati, la Tabula Peutingeriana e la Mappa Mosaico di Madaba, sono stati identificati come itinerari archetipo.

I due itinerari sono stati digitalizzati e decostruiti, con lo scopo di identificarne gli elementi fondanti ed il linguaggio. In particolare sono stati ricondotti a sintesi gli aspetti eminentemente pratici della Tabula Peutingeriana, in quanto stradario, con quelli più espressamente iconici e narrativi della Mappa Mosaico di Madaba. La decostruzione, lo studio grafico, corroborato dall'aspetto analitico del ridisegno, ha suggerito la formulazione di due distinti prodotti grafici:

1. **L'abaco del sotterraneo come luogo di culto in Calabria** (Fig. 10), immagine iconica finalizzata alla trasmissione di sintesi degli elementi indagati complessivamente. In tale elaborato gli elementi sono stati inseriti in scala attraverso una rappresentazione in pianta, che ne consente la categorizzazione e il confronto [20].
2. **Gli itinerari per la fruizione del patrimonio** (Fig. 11), costituiti da mappe digitali che permettono di localizzare gli elementi nel proprio territorio di riferimento, evidenziando, con la linea rossa, il percorso che distaccandosi dalla viabilità principale conduce alla cavità esplorata.

Dalla Tabula Peutingeriana è stato estratto, sotto il piano grafico, il concetto di via, elemento centrale rappresentato nella mappa attraverso la linea rossa. La Mappa di Madaba ha fornito il concetto di narrazione di un territorio attraverso l'immagine iconica dello stesso in relazione ad una determinata vicenda storica. Il mosaico della chiesa di S. Giorgio a Madaba non aveva una funzione eminentemente pratica, le vignette di città, di edifici, ed in generale gli elementi geografici rappresentati, avevano lo scopo precipuo di istruire i fedeli contestualizzando il racconto biblico; nella mappa vi è assenza di percorsi e vie di collegamento. Raccontare in chiave unitaria un fenomeno, quale quello del sotterraneo come luogo di culto in relazione ad un territorio determinato [21], attraverso gli strumenti propri del disegno, è l'obiettivo della ricerca. Gli sviluppi percorribili potrebbero essere rappresentati dall'allargamento dell'indagine ad un territorio più ampio [22] e dalla realizzazione di applicazioni per la fruizione attraverso AR e VR nel campo della realtà estesa XR.

4.4.1 L'abaco del sotterraneo come luogo di culto in Calabria

Gli elementi indagati sono stati messi in relazione a tre diverse caratteristiche che li contraddistinguono, in particolare, in questa fase, si è voluto dare risalto alle proprietà intrinseche dei manufatti. Tre le caratteristiche evidenziate poste a corredo dell'abaco: realizzazione, morfologia, natura. Di seguito la sintesi:

1. Grotta di S. Antonio a Seminara (RC)
Realizzazione: scavata;
Forma planimetrica: circolare;
Natura: culturale (rurale).
2. Grotta di S. Angelo a Stilo (RC)
Realizzazione: grotta naturale;
Forma planimetrica: incerta;
Natura: eremitica.

3. Grotta della Pastorella a Stilo (RC)
Realizzazione: elementi murari addossati a cavità naturale;
Forma planimetrica: rettangolare;
Natura: devozionale (origine eremitica?);

4. Chiesa rupestre di San Nicola del Cofino a Gerace (RC)
Realizzazione: scavata;
Forma planimetrica: irregolare;
Natura: culturale/cimiteriale;

5. Cripta di S. Fantino a Palmi (RC)
Realizzazione: ipogea, in muratura entro ambiente preesistente;
Forma planimetrica: rettangolare con nicchie ai lati ed al fondo;
Natura: sepolcrale.

6. Chiesa ipogea di Sotterra a Paola (CS)
Realizzazione: ipogea, in muratura;
Forma planimetrica: rettangolare absidata;
Natura: culturale.

7. Grotta di S. Elia lo Speleota a Melicuccà
Realizzazione: modificazioni antropiche in antro di probabile origine naturale;
Forma planimetrica: circolare;
Natura: eremitica.

8. Grotta di S. Michele Arcangelo a S. Donato di Ninea (CS)
Realizzazione: antro naturale con modificazioni antropiche;
Forma planimetrica: irregolare;
Natura: devozionale.

9. Santuario rupestre della Madonna della Grotta a Bombile (RC)
Realizzazione: chiesa in muratura entro grotta rupestre scavata;
Forma planimetrica: a croce latina;
Natura: santuariale.

10. Chiesa di Piedigrotta a Pizzo (VV)
Realizzazione: scavata con prospetto realizzato in muratura;
Forma planimetrica: irregolare;
Natura: devozionale.

11. Grotta cosiddetta 'Basilica' di Pignarelle a Palmi (RC)
Realizzazione: scavata a partire da grotta naturale;
Forma planimetrica: a gallerie;
Natura: incerta.

12. Grotte di S. Elia il Giovane a Seminara
Realizzazione: elementi rupestri scavati e naturali;
Forma planimetrica: varie;
Natura: devozionale.

13. Santa Maria della Stella a Pazzano
 Realizzazione: antro naturale con modificazioni antropiche;
 Forma planimetrica: irregolare;
 Natura: santuariale.

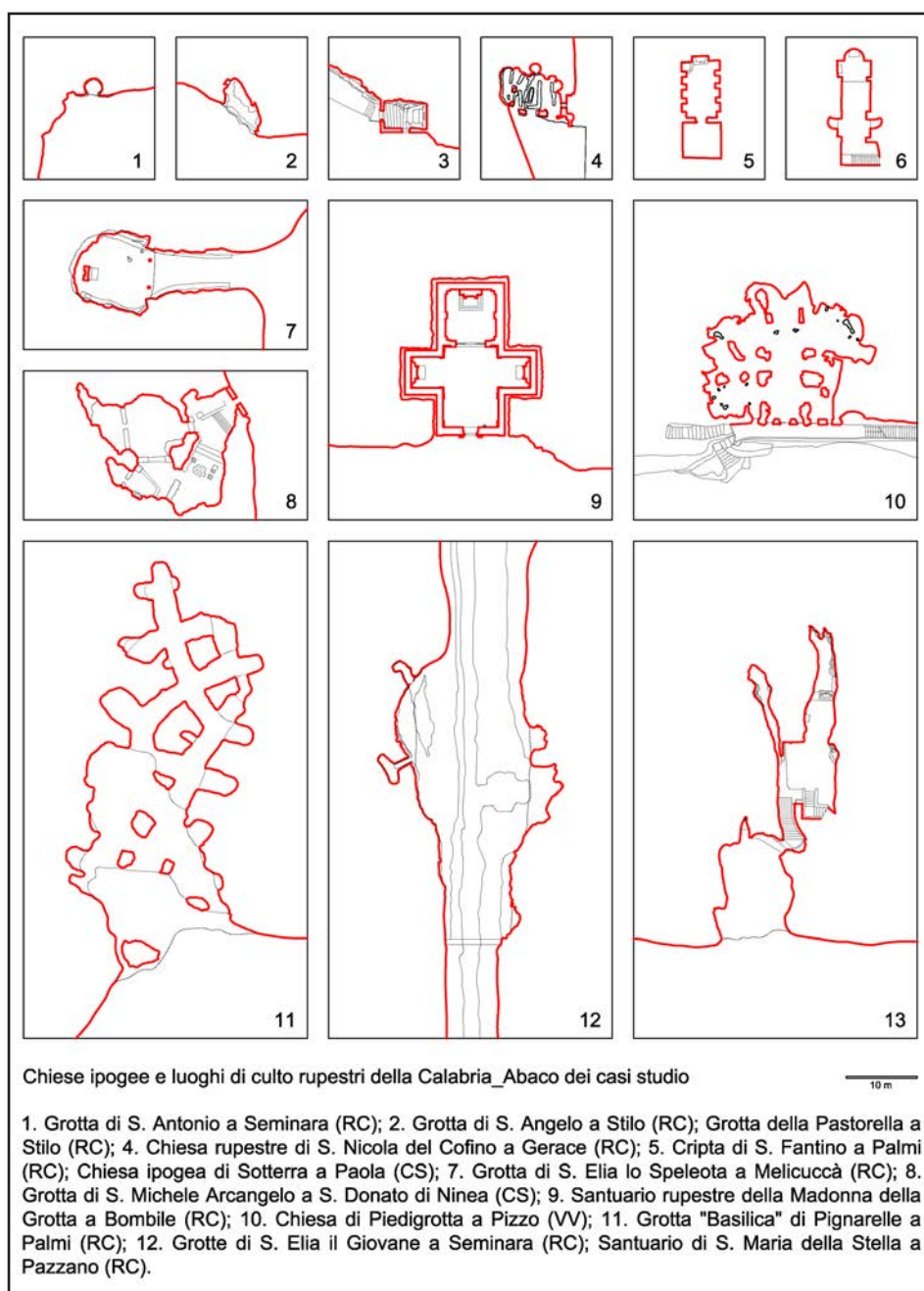


Fig. 200. F. Stilo, *Abaco dei casi indagati*, 2022.

Sulla base dell'abaco è stato realizzato un modello analogico i cui elementi, stampati in 3D, sono stati montati su un pannello ligneo. L'uso della stampante 3D ha permesso, inoltre, di poter sperimentare la stampa delle architetture rilevate, passando direttamente dalla *mesh* elaborata sulla base delle acquisizioni fotogrammetriche al modello ridotto in scala. Tale sistema di rappresentazione consente di poter sopperire alle difficoltà che generalmente, attraverso gli elaborati grafici canonici, si riscontrano nella descrizione di ambienti irregolari ed incerti, non riconducibili, spesso, ad elementi geometrici semplici.

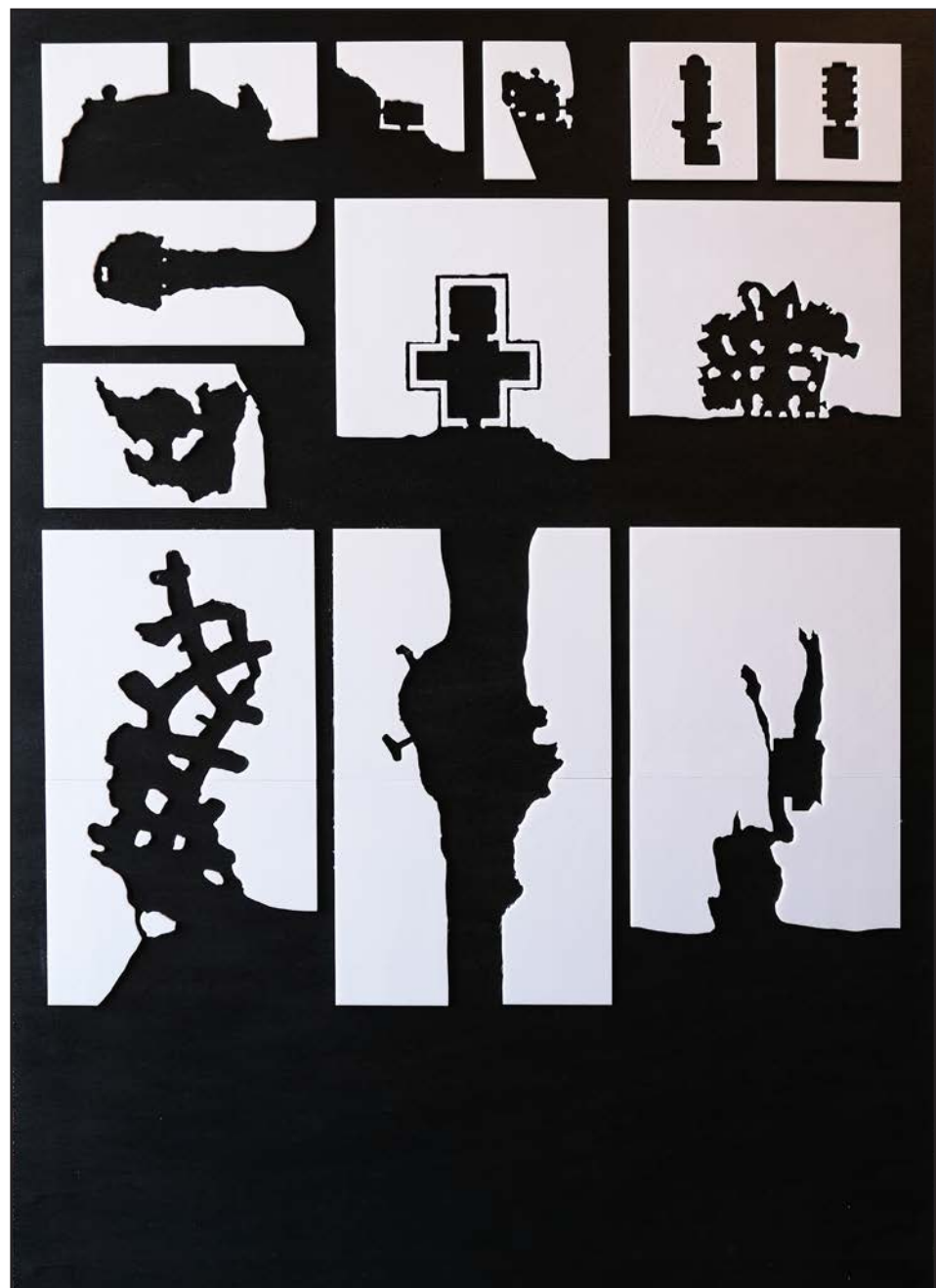


Fig. 201. F. Stilo, *Abaco dei casi indagati realizzato mediante l'uso di stampa 3D*, 2023.

4.4.2 Gli itinerari per la fruizione del patrimonio

Attraverso l'uso di software GIS (in particolare è stato utilizzato il software Autodesk AutoCAD Map 3D), sono stati realizzati gli itinerari digitali, contenenti ognuno le informazioni geografiche relative ad ogni caso studiato. Le mappe, tutte georeferenziate, sono state composte seguendo un linguaggio grafico semplice, ovvero includendo nella visualizzazione:

- 1) La morfologia del territorio costituita dalle isoipse riportate ad una scansione di 5 m;
- 2) Il sistema insediativo;
- 3) il sistema viario principale.



Fig. 202. F. Stilo, *Itinerario Pignarelle*, dettaglio, 2023.

I dati cartografici, di tipo *shape files*, sono stati forniti dal centro cartografico della Regione Calabria. Sulla cartografia di base così ottenuta, sono stati riportati i sentieri che distaccandosi dalla viabilità principale, conducono ai luoghi di interesse. I tracciati di tali vie, e le posizioni esatte degli elementi, sono stati raccolti mediante l'uso di GPS. Le mappe sono interrogabili e aggiornabili mediante appositi software, offrendo altresì la possibilità di essere integrate all'interno di visualizzatori web o più semplicemente, attraverso l'aggiunta delle didascalie, possono essere incluse all'interno di guide da realizzarsi su carta. Allo stato attuale della ricerca sono stati prodotti 12 itinerari, relativi ai 12 casi studio indagati.

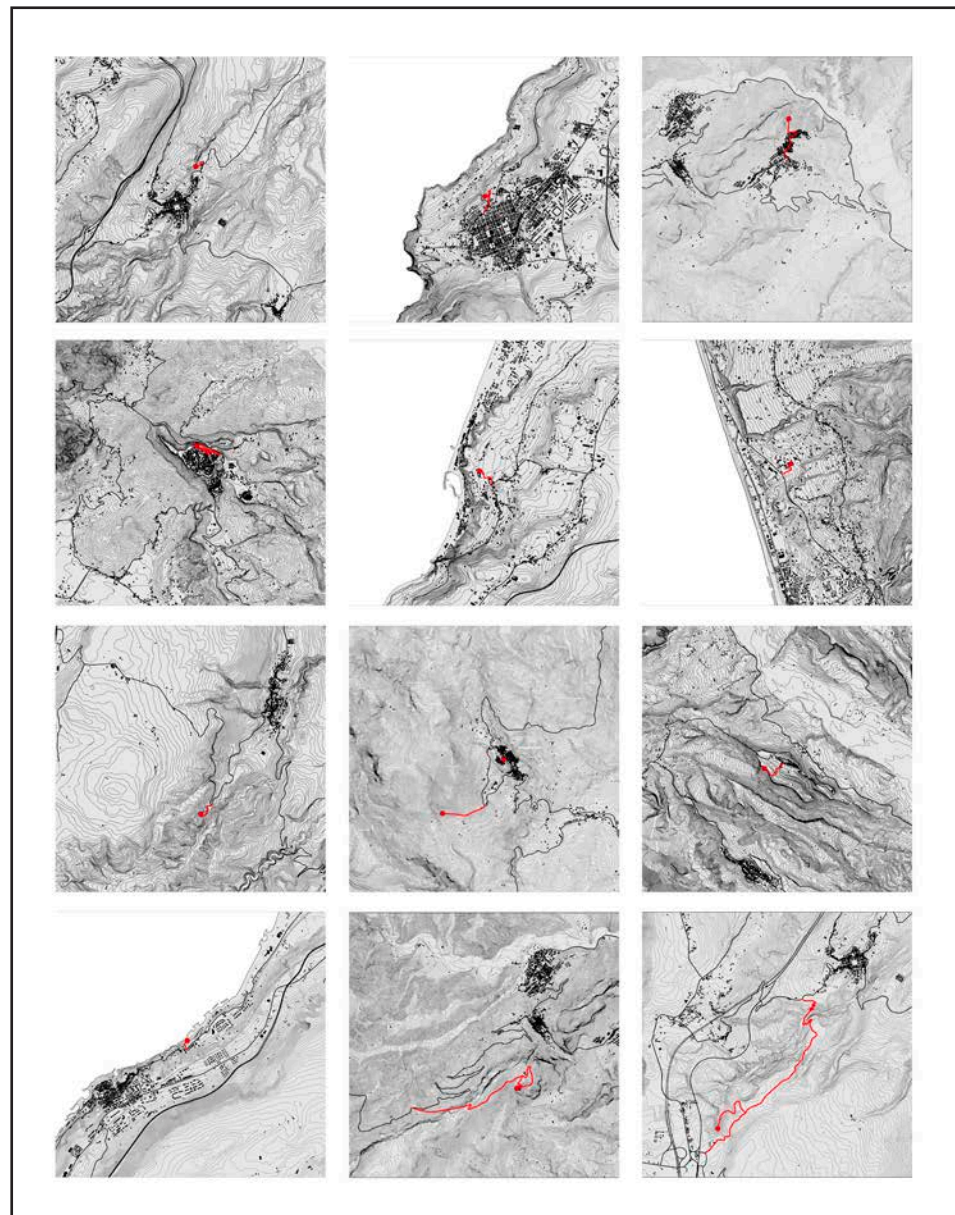


Fig. 203. F. Stilo, *Abaco degli itinerari*, 2023.

Itinerari

Vengono qui presentati sinteticamente gli itinerari relativi agli elementi indagati:

1) Itinerario S. Antonio a Seminara (RC)

Difficoltà: Facile

Lunghezza percorso pedonale: Breve

Avvicinamento in auto: l'avvicinamento in auto può avvenire a partire dallo svincolo autostradale Palmi (RC) dell'autostrada del 'Mediterraneo' A2, occorre poi seguire le indicazioni verso Seminara (RC). Raggiungere quindi il largo S. Antonio, presso cui sono presenti l'omonima chiesa ed il monastero ortodosso dei SS. Elia e Filarete.

Percorso pedonale: per raggiungere la grotta è necessario inoltrarsi attraverso un sentiero rurale che ha inizio alla sinistra della facciata della chiesa di S. Antonio. Percorrere 130 metri circa; la grotta si troverà a quota più bassa in un tratto di costone roccioso.

2) Itinerario Pignarelle a Palmi (RC)

Difficoltà: media

Lunghezza percorso pedonale: Breve

Avvicinamento in auto: l'avvicinamento in auto può avvenire a partire dallo svincolo autostradale Palmi (RC) dell'autostrada del 'Mediterraneo' A2, occorre procedere seguendo le indicazioni per il centro cittadino. Raggiungere Rione Macello-Pignarelle; è consigliabile sospendere la marcia in auto una volta raggiunta l'area di parcheggio adiacente alla rotonda che raccorda Via Trento e Trieste, Via XXIV Maggio e la SP Palmi-Tonnara.

Percorso pedonale: proseguire lungo Via Rione Macello-Pignarelle per 130 m circa, dunque svoltare a sinistra in presenza di un varco tra le abitazioni. Procedere attraverso il bosco di ulivi, in direzione nord, per circa 200 m, dunque discendere il costone, a occidente, e proseguire verso sud per 50 m circa (nel cambio di direzione può aiutare la presenza di un piccolo edificio diruto).

3) Itinerario Pastorella e S. Angelo a Stilo (RC)

Difficoltà: Facile (pastorella); Difficile (S. Angelo)

Lunghezza percorso pedonale: Breve

Avvicinamento in auto: da Monasterace Marina (RC) percorrere la SPg fino a raggiungere il comune di Stilo (RC); è preferibile sospendere la marcia in auto nei pressi della Chiesa di S. Francesco.

Percorso pedonale: proseguire verso il centro storico, in direzione del Duomo lungo Via XXV aprile (350 m ca.). Proseguire per altri 120 ca. in direzione est, dunque svoltare a sinistra. Proseguire per circa 280 metri lungo il sentiero tracciato per raggiungere la grotta della Pastorella. La grotta di S. Angelo, si colloca in posizione più bassa presso il medesimo costone roccioso; non è presente un sentiero tracciato e sono necessarie abilità escursionistiche più avanzate al fine di poterla raggiungere.

4) Itinerario Cofino a Gerace (RC)

Difficoltà: Facile

Lunghezza percorso pedonale: Breve

Avvicinamento in auto: il centro storico di Gerace (RC) può essere raggiunto da Locri attraverso la SP1. La chiesa rupestre di S. Nicola del Cofino può essere raggiunta in auto, percorrendo la circonvallazione 'Porta del Cofino'.

Percorso pedonale: ai fini di una fruizione più completa dell'intorno, è consigliabile usufruire delle aree parcheggio poste nelle differenti zone del centro e raggiungere l'ipogeo a piedi.

5) Itinerario San Fantino a Taureana di Palmi (RC)

Difficoltà: Facile

Lunghezza percorso pedonale: Breve

Avvicinamento in auto: l'avvicinamento in auto può avvenire a partire dallo svincolo autostradale Palmi (RC) dell'autostrada del 'Mediterraneo' A2. Occorre proseguire verso la Tonnara di Palmi, o usufruendo della SP Palmi-Tonnara, o percorrendo la SS18 in direzione Gioia Tauro, per svoltare sulla destra ai segnali opportuni. La chiesa di San Fantino si trova a 150 metri dall'imbocco di Via Vescovato.

Percorso pedonale: è consigliabile visitare la chiesa e la relativa cripta all'interno della visita al Parco Archeologico dei Tauriani, il cui accesso con parcheggio, si trova a circa 230 metri oltre la chiesa.

6) Itinerario Sotterra a Paola (CS)

Difficoltà: Facile

Lunghezza percorso pedonale: Breve

Avvicinamento in auto: la chiesa di Sotterra si colloca in località Gaudimare, circa 2 Km a nord del centro abitato di Paola. Percorrendo la SS18, provenendo da sud, come da nord, occorre svoltare verso est alla rotonda che incontra Via Gaudimare e Via del Carmelo. Proseguendo per 250 m su Via Gaudimare ci si troverà sulla piazzetta prospiciente la Chiesa.

Percorso pedonale: l'accesso alla chiesa ipogea si colloca sulla piazzetta presso cui è conveniente lasciare l'auto.

7) Itinerario S. Elia lo Speleota a Melicuccà (RC)

Difficoltà: Facile

Lunghezza percorso pedonale: Breve

Avvicinamento in auto: la grotta eremitica di S. Elia lo Speleota si colloca poco più a sud del centro abitato di Melicuccà (RC). Può essere raggiunta, oltre che dallo stesso centro, dallo svincolo di Bagnara dell'autostrada A2 del 'Mediterraneo', percorrendo per circa 5 Km la strada provinciale Bagnara-Melicuccà.

Percorso pedonale: lasciata l'auto presso l'apposita area di sosta, la grotta è facilmente raggiungibile, in pochi metri, attraverso una scalinata che risale il costone. Oltre alla stessa grotta è possibile ammirare altre tracce dell'ormai distrutto monastero ed altre tracce (un palmento, fosse per il grano, etc.) che testimoniano della comunità presso la rupe.

8) Itinerario S. Michele Arcangelo e S. Vito a S. Donato di Ninea (CS)

Difficoltà: Facile

Lunghezza percorso pedonale: Breve

Avvicinamento in auto: San Donato di Ninea è raggiungibile in auto dallo svicolo Altomonte dell'autostrada A2 del 'Mediterraneo'. La grotta di S. Michele Arcangelo è raggiungibile parzialmente in auto e si trova 1.2 Km ad ovest del centro abitato. La grotta di S. Vito si trova all'interno del centro storico.

Percorso pedonale: la grotta di S. Michele Arcangelo si colloca a circa 200 m dalla via carabile, anche se l'intero percorso potrebbe essere svolto a piedi già dal centro abitato. La grotta di S. Vito può essere raggiunta attraverso i suggestivi vicoli del paese, e si colloca nel costone orientale dell'abitato alto.

9) Itinerario Madonna della Grotta a Bombile (RC)

Difficoltà: Facile

Lunghezza percorso pedonale: Breve

Avvicinamento in auto: Bombile è una frazione del comune di Ardore (RC) raggiungibile, lasciata la SS106 attraverso la SP76 ed un tratto di strada comunale. Attualmente, a causa della frana avvenuta nel 2004, la statua della Madonna della Grotta viene custodita presso la chiesa dello Spirito Santo.

Percorso pedonale: lasciata l'auto presso la Chiesa dello Spirito Santo è possibile tuttavia seguire il percorso che conduce al luogo del distrutto santuario rupestre presso cui è ancora possibile scorgere alcuni resti dello stesso.

10) Itinerario Piedigrotta a Pizzo Calabro (VV)

Difficoltà: Facile

Lunghezza percorso pedonale: Breve

Avvicinamento in auto: per raggiungere la Chiesa di Piedigrotta a Pizzo Calabro (VV) è possibile lasciare l'autostrada A2 allo svincolo Pizzo. Occorre dunque procedere in direzione sud lungo Via Riviera Prangi per circa 5 Km, fino all'indicata area di parcheggio.

Percorso pedonale: dall'area di parcheggio occorre percorrere una scalinata (250 m circa) da cui, è possibile raggiungere la chiesa e successivamente la sottostante spiaggia.

11) Itinerario S. Maria della Stella a Pazzano (RC)

Difficoltà: Facile

Lunghezza percorso pedonale: Breve

Avvicinamento in auto: da Monasterace Marina (RC) percorrere la SP9 fino a raggiungere ed oltrepassare il centro abitato di Pazzano. Giunti all'apposito bivio, proseguire per circa 2.2 Km fino a raggiungere l'eremo di Santa Maria della Stella.

Percorso pedonale: dall'area di parcheggio è possibile accedere al santuario, e fruire di un breve percorso ad anello che attraversa la grotta e permette di godere di uno splendido panorama sul mar Jonio.

12) Itinerario Caforchi a Seminara (RC)

Difficoltà: Media

Lunghezza percorso pedonale: Lungo (con possibilità di abbreviare)

Avvicinamento in auto: il sito rupestre dei Caforchi a Seminara (RC) è raggiungibile attraverso due percorsi; il primo di carattere escursionistico, il secondo, più breve. Per il primo percorso è necessario raggiungere il comune di Seminara, mentre per il secondo è possibile usufruire dello svincolo Bagnara dell'autostrada A2.

Percorso pedonale: Il sentiero lungo prende avvio dal centro abitato di Seminara e prevede una percorrenza di circa 4 Km attraverso scenari di indubbio fascino. Il secondo sentiero, più breve, prende avvio dallo svincolo di Bagnara e può essere percorso anche con mezzo fuoristrada.

Conclusioni e prospettive

Sebbene per la Calabria, più che per altre regioni, sembrano permanere quelle caratteristiche che rendono il territorio 'sconosciuto' ed ancora da scoprire, la ricerca esposta ha permesso di portare alla luce, in un quadro unitario, un patrimonio verso il quale nel corso degli anni è stato registrato, in ambito nazionale ed internazionale, un interesse crescente, non soltanto da parte degli studiosi ma anche da parte di un più vasto pubblico. Per rispondere alle domande di ricerca formulate dalle linee di finanziamento, si può affermare che il patrimonio ipogeo e rupestre di ambito cristiano rappresenta il tassello di un possibile ampliamento dell'offerta turistica regionale, anche in vista del superamento della caratterizzazione stagionale e balneare dello stesso. Tale prospettiva si pone in linea con lo sviluppo del settore Turismo e Cultura delle *Smart Specialisation Strategy* S3 21/27 della regione Calabria.

Sul piano metodologico è stato possibile sperimentare l'uso di tecniche digitali per il rilevamento architettonico *low cost* in ambienti particolarmente 'difficili' come quelli ipogei e rupestri. Se da una parte si è fatto ricorso a strumenti e metodologie consolidate all'interno del SSD ICAR/17, dall'altra si è rivelato necessario poter affinare una metodologia che ha fatto ricorso a strumenti e soluzioni specifiche, quali ad esempio la scelta di obiettivi fotografici particolarmente luminosi o l'utilizzo di sistemi di illuminazione artificiale preparati allo scopo.

L'integrazione tra le discipline architettoniche e le discipline storico-archeologiche ha consentito l'interpretazione critica dei manufatti indagati, non soltanto dal punto di vista morfologico e funzionale, ma anche sotto il profilo dell'identificazione culturale e della datazione degli stessi. L'inquadramento del fenomeno nell'ambito della cristianizzazione del territorio e della successiva 'bizantinizzazione' definisce i contorni di una pratica architettonica e culturale che non si esaurisce con la conquista normanna della regione, ma prosegue, con evidenti riprese, anche nel corso dei secoli XV e XVI. Le interpretazioni proposte aprono la strada a successive indagini da doversi compiere in tale direzione.

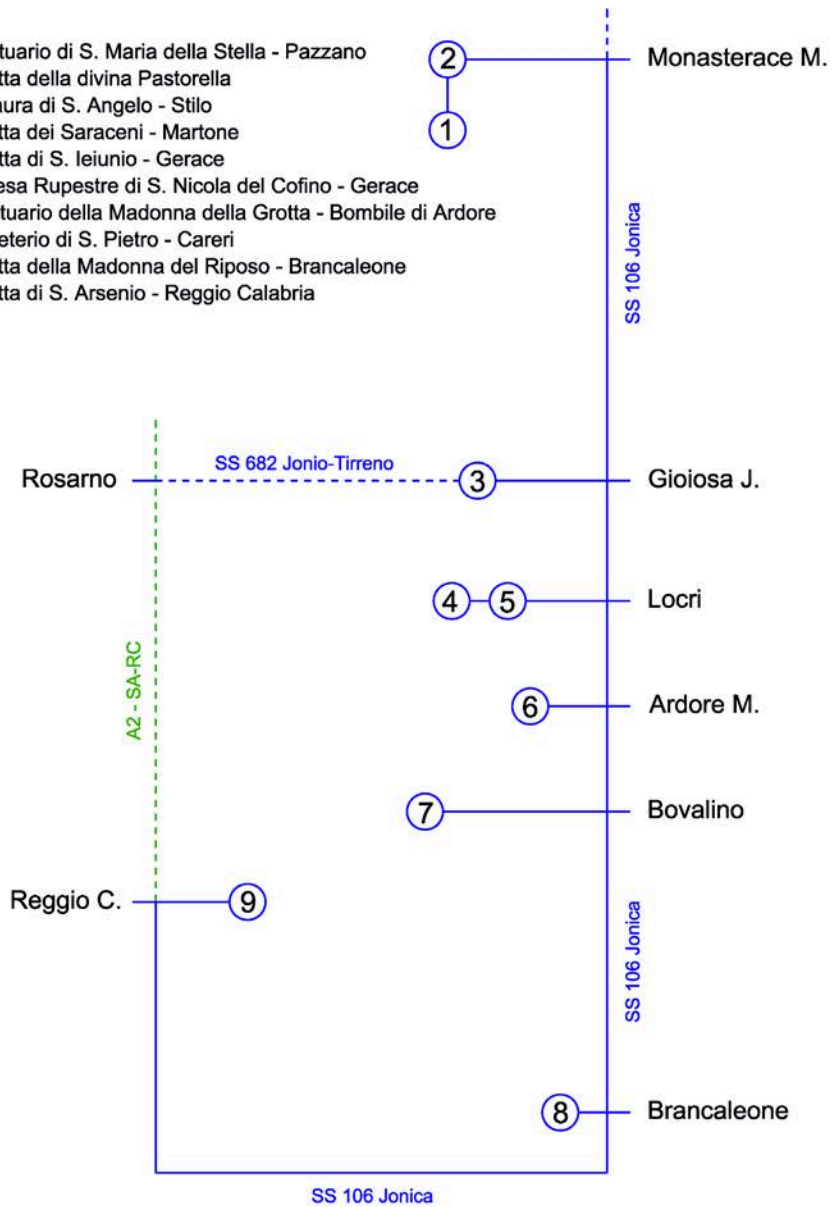
Le prospettive di ricerca consistono principalmente nell'ampliamento del territorio da indagare, con una sistematica ricognizione relativa all'intero territorio regionale, da effettuarsi sulla base del censimento proposto e secondo le metodologie seguite.

La produzione dei rilievi digitali apre inoltre la strada ad elaborati da inserirsi nell'ambito della realtà estesa (XR), con applicazioni di realtà virtuale (VR), realtà aumentata (AR) e realtà mista (MR). La conoscenza del patrimonio anche attraverso strumenti informatici fruibili on-line, diventa una risorsa per l'accessibilità di siti spesso difficilmente raggiungibili. La digitalizzazione diviene inoltre uno strumento per la tutela e la conservazione di una memoria spesso a rischio, si pensi al caso del santuario rupestre a Bombile di Ardore (RC), andato distrutto da una frana nel 2004.

Il materiale prodotto e le metodologie utilizzate segnano l'avvio all'elaborazione di una mappa digitale che ponga in collegamento gli itinerari indagati, rappresentazione grafica in grado di portare alla luce ambienti che per loro natura ne sono parzialmente o integralmente privi, e che necessitano di una descrizione sintetica unitaria che, partendo dall'archetipo della grotta, faccia riferimento al tema degli itinerari archetipo. In fase di sperimentazione vi è la produzione di itinerari che, attraverso una rappresentazione di carattere topologico, possano mettere in connessione i contesti indagati all'interno del loro territorio di riferimento; si veda a tal proposito l'immagine tipo proposta nella pagina seguente, relativa all'itinerario 1 - Jonio.

Itinerario del sotterraneo come luogo di culto in Calabria
Città Metropolitana di Reggio Calabria
Itinerario 1 - Jonio

- 1 - Santuario di S. Maria della Stella - Pazzano
- 2 - Grotta della divina Pastorella e Laura di S. Angelo - Stilo
- 3 - Grotta dei Saraceni - Martone
- 4 - Grotta di S. Ierunio - Gerace
- 5 - Chiesa Rupestre di S. Nicola del Cofino - Gerace
- 6 - Santuario della Madonna della Grotta - Bombile di Ardore
- 7 - Asceterio di S. Pietro - Careri
- 8 - Grotta della Madonna del Riposo - Brancaleone
- 9 - Grotta di S. Arsenio - Reggio Calabria



Arch. Francesco Stilo © 2023

Fig. 204. F. Stilo, *Itinerari del sotterraneo come luogo di culto in Calabria, Itinerario 1 - Jonio, 2023.*

NOTE

- 257 Vegezio, *Epitoma rei militaris*, III, 6.
- 258 E.I., 1933.
- 259 Che comprende 256 itinera definiti da un titolo che riporta le località di partenza e di arrivo e la distanza totale, nonché l'elenco delle tappe e delle distanze parziali.
- 260 Cuntz O. (1929), pp. 1-85.
- 261 Testimonianza più antica di itinerario cristiano.
- 262 Cuntz O. (1929), pp. 86-102.
- 263 CIL XI, 3281-3284.
- 264 E.I., 1933.
- 265 Franceschini E. (1940).
- 266 Schnetz J. (1942).
- 267 Levi A., Levi M. (1978), pag. 26.
- 268 Esperto militare della fine del IV secolo.
- 269 Vegezio, *Epitoma rei militaris*, III, 6. Trad. L. Bosio.
- 270 Cumont, 1925, p. 4.
- 271 Le incongruenze mostrate lasciano presupporre che la carta sia stata composta a blocchi. Figura Costantinopoli, edificata nel 330 d.C., ma figurano anche Pompei ed Ercolano, distrutte nel 79 d.C.
- 272 Levi & Levi (1978), pag. 9.
- 273 Scrive il Miller nella sua edizione del 1887 "Segmentum I. Temporum iniquitate periit". Lo stesso Miller propone una ricostruzione ideale del segmento mancante, in bianco e nero, basato sull'*Itinerarium Antonini* e sul rispetto delle convenzioni grafiche della *tabula*. La ricostruzione, seppure molto suggestiva e realistica, va presa tuttavia per quello che è, un'operazione intelligente ma storicamente falsa, da valutare dunque con estrema cautela.
- 274 Si veda: Levi & Levi (1978), p. 10; Talbert (2010) pp. 10-72.
- 275 Si ricorda anche l'opera del Desjardins il quale pubblicò oltre ad un facsimile, anche un commento riferito alla Gallia ed all'Italia.
- 276 Si veda ad esempio la riproduzione a colori dell'emplare di Vienna in scala 1:1, allegata al volume *La "Tabula Peutingeriana"* (Levi & Levi, 1978).
- 277 A tal proposito si veda "The peutinger map reconsidered" (Talbert, 2010), primo lavoro complessivo sulla *Tabula* in lingua inglese, dotato di un visualizzatore interattivo all'indirizzo <http://peutinger.atlantides.org/map-a/> (Ultimo accesso 27/07/21). Un'altra edizione digitale, realizzata da Jean-Baptiste Piggin è visualizzabile all'indirizzo <http://piggin.net/ta.svg> (Ultimo accesso 27/07/21). Tali digitalizzazioni presentano sempre un livello di interpretazione lasciato all'arbitrio dell'esecutore. Ad esempio il visualizzatore interattivo di Talbert, seppure molto ben costruito, soprattutto nel numero dei layers attivabili a disposizione, presenta le vignette sotto forma di ritaglio dell'immagine originale, e non presenta le annotazioni di dettaglio. Diversamente la digitalizzazione del Piggin si presenta come un'accattivante reinterpretazione, dotata anche di annotazioni più minute e di un'analisi animata di tipo cronologico; le vignette vengono stilizzate attraverso cerchi di differente grandezza.
- 278 Il facsimile Miller è stato scelto per l'analisi e la digitalizzazione proposte in questo studio.
- 279 Givigliano G. P., Perri S. (2011), p. 97
- 280 Levi & Levi (1978), p. 11.
- 281 Sono i casi di: Silva Vosagus; Silva Marciana; vegetazione nei dintorni di Antiochia.
- 282 Le distanze vengono espresse nella maggioranza dei casi in miglia romane (1 miglio = 1482 m); in parte della Gallia compaiono le leghe (1 lega = 2222 m); nell'impero persiano vengono usate le parasanghe (1 p = 6000 m).
- 283 Per uno studio dettagliato sulle vignette della *Tabula Peutingeriana* si veda Levi & Levi (1978), pp. 108-138.
- 284 Levi & Levi, (1978)
- 285 Il Miller ci fa notare come un generale avrebbe potuto consultare il rotolo comodamente a cavallo. (Miller, 1916, p. XXXIX).
- 286 Farinelli F. (2021).
- 287 Avi-Yonah (1954).
- 288 Greimas 1984, p. 25.
- 289 La scrittura, dispositivo visivo da tener ben distinto dagli altri elementi della composizione – tutti di tipo figurativo – si inserisce ad integrazione del significato, aggiungendo informazioni relative ai luoghi indicati, in rapporto al contesto culturale in cui l'opera si inserisce.
- 290 Ne consegue che i restanti elementi, A1, B1, C1, A2, A3, siano gli elementi fissi, e che gli elementi della colonna 4 non partecipano a tale suddivisione essendo a vario titolo esterni.
- 291 Sulla questione, molto interessante, della vela arrotolata o del serpente sull'albero della nave alla sinistra del Mar Morto, vedi in particolare Rosen 1986 e Wilfand 2014-16.
- 292 Donceel-Voûte (1988), p. 526.

Riferimenti bibliografici_Capitolo 4

- Cuntz, O. (1929). *Itineraria romana, volumen prius: Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*. B. G. Teubner.
- Schnetz, J., (1942). *Itineraria Romana, vol. II: Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica*. B. G. Teubner.
- Franceschini, E. (1940). *Aetheriae Peregrinatio ad loca sancta*. Gregoriana.
- Cumont, F. (1925). *Fragment de bouclier portant une liste d'étapes. Syria. Tome 6 fascicule 1, 1925. pp. 1-15.*
- Avi-Yonah, M. (1954). *The Madaba mosaic map*. Israel Exploration Society.
- Levi, A., Levi, M. (1967). *Itineraria picta. Contributo allo studio della Tabula Peutingeriana*. Bretschneider.
- Levi, A., Levi, M. (1978). *La "Tabula Peutingeriana"*. Edison.
- Miller, K. (1916). *Itineraria Romana. Römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana dargestellt. Mit 317 kartenskizzen und Textbildern*. Stuttgart. (Ristampa anastatica 1964. Bretschneider).
- Bosio, L. (1983). *La Tabula Peutingeriana. Una descrizione pittorica del mondo antico*. Maggioli.
- Desjardins, E. (1869-1874). *La table de Peutinger d'après l'original conservé à Vienne, 14 vols.* Hachette.
- Ginex G., Stilo F., Pizzonia L. (2022). *Analysis and representation for Digital Humanities: la Mappa Mosaico di Madaba. Digitalizzazione, analisi, decostruzione*, in *Atti del 43° Congresso Internazionale dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione*. Genova 15-17 settembre 2022. Milano: Franco Angeli, pp. 1568-1589.
- Givigliano, G. P., Perri, S. (2011). *La "Tabula Peutingeriana"*. Stringhe, 3.
- Talbert, R. J. A. (2010). *The Peutinger Map reconsidered*. Cambridge University Press.
- Farinelli, F. *Ogni mappa ha un cuore di menzogna. Luoghi dell'infinito. Mensile di itinerari, arte e cultura del quotidiano Avvenire*, <https://www.luoghidellinfinito.it/Rubriche/Pagine/Ogni-mappa-ha-un-cuore-di-menzogna.aspx> (Ultimo accesso 30/07/21).
- Iacoli, G. (2014). *Punti sulle mappe. Conversando con Franco Farinelli, intorno alle retoriche cartografiche*. *Between*, IV.7.
- Alliata E. (1998). *The Legends of the Madaba Map*. In Piccirillo M., Alliata E. (a cura di). *The Madaba Map Centenary 1897-1997. Travelling through the Byzantine Umayyad Period. Proceedings of the international conference. Amman, 7-9 April 1997*, pp. 47-102. Jerusalem: Studium Biblicum Franciscanum.
- Avi-Yonah M. (1953). *The Madaba mosaic map*. Jerusalem: Israel Exploration Society.
- Bagatti B. (1957). *I mosaici della scuola di Madaba*, In *Rivista di Archeologia Cristiana*, An. XXXIII, N. 1-4, pp. 139-160.
- Clermont-Ganneau C. (1897) *The Mâdeba Mosaic*, In *Palestine Exploration Quarterly*, Vol. 29, No.3, pp. 213-225.
- Donceel-Voûte P. (1988). *La carte de Madaba: Cosmographie, Anachronisme et Propagande*. In *Revue Biblique* (1946-), Vol. 95, No. 4 (Octobre 1988), pp. 519-542.
- Donner H., Cüppers H. (1967). *Die Restauration und Konservierung der Mosaikkarte von Madaba*. In *Zeitschrift des Deutschen Palästina-Vereins* (1953-), Bd. 83, H. 1 (1967), pp. 1-33.

- Donner H., Cüppers H. (1977). Die Mosaikkarte von Madaba. Wiesbaden: O. Harrassowitz.
- Germer-Durand E. (1897). La carte Mosaique de Madaba. Découverte importante. Paris: Maison de la Bonne Presse.
- Ginex G. (2016). Umm er Rasas, Giordania, in *Spazi e Culture del Mediterraneo* 4, Costruzione di un Atlante del Patrimonio Culturale Mediterraneo. Napoli: La scuola di Pitagora.
- Gold V. R. (1958). The Mosaic Map of Madaba. In *The Biblical Archaeologist*, Vol. 21, No. 3 (September 1958), pp. 49-71.
- Gregory C. R. (1898). The Mâdaba Map. *The Biblical World*, Vol. 12, No. 4 (Oct., 1898), pp. 244-250.
- Greimas A. J. (1984). Semiótica figurativa e semiótica plastica. Significação. *Revista brasileira de semiótica*, No. 4 (Junho 1984), pp. 18-46.
- Lagrange M. J. (1897a). La Mosaique Géographique de Madaba. In *Revue Biblique* (1892-1940), Vol. 6, No. 2 (Avril 1897), pp. 165-184.
- Lagrange M. J. (1897b). Jérusalem d'après la Mosaique de Madaba. In *Revue Biblique* (1892-1940), Vol. 6, No. 3 (Juillet 1897), pp. 450-458.
- Levi A., Levi M. (1978). La "Tabula Peutingeriana". Bologna: Edizioni Edison.
- Madden A. M. (2012). A New Form of Evidence to Date the Madaba Map Mosaic. In *Liber Annuus*, Vol. 62 (2012), pp. 495-513.
- Mangiameli S. (2011). *Kastron Mefâa, città tra le città nel mosaico della chiesa di Santo Stefano a Umm er Rasas*, in *Spazi e Culture del Mediterraneo* 3, Reggio Calabria: Centro stampa d'Ateneo, pp.329-338.
- Meimaris Y. (1998). The discovery of the Madaba Mosaic Map: Mythology and Reality. In Piccirillo M., Alliata E. (a cura di). *The Madaba Map Centenary 1897-1997. Travelling through the Byzantine Umayyad Period. Proceedings of the international conference. Amman, 7-9 April 1997*, pp. 41-46. Jerusalem: Studium Biblicum Franciscanum.
- Metaxakis M. (1906). Madaba. In *Nea Sion*, No. 3, pp. 139-157.
- Michel A. (2001). *Les églises d'époques Byzantine et Umayyade de Jordanie*. Turnhout: Brepols Publishers.
- Ortolani G. (1994). Cartografia e Architettura nella carta di Madaba. In *Palladio. Rivista di storia dell'Architettura e Restauro*, No. 14 (Luglio-Dicembre 1994), pp. 55-68.
- Palmer P., Guthe H. (1906). *Mosaikkarte von Madaba*. Leipzig: Verlag des Deutschen Vereins zur Erforschung Palästinas.
- Rosen B. (1986). An Incorrect Representation of a Sailing Boat in the Madaba Mosaic. In *Israel Exploration Journal*, Vol. 36, No. 1/2 (1986), pp. 97-98.
- Smith C. D. (1991). Geography or Christianity? Maps of the Holy Land Before AD 1000. In *The Journal of Theological Studies, New Series*, Vol. 42, No. 1 (April 1991), pp. 143-152.
- Stevenson E. (1897). Di un insigne pavimento in mosaico esprimente la geografia dei luoghi santi scoperto in una basilica cristiana di Madaba in Palestina. In *Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana*, No. I-II, pp. 45-102.
- Stilo F., (2021). Dagli itinerari picta alla mappatura digitale del territorio: digitalizzazione e decostruzione della Tabula Peutingeriana. In *Linguaggi grafici Mappe*. Alghero: PVBLICA, pp. 684-703.
- Voce Itinerari, *Enciclopedia Italiana* (1933). Vol. 20, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1933.
- Warland R. (1992) Die Mosaikkarte von Madaba und ihre Kopie in der Sammlung des Archäologischen Instituts der Universität Göttingen. In *Antike Welt*, Vol. 23, No. 4 (1992), pp. 287-296.

Glossario

Aghiasma = gr. ἁγίασμα, fonte sacra per la religione greca bizantina, con un particolare significato religioso e spirituale.

Anacoreta = lat. anachoreta, gr. ἀναχωρητής, ritirato. Indica lo stato di colui che ha abbandonato il consorzio degli uomini, ritirandosi in solitudine, al fine di condurre vita ascetica.

Antro = lat. antrum, gr. ἄντρον. Cavità naturale o artificiale che si apre nel fianco d'un monte o d'una roccia, generalmente più oscura di una caverna.

Arcosolio = deriv. dal lat. arcum + solium (sepolcro), ad indicare una particolare tipologia di sepoltura, diffusa soprattutto presso le catacombe romane, costituita da un arco solitamente ricavato nella parete tufacea posto a sormontare un'arca sepolcrale incassata nella parete.

Ascetismo = conduzione di una vita asciutta, semplice, dove la cura dello spirito viene privilegiata rispetto alla cura del corpo perseguendo l'intento di raggiungere un livello spirituale superiore. Spesso associata alla pratica della mortificazione della carne ed alla scelta di risiedere in luoghi poveri, semplici e privi di qualsiasi lusso.

Caverna = lat. caverna, derivato di cavus «cavo, incavato». Il termine indica una cavità a sviluppo prevalentemente orizzontale aperta nelle pendici di un rilievo, più o meno oscura.

Cenobita: gr. κοινοβίτης. Monaco che, ritirandosi a far vita religiosa in contesti discreti, condivideva spazi importanti della propria vita con altri monaci. In contrapposizione alla def. di anacoreta, in cui l'eremitismo è da intendersi più spinto.

Egumeno: gr. ἡγούμενος. Capo di una comunità monastica nella chiesa di rito greco.

Esicasta: gr. ἡσυχαστής. Tranquillo di mente e di corpo. Monaco eremita, storicamente appartenente ai seguaci di una dottrina ascetico-mistica diffusa nel cristianesimo orientale, che si prefigge di giungere all'estasi ed alla mistica unione con il divino attraverso vita contemplativa e pratiche ascetiche.

Grotta = lat. crŕpta, gr. κρύπτη, der. di κρύπτω «nacondere, coprire». Cavità naturale a sviluppo prevalentemente orizzontale che si addentra nel sottosuolo o nei fianchi di una montagna.

Ipogeo = lat. hypogeum, gr. ὑπόγειος ο ὑπόγειος agg., ὑπόγειον sost. (comp. di ὑπό «sotto» e γῆ «terra»). Che si sviluppa nel sottosuolo.

Romitorio = sinonimo di eremitaggio, da romito, derivato popolare di eremita.

Rupestre = lat. rupes. Che ha relazione con le rupi.

Trogloditico: gr. τρογλοδιτικός. Da troglodita, uomo delle caverne. Abitazioni singole o insediamenti complessi ricavati nella roccia, ipogei.

Indice delle illustrazioni

- Fig. 1. F. Stilo, Defnizioni, 2020.
- Fig. 2. Miniatura dal Menologio di Basilio II della fine del X secolo (ca 985), Biblioteca Apostolica Vaticana (Vat. Graec. 1613, fol. 278).
- Fig. 3. Y. Saenredam, Antrum Platonium, 1604.
- Fig. 4. E. D. Clarke, La grotta di Trofonio a Livadeia, 1816.
- Fig. 5. C. G. Jung, The Red Cross, 1913-30.
- Fig. 6. G.B. Piranesi, Veduta della fonte e delle Spelonche d'Egeria fuori della Porta Capena, 1766.
- Fig. 7. F. Stilo, Oriente e Occidente, 2019.
- Fig. 8. B. Taut, Die Auflösung der Städte. Tafel 1. Laßt sie zusammen-fallen, die gebauten Gemeinheiten, 1920.
- Fig. 9. F. Stilo, Pulsazioni cosmiche, 2019.
- Fig. 10. J. Ruskin, Illustrazione per Modern Painters IV. Works, VI 228.
- Fig. 11. G. B. Piranesi, Rovine d'una Galleria di Statue nella Villa Adriana a Tivoli, 1770.
- Fig. 12. Anonimo, La Montagna Sacra di Kailash in Tibet, 2015.
- Fig. 13. Tempio indiano. Da L. Benevolo (1989), p. 133.
- Fig.14. Anonimo, Shiva e Parvati, 1810-20.
- Fig. 15. R. Montgomery Martin, Vista frontale delle Grotte di Kylas di Ellora, 1860.
- Fig. 16. Veduta esterna, sezione e pianta della grotta (chaitya) di Bhaja, inizio del I sec. d.C. Da L. Benevolo (1989) p.22.
- Fig. 17. Santuari buddhisti rupestri cinesi. Da L. Benevolo (1989) p.75.
- Fig. 18. Santuari buddhisti rupestri di Mogao a Dunhuang. Foto: T. Thai, 2009.
- Fig. 19. P. Picasso, Le Taureau, 1946-48.
- Fig. 20. H. Breuil, Animali da Les Combarelles, 1902.
- Fig. 21. Impronta di mano presso la grotta di Gargas, 31000-27000 anni fa.
- Fig. 22. Planimetria della grotta di Gargas. Da C. Barrière (1976).
- Fig. 23. Raffigurazione del Buon Pastore presso il cubicolo della coronatio, Catacomba di Pretestato (Roma). Foto F. Stilo, 2020.
- Fig. 24. Basilica semi ipogea dei Santi Nereo ed Achilleo presso la catacomba di San Domitilla. Foto F. Stilo, 2022.
- Fig. 25. Ipogeo di Via Dino Compagni, pianta e sezione. Da F. Nicolai, F. Bisconti, D. Mazzoleni (2009), p.47.
- Fig. 26. Ipogeo di Via Dino Compagni, arcosolio. Foto F. Stilo, 2022.
- Fig. 27. Catacomba di San Callisto, ricostruzione della Cripta dei Papi. Da G. B. de Rossi.
- Fig. 28. F. Stilo, Catacomba di S. Callisto, vista prospettica della nuvola di punti, 2023.

- Fig. 29. F. Stilo, Catacomba di San Callisto, nuvola di punti della Cripta dei Papi, 2023.
- Fig. 30. Catacomba di San Callisto, planimetria. Da L. Reekmans.
- Fig. 31. F. Stilo et alii, Catacomba di san Callisto, nuvola di punti, vista planimetrica, 2023.
- Fig. 32. F. Stilo et alii, Catacomba di S. Callisto, nuvola di punti, vista laterale, 2023.
- Fig. 33. F. Stilo, Catacomba di S. Callisto, pianta della cripta dei Papi, 2023.
- Fig. 34. F. Stilo, Catacomba di S. Callisto, sezione longitudinale della cripta dei Papi, 2023.
- Fig. 35. F. Stilo, Catacomba di S. Callisto, pianta della cripta dei Papi, mesh texturizzata, 2023.
- Fig. 36. F. Stilo, Catacomba di S. Callisto, sezione trasversale della cripta dei Papi, mesh texturizzata, 2023.
- Fig. 37. M. Mainetti, R. Bixio, Mediterranean rock-cut site, 2012.
- Fig. 38. M. Scalzo, San Salvatore, pianta della cripta quota + 1,00 m. 2002.
- Fig. 39. M. Carpiceci, F. Colonnese, Karanlık Kilise in Goreme, Turkey as a typical Byzantine-style quincunx church. Digital topographic survey, 2020.
- Fig. 40. Abitazioni ricavate nei coni presso Uçhisar. Da C. D. Fonseca (1981).
- Fig. 41. P. Lucas, Camini delle fate, 1714.
- Fig. 42. Il sito rupestre di Scicli in Sicilia. Da C. D. Fonseca (1986), tav. LXXV.
- Fig. 43. Chiesa di San Nicola presso Mottola, navata sinistra: affresco del santo. Da C. D. Fonseca (1986), p. 184.
- Fig. 44. P. Toraldo, Pianta della necropoli cristiana di Torre Lunga e del distrutto castello presso Tropea, 1935.
- Fig. 45. Piani rocciosi della Locride. Foto F. Stilo, 2021.
- Fig. 46. La Calabria Ultra nella galleria delle Carte Geografiche, Musei Vaticani. Foto F. Stilo, 2020.
- Fig. 47. F. Stilo, La posizione della Calabria, 2022. (Digitalizzazione e rielaborazione da Principe 1968).
- Fig. 48. F. Stilo, Pianure e Massicci montuosi della Calabria, 2022.
- Fig. 49. F. Stilo, Apografo dell'epigrafe dei tre imperatori, 2022.
- Fig. 50. La lotta dei tori in Sila nella miniatura del codice virgiliano, Vat. lat. 3225, f. 4v, fine IV sec (Foto BAV).
- Fig. 51. Bos Primigenius presso la Grotta del Romito a Papasidero (CS). Foto F. Stilo, 2020.
- Fig. 52. P. Orsi, R. Carta, Tombe rupestri preelleniche, 1926.
- Fig. 53. Statua del buon pastore, Collezione privata Toraldo.
- Fig. 54. F. Stilo, Le diocesi dei Brutti tra IV e VII secolo, 2021.
- Fig. 55. F. Stilo, La posizione del presunto battistero in Piazza San Leoluca, Vibo Valentia (VV), 2021.
- Fig. 56. Pianta della chiesa di San Martino, Copanello di Staletti (CZ). Da Coscarella (2012), p. 307.

- Fig. 57. Chiesa di San Martino, Copanello di Staletti (CZ). Ripresa drone F. Stilo, 2021.
- Fig. 58. Mausoleo romano in località Tredoliche, Diamante (CS). Da Aversa (2013), p. 31.
- Fig. 59. Pianta di scavo dell'edificio cristiano in località Piscino di Piscopio (VV). Da P. Arthur, P. Peduto (1989), tav. CXXX.
- Fig. 60. F. Stilo, Pavimento musivo in località Piscino di Piscopio (VV). Digitalizzazione del rilievo eseguito in occasione dei restauri del 1993.
- Fig. 61. Chiesa a triconco in località San Brancato, Tortora (CS). Da Mollo (2002).
- Fig. 62. F. Stilo, Chiesa presso lo scoglio di Santo Janni, Maratea (PZ). Da Bottini (2008).
- Fig. 63. Pianta dell'edificio cristiano in località Marina di Bruni a Botricello (CZ). Da M. Corrado (2016), p.418.
- Fig. 64. P. Toraldo, Ambienti ipogei presso la necropoli di Torre Lunga, Tropea (VV),1936.
- Fig. 65. Complesso rupestre di Pignarelle, grotta con croce graffita. Foto F. Stilo, 2020.
- Fig. 66. F. Stilo, Carta del sotterraneo come luogo di culto in Calabria, in rosso i siti rilevati, 2023.
- Fig. 67. Sopralluogo presso la Chiesa rupestre di S. Nicola del Cofino a Gerace (RC).
- Fig. 68. Sopralluogo presso il sito rupestre di Zungri (VV).
- Fig. 69. F. Stilo, Grotta di Pignarelle, comparazione tra rilievo esistente (F. Zagari) e nuovo rilievo digitale SFM, 2019.
- Fig. 70. F. Stilo, Chiesa di Sotterra a Paola (CS). Elaborazione della nuvola rada in ambiente Agisoft Metashape, 2022.
- Fig. 71. F. Stilo. Chiesa ipogea di sotterra a Paola (CS), Step di elaborazione SFM, 2023.
- Fig. 72. F. Stilo, Chiesa ipogea di sotterra a Paola (CS), stampa 3D della mesh rilevata, 2023.
- Fig. 73. F. Stilo, Chiesa ipogea di sotterra a Paola (CS), sezione orizzontale della mesh, 2023.
- Fig. 74. F. Stilo, Chiesa ipogea di sotterra a Paola (CS), Vista prospettica mesh texturizzata, 2021.
- Fig. 75. F. Stilo, Chiesa ipogea di sotterra a Paola (CS), visualizzazione e ottimizzazione della mesh rilevata in ambiente Meshlab, 2023.
- Fig. 76. Sopralluogo presso la Chiesa ipogea di sotterra a Paola (CS),2021.
- Fig. 77. F. Stilo, Pianta del Complesso di San Fantino, nuvola di punti, 2022.
- Fig. 78. F. Stilo, San Fantino, Carta dei percorsi e del sistema insediativo, 2022.
- Fig. 79. Cripta di San Fantino interno. Foto F. Stilo,2022.
- Fig. 80. Sinopia presso la Chiesa di San Fantino. Foto F. Stilo, 2022.
- Fig. 81. F. Stilo, Pianta analitica del complesso di San Fantino, 2022.
- Fig. 82. F. Stilo, Cripta di San Fantino, pianta, nuvola di punti, 2022.
- Fig. 83. F. Stilo, Cripta di San Fantino, pianta, 2022.
- Fig. 84. F. Stilo, Cripta di San Fantino, vista prospettica della nuvola di punti, 2022.

- Fig. 85. F. Stilo, Cripta di San Fantino, vista prospettica della nuvola di punti, 2022.
- Fig. 86. F. Stilo, Cripta di San Fantino, vista prospettica della nuvola di punti, 2022.
- Fig. 87. F. Stilo, Complesso di San Fantino, vista prospettica della nuvola di punti, 2022.
- Fig. 88. F. Stilo, Grotta di Sant'Elia lo Speleota, prospetto, mesh texturizzata, 2019.
- Fig. 89. F. Stilo, Sant'Elia lo Speleota, Carta dei percorsi e del sistema insediativo, 2020.
- Fig. 90. Grotta di Sant'Elia lo Speleota, Interno. Foto F. Stilo, 2019.
- Fig. 91. Grotta di Sant'Elia lo Speleota, Edicola votiva. Foto F. Stilo, 2019.
- Fig. 92. F. Stilo, Grotta di Sant'Elia lo Speleota, prospetto, pianta, sezione, 2019.
- Fig. 93. F. Stilo, Grotta di Sant'Elia lo Speleota, mesh, 2019.
- Fig. 94. F. Stilo, Grotta di Sant'Elia lo Speleota, pianta, mesh texturizzata, 2019.
- Fig. 95. F. Stilo, Grotta di Sant'Elia lo Speleota, Sezione, mesh texturizzata, 2019.
- Fig. 96. F. Stilo, Grotta di Sant'Elia lo Speleota, vista prospettica della nuvola di punti, 2022.
- Fig. 97. F. Stilo, Grotta di Sant'Elia lo Speleota, vista prospettica della nuvola di punti, 2022.
- Fig. 98. F. Stilo, Complesso rupestre di Pignarelle, nuvola di punti, 2020.
- Fig. 99. F. Stilo, Complesso rupestre di Pignarelle, Carta dei percorsi e del sistema insediativo, 2019.
- Fig. 100. Grotta di Pignarelle, interno. Foto F. Stilo, 2020.
- Fig. 101. F. Stilo, Complesso rupestre di Pignarelle, pianta con individuazione delle fasi di scavo, 2022.
- Fig. 102. F. Stilo, Complesso rupestre di Pignarelle, vista prospettica della nuvola di punti, 2020.
- Fig. 103. F. Stilo, Complesso rupestre di Pignarelle, vista prospettica della nuvola di punti, 2020.
- Fig. 104. F. Stilo, Grotta di Sant'Antonio, nuvola di punti, 2019.
- Fig. 105. Grotta di Sant'Antonio, Interno. Foto F. Stilo, 2019.
- Fig. 106. F. Stilo, Grotta di Sant'Antonio, Carta dei percorsi e del sistema insediativo, 2019.
- Fig. 107. Vista del quartiere Sant'Antonio. Foto F. Stilo, 2019.
- Fig. 108. Grotta di Sant'Antonio, ingresso. Foto F. Stilo, 2019.
- Fig. 109. F. Stilo, Grotta di Sant'Antonio, prospetto, pianta, sezione, 2019.
- Fig. 110. F. Stilo, Grotta di Sant'Antonio, prospetto, mesh texturizzata, 2019.
- Fig. 111. F. Stilo, Grotta di Sant'Antonio, sezione, mesh texturizzata, 2019.
- Fig. 112. F. Stilo, Caforchi, nuvola di punti, 2019.
- Fig. 113. F. Stilo, Caforchi, Carta dei percorsi e del sistema insediativo, 2020.
- Fig. 114. Caforchi, Esterno. Foto F. Stilo, 2020.
- Fig. 115. Caforchi, Iscrizione rinvenuta durante il sopralluogo. Foto F. Stilo, 2020.
- Fig. 116. F. Stilo, Caforchi, pianta generale, 2020.

Fig. 117. F. Stilo, Caforchi, pianta parete, 2020.

Fig. 118. F. Stilo, Caforchi, sezione, 2020.

Fig. 119. F. Stilo, Caforchi, sezione, 2020.

Fig. 120. Individuazione delle incisioni sulla parete degli ipogei. Da Gioffrè, Rocca Bruna (1984), p.34.

Fig. 121. Stilo F., La valle dei Caforchi, stampa 3d, 2020.

Fig. 122. F. Stilo, nuvola di punti e ridisegno delle incisioni, 2020.

Fig. 123. Graffiti presso la parete sinistra. Da Minuto, Pontari, Venoso, (1988), p. 49.

Fig. 124. Chiesa della Madonna della grotta a Bombile (RC). Foto G. Bonifazio, 1995.

Fig. 125. F. Stilo, Bombile, Carta dei percorsi e del sistema insediativo, 2020.

Fig. 126. Ruederi del Santuario della Madonna della grotta a Bombile (RC). Foto F. Stilo, 2020.

Fig. 127. Ruederi del Santuario della Madonna della grotta a Bombile (RC). Foto F. Stilo, 2020.

Fig. 128. F. Stilo, Planimetria del Santuario della Madonna della grotta a Bombile (RC), 2022.

Fig. 129. F. Stilo, sezione della cavità superstite della Chiesa della Madonna della grotta a Bombile (RC), 2020.

Fig. 130. F. Stilo, vista prospettica della cavità superstite della Chiesa della Madonna della grotta a Bombile (RC), 2020.

Fig. 131. Accesso superiore alla Grotta, Santa Maria della Stella. Foto F. Stilo, 2021.

Fig. 132. F. Stilo, Pianta, 2021. Dopo CAI RC.

Fig. 133. F. Stilo, Santa Maria della Stella, Carta dei percorsi e del sistema insediativo, 2020.

Fig. 134. Santa Maria della Stella, interno. Foto F. Stilo, 2021.

Fig. 135. Dettaglio pittorico di Santa Maria Egiziaca. Foto F. Stilo, 2021.

Fig. 136. Vista di Monte Consolino e Monte Stella. Foto F. Stilo, 2021.

Fig. 137. Grotta della Pastorella e Grotta di Sant'Angelo. Foto F. Stilo, 2021.

Fig. 138. F. Stilo, Grotte di Sant'Angelo e della Pastorella, Carta dei percorsi e del sistema insediativo, 2021.

Fig. 139. F. Stilo, Grotta della Pastorella, vista prospettica della nuvola di punti, 2021.

Fig. 140. Grotta della Pastorella. Foto F. Stilo, 2021.

Fig. 141. F. Stilo, Grotta della Pastorella, pianta, nuvola di punti, 2021.

Fig. 142. F. Stilo, Grotta della Pastorella, sezione, nuvola di punti della 2021.

Fig. 143. F. Stilo, Grotta della Pastorella, pianta, 2021.

Fig. 144. F. Stilo, Grotta della Pastorella, sezione, 2021.

Fig. 145. F. Stilo, Grotta di Sant'Angelo, sezione, 2021. Dopo CAI RC.

Fig. 146. F. Stilo, Grotta di Sant'Angelo, pianta, 2021. Dopo CAI RC.

Fig. 147. Affresco dell'abbraccio tra Pietro e Paolo nella grotta di Sant'Angelo. Da Cunsolo

(1965), p. 216.

Fig. 148. Affresco di San Sebastiano nella grotta di Sant'Angelo. Da Cunsolo (1965), p. 217.

Fig. 149. F. Stilo, Chiesa rupestre di San Nicola del Cofino a Gerace, pianta, nuvola di punti, 2021.

Fig. 150. F. Stilo, Chiesa rupestre di San Nicola del Cofino a Gerace, prospetto, 2023.

Fig. 151. F. Stilo, Chiesa rupestre di San Nicola del Cofino a Gerace, pianta, 2021.

Fig. 152. F. Stilo, Chiesa rupestre di San Nicola del Cofino a Gerace, sezione A-A, 2023.

Fig. 153. F. Stilo, Chiesa rupestre di San Nicola del Cofino a Gerace, sezione B-B 2021.

Fig. 154. F. Stilo, San Nicola del Cofino, Carta dei percorsi e del sistema insediativo, 2019.

Fig. 155. Chiesa rupestre di San Nicola del Cofino a Gerace, esterno. Foto F. Stilo, 2021.

Fig. 156. Chiesa rupestre di San Nicola del Cofino a Gerace, interno. Foto F. Stilo, 2021.

Fig. 157. F. Stilo, Chiesa rupestre di San Nicola del Cofino a Gerace, nuvola di punti, vista prospettica, 2021.

Fig. 158. F. Stilo, Chiesa rupestre di San Nicola del Cofino a Gerace, nuvola di punti, vista prospettica, 2021.

Fig. 159. F. Stilo, Chiesa rupestre di San Nicola del Cofino a Gerace, nuvola di punti, vista prospettica, 2021.

Fig. 160. F. Stilo, Chiesa rupestre di San Nicola del Cofino a Gerace, nuvola di punti, vista prospettica, 2021.

Fig. 161. F. Stilo, Chiesa di Sotterra, vista X-Ray, 2021.

Fig. 162. F. Stilo, Chiesa di Sotterra, Carta dei percorsi e del sistema insediativo, 2021.

Fig. 163. Chiesa di Sotterra, interno. Foto F. Stilo, 2021.

Fig. 164. Chiesa di Sotterra, Virgo lactans. Foto F. Stilo, 2021.

Fig. 165. F. Stilo, Chiesa di Sotterra, pianta, 2021.

Fig. 166. F. Stilo, Chiesa di Sotterra, pianta, mesh texturizzata, 2021.

Fig. 167. F. Stilo, Chiesa di Sotterra, assonometria, mesh texturizzata, 2021.

Fig. 168. F. Stilo, Chiesa di Sotterra, sezione longitudinale, 2023.

Fig. 169. L. Pizzonia, Chiesa di Piedigrotta, sezioni X-Ray, 2020.

Fig. 170. F. Stilo, Chiesa di Piedigrotta, Carta dei percorsi e del sistema insediativo, 2021.

Fig. 171. Chiesa di Piedigrotta. Foto F. Stilo, 2020.

Fig. 172. Chiesa di Piedigrotta, interno. Foto F. Stilo, 2020.

Fig. 173. L. Pizzonia, Chiesa di Piedigrotta, pianta + 1,20 m, 2021.

Fig. 174. L. Pizzonia, Chiesa di Piedigrotta, pianta + 2,40 m, 2021.

Fig. 175. L. Pizzonia, Chiesa di Piedigrotta, sezione AA, 2021.

Fig. 176. L. Pizzonia, Chiesa di Piedigrotta, sezione BB, 2021.

Fig. 177. L. Pizzonia, Chiesa di Piedigrotta, elaborazioni mesh, 2021.

Fig. 178. L. Pizzonia, Chiesa di Piedigrotta, elaborazioni mesh, 2021.

Fig. 179. L. Pizzonia, Chiesa di Piedigrotta, viste prospettiche, nuvola di punti, 2021.

Fig. 180. L. Pizzonia, Chiesa di Piedigrotta, viste prospettiche, nuvola di punti, 2021.

Fig. 181. Grotta di S. Michele Arcangelo a San Donato di Ninea (CS). Foto F. Stilo, 2020.

Fig. 182. F. Stilo, Grotta di S. Michele Arcangelo a S. Donato di Ninea, pianta, 2021.

Fig. 183. F. Stilo, San Donato di Ninea, Carta dei percorsi e del sistema insediativo, 2021.

Fig. 184. Grotta di S. Michele Arcangelo a San Donato di Ninea (CS), accesso alla cavità. Foto F. Stilo, 2020.

Fig. 185. Grotta di S. Michele Arcangelo a San Donato di Ninea (CS), pareti naturali e pareti scavate. Foto F. Stilo, 2020.

Fig. 186. Grotta di S. Michele Arcangelo a San Donato di Ninea (CS), nicchia. Foto F. Stilo, 2020.

Fig. 187. Grotta di S. Michele Arcangelo a San Donato di Ninea (CS), altare con affresco della Madonna dell'angelo. Foto F. Stilo, 2020.

Fig. 188. Grotta di S. Vito a S. Donato di Ninea, accesso. Foto F. Stilo, 2020.

Fig. 189. Grotta di S. Vito a S. Donato di Ninea, dettaglio pittorico. Foto F. Stilo, 2020.

Fig. 190. Itinerarium Gaditanum da Miller (1916) p.LXXI.

Fig. 191. Scudo di Dura Europos da Cumont (1925) pt. I.

Fig. 192. Mappa mosaico di Madaba da Avi Yonah, (1954) tav. A.

Fig. 193. Tabula Peutingeriana, dettaglio del VI segmento.

Fig. 194. F. Stilo, Analisi decostruttiva degli elementi della Tabula Peutingeriana, 2021.

Fig. 195. F. Stilo, Abaco delle architetture, Tabula Peutingeriana, 2021.

Fig. 196. F. Stilo, Tabula Peutingeriana, edizione digitale, 2021.

Fig. 197. G. Ginex, F. Stilo, L. Pizzonia, Mappa mosaico di Madaba, edizione digitale, 2022.

Fig. 198. F. Stilo, Abaco delle città superstiti, Mappa mosaico di Madaba, 2022.

Fig. 199. F. Stilo, Analisi grafica e decostruzione, Mappa mosaico di Madaba, 2022.

Fig. 200. F. Stilo, Abaco dei casi indagati, 2022.

Fig. 201. F. Stilo, Abaco dei casi indagati realizzato mediante l'uso di stampa 3D, 2023.

Fig. 202. F. Stilo, Itinerario Pignarelle, dettaglio, 2023.

Fig. 203. F. Stilo, Abaco degli itinerari, 2023.

Fig. 204. F. Stilo, Itinerari del sotterraneo come luogo di culto in Calabria, Itinerario 1 - Jonio, 2023.

Bibliografia Generale

AA.VV. (2000). L'Eremo di S. Maria della Stella nell'area bizantina dello Stilaro: storia, arte, spiritualità: atti del convegno storico, 1996. Ardore Marina: Arti Grafiche GS.

Accardo S. (2000). *Villae Romanae nell'Ager Bruttius. Il paesaggio rurale calabrese durante il dominio romano*, Roma.

Acconcia Longo A. (1999). Tradizioni agiografiche di Calabria: la vita e i miracoli di S. Fantino di Tauriana, in S. Leanza (ed.), *Calabria Cristiana. Società Religione Cultura nel territorio della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi, Soveria Mannelli*, pp. 527-538.

Agostino R. (2001a). La ricerca archeologica, in Agostino R. (ed.), *Palmi un territorio riscoperto*. Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 23-27.

Agostino R. (2001b). Le indagini di scavo degli anni '90, in Agostino R. (ed.), *Palmi un territorio riscoperto*. Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 27-64.

Agostino R., Sica M.M. (2012). La facciata riscoperta della cripta di san Fantino a Taureana: colori, forme e decori dei manufatti in vetro, in *Il vetro in Italia*, pp. 443-463.

Agostino R., Zagari F. (2007). Tauriana. Storia degli studi e nuovi dati archeologici sulla organizzazione ecclesiastica in una diocesi della Calabria tirrenica meridionale, in *Atti del IX congresso nazionale di Archeologia Cristiana, Agrigento 20-25 novembre 2004, Palermo 2007*, p. 1313-1330.

Agnello F. (2004). Un metodo per il rilievo e la modellazione digitale di superfici non razionali in manufatti antichi. In *E-Arcom 2004: Tecnologie per comunicare l'architettura* (pp. 6-11). Clua.

Agnello G. (1969). I santuari rupestri della Calabria, in *Atti del IV congresso storico calabrese*, Napoli 1969, pp. 293-299.

Algranati G. (1929). *Basilicata e Calabria*, Torino, 1929.

Alliata E. (1998). The Legends of the Madaba Map. In Piccirillo M., Alliata E. (a cura di). *The Madaba Map Centenary 1897-1997. Travelling through the Byzantine Umayyad Period. Proceedings of the international conference. Amman, 7-9 April 1997*, pp. 47-102. Jerusalem: Studium Biblicum Franciscanum.

Altomare L., Coscarella A. (1990). *Rossano: l'insediamento rupestre medievale*, Cosenza 1990.

Arecchi A. (2001). *La casa nella Roccia*. Abbiategrasso: Mimesis.

Arena M., Colistra D., Mediati D. (2023). La grotta degli asceti. Rilievo e analisi dell'eremo di Santa Maria della Stella. In Cannella M., Garozzo A., Morena S. (eds.). *Transizioni. Atti del 44° Convegno Internazionale dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione* Milano: FrancoAngeli, pp. 753-776.

Arnheim R. (1994). *Il potere del centro*. Torino: Einaudi.

Arslan E. (1971). Recenti scavi a Botricello e Roccelletta (Catanzaro), in *Atti del II congresso nazionale di Archeologia Cristiana, Matera 25-31 maggio 1969, Roma*, pp. 107-125.

Arslan E. (1983). La ricerca archeologica nel Bruzio, in *Bretti, greci e Romani, Atti del V congresso storico calabrese, Cosenza-Vibo-Reggio 1973, Roma*, pp. 270-310.

Arslan E. (1990). La dinamica degli insediamenti in Calabria dal tardoantico al medioevo,

in XXXVII CCARB, pp. 59-92.

Arthur P. (1989). Some observations on the economy of Bruttium under the late Roman Empire, in *JRA*, 2 (1989), pp. 133-142.

Arthur P., Peduto P. (1989). Un edificio bizantino "extra moenia" a Vibo Valentia, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia, Serie III, Vol. 19, No. 2*, pp. 863-871.

Aversa G., Malacrino C. G. (2013). La necropoli in località Tredoliche, in G. Aversa (ed.), *Alla scoperta dell'antica Cirella, Scilla*, pp. 19-34.

Avi-Yonah, M. (1954). *The Madaba mosaic map*. Israel Exploration Society.

Bachelard G. (1975). *La poetica dello spazio*. Bari: Dedalo.

Bagatti B. (1957). I mosaici della scuola di Madaba, in *Rivista di Archeologia Cristiana, An. XXXIII, N. 1-4*, pp. 139-160.

Balbo P. P. et alii (1993). *Per un atlante della Calabria. Territorio, insediamenti storici, manufatti architettonici*. Tivoli: Gangemi.

Baratta M. (1906). *I terremoti di Calabria, Roma, 1906*.

Barrière C. (1976). *L'art pariétal de la Grotte de Gargas*. Toulouse: Mémoires de l'Institut d'Art Préhistorique.

Barrio G. (1571). *De antiquitate et situ Calabriae libri quinque, Romae*.

Bayard J. P. (1994). *La symbolique du monde souterrain et de la caverne*. Paris: Guy Trédaniel Editeur.

Benevolo L. (1989). *Storia della città orientale*. Bari: Laterza.

Bevilacqua F. (2020). I caratteri del paesaggio montano, in G. De Sensi Sestito (ed.), *La montagna calabrese, Soveria Mannelli*, pp. 78-96.

Bixio R., De Pascale A., Mainetti M. (2012). Census of rocky sites in the Mediterranean sea. In: Crescenzi C., Caprara R. (eds) *The rupestrian settlements in the circum-Mediterranean sea*. Università degli Studi, Firenze, Italia, pp 89-93.

Bosio, L. (1983). *La Tabula Peutingeriana. Una descrizione pittorica del mondo antico*. Maggioli.

Breuil H. (1952). *Quatre cents siècles d'art pariétal*. Paris: Centre d'études et de documentation préhistoriques (Montignac. Dordogne).

Brumm A. et alii (2021). Oldest cave art found in Sulawesi, in *Science Advanced*, 7, (2021).

Buonocore M. (1987). *ICIV Regio III*, Bari.

Calabrese F., Metastasio G., Franco D. (2006). I Bizantini e la vallata dello Stilaro: istituzioni ecclesiastiche e insediamenti monastici, in *Annali di studi religiosi*, 7 (2006), pp. 245-279.

Cannatà M., Malacrino C. G. (2018). Il mosaico policromo di località Piscino di Piscopio (Vibo Valentia) e la diocesi di Vibona tra V e VII secolo: nuove considerazioni, in *Musiva et Sectilia*, 15, pp. 127-159.

Capiabbi V. (1836). Sopra alcuni monumenti del medioevo esistenti in Calabria. Lettera al Sig. Carlo Bonucci, Architetto Direttore degli Scavi di Antichità in Napoli, in *Il Faro* 11-12

(1836).

Capialbi V. (1849). *Opuscoli varii*, 3, Napoli, pp. 168-170.

Cappelli (1935). L'arte medioevale in Calabria, in *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, supplemento al n. V, pag. 227.

Cappelli (1936). Un gruppo di chiese medioevali della Calabria settentrionale, in *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, VI, pag. 61.

Cappelli (1958). Le chiese dell'alto medioevo in Calabria, in *Almanacco Calabrese*, VIII, Roma, pp. 84-85.

Careri S. (1757). Vita del glorioso S. Elia Speliota abate del Ordine di S. Basilio Magno. Napoli.

Castiglia G. (2020). Topografia Cristiana della toscana centro-settentrionale (Città e campagne dal IV al X secolo), Città del Vaticano.

Celentano A., Cortesi A., Mastrandrea P. (2004). Informatica Umanistica: una disciplina di confine, in *Mondo Digitale*, 4 (2004), pp. 44-55.

Clermont-Ganneau C. (1897) The Mâdeba Mosaic, In *Palestine Exploration Quarterly*, Vol. 29, No.3, pp. 213-225.

Coomaraswamy A. (1987). *Il grande brivido*. Milano: Adelphi.

Coomaraswamy A. (2017). *La tenebra divina*. Milano: Adelphi.

Cordiano G. (2017). La Sila Silva nell'ager publicus populi romani alla luce di Dionigi d'Alcarnasso e Cicerone: modalità e tempi di un'acquisizione, in *Studi Classici e Orientali*, 63 (2017), pp. 145-162.

Corrado M. (2016). Edilizia religiosa e costumi funerari nella Calabria altomedievale: il caso della cattedrale di Botricello, in *Territorio, insediamenti e necropoli fra tarda antichità e alto medioevo*, Atti del Convegno internazionale di studi Territorio e insediamenti fra tarda antichità e alto medioevo, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 13-14 giugno 2013 e Atti del Convegno internazionale di studi Luoghi di culto, necropoli e prassi funeraria fra tarda antichità e medioevo Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 19-20 giugno 2014, Napoli, pp. 413-428.

Coscarella A. (1995). Testimonianze per una carta archeologica della Calabria cristiana, *XLII CCARB*, pp. 215-253.

Coscarella A. (1996). Insediamenti bizantini in Calabria. Il caso di Rossano, Cosenza.

Coscarella A. (2003). Scavi e scoperte di archeologia cristiana in Basilicata e Calabria dal 1983 al 1993, in 1983-1993, In E. Russo (ed.), *Dieci anni di archeologia cristiana in Italia*. Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Cassino, 20-24 settembre 1993, Cassino, 2003, pp. 781-792.

Coscarella A. (2006). Strutture rupestri in Calabria, in Jacob A., Martin M., Noyé G. (eds.), *Histoire et culture dans l'Italie byzantine, Acquis et nouvelles recherches*, Collection de l'école française de Rome, 363, Rome 2006, pp. 489-504.

Coscarella A. (2008). La facies rupestre nella Calabria: aspetti metodologici e prospettive di ricerca, in E. De Minicis, *Insediamenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive*. Italia centrale e Meridionale, Spoleto, 2008, pp. 229-262.

Coscarella A. (2012). Coscarella Il monastero "Vivariense sive castellense" e l'edificio triconco di Staletti (CZ): da Pierre Courcelle ad oggi, in A. Coscarella, P. De Santis (eds.), *Martiri, Santi, Patroni: per un'archeologia della devozione*, Atti X Congresso Nazionale di

- Archeologia Cristiana, Università della Calabria 15-18 settembre 2010, Cosenza, pp. 299-316.
- Costabile F. (1994). Costabile, Dalle poleis ai municipia del Bruzio romano, in S. Settis (ed.), *Storia della Calabria Antica. Età italica e Romana*, Roma 1994, pp. 437-464.
- Costabile F. (1997). Iscrizioni dall'Ager Trapeianus: il monastero dell'Abate Fantino, in *RAC* 73, 1, pp. 173-184.
- Costabile F. (2008). Il ninfeo romano ed il monastero di S. Fantino a Taurianum, in F. Costabile (ed.), *Enigmi delle civiltà antiche dal mediterraneo al Nilo*, Reggio Calabria: Iriti, pp. 681-698. Ed. originale: in *Klearchos*, 69-72 (1976), pp.83-119.
- Costamagna L. (2001). Osservazioni sulla Topografia di Tauriana, in Agostino R. (ed.), *Palmi un territorio riscoperto. Soveria Mannelli: Rubbettino*, pp.65-94.
- Cremonesi G. (1987). Il paleolitico, in S. Settis (ed.), *Storia della Calabria Antica*, Roma 1987, pp. 1-37.
- Cugno A., Piserà R. (2021). *Zungri. Archeologia di un villaggio rupestre medievale nel territorio di Vibo Valentia*, Roma.
- Cumont, F. (1925). *Fragment de bouclier portant une liste d'étapes. Syria. Tome 6 fascicule 1, 1925. pp. 1-15.*
- Cunsolo L. (1965). *La storia di Stilo e del suo regio demanio. Dal secolo VII ai nostri giorni*. Roma: Staderini.
- Cuntz, O. (1929). *Itineraria romana, volumen prius: Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*. B. G. Teubner.
- Cuteri F. (1998). *L'abitato rupestre, in Il castello di Santa Severina. Ricerche archeologiche, a c. di Spadea R. Soveria Mannelli: Rubettino*, pp. 73-79.
- Cuteri F. (2009). *Vasi acustici nelle Chiese bizantine in Calabria*, in G. Volpe e P. Favia (eds.), *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, 2009, pp. 757-760.
- Cuteri F. A. (2014). *Da Vibona a Monteleone. Metamorfosi dell'identità urbana tra Tarda Antichità e Medioevo*, in M. T. Iannelli (ed.), *Hipponion, Vibo Valentia, Monsleonis. I volti della città*, Reggio Calabria, pp. 203-223.
- D'Agostino E. (2015). *La grotta: dal convento al santuario*, in *Staurós*, 1 (2014), pp. 15-30.
- Dalena P. (1984). *Presenze rupestri medievali nel territorio di Rossano*, in *Miscellanea di Studi Storici (Dipartimento di Storia dell'Università della Calabria)*, 4 (1984), pp. 235-276.
- Dalena P. (2007). *Medioevo rupestre. Strutture insediative nella Calabria settentrionale*, Bari: Adda.
- Dalmiglio P., De Minicis E., Desiderio V., Pastura G. (2020). *Archeologia del rupestre nel Medioevo. Metodi di analisi e Strumenti Interpretativi*, Bari.
- D'Angela C.D. (1981). *Le lucerne tardoromane del Museo Nazionale di Reggio Calabria*, in *Annali dell'Università di Lecce. Facoltà di Lettere e Filosofia*, I, 8-10 (1977-80), Galatina 1981, pp. 275-292.
- De Franciscis A. (1962). *L'età classica e l'età bizantina*, in U. Bosco, A. De Franciscis, G. Isnardi (eds.). *Calabria*, Milano, pp. 29-80.
- De Lorenzo A.M. (1899). *I ricordi di S. Elia Speleota in Melicuccà del Priorato*, in De Lorenzo A.M. (ed.), *Un terzo manipolo di monografie e memorie reggine e calabresi*. Siena,

pp.397-404.

De Lorenzo A. (2001). Le scoperte archeologiche di Reggio Calabria, Roma 2001. (Ristampa anastatica in unico volume rilegato di: Le scoperte archeologiche di Reggio Calabria nel primo biennio di vita del museo civico, Reggio Calabria 1885; Le scoperte archeologiche di Reggio Calabria nel secondo biennio di vita del museo civico, Reggio Calabria 1886; Le scoperte archeologiche di Reggio Calabria nel terzo biennio di vita del museo civico, Reggio Calabria 1889).

De Presbiteris D. (2017). I santuari rupestri della Calabria, in Roma G., Papparella F. C. (eds.), Santuari d'Italia. Calabria. Roma: De Luca, pp. 83-103.

De Mandato M. (1933). La primitività nell'abitare umano. Torino: Fratelli Bocca.

De Rossi G. B. (1857). Iscrizioni cristiane di Tropea in Calabria, in BAN 126, 2 (1857), pp. 13-16.

De Rossi G. B. (1864). La Roma sotterranea cristiana, Tomo I, Roma: Cromo-Litografia Pontificia.

De Rossi G. B. (1867). La Roma sotterranea cristiana, Tomo II, Roma: Cromo-Litografia Pontificia.

De Rossi G. B. (1877). La Roma sotterranea cristiana, Tomo III, Roma: Cromo-Litografia Pontificia.

De Rossi G. B. (1877). Scoperta d'un cimitero cristiano con importanti iscrizioni in Tropea di Calabria, in BAC, 2, pp. 85-95.

De Rossi G.B. (1877b). Tropea in Calabria. Altra iscrizione del gruppo illustrato nel precedente fascicolo, in BAC, 3-4, p. 148.

De Salvo A. M. (1886). Notizie Storiche e Topografiche introno Metauria e Tauriana, Napoli 1886.

De Salvo A. M. (1889). Ricerche e studi storici intorno a Palmi, Seminara e Gioia Tauro, Palmi.

De Sanctis M. (1999). Medioevo rossanese. Un modello di urbanistica rupestre, Cosenza 1999.

De Sanctis M. (2007). Le aree rupestri della Calabria settentrionale, in P. Dalena (ed.), Medioevo rupestre. Strutture insediative nella Calabria settentrionale, Bari, pp. 151-244.

Desjardins, E. (1869-1874). La table de Peutinger d'après l'original conservé à Vienne, 14 vols. Hachette.

Di Gangi G., Lebole C. M. (1998a). Dal Tardoantico al Bassomedioevo: inquadramento storico, dati di scavo e materiali dal sito urbano di Tropea, in S. P. Uggeri (ed.), Scavi Medievali in Italia 1994-1995, Atti della prima conferenza italiana di archeologia medievale, Cassino 14-16 dicembre 1995, Roma 1998.

Di Gangi G., Lebole C. M. (1998b). La Calabria bizantina e la morte: aspetti topografici e culturali, in MEG, 4 (2004), pp. 141-163.

Di Gennaro F., Sudano F. (2019). Attività della Soprintendenza Archeologica della Calabria, in Produzioni e committenze in Magna Grecia, Atti del cinquantacinquesimo convegno di studi, Taranto 24-27 settembre 2015, Taranto, 2019, pp. 813-853.

Di Muro A. (2011). Il popolamento rupestre in Calabria, in E. Menestò (ed.), Le aree rupestri dell'Italia centro-meridionale nell'ambito delle civiltà italiche: conoscenza, salvaguardia, tutela, Atti del IV convegno internazionale sulla civiltà rupestre, Savelletri di Fasano

- (BR) 26-28 novembre 2009, Spoleto, pp. 181-215.
- Donceel-Voûte P. (1988). La carte de Madaba: Cosmographie, Anachronisme et Propagande. In *Revue Biblique* (1946-), Vol. 95, No. 4 (Octobre 1988), pp. 519-542.
- Donner H., Cüppers H. (1967). Die Restauration und Konservierung der Mosaikkarte von Madaba. In *Zeitschrift des Deutschen Palästina-Vereins* (1953-), Bd. 83, H. 1 (1967), pp. 1-33.
- Donner H., Cüppers H. (1977). Die Mosaikkarte von Madaba. Wiesbaden: Otto Harrassowitz.
- Ermini F. (1904). Sull'epistolario di Gregorio Magno: note critiche, in *Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie*, luglio, Vol. 35, Fasc. 139, pp. 366-379.
- Falla Calstelfranchi M. (1991). Disiecta membra. La pittura bizantina in Calabria (secoli X-XIV), in *Calabria Bizantina. Testimonianze*, pp. 21-61.
- Falla Calstelfranchi M. (2000). Alcuni dipinti murali bizantini in due eremi rupestri presso Pazzano e Stilo (Calabria), in *L'eremo di S. Maria della Stella nell'area bizantina dello Stilaro. Storia, arte, spiritualità. Atti del convegno storico, 1996. Pazzano*, pp. 89-100.
- Fatta F. (2003). La città delle caverne. In *Controspazio* 105 (2003).
- Farinelli, F. Ogni mappa ha un cuore di menzogna. Luoghi dell'infinito. Mensile di itinerari, arte e cultura del quotidiano *Avvenire*, <https://www.luoghidellinfinito.it/Rubriche/Pagine/Ogni-mappa-ha-un-cuore-di-menzogna.aspx> (Ultimo accesso 30/07/21).
- Ferrari Dalle Spade G. (1939). Immunità ecclesiastiche nel diritto romano imperiale, *Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, classe di scienze morali e lettere*, anno accademico 1939-40, t. 99, pt. 2, Venezia, pp. 108-248.
- Ferrua A. (1955a). La Via romana delle Calabrie Annia e non Popilia? In *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, anno XXIV, fasc. 2, pp. 237-245.
- Ferrua A. (1955b). Note su Tropea Paleocristiana, In *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, anno XXIV, fasc. 1, pp. 9-29.
- Fiaccadori G. (1994). Calabria tardoantica, in S. Settis (ed.), *Storia della Calabria Antica. Età italica e Romana*, Roma, pp. 705-762.
- Fiocchi Nicolai V., Bisconti F., Mazzoleni D., (2009). Le catacombe cristiane di Roma. Ratisbona: Schnell & Steiner.
- Fiocchi Nicolai V., Gelichi S. (2001). Battisteri e chiese rurali (IV-VII secolo), in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia 21-26 settembre 1998, Bordighera, pp. 303-384.
- Fonseca C. D. (1970). *Civiltà rupestre in terra Jonica*, Milano.
- Fonseca C. D. (1981) ed. *Le aree omogenee della Civiltà Rupestre nell'ambito dell'Impero Bizantino: la Cappadocia*. Galatina: Congedo.
- Fonseca C. D. (1982). Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo nell'Italia meridionale, in *Cristianizzazione ed Organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'Alto Medioevo: Espansione e resistenze*, 10-16 aprile 1980, I, Spoleto, pp. 1163-1200.
- Fonseca C. D. (1986) ed. *La Sicilia Rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*. Galatina: Congedo.
- Fonseca C. D. (2019) ed. *Due Regioni una civiltà. La vita in grotta tra Puglia e basilicata*. Galatina: Congedo.

- Fortunato G., Zappani A. A. (2018). Quattro architetture religiose della Calabria Medievale. Rilievo, analisi e restituzione, Canterano.
- Foti G. (1981). Attività della Soprintendenza archeologica della Calabria, in *Klearchos*, XXIII, 89-92, pp. 137-138
- Franceschini, E. (1940). *Aetheriae Peregrinatio ad loca sancta*. Gregoriana.
- Frangipane A., Valente C. (1929). *La Calabria, Italia Artistica*, Bergamo, 1929.
- Galli E. (1926). Attività della R. Soprintendenza Bruzio-lucana nel suo primo anno di vita (1925), Roma.
- Gambi L. (1961). Dinamica degli insediamenti umani in Calabria fra il 1861 e il 1951, in *Atti del II congresso storico calabrese*, Catanzaro 25-27 aprile; Cosenza 28 aprile - I maggio 1960, Napoli, pp. 517-525.
- Gambi L. (1978). *Calabria*, Torino 1978.
- Gemelli S. (1979). Il santuario della Madonna della Grotta in Bombile di Ardore, RC. Chia-ravalle Centrale: Frama Sud.
- Germer-Durand E. (1897). *La carte Mosaique de Madaba. Découverte importante*. Paris: Maison de la Bonne Presse.
- Giedion S. (1965). *L'eterno presente: le origini dell'arte*. Milano: Feltrinelli.
- Ginex G. (2016). Umm er Rasas, Giordania, in *Spazi e Culture del Mediterraneo 4*, Costruzione di un Atlante del Patrimonio Culturale Mediterraneo. Napoli: La scuola di Pitagora.
- Ginex G. *et alii* (2020). *Calabria Bizantina I. La cancellazione delle tracce non è mai definitiva*. Reggio Calabria: Centro stampa di Ateneo.
- Ginex G. *et alii* (2021). *Calabria Bizantina II. La cancellazione delle tracce non è mai definitiva*. Reggio Calabria: Centro stampa di Ateneo.
- Ginex G., Stilo F., Pizzonia L. (2022). Analysis and representation for Digital Humanities: la Mappa Mosaico di Madaba. Digitalizzazione, analisi, decostruzione, in *Atti del 43° Convegno Internazionale dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione*. Genova 15-17 settembre 2022. Milano: Franco Angeli, pp. 1568-1589.
- Gioffrè R., Roccabruna E. (1984). Graffiti rupestri e rifugi anacoretici a S. Elia di Palmi, in *Calabria Sconosciuta*, 27-28, pp. 33-35.
- Givigliano G. P. (1994). Percorsi e Strade, in S. Settis (ed.), *Storia della Calabria Antica. Età italica e Romana*, Roma, pp. 241-362.
- Givigliano, G. P., Perri, S. (2011). La "Tabula Peutingeriana". *Stringhe*, 3.
- Gold V. R. (1958). The Mosaic Map of Madaba. In *The Biblical Archaeologist*, Vol. 21, No. 3 (September 1958), pp. 49-71.
- Gregory C. R. (1898). The Mâdaba Map. *The Biblical World*, Vol. 12, No. 4 (Oct., 1898), pp. 244-250.
- Greimas A. J. (1984). Semiótica figurativa e semiótica plastica. Significação. *Revista brasileira de semiótica*, No. 4 (Junho 1984), pp. 18-46.
- Grelle F., Volpe G. (1999). Aspetti della geografia amministrativa ed economica della Calabria in età tardoantica, in S. Leanza (ed.), *Calabria Cristiana. Società Religione Cultura nel*

- territorio della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi, Soveria Mannelli, pp. 89-144.
Grousset R. (1958). *Storia dell'arte e della civiltà cinese*. Milano: Feltrinelli.
- Guénon R. (1975). *Simboli della scienza sacra*. Milano: Adelphi.
- Guénon R. (1977). *Il Re del mondo*. Milano: Adelphi.
- Guidoboni E. et al. (2018). CFTI5Med, Catalogo dei Forti Terremoti in Italia (461 a.C.-1997) e nell'area Mediterranea (760 a.C.-1500). Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), 2018. doi: <https://doi.org/10.6092/ingv.it-cfti5> (Ultimo accesso 24-01-22).
- Iacoli, G. (2014). Punti sulle mappe. Conversando con Franco Farinelli, intorno alle retoriche cartografiche. *Between*, IV:7.
- Iannelli M. T., Givigliano G. P. (1989). Hipponion-Vibo Valentia: la topografia (carta archeologica), in *ASNP*, s. III, XIX, pp. 627-681.
- Iovino F. (2020). La realtà forestale della Calabria, in G. De Sensi Sestito (ed.), *La montagna calabrese*, Soveria Mannelli, pp. 54-77.
- Isnardi G. (1938). *Calabria e Lucania, Guida d'Italia del T.C.I.*, Milano.
- Isnardi G. (1962). La terra, in U. Bosco, A. De Franciscis, G. Isnardi (eds.), *Calabria*, Milano, pp. 11-28.
- Isnardi G. (1965). *Frontiera Calabrese*, Napoli 1965.
- James E. O. (1969). *Nascita della religione*. Milano: Il saggiatore.
- Jung C. G. (1990). *Ricordi, sogni e riflessioni*, Jaffè A. (Ed.). Milano: Rizzoli.
- Jung C. G. (2019). *L'uomo e i suoi simboli*. Milano: Longanesi.
- Lagrange M. J. (1897a). La Mosaïque Géographique de Madaba. In *Revue Biblique* (1892-1940), Vol. 6, No. 2 (Avril 1897), pp. 165-184.
- Lagrange M. J. (1897b). Jérusalem d'après la Mosaïque de Madaba. In *Revue Biblique* (1892-1940), Vol. 6, No. 3 (Juillet 1897), pp. 450-458.
- Laming-Empeire (1962). *La signification de l'art rupestre paléolithique. Méthodes et applications*. Paris: Picard.
- Lanzoni F. (1927). *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (An. 604)*, Faenza.
- La Torre G. F., Mollo F. (2006). *Blanda Julia sul Palecastro di Tortora. Scavi e ricerche (1990-2005)*, Messina.
- La Torre G. F. (2009a). Dall'Oliva al Savuto. Studi e ricerche sul territorio dell'antica Temesa, *Atti del Convegno, Campora San Giovanni, 15-16 settembre 2007*, Roma.
- La Torre G. F. (2009b). Da Blanda a Temesa: fenomeni di urbanizzazione lungo la fascia tirrenica della Lucania meridionale e del Bruzio settentrionale, in M. Osanna (ed.), *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III sec. a.C.*, *Atti delle giornate di studio, Venosa, 13-14 maggio 2006, Venosa 2009*, pp. 181-194.
- Lattanzi E. (1986). Rassegna archeologica calabrese, in *Magna Grecia* 21, 3-4, p. 8.
- Lattanzi E. (1981). Attività della soprintendenza archeologica della Calabria nel 1980, in *Klearchos*, 89-92, pp. 133-150.

Lattanzi E. (1991). La Calabria dalla fine dell'Antichità al Medio Evo, in *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen-Age*, tome 103, 2, pp. 455-460.

Lattanzi E. (1994). Attività archeologica in Calabria, in *Sibari e la Sibaritide*, Atti del XXXII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 7-12 ottobre 1992, Taranto, II, p. 805.

Lena G., Magliocco C. (1987). Il paleolitico in Calabria: aree, clima, ambiente, in *Miscellanea di studi storici* 5 (1985-86), pp. 163-198.

Levi, A., Levi, M. (1967). *Itineraria picta*. Contributo allo studio della Tabula Peutingeriana. Bretschneider.

Levi, A., Levi, M. (1978). La "Tabula Peutingeriana". Edison.

Leroi-Gourhan A. (1970). *Le religioni della preistoria*. Milano: Rizzoli.

Leroi-Gourhan A. (1971). *Préhistoire de l'art occidental*. Paris: Mazenod.

Leroi-Gourhan A. (2018). *Il gesto e la parola*. Milano: Mimesis.

Lombardo M. (1994). Greci e indigeni in Calabria: Aspetti e problemi dei rapporti economici e sociali, in S. Settis (ed.), *Storia della Calabria Antica. Età italica e Romana*, Roma 1994, pp. 55-137.

Lovecchio F. (2011). Le grotte di Tarditi, in *Madre Terra*, 22, pp. 20-21.

Luzzatto G. I. (1985). *Roma e le Province*, Bologna

Madden A. M. (2012). A New Form of Evidence to Date the Madaba Map Mosaic. In *Liber Annuus*, Vol. 62 (2012), pp. 495-513.

Mangiameli S. (2011). *Kastron Mefàa*, città tra le città nel mosaico della chiesa di Santo Stefano a Umm er Rasas, in *Spazi e Culture del Mediterraneo* 3, Reggio Calabria: Centro stampa d'Ateneo, pp.329-338.

Martorano F. (2008). La rupe come risorsa. Esempi di insediamenti nella Calabria ionica meridionale, in *Insedimenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e Meridionale*, De Minicis E. (ed.), I, Spoleto 2008, pp. 217-228.

Marcone A. (2020). *Tarda Antichità. Profilo storico e prospettive storiografiche*, Roma. Martini F., Lo Vetro D. (2018). *Grotta del Romito a Papisidero. Una storia Calabrese da 24.000 anni fa*.

Martorano F. (2001). Antonio De Lorenzo. Il significato di una riedizione degli studi di topografia reggina antica e medievale, in F. Martorano (ed.), *Le scoperte archeologiche di Reggio Calabria (1882-1888)*, Roma, pp. 9-40.

Martorano F. (2008a). La rupe come risorsa. Esempi di insediamenti nella Calabria ionica meridionale, in E. De Minicis (ed.), *Insedimenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e Meridionale*, Spoleto, pp. 217-228.

Martorano F. (2008b). *Carta archeologica georeferenziata di Reggio Calabria*, Reggio Calabria.

Mazza R. (2005). Tra Oriente e Occidente: la gestione del *patrimonium Petri* in Italia meridionale, in G. Volpe, M. Turchiano (eds.), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale tra tardoantico e altomedioevo*, Atti del primo seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia meridionale, Foggia 12-14 febbraio 2004, pp. 703-713.

Mazzarino S. (1972). Si può dire "Bruttium"? La denominazione tardo romana dell'attuale Calabria, in *Archivio Storico Pugliese*, 25, pp. 463-467.

- Meimaris Y. (1998). The discovery of the Madaba Mosaic Map: Mythology and Reality. In Piccirillo M., Alliata E. (a cura di). *The Madaba Map Centenary 1897-1997. Travelling through the Byzantine Umayyad Period. Proceedings of the international conference. Amman, 7-9 April 1997*, pp. 41-46. Jerusalem: Studium Biblicum Franciscanum.
- Metaxakis M. (1906). Madaba. In *Nea Sion*, No. 3, pp. 139-157.
- Miller, K. (1916). *Itineraria Romana. Römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana dargestellt. Mit 317 kartenskizzen und Textbildern*. Stuttgart. (Ristampa anastatica 1964. Bretschneider).
- Michel A. (2001). *Les églises d'époques Byzantine et Umayyade de Jordanie*. Turnhout: Brepols Publishers.
- Minasi G. (1893). *Lo Speleota, ovvero S. Elia di Reggio Calabria: monaco basiliano nel IX e X secolo*. Napoli: Stab. Tipografico Lanciano e D'Ordia.
- Minasi G. (1896). *Le chiese di Calabria dal quinto al duodecimo secolo*, Napoli.
- Minervini G. (1857). *Tombe con iscrizioni Cristiane in Tropea: con lettera del ch. sig. Ciro Moschitti all'editore del bullettino, BAN 107, 9, pp. 69-70*.
- Minuto D. (1977a). *Ricerche sulle grotte medievali della Calabria meridionale*, in Fonseca C. D. (ed), *Il passaggio dal dominio bizantino allo Stato normanno nell'Italia meridionale, Atti del secondo Convegno internazionale di Studi, Taranto-Mottola, 31 ottobre-4 novembre 1973, Taranto*, pp. 353-376.
- Minuto D. (1977b). *Catalogo dei monasteri e dei luoghi di culto tra Reggio e Locri*. Roma: Ed. di storia e letteratura.
- Minuto D. (1999). *Notizie sui monasteri greci nell'odierna Piana di Gioia Tauro fino al secolo XV*, in *Calabria cristiana. Società Religione Cultura nel territorio della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi. Dalle origini al medioevo. Atti del convegno di studi, Palmi-Cittanova, 21-25 novembre 1994*. Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 317-462.
- Minuto D. (2005). *Episodi di dimore in grotta nella Calabria meridionale, relazione al Convegno Nazionale La Calabria rupestre nel contesto delle civiltà italiche, Rossano 6-7 maggio 2005. (Atti non pubblicati. Si ringrazia l'autore per averci fornito il manoscritto)*.
- Minuto D., Pontari G., Venoso S. M. (1988). *Ricerche di architettura medievale in Calabria. (Terzo supplemento alle "chiesette medievali calabresi")*, in *Klearchos*, 117-120, pp. 15-56.
- Mollo F. (2018). *Guida archeologica della Calabria antica*, Soveria Mannelli.
- Mollo F. et alii (2018). *Lo scavo nel foro di Blanda sul Palecastro di Tortora. Campagna di scavo 2017*, www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2018-401.pdf (Ultimo accesso 31-07-22).
- Monteleone M. C. (1990). *Il santuario della grotta in Bombile d'Ardore*. Ardore Marina: Arti grafiche GS.
- Morisano J. (1770). *Inscriptiones Reginae dissertationibus inlustratae*, Neapoli.
- Mosino F. (1985). *L'iscrizione cristiana di Vibo Valentia*, in *La Chiesa nel tempo* 1, 2, pp. 67-68.
- Musolino G. (2002). *Santi eremiti italogreci. Grotte e chiese rupestri in Calabria*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Naymo V. (1998). *Chiese e Monasteri greci di Gerace dall'XI al XVI secolo*, in *Calabria Bizantina. Civiltà bizantina nei territori di Gerace e Stilo, atti dell'XI Incontro di Studi Bizantini*. Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 165-244.

- Nestori A. (1980). Ricerche paleocristiane nel territorio di Cosenza, in C. D'Angela (ed.), *Testimonianze cristiane antiche ed altomedievali nella Sibaride*, Atti del Convegno, Corigliano-Rossano, 1978, Bari, pp. 51-61.
- Nicoletti M. (1980). *L'architettura delle caverne*. Bari: Laterza.
- Noyé G. (2000). I centri del Bruzio dal IV al VI secolo, in *L'Italia meridionale nell'età tardo-antica*, Atti del XXXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 2-4 ottobre 1998, Taranto, pp. 431-470.
- Noyé G. (2021). Dalle terme di Copia Thurii al quartiere episcopale, in *Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente*, 9, pp. 231-256.
- Oliva G. (1998). La cripta di S. Nicola del Cofino a Gerace, in *Calabria Bizantina. Civiltà bizantina nei territori di Gerace e Stilo*, atti dell'XI Incontro di Studi Bizantini. Soveria Mannelli: Rubbettino, pp.545-554.
- Orsi P. (1914). Iscrizioni Cristiane di Tauriana nei Bruzzii, in *Archivio storico della Calabria*, 2, pp. 225-237.
- Orsi P. (1929). Le chiese basiliane della Calabria, Firenze 1929, pp. 208, 222-223.
- Orsi P., Carta R. (2004). *Le necropoli preelleniche calabresi*. Torre Galli, Canale, Ianchina, Patariti, Locri. (Ristampa anastatica dell'edizione di Roma 1926).
- Ortolani G. (1994). Cartografia e Architettura nella carta di Madaba. In *Palladio. Rivista di storia dell'Architettura e Restauro*, No. 14 (Luglio-Dicembre 1994), pp. 55-68.
- Otranto G. (1991). *Italia meridionale e Puglia paleocristiane*, Bari.
- Otranto G. (2010). *Per una storia dell'Italia Tardoantica Cristiana. Approcci regionali*, Bari.
- Otranto G. (2012). Martiri e Santi nell'area meridionale tardoantica, in A. Coscarella, P. De Santis (eds.), *Martiri, Santi, Patroni: per un'archeologia della devozione*, Atti X Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Università della Calabria 15-18 settembre 2010, Cosenza, pp. 41-72.
- Pacciarelli M. (2005). Le età del Bronzo e del Ferro nel bacino del Petrace, in R. Agostino (ed.), *Gli Italici del Petrace*, Reggio Calabria, pp. 25-39.
- Palmer P., Guthe H. (1906). *Mosaikkarte von Madeba*. Leipzig: Verlag des Deutschen Vereins zur Erforschung Palästinas.
- Paoletti M. (1994). Occupazione romana e storia delle città, in S. Settis (ed.), *Storia della Calabria Antica. Età italica e Romana*, Roma, pp. 465-556.
- Platone, *Opere*, vol. II, Laterza, Bari, 1967, pp. 339-342.
- Pergola P. (1998). *Le catacombe romane*. Roma: Carocci.
- Pergola Ph. (1984). Corse, in Y. Duval, P. A. Fevrier, J. Guyon (eds.), *Topographie chrétienne des cités de la Gaule II, Provinces ecclésiastiques d'Aix et d'Embrun*, Paris 1986.
- Pergola Ph. (1999). Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.), Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana, Ecole Française de Rome 19 marzo 1998, Città del Vaticano.
- Pergola Ph. (2005). Aux origines de la paroisse rurale en Italie et en Corse, in *Aux origines de la paroisse rurale en Gaule Méridionale. IV-IX siècles*, Actes du colloque international, 21-23 mars 2003, Toulouse, pp. 173-192.

Pergola Ph. (2014). Dalla città classica alla città cristiana in occidente. Le mutazioni della civitas nella Christiana Respublica, in F. Bisconti, O. Brandt (eds.), *Lezioni di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano 2014*, pp. 137-206.

Piazza S. (2006). *Pittura rupestre medievale. Lazio e Campania Setentrionale (secoli VI-XIII)*. Rome: École française de Rome.

Pietri C., Pietri L. (2020). *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire, Italie - tome I et II*, Roma.

Pignatti T. (2004). *Il disegno da Altamira a Picasso*. Milano: Mondadori.

Polimeni, B. et al. (2019). Creating a Map of the Underground Heritage in the Mediterranean Area: A Visual Representation for a Comprehensive Research. In: Amoruso, G., Salerno, R. (eds) *Cultural Landscape in Practice. Lecture Notes in Civil Engineering*, vol 26. Springer, Cham. https://doi.org/10.1007/978-3-030-11422-0_8.

Principe I. (1968). *La Calabria*, Firenze.

Riccardi L. (2021). *Corpus della pittura monumentale bizantina in Italia. Calabria*. Soveria Mannelli: Rubbettino.

Putorti N. (1912). Di un titolo termale scoperto in Reggio Calabria, in *Rend. Linc.*, pp. 791-802.

Putorti N. (1921). Lucerne cristiane nel Museo Civico di Reggio Calabria, in *NBAC*, 27, pp. 70-82.

Radke G. (1981). *Viae publicae romanae*, Bologna.

Raimondo C. (2005). Il rapporto tra città e campagna in Calabria tra V e VII secolo: le nuove indagini archeologiche a Scolacium e nel suo territorio, in G. Volpe, M. Turchiano (eds.), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale tra tardoantico e altomedioevo*, Atti del primo seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia meridionale, Foggia 12-14 febbraio 2004, pp. 567-584.

Regione Calabria, Piano Forestale Regionale 2014-2020; <http://www.calabriapsr.it/images/pdf/Documenti/piano%20forestale/Allegato%20dgr%20n.274.pdf> (Ultimo accesso 16-01-22).

Roma G. (1989). L'insediamento rupestre medioevale in Calabria: "Timpa dei Santi" in territorio di Caccuri, in *Napoli nobilissima*, 28 (1989), pp. 226-228.

Roma G. (1999). Le origini della parrocchia rurale in Calabria, in Ph. Pergola (ed.), *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.)*, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana, Ecole Française de Rome 19 marzo 1998, Città del Vaticano 1999, pp. 351-369.

Roma G. (2001). *La Madonna e l'Angelo*, Soveria Mannelli.

Roma G., Coscarella A. (2007). Tra Bisanzio e l'Occidente: gli edifici di culto nella Calabria altomedievale, in *La cristianizzazione in Italia tra Tardoantico ed Altomedioevo*, Atti del IX congresso nazionale di Archeologia Cristiana, Agrigento 20-25 novembre 2004, Palermo 2007, pp. 1283-1311.

Roma G., Papparella F. C. (2018). Il Duomo di Cosenza alla luce delle recenti indagini archeologiche. Alcune note preliminari, in *Quaderni Digitali di Archeologia Postclassica*, 11, pp. 157-181.

Romanò E. (2008). Tropea: le tombe 'a cupa' scoperte in Piazza Duomo e nel Cortile del Palazzo Vescovile. Considerazioni sulla tipologia funeraria e sulle attestazioni calabresi, in

Rogierus, 11, 1, pp. 111-124.

Rosen B. (1986). An Incorrect Representation of a Sailing Boat in the Madaba Mosaic. In *Israel Exploration Journal*, Vol. 36, No. 1/2 (1986), pp. 97-98.

Rossi Doria M. (1950). La Calabria agricola ed il suo avvenire, in *Il ponte*, n. 8-9 a. VI (1950), pp. 1173-1186.

Rousselet L. (1989). *India*. Milano: Messaggerie Pontermolesi.

Rubino G. (1975). Architettura rupestre medievale in Calabria, in Fonseca C. D. (ed.), *La Civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia: ricerche e problemi*, Atti del primo Convegno Internazionale di Studi, Mottola-Casalrotto 29 settembre-3 ottobre 1971, Genova, 1975, pp. 113-128.

Rudofsky B. (1979). *Le meraviglie dell'architettura spontanea*. Bari: Laterza.

Russo F. (1949). *La chiesa bizantina di Sotterra a Paola*, Roma.

Russo F. (1974). *Regesto Vaticano Per la Calabria, Vol. I*, Roma.

Sabbione C., Di Gangi G., Lebole C. M. (1994). Scavi in Calabria: Tropea I, rapporto preliminare, in *Archeologia Medievale*, 31, pp. 351-374.

Saintyves P. (1918), *Les grottes dans les cultes magico-religieux et dans la symbolique primitive*, in Id. (Ed.), *Porphyre l'autre des nymphes*, Parigi, 1918, p. 37-256

Saletta V. (1963). *Vita S. Phantini Confessoris ex Codice Vaticano Graeco N. 1989 (Basil. XXVIII)*, Roma.

Saletta V. (1964). *Vita inedita di S. Nicodemo di Calabria, dal cod. messan XXX*. Roma.

Sanginetto A. B. (2012). Un decennio di ricerche archeologiche nel territorio di Paola (CS). *Le Calabrie romane fra II a.C. e VI d.C.*, in B. Clausi, P. Piatti, A. B. Sanginetto (eds.), *Prima e dopo San Francesco di Paola, continuità e discontinuità*, Caraffa di Catanzaro.

Schipa M. (1940). La migrazione del nome Calabria, in *Rin. Salentina*, 8, pp. 111-137.

Schnetz, J., (1942). *Itineraria Romana, vol. II: Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica*. B. G. Teubner.

Settis S. (1964). *Tauriana (Bruttium): note storico-archeologiche*, in *Rend. Linc*, s. 8, 19, 117-144.

Shepherd W. (1911). *Historical Atlas*, New York.

Sica M. M. (2016). Dal "Palazzo" al Tempio. L'antica città dei Tauriani restituita alla Storia, in *Thiasos*, 5.2, pp. 107-130.

Simmel G. (1981). La rovina, in *Le rovine nell'immagine del territorio Calabrese*, pp. 103-107, trad. it. Carchia G., da *Rivista di Estetica*, XXI, n.8 (1981). (Ed. orig. *Die Ruine*, in *Philosophische Kultur. Gesammelte Essays*, Leipzig 1911).

Smith C. D. (1991). *Geography or Christianity? Maps of the Holy Land Before AD 1000*. In *The Journal of Theological Studies, New Series*, Vol. 42, No. 1 (April 1991), pp. 143-152.

Sogliani F. (2012). Repertorio delle fonti scritte per la ricostruzione della vicenda insediativa di Vibo Valentia tra Tarda Antichità e Medioevo, in M. D'Andrea (ed.), *Sulle tracce della Storia. Studi in onore di Vincenzo Nusdeo nel decennale della sua scomparsa*, Vibo Valentia 2012, pp. 271-335.

- Solano A. (1976). *Bruttium Paleocristiano*, Vibo Valentia.
- Spadea R. (1985). Archeologia e percezione dell'antico, in P. Bevilacqua, A. Placanica (eds.), *La Calabria*, Torino.
- Spanò V. (2010). *La Via Annia Popilia in Calabria. Rilievo e Ricostruzione*, Reggio Calabria.
- Sposato P. (1969). Sinodi romani e concili orientali e la partecipazione di vescovi del Bruttium bizantino, in *Atti del IV congresso storico calabrese*, Napoli, pp. 141-186.
- Stevenson E. (1897). Di un insigne pavimento in mosaico esprime la geografia dei luoghi santi scoperto in una basilica cristiana di Madaba in Palestina. In *Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana*, No. I-II, pp. 45-102.
- Stilo F. (2020a). La grotta eremitica di S. Elia lo Speleota, in Bertocci S., Parrinello S., *Architettura eremitica, sistemi progettuali e paesaggi culturali*, Atti del V convegno internazionale di studi, Certosa di Firenze, Firenze, pp. 40-45.
- Stilo F. (2020b). I Caforchi di S. Elia il Giovane a Seminara, in G. Minutoli (ed.), *Reuso 2020. Restauro: temi contemporanei per un confronto dialettico*, Simposio Internazionale.
- Stilo F., (2021). Dagli itinerari picta alla mappatura digitale del territorio: digitalizzazione e decostruzione della Tabula Peutingeriana. In *Linguaggi grafici Mappe*. Alghero: PVBLICA, pp. 684-703.
- Stilo F. (2022). Primi dati dal sito rupestre in località Pignarelle, Palmi (RC). Rilievo, analisi, problemi aperti. In atti del Convegno internazionale 2030 d.C. 'Proiezioni future per una progettazione sostenibile', Messina 17-19 novembre 2022.
- Stilo F. (2023). Digital Humanities for Underground Worship Heritage (UWH). Casi studio in Calabria, in Cannella M., Garozzo A., Morena S. (eds.), *Transizioni*, Atti del 44° Convegno Internazionale dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione. Palermo 14-15-16 settembre 2023. Milano: FrancoAngeli, pp. 2085-2106.
- Stilo F. (2023). La chiesa rupestre di San Nicola del Cofino a Gerace (RC), in atti del XI Congresso internazionale sulla documentazione, conservazione e Riutilizzo del Patrimonio architettonico, Reuso, Cáceres 18-21 ottobre 2023 (in corso di stampa).
- Taccone Gallucci D. (1881). *Monografia della città e diocesi di Mileto*, Napoli.
- Talbert, R. J. A. (2010). *The Peutinger Map reconsidered*. Cambridge University Press.
- Tattersal I. (2004). *Il cammino dell'uomo*. Milano: Garzanti.
- Taut B. (2008). *La dissoluzione delle città*, Giacomo Ricci (ed.). Archigrafica.
- Testini P., Cantino Wataghin G., Pani Ermini L. (1989). La cattedrale in Italia, in *Actes du XIe congrès international d'Archéologie Chrétienne*, Lyon, Vienne, Grenoble, Genève, Aoste, 21-28 septembre 1986, Roma.
- Thomsen R. (1966). *The Italic Regions*, Roma. (Ristampa anastatica dell'edizione di Copenhagen 1947).
- Tioli F., Scalzo, M. (2019). La chiesa rupestre di Santa Marina a Massafra: ipotesi ricostruttive, *Convegno UID 2019*, pp. 1011-1018.
- Tinè S. (1987). Il neolitico, in S. Settis (ed.), *Storia della Calabria Antica*, Roma, pp. 39-63.
- Tinè V. (2002). Grotta Petrosa di Palmi: i livelli dell'età del Bronzo, in R. Agostino (ed.), *Palmi. Un territorio riscoperto. Revisioni ed aggiornamenti. Fonti e ricerca archeologica*, Soveria Mannelli, pp. 127-137.

- Toraldo P. (1927). Nuove scoperte nel Duomo di Tropea, in *Bruttium* 6, 9, p. 11.
- Toraldo P. (1935). Un ipogeo cristiano ritenuto distrutto nel cimitero di Tropea, in *RAC*, 12 (1935), pp. 329-337.
- Toraldo P. (1936). Una basilichetta cimiteriale di Tropea, in *RAC*, 13 (1936), pp. 155-160.
- Toraldo P. (1939). Nuove vestigia romane sul Capo Vaticano, in *Bruttium*, 18 (1939), pp. 59-60.
- Torricelli Frisina A. (1994). Tra speleoturismo e suggestioni paleocristiane, in Banca Popolare Cooperativa di Palmi. *Periodico di Economia e Cultura*, 3 (1994), pp. 50-53.
- Turano C. (2001). Carta archeologica di Reggio Calabria del XIX secolo, in F. Martorano (ed.), *Le scoperte archeologiche di Reggio Calabria (1882-1888)*, pp. 45-64.
- Saramago J. (2000). *La caverna*. Torino: Einaudi.
- Scalzo M. (2002). *Sul rilievo di architetture rupestri*. Firenze: Tipografia Il David.
- Severino E. (2001). *La filosofia Antica*. Bergamo: BUR.
- Simonetta R. (1994). Nascita dell'oracolo di Trofonio, in *Aevum*, Anno 68, Fasc. 1 (gennaio-aprile 1994), pp. 27-32.
- Ughelli F. (1662). *Italia Sacra*, 9, Romae.
- Versace P. (2020). Geomorfologia della montagna calabrese, in G. De Sensi Sestito (ed.), *La montagna calabrese*, Soveria Mannelli, pp. 28-53.
- Vivacqua P. (2006). Nuove ricerche sul complesso di Piscino di Piscopio (Vibo Valentia): le evidenze ceramiche, in *VivScyl*, 17, 1-2 (2006), pp. 65-94.
- Violante C. (1982). Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centrosettentrionale, in *Cristianizzazione ed Organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'Alto Medioevo: Espansione e resistenze, 10-16 aprile 1980, I*, Spoleto 1982, pp. 963-1158.
- Voce Itinerari, *Enciclopedia Italiana* (1933). Vol. 20, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1933.
- Volpe G. (1996). *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari.
- Volpe G. (1998). Archeologia subacquea e commerci in età tardoantica, in G. Volpe (ed.) *Archeologia subacquea - Come opera l'archeologo sott'acqua. Storie dalle acque*, VIII Ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia, Certosa di Pontignano 1996, Firenze, pp. 561-626.
- Volpe G. (2005). Documenti per la storia e l'archeologia dell'Italia meridionale tardoantica e altomedievale, in G. Volpe, M. Turchiano (eds.), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale tra tardoantico e altomedioevo*, Atti del primo seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia meridionale, Foggia 12-14 febbraio 2004, pp. 11-22.
- Warland R. (1992) Die Mosaikkarte von Madaba und ihre Kopie in der Sammlung des Archäologischen Instituts der Universität Göttingen. In *Antike Welt*, Vol. 23, No. 4 (1992), pp. 287-296.
- Weber E. (1998). The Tabula Peutingeriana and the Madaba Map. In Piccirillo M., Alliata E. (a cura di). *The Madaba Map Centenary 1897-1997. Travelling through the Byzantine Umayyad Period*. Proceedings of the international conference. Amman, 7-9 April 1997, pp.

41-46. Jerusalem: Studium Biblicum Franciscanum.

Wilfand Y. (2014-16). Serpent or Furred Sail: An Analysis of the Ships in the Madaba Map. In *Eastern Christian Art*, No. 10, pp. 113-124.

Willemsen C., Odenthal D. (1967). *Calabria. Destino di una terra di transito*. Bari.

Yogananda P. (1971). *Autobiografia di uno Yoghi*. Roma: Astrolabio.

Zagari F. (2006). *L'eparchia delle Saline. Archeologia e topografia nel territorio dei Bruttii tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*, Roma.

Zagari F. (2006). *L'eparchia delle Saline. Archeologia e topografia nel territorio dei Bruttii tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*, Roma.

Zagari F. (2008). Le grotte della Calabria tirrenica meridionale: uso laico e uso monastico nel Medioevo. Primi dati per una classificazione, in *Insedimenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e Meridionale*, a c. di E. DE MINICIS, I, Spoleto 2008, pp. 263-279.

Zagari F. (2017). *Due antiche diocesi dello Stretto di Messina: insediamento, manufatti, infrastrutture e produzione nell'eparchia delle Saline e nelle Isole Eolie tra Tardoantico e Alto Medioevo*. Oxford.

Zappia G. B. (1936). *Il santuario della grotta in Bombile d'Ardore diocesi di Gerace*. Padova: Antoniana.



POR Calabria
2014-2020
Fesr-Fse

il futuro è un lavoro quotidiano



La presente ricerca è stata cofinanziata con il sostegno della Commissione Europea, Fondo Sociale Europeo e della Regione Calabria. L'autore è il solo responsabile di questa ricerca e la Commissione Europea e la Regione Calabria declinano ogni responsabilità sull'uso che potrà essere fatto delle informazioni in essa contenute.

Finito di stampare nel mese di Ottobre 2023
Grafiche Falcone
Scolacium